MEMORIALE VENETO STORICO-POLITICO 1848-49 [PIETRO CONTARINI]

Pietro Contarini, Gianjacopo Fontana

Digitized by Google

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 227

Digitized by Google

Miscell. CAPRETTA 646.1-19

Digitized by Google

MEMORIALE VENETO

STORICO - POLITICO

1848 - 49.

L'edizione è dedicata alla brava e distinta Guardia Nazionale, che, inaugurata nel 1848, fu nelle intime affezioni del grande Cittadino DANIELE MANIN, delle quali fa tesoro l'illustre Commendatore Cav. Giorgio, di lui figlio.

VENEZIA MDCCCLXVIII.
LA FAMIGLIA DEL DEFUNTO COMPILATORE,
PIETRO CONTARINI, EDITRICE.

Digitized by Google

Edizione posta sotto la tutela delle leggi.

Tip. di L. Podestà

Digitized by Google

MEMORIALE VENETO

STORICO - POLITICO

Marzo 1848.

Cominciato avea l'anno 1848 nell'universale scoramento dei Veneti. Il carnovale di Venezia era cupo, silenzioso. I popoli uniti del regno lombardo-veneto oppressi da 33 anni sotto il ferreo giogo dell'Austria, aveano chiesto delle concessioni, e le loro domande vennero giudicate imperdonabili colpe. E il feroce governatore austriaco di Venezia considerar volle colpa perfino la carità di due donne d'alto casato, che raccolti aveano soccorsi per le famiglie degli uccisi dalle milizie austriache in Milano; assassinio ordinato dal generale Radetzky contro popolo inerme. Il governatore in Venezia proibiva, ma invano quella questua.

Ai voti, alle rappresentanze di questa popolazione oppressa si mandarono sanguinose risposte. Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, uomini d'alto pensare, che più coraggiosi alzarono la voce contro tante violenze e tante oppressioni, vennero cacciati in un carcere, e fu contro di loro istituito un interminabile processo.

Nel giorno 23 febbraro il Governo pubblicava la norma del *Giudizio Statario* decretato da S. M. *Apostolica,* in considerazione dello stato in cui trovavasi il regno lombardo-veneto. Qualunque azione indifferente poteva essere giudicata colpevole: perfino il portare certi colori, il cantare certe canzoni ec., tutto a capriccio della polizia che scatenava migliaja di spie. In mezzo a tali ambascie scorrevano i giorni.

Ed in tale proposito troviamo in un giornale tedesco i seguenti cenni storici sull'origine della secreta polizia dell'Austria.

» Nell'anno 1773 il pontefice Clemente XIV scioglieva con la bolla che comincia *Dominus ac Redemptor noster* l'ordine dei Gesuiti. L'imperatrice Maria Teresa opponevasi a tale scioglimento, fino a che l'astuto ministro Kaunitz non l'ebbe persuasa della costoro perfidia, producendole in iscritto la di lei stessa confessione

Digitized by Google

fatta al confessore imperiale il gesuita Tarhamer, che aveala tosto comunicata al generale dell'ordine. Codesto promosse lo sdegno dell'imperatrice e veniva tosto ordinato di sciogliere le gesuitiche congreghe anche nell'Austria. Ma siccome quest'ordine ipocrita e scaltro cercava, ogni via, a riacquistare l'antico suo potere, così Kaunitz per iscoprirne le mene istituiva una *segreta polizia,* assoldando individui d'ogni classe, d'ogni sesso, i quali come spioni dovevano introdursi nelle famiglie, notarvi ogni parola, e darne rapporto segreto alle autorità superiori. Dietro le mene di questa polizia si sceglievano impiegati schiavi ed ignoranti; i dotti e i conscienziosi erano calpestati; il clero avvilito e servo: paura e diffidenza tra uomo ed uomo: il nome di patria menava al patibolo; il palpito per essa era una colpa, l'ipocrisia e l'ignoranza in onore, nel fango il merito e la scienza. L'impero diveniva un covo di belve civili! — Kaunitz adunque fu autore di questa abbominevole *segreta polizia,* e Metternich ne fu sostenitore, promotore e carnefice. »

La mattina del giorno 16 marzo spargesi la notizia della rivoluzione di Vienna. Tremano i ministri della Tirannide; il popolo prende coraggio. Nella mattina del giorno 17, dietro la voce sparsasi di concessioni sovrane il popolo accorre in folla sulla piazza, chiede la liberazione di Manin e di Tommaseo. Il governatore esità ad annuirvi; ma il popolo grida: *Vogliamo, e subito!* — Intanto che alcuni si portano ad affrettare l'ordine legale, accorrono altri alle carceri e ne traggono fuori Manin e Tommaseo, i quali vengono portati a spalle d'uomini intorno la piazza che sfolgorava di gioia. Di egual maniera vennero posti in libertà altri prigionieri politici: fra questi Andrea Meneghini e Guglielmo Stefani, i quali ricevevano poi a Padova un trionfo consimile.

I movimenti e le grida del popolo incutono gran timore nell'animo de' due governatori civile e militare. Soldati austriaci schierati sulla piazza stanno attendendo un pretesto per iscagliarsi sul popolo: finalmente tenendosi oltraggiati dalle grida e da qualche colpo di pietra, si precipitano nel mezzo, minacciano colle bajonette, fugano, inseguono: alcuni Veneziani rimangono feriti, uno soffocato nella calca.

Devesi poi ricordare un fatto che onora la nostra popolazione. Alcuni coraggiosi cittadini che disarmato aveano un militare, vennero assaliti da un altro che volea farsi vendicatore: atterrato questi da un vaso di fiori gettatogli da una finestra, nel primo inasprimento dell'ira, venne, non gravemente ferito, preso e lanciato in canale: un nobile sentimento di pietà succedette pel vinto e quegli stessi che n'erano stati minacciati lanciaronsi nell'ac-

Digitized by Google

qua, il trassero salvo alla riva, e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita.

Nella mattina del giorno 18 parlasi di ulteriori concessioni sovrane, anzi di una *Costituzione*. Il governatore dice di attendere la staffetta, ma quella staffetta non giunge mai. Il popolo accorre sulla piazza in aspetto minaccioso, ma sempre inerme, appicca tricolorate bandiere, appende ognuno al petto l'italiana coccarda. Nella irritazione sempre crescente, alcuni più arditi smuovono dal selciato le pietre e le scagliano contro que' soldati austriaci, che già gli aveano provocati con mille modi insolenti. I soldati inveiscono contro il popolo: scaricano fucili contro gli inermi: cinque cadono morti, e parecchi feriti. Il popolo fugge fremendo e chiedendo armi, e già alcuni aveano cominciato a toglierle a' soldati. Più tardi il podestà Correr, seguito dal corpo municipale, si reca dal governatore, e chiede la formazione di una *guardia civica* temporaria. Il governatore impaurito vi acconsente. Il municipio apre i registri, e in poche ore ecco improvvisata una guardia cittadina numerosissima, e ne viene deputato un capo per ogni sestiere della città. Alla sera alle ore nove, un piroscafo da Trieste reca l'annunzio della *Costituzione* promulgata. Quel vapore, straordinariamente spedito con somma velocità, presagiva l'amicizia di Trieste colla sorella Venezia . , . . Ahi, presagio fallace! — L'atto ufficiale viene letto subitamente dal governatore sulla loggia del palazzo. Viva universali di giubilo; ringraziamenti ai Triestini. Divulgatasi la notizia, s'empie in brev'ora la piazza di popolo: tosto banda militare, illuminazione con torcie, tappeti alle finestre, viva la Costituzione! viva l'Italia! — Passò quella notte in canti giulivi. Le guardie civiche facevano il servizio con disciplina incantevole.

I giorni 19 e 20 passarono nell'ordinamento della guardia civica, e solo vi ebbero qua e là per le vie degli scontri fra popolo e soldati austriaci, i quali sempre si tenevano beffati ed offesi. Tutti fidavano nella guardia civica, ma sussisteva il timore di qualche scena di sangue fin a che rimanessero in Venezia truppe austriache.

Nel giorno 21 si ammutinarono gli operai dell'arsenale contro il colonello Marinovich, strumento infame della nequizia aulica di Vienna, irritati dalle di lui vessazioni e dall'animo suo inflessibile e fiero. Venne sottratto al furor loro dalle guardie civiche. Crebbe il fermento oltre modo la notte per la voce che di razzi alla *Congrève* armate avess'egli alcune piroghe onde incendiare la città. E di fatto, si trovarono poscia alcune mine sparse in varii punti dell'arsenale, e molte bombe messe in punto.

Digitized by Google

Giorno 22.

La mattina del 22 il Marinovich, che più non dovea farsi vedere, volle recarsi all' arsenale per dare alcuni ordini. Quivi trovò la morte: chè gli operai fecero orrendo strazio del di lui corpo. La notizia di tal morte si diffuse per tutta la città. L' intrepido Manin si pone allora alla testa di un numero di guardie civiche, e con ardito colpo di mano s' impadronisce de' più importanti posti dell' arsenale. — Ordivasi d' altra parte una trama contro le guardie civiche. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della marina trovavasi nella *Via de' Giardini*, fingendo indifferenza all'avvicinarsi di un Corpo di guardie civiche, attese che fosse a tiro di fucile, ed ordinò il fuoco. I soldati volgono a terra le bocche delle armi loro, ed un sotto-ufficiale indignato lo ferisce. A quell' atto i soldati, gettati i pomponi giallo-neri, vi sostituiscono la tricolorata coccarda; esempio che venne tosto seguito da tutti gli altri soldati italiani che si trovavano in Venezia. Onore all animo de' nostri militi, ma specialmente gratitudine a quelli della veneta marina!

La nostra marina in poche ore raddoppiando i propri mezzi disponeva legni, armi, munizioni a tutela delle lagune, dei canali e dei forti. I preposti al comando generale, gli ufficiali ed impiegati militari di ogni arma e bassi-ufficiali, gli arsenalotti, marinari e cannonieri, insomma tutti hanno date prove di devozione alla patria.

Nel generale commovimento del popolo, il municipio deleg una deputazione a dichiarare francamente al governatore civil austriaco, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadi dini. Il medesimo governatore (che aveva già udito il fatto del Marinovich, e che sentendo il popolo gridare: *E uno!* aveva buone ragioni a temer per la propria vita) rimise il potere nelle mani del governatore militare co: Zichy, il quale devenne ben presto a stipulare una *Capitolazione*, in cui si dichiarò cessare quel governo civile e militare, che al momento veniva assunto dai deputati. Questa capitolazione venne dai deputati stessi, sortendo dal palazzo, proclamata al popolo, che tosto sparse per la città il grido: *Viva Venezia! Viva l' Italia!*

Alle ore due pomeridiane convengono sulla piazza circa 2000 guardie civiche per assistere alla benedizione del nuovo tricolorato vessillo. La presa dell' arsenale venne avvertita da altre grida: *Viva la Repubblica! viva san Marco!* Era il Manin, che alla testa de' suoi valorosi aveva saputo fare quel colpo di mano

Digitized by Google

Così acclamavasi la nuova provvisoria forma di governo, certamente la più opportuna al paese; e notando il Manin essere Venezia solo una delle repubbliche, dal cui complesso l'unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia*, che fu ripetuto col più vivo entusiasmo; e finalmente concluse egli come le parole *ordine* e *moderazione* essere dovessero la nostra insegna.

I deputati che stipulato aveano la capitolazione coi due governatori austriaci così esponeano:

« Cittadini! La vittoria è nostra e senza sangue. Il governo austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava guardia civica! I sottoscritti vostri concittadini hanno stipulato il trattato formale. Un governo provvisorio sarà istituito, e frattanto per le necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra gazzetta. Viva Venezia! viva l'Italia! »

Sottoscritti: Correr Gio., Luigi Michiel, Dataico Medin, Pietro Fabris, Gio. Francesco Avesani, Angelo Mengaldo, Leone Pincherle.

La capitolazione annunziata era del seguente tenore:

Cessare il governo civile e militare; le truppe austriache abbandonar la città e tutti i forti e partire per Trieste, via di mare, restando a Venezia le truppe italiane, il materiale di guerra e tutte le casse; e il nuovo governo provvederà al trasporto delle truppe, cui sarà data la paga per tre mesi. A garanzia del trattato, il comandante Zichy sarebbe rimasto l'ultimo in Venezia.

Alle ore 8 1/2 di notte sul forte di Marghera sventola il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della guardia civica di Mestre, impadronitasi con un colpo di mano della fortezza, delle munizioni e delle artiglierie.

Questo giorno 22 Marzo sarà eterno nella storia di Venezia; e ben si notava da un chiaro cittadino lo spirito morale e religioso di questo popolo, che nella mattina stessa era accorso ad invocare la protezione della gran Vergine. E quel giorno istesso che nella chiesa di S. Marco se ne esponeva alla pubblica adorazione l'immagine, Venezia era scampata da un grave pericolo, si compieva una tremenda giustizia, e la sera medesima suonavano quasi per prodigio su mille bocche le gloriose parole: *Viva S. Marco!*

« Evento più grande, insperato, non registrò forse mai nei suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo a'più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, maravi-

Digitized by Google

glia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno vinse, si stese a piè la potenza, il coraggio dominò la forza. La parola spezzò alle baionette la punta. »

Giorno 23.

Gl' individui annunciati come contraenti del suddetto trattato deposero il potere nelle mani del comandante delle guardie civiche Angelo Mengaldo, affinchè egli costituisse un governo provvisorio. Esso comandante fece oggi difilare sulla piazza i battaglioni della guardia civica e dopo aver ottenuto dal patriarca la benedizione al vessillo tricolore propose all' approvazione della civica e del popolo i nomi de' membri che comporrebbero il governo provvisorio; presidente il Manin. Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno dei nomi, e così il medesimo governo provvisorio fu dal voto nazionale confermato.

Fatto poscia dal comandante schierare le guardie civiche in doppia ordinanza, e passatele a rassegna, si udì una voce gridare: *Attenzione! Fate onore alla bandiera degli Stati-Uniti d'America.* Allora il console di quella repubblica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che le guardie presentavano l'armi fra i viva della moltitudine. Lo stesso fece il console della nuova repubblica francese. Finalmente le guardie sfilarono precedute dalla tricolore bandiera, cui si congiunse l'altra del nostro S. Marco. — Alla sera il gran teatro della Fenice venne illuminato, e si cantò un inno alla guardia nazionale; inno ripetuto tra infiniti applausi.

In questa notte del 23 i Chioggiotti si fanno cedere il castel S. Felice dal comandante austriaco, scoperto di aver ordinato fuoco contro la loro città. Obbligano il comandante stesso di ordinare ai soldati di depor l'armi e di consegnare tutt'i forti adjacenti.

In Rovigo cessa in questo giorno il governo civile e militare austriaco, e s'istituisce un governo provvisorio. In Treviso similmente. In Udine similmente; e si spedisce da quel governo provvisorio a Palma ed Osopo commissarj per prendere in consegna quelle fortezze.

Il governo provvisorio della repubblica veneta in questo istesso giorno; publica i nomi degl'individui, ai quali vengono distribuite le funzioni governative; dichiara sicurezza agli stranieri qui dimoranti di qualunque nazione e opinione essi sieno; adotta a figli della repubblica i figli di Eugenio Zen, morto nel deplorabile avve-

Digitized by Google

nimento del giorno 18 marzo nella piazza di S. Marco. Tutti i feriti di quel giorno verranno assistiti dalla republica.

Il comune di S. Donà di Piave spedisce l'atto di adesione alla republica veneta. Il comune di Cavarzere similmente.

Un piroscafo trasportò coll'ex governatore Palfy parecchi membri del governo caduto. Si dice che sarebbe stato bene ritenere in ostaggio tutti i soldati austriaci per ricambiarli a mano a mano con altri soldati italiani in potere dell'Austria. Ma bisognava pur contentarsi di aver tanto ottenuto senza spargimento di sangue per mezzo dell'avvedutezza, dell'ingegno, della parola. Inoltre era d'uopo rispettare il sacro patto di una capitolazione. — Grave errore bensì fu quello del nostro governo di affidare al capitano di quel piroscafo stesso il dispaccio che richiamava da Pola la flotta veneta: i fatti posteriori pur troppo lo dimostreranno.

Giorno 21.

Giunge la fausta notizia di Milano liberata nel medesimo giorno 22 marzo. Nuova illuminazione nel teatro della Fenice.

Padova viene sgombrata dagli Austriaci dietro capitolazione.

Il generale D'Aspre, dopo essersi colla forza impossessato di lire 170,000, ordina la partenza. Alle ore sei pomeridiane tutte le milizie austriache escono da Padova scortate dalla guardia civica.

Il municipio di Padova spedisce l'atto di adesione alla repubblica veneta.

Da Treviso similmente.

Da Udine similmente, colla domanda di fucili e cannonieri.

I deputati di tutte le città provinciali riconoscono e accettano il governo della repubblica per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati.

La fortezza di Palma si arrende senza contrasto alle guardie nazionali dirette dal generale Zucchi. La guarnigione austriaca parte disarmata.

A Spilimbergo hanno fuso il cannone di ferro, e la guardia civica del luogo si è messa in posizione, comandata da Cavedalis, essendo corsa voce che Croati sbandati e in armi si avvicinassero.

Per decreto del governo viene restituito agl'imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Si pongono in libertà i detenuti per opinioni politiche.

È rimesso in osservanza il decreto 9 agosto 1814 del regno

Digitized by Google

d' Italia ne' suoi titoli V, VI e VII e nelle loro parti applicabili al sistema ancor sussistente nei tribunali.

Giorno 25.

Memorabile giornata che ricorda la fondazione di Venezia. Con pubblica solennità si rende grazie a M. V. in S. Marco.

Indrizzo amichevole del governo di Milano a questo di Venezia.

Vicenza viene sgombrata dagli Austriaci, e si costituisce un governo provvisorio.

Belluno similmente, e tosto aderisce alla repubblica.

L' ex governo delle provincie venete assume il titolo di *Magistrato Politico,* conservando le attribuzioni primiere.

Si ordina che cessi l' intervento dei rappresentanti politici e camerali nelle deliberazioni dei tribunali.

Si eccitano i marini mercantili a presentarsi pel servigio della marina di guerra.

Si affida la guardia dell' arsenale alle maestranze dello stesso.

S' invitano i soldati italiani ad arruolarsi al nuovo corpo di *guardie mobili cittadine.*

Giorno 26.

L' ex vicerè del regno lombardo-veneto fugge da Verona.

Viene soppressa la tassa personale.

Pei ricorsi contro la prima istanza politica al governo è sostituito il tribunale criminale, e al dicastero politico il tribunale d' appello.

Il comune di Portogruaro aderisce con atto solenne alla repubblica.

Giorno 27.

Si stabilisce la bandiera della repubblica veneta.

I fratelli dell' ex alfiere di fregata Moro, martire della causa italiana, sono dichiarati figli della repubblica, e la madre di lui avrà conveniente pensione.

Si decretano, dietro arrolamento volontario, dieci battaglioni di *guardia civica mobile.* Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di 100 uomini oltre gli officiali. La durata del servigio è fissata ad un anno.

Sono mantenuti tutti i corpi di marina. Uguale arrolamento volontario, e durata eguale di servizio.

Digitized by Google

La guardia civica stazionaria viene regolarmente istituita. Sono chiamati tutti i cittadini dai 18 a' 55 anni.

Feltre spedisce una commissione a Venezia per aderire all' repubblica.

Giorno 28.

Viene istituito un comitato di difesa.

Viene accordato un termine di rispetto per le cambiali.

Nella caserma di S. Francesco si trovano molte munizioni e pezzi di artiglieria nascostivi dagli Austriaci.

Viene ribassato di un terzo il prezzo del sale.

Si apre un arruolamento volontario per un corpo di gendarmeria militare.

Castelfranco spedisce l' atto di adesione alla repubblica.

La città di Montagnana similmente a mezzo di due deputati.

A guarentigia della libera stampa l' autore dovrà porre il suo nome su d' ogni scritto, di cui tre esemplari saranno portati alla biblioteca marciana.

Si provvede al presidio de' forti lungo la costa di Lido, Alberoni e Tre-Porti.

Vicenza aderisce con atto solenne alla repubblica veneta.

Giorno 29.

Istruzioni pe' comandanti dei porti dell' estuario.

S' istituisce una commissione temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali, cioè per tutte le attribuzioni proprie del tribunale revisionale di Verona.

Ostaggi milanesi vengono tradotti in Verona.

Tutt' i cittadini, di qualunque religione, sono dichiarati eguali nei diritti civili e politici.

Si ha notizia che i Goriziani e i Triestini, illusi dagli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati nemici nostri.

Il governo provvisorio del Friuli ordina la mobilizzazione di 10,000 guardie civiche, e ne affida il comando al colonnello Conti.

Giorno 30.

Il governo eccita le popolazioni ad insorgere contro le truppe Austriache.

Parte da Treviso la *legione trivigiana,* comandata da Giovanni Gritti.

Digitized by Google

Giorno 31.

Nella caserma di S. Francesco della Vigna si trova un mortajo e un obusiero montati sopra affusti di ferro e poggiati a piatta-forma, diretti precisamente al campanile di S. Marco. Da ciò si conobbe che gli Austriaci aveano decisa la distruzione di Venezia.

Il generale austriaco Victor va formando un cordone sull'Isonzo, dove sonosi raccolte anche le truppe partite da Venezia.

Il governo chiama dalla libera scelta delle provincie unite tre *Consultori* per cadauna, i quali si riuniranno in Venezia pel 10 aprile. La consulta è istituita per avvisare ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell'azione governativa.

La repubblica veneta invia soldati ed armi alla difesa del Friuli.

Le funzioni della congregazione centrale cesseranno col 10 aprile.

Si decreta doversi formare un corpo di artiglieria.

Il governo dichiara tutelare l'interesse dei minori ed interdetti relativamente alle carte metalliche esistenti in questa cassa depositi.

Ai piroscafi del *Lloyd Austriaco* è proibito l'ingresso nei porti della repubblica.

I Veneziani in Trieste, saputasi appena la nostra prodigiosa liberazione, divennero scopo d'ingiusti oltraggi: giovedì 25 del corrente viene insultata la bandiera tricolore, e strappata perfino dal petto dei rappresentanti di altre Nazioni. — Trieste è una città anfibia, un ammasso di negozianti d'ogni nazione, pel maggior numero austriaci, che con pochi capitali, con molto ardire e colla sfacciata protezione dell'austriaco governo tolsero a Venezia gran parte del floridissimo suo commercio.

Carlo Alberto, giunto a Lodi col suo stato maggiore, dirige agl'italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio un bel proclama in cui si esprime: *Io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grand' opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.*

Digitized by Google

Aprile 1848.

Giorno 1.

Il feld-maresciallo Radetzky arriva avvilito a Verona con 6000 uomini scorati, mancanti di viveri, dopo essersi con fatica aperta la strada fra le popolazioni sollevatesi da ogni parte. — Il maresciallo raduna tosto un consiglio di generali e colonnelli.

Il nostro governo stabilisce la coccarda nazionale.

Abolisce il bollo nei giornali.

Chioggia spedisce atto formale di adesione alla republica veneta.

Un drappello di circa 200 crociati, raccolto in Rovigo, muove alla volta di Badia per opporsi alle scorrerie de' nemici.

Uno squadrone austriaco di cavalleria e un distaccamento d'infanteria con 4 cannoni escono da Verona a pigliar foraggi fino a Montebello. Quivi vengono fatti prigionieri da que' contadini.

Un drappello di 270 fra Bellunesi ed Agordini, benedetti dal proprio vescovo, parte alla volta del Friuli per porsi sotto gli ordini del generale Zucchi.

Giorno 2.

È istituita una scuola di stenografia nelle Tecniche.

È soppressa la direzione generale di polizia, a cui viene sostituito una prefettura centrale d'ordine pubblico.

In Camposampiero segue solenne benedizione della bandiera nazionale fra 5000 guardie civiche.

In Udine giungono i volontarii della legione carnica.

Da Padova parte un corpo franco alla volta di Montebello.

Da Treviso parte un corpo di crociati diretto ad Udine.

Giorno 3.

Il governo abolisce la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone.

Si decreta un corpo di 200 soldati di cavalleria regolare, mediante arruolamento volontario.

S'invita ogni cittadino a portare ad un'apposita commissione le armi che detenesse, verso un conveniente prezzo, e senza indagini di provenienza.

In Feltre si raccoglie una crociata di cento animosi giovani, dietro eccitamento del professore Zanghellini.

Digitized by Google

Proclama del maresciallo Radetzky in Verona per la consegna delle armi entro 24 ore da tutti i cittadini, eccettuate le guardie civiche autorizzate dal vicerè; e ciò sotto pena di morte.

Altro proclama di Radetzkz dichiara Verona in istato di assedio e impone un prestito di tre milioni.

Giorno 4.

Il governo abolisce la pena di arresto per contravvenzioni di finanza, e pone in libertà gl' individui già condannati per tal titolo.

Nella chiesa dei Ss. Apostoli si celebra solennemente un servigio funebre pei fratelli veneti e lombardi morti per la libertà italiana.

La republica veneta spedisce indirizzi diplomatici agli stati d' Italia ed alle potenze estere.

Si assoggettano a sequestro i beni mobili ed immobili posseduti dall' arciduca Raineri nel territorio della republica veneta.

Il governo decreta che le corrispondenze tra' vescovi e il Santo Padre possano essere dirette e libere.

Giorno 5.

Gli Ebrei sono invitati dal loro rabbino-maggiore a prestarsi nelle funzioni della guardia civica anche in giorno di sabato.

Vicenza manda una deputazione per dichiarare la sua solenne adesione alla republica.

Allestita la corvetta *La Civica,* viene stazionata al porto del Lido.

Parte la prima crociata veneziana diretta da Ernesto Groudoni, e si dirige per Palma.

Proclama del gran-duca di Toscana in Firenze con cui eccita militi e cittadini a volare in soccorso dei fratelli lombardi.

Giorno 6.

Si decreta che tutti quegl' impiegati che partiranno per la crociata conserveranno il loro grado e soldo.

S' istituisce un comitato per le sussistenze militari.

Si autorizzano le comuni ad incontrare le spese occorrenti per le truppe italiane, per esserne poi rimborsate a carico della nazione.

In Valvasone si raduna un corpo di 500 crociati armati di lancie e fucili. Segue ivi solenne benedizione della bandiera.

Digitized by Google

Giorno 7.

In Verona vengono condotti dieci prigionieri piemontesi co ceppi a' piedi, ma il popolo li accoglie in trionfo.

Proclama del re di Napoli a' popoli delle *Due Sicilie*, nel quale dicesi deliberato a contribuire alla salvezza e vittoria della causa italiana.

Giorno 8.

Parte la seconda crociata veneziana, più numerosa della prima, ordinata in due corpi; uno comandato da' due fratelli Zerman, l'altro da Girolamo Michiel.

A Montebello gli Austriaci si scontrarono con un corpo di crociati: erano questi padovani, trivigiani ed anche lombardi, studenti in gran parte. Si batterono jeri valorosamente per molte ore, con vantaggio. Ma questa mattina sorvenuti altri drappelli nemici per sentieri sviati, girarono il poggio di Sorio, alle cui falde combattevano i nostri, e ne acquistarono la sommità, facendo tacere il cannone che lo guardava. I crociati si trovarono fra due fuochi, mancò la scienza del comando ne' loro capi, ed essi sbandaronsi in parte alla volta di Vicenza, ed in parte (circa 200) sopra Arzignano. Cinquantuno furono de' nostri trovati morti sul luogo, ed altri 50 circa rimasero sotto le macerie delle case incendiate. I Croati raccolsero nella notte i morti loro, che si calcolarono in numero assai maggiore.

Gran battaglia in prossimità di Peschiera. Perdita di Austriaci, 2500 uomini circa, fra morti, feriti e prigionieri. Dopo tale vittoria le truppe piemontesi e lombarde si spingono fin quasi sotto il tiro del cannone delle mura di Verona, ove Radetzky per tema dei cittadini fa voltare i cannoni dei forti contro la città.

Giorno 9.

Alcuni veneziani incominciano a disapprovare le azioni del governo. Si spargono differenti accuse; sopra tutto si rimprovera d'imprudenza per aver lasciate partire le truppe italiane. Altri però oppongono la riflessione, che quelle truppe pe' fatti accaduti e per la licenza succeduta nei primi giorni della nostra republica, mancando di capi (i quali si allontanarono per essere quasi tutti Austriaci), rotta ogni disciplina, si demoralizzavano: per ciò allora si credette miglior partito il concedere che si ritirassero alle loro case, accordando loro di portar seco armi e bagagli.

Digitized by Google

Nuova compagnia di crociati muove da Belluno per unirsi alla civica del Cadore, onde respingere il nemico che osasse tentare quei passi.

Un corpo di 210 crociati da Ceneda muove per Conegliano, comandato da Daniele Franceseoni.

Assembramenti tumultuosi nella piazza di S. Marco. Il numero 13 del Giornale intitolato il *Libero Italiano* venne questa sera dato alle fiamme in alcuni caffè per aver azzardato parole di diffidenza contro il re Carlo-Alberto ed il generale Durando, traendo motivo dalla lentezza loro nelle operazioni di guerra.

Il villaggio di Goito, trincerato e difeso dagli Austriaci venne preso d'assalto da' Piemontesi. Il nemico ritirandosi faceva saltar in aria il ponte sul Mincio; ma uno de' parapetti rimase. I soldati piemontesi lanciaronsi arditamente su quello stretto passaggio, a malgrado del fuoco dalla riva opposta, e coronarono la giornata colla presa di quattro pezzi di cannone e di 200 prigionieri.

giorno 10.

Il comandante Novaro con soli 500 volontarii si apposta e si fortifica in Lazise, dove non può contenere i suoi, che muovono ad impadronirsi della polveriera presso Peschiera, ne fanno prigionieri i soldati di presidio, e ne traggono 500 barili di polvere.

Prima adunanza della consulta di stato in Venezia. La consulta ha creato nel suo grembo una *Giunta permanente* per l'esame e riferimento delle petizioni.

Nessun cittadino della guardia civica potrà appartenere ai battaglioni di un sestiere diverso da quello in cui domicilia.

Giunge a Palma il corpo de' crociati veneziani, unitamente ad un corpo di truppe di circa 500 uomini provenienti da Udine. Alla testa di loro vi è Gustavo Modena, la cui moglie porta la bandiera tricolore con lo stemma della republica. — La guarnigione di Palma è ora di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri.

giorno 11.

L'arcivescovo di Udine si reca a Palma. Ivi si erige una bigoncia in mezzo della piazza, e l'arcivescovo dopo gagliarde parole benedice i soldati. Anche il generale Zucchi rivolge loro parole animose.

A Vicenza ritornano posti in libertà 28 crociati italiani, ch'era-

Digitized by Google

no stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali in Verona il maresciallo Radetzky aveva perfino fatta suonare la agonia.

Gli Svizzeri dimoranti in venezia porteranno, oltre ai colori italiani, la croce bianca in fondo rosso sul braccio sinistro.

Il console di S. M. il re di Sardegna partecipa alla republica l' officiale riconoscimento di questo governo da parte di quello del Piemonte.

Castelnuovo è devastato dagli Austriaci. Saccheggiano e bruciano il paese, facendo orribile carnificina degli abitanti. Donne, vecchi, fanciulli si rifuggirono in chiesa, e furono trucidati a pie' degli altari. Tranne la chiesa e la posta, nulla v' ha più di riconoscibile: quel paese ricco e fertile fu ridotto un mucchio di rovine.

Giorno 12.

S. M. Sarda, volendo stabilire le relazioni più intime colla republica veneta, spedì qual incaricato provvisorio presso questo governo il sig. Lazzaro Rebisso.

I Dalmati con solenne funzione nella chiesa della loro nazione in S. Giorgio rendono grazie a Dio per l'avvenimento di Venezia.

Il cittadino Veneziano Kier comunica a questo governo un atto a lui spedito dal Tirolo Italiano, con cui quei prodi valligiani domandano il nostro aiuto di armi e munizioni, e si dichiarano di prender parte alla nostra causa contro il comune nemico austriaco.

Giunge a Palma il soccorso di 110 artiglieri piemontesi.

I fratelli Bevilacqua fanno un dono alla republica del loro castello detto *Castel Bevilacqua.*

Battaglia fra Piemontesi ed Austriaci, cinque miglia lungi da Verona, ove si ritirano questi ultimi con grave perdita. I granatieri italiani al servigio austriaco rifiutarono di battersi contro i nostri.

Giorno 13.

Giungono a Venezia ventidue officiali di marina scappati da Pola.

Nella basilica di S. Marco si fanno solenni esequie ai cittadini veneti e lombardi morti combattendo per la salvezza della patria.

In Portogruaro segue con gran cerimonia la benedizione della bandiera nazionale.

Digitized by Google

Giorno 14.

Il governo invita i cittadini ad offerte generose, onde redimere a profitto dei poveri i pegni deposti in questo Monte di Pietà al di sotto delle L. 4. Frattanto si eseguisce, anche in pendenza dell'esito, verso garanzia del governo. Importano Lire 300, 000 circa.

Tutti i beni posseduti da Francesco V. già duca di Modena posti nelle provincie della repubblica veneta sono sequestrati a vantaggio dello Stato di Modena.

Una Deputazione dei *Sette Comuni* giunge a Venezia per manifestare sentimenti di sincero attaccamento alla veneta republica.

Il governo invita a formare un drappello di 100 volontari per esser tosto diretti a Vicenza a disposizione del generale Fedrigo comandante superiore di quel corpo di combattenti.

Il generale De La Marmora, direttore della scuola di marina in Genova, giunge a Venezia speditovi dal re Carlo-Alberto a prestar l'opera sua nell'armata della repubblica veneta.

Giunge al governo una risposta amichevole del direttorio federale svizzero all'indirizzo 4 corrente.

Giorno 15.

La tassa postale per ogni foglio e numero di qualunque giornale viene fissata a centesimi 5.

È allestito il brick da guerra il *Crociato*.

Giorno 16.

Le truppe pontificie incominciano il loro passaggio del Po.

Giorno 17.

Il primo corpo di truppe toscane (circa 2000 uomini) passa il Po, onde congiungersi all'esercito sardo.

Da Palma i crociati, fatta una sortita si spingono fino sotto a Visco, paese di confine illirico, e posizione occupata da soldati austriaci. Raccolti sotto gli ordini dell'intrepido Palatini, azzardano darvi l'attacco.—Divisi in tre corpi; uno de' quali forte di 400 uomini prese la via maestra; gli altri di due bersaglieri mossero pe' campi. I nemici appostati nelle varie case del villaggio bersagliarono con un fuoco ben mantenuto i nostri; questi li obbligarono a ritirarsi ed abbandonare mano mano le case occu-

Digitized by Google

pate. Ingrossatosi poi il numero dei nemici, i nostri battevano la ritirata: ma 23 di questi, in situazione remota non udirono il tamburo, e caddero prigionieri, fra quali il pittore Caffi, che dopo una serie di pericoli e di patimenti potè trovare scampo e salvezza.

È prorogato fino a nuovo avviso il pagamento degli effetti cambiarii pagabili nelle provincie unite della republica veneta a carico d' individui dimoranti nelle città e provincie di Verona e di Mantova.

A Trieste la guardia nazionale venne accomunata a' soldati austriaci. Ad una protesta della medesima, quel governatore nominò una commissione militare che aprirebbe le lettere del Veneto e pel Veneto. I cannoni del castello stanno a piombo sulla città e in brev' ora, a un cenno austriaco, Trieste sarebbe rasa.

Giorno 18.

Si ammettono alla consulta di stato tre cittadini veronesi qui dimoranti; in riserva della nomina regolare.

Giorno 19.

Gl' Israeliti di Venezia tributano anch' essi nel loro maggior tempio solenni esequie agl' Italiani tutti, morti per la santa causa. Terra d' Italia, spera: il sangue dei forti è germe che pullula forti, e la forza è virtù, e nella virtù è la vita delle nazioni!

Una commissione della città di Lonigo viene ad esternare al governo della republica la sua adesione.

Il comitato di Vicenza publica un' indirizzo fatto presentare al re Carlo Alberto, per invocare il di lui patrocinio. Si nota in quell' indirizzo un linguaggio adulatorio piuttosto che conforme all' indole di uomini liberi, di cittadini d' uno stato republicano: e sopra tutto vi si scorge uno studio adoperato per togliere ogni apparenza d' impegno con Venezia e con le sorelle città: vi si parla assolutamente; come non si avesse solennemente aderito alla republica veneta, come nessuna forma di governo fosse stabilita, come Vicenza avesse una vita politica isolata e disponibile, come se quel comitato dipartimentale fosse un corpo sovrano. — Carlo Alberto rispose a' Vicentini ch' egli ha ormai prese le disposizioni per la difesa della loro città.

Giorno 20.

Requisizioni in Verona e dintorni per parte degli Austriaci.

Digitized by Google

Nessuno può più uscire dalle porte di Verona, ed è proibito di guardare di cannocchiale. Stanno 300 cannoni appuntati a minacciare la città. I cittadini debbono alle ore 11 della sera ritirarsi tutti nelle loro case, e chi fosse ritrovato per la via un minuto dopo verrebbe immediatamente fucilato.

Smontarono dal Po a Polesella 170 studenti napoletani armati di fucili e spada, diretti verso Padova.

Si dichiara l'amministrazione della republica veneta di pieno diritto surrogata alla prima d' ora intitolata imp. regia cassa straordinaria di credito in Vienna per tutti i certificati interinali d' azione della strada ferrata lombardo-veneta.

Giorno 21.

Il ministro Paleocapa parte per il campo di Carlo-Alberto onde affrettar soccorsi pel Friuli in pericolo.

In Trieste vengono insultati e vilipesi tutti que' cittadini che si manifestano propensi alla causa italiana. Il partito italiano non può certamente alzare la voce in Trieste, con un governo e una polizia austriaca in azione, con 8000 soldati ed un centinajo di cannoni sopra ed intorno la città, con più di 20,000 abitanti austriaci, parte accasati e parte rifuggiti in questo momento, e col Lloyd Austriaco in casa fondazione, trono e vigna di un austriaco creatura di Metternich.

Giorno 22.

Udine si arrende agli Austriaci per capitolazione, giudicando quel comitato mancarvi gli elementi di difesa a resistere. Vi entrano gli Austriaci, comandati dal gen. Nugent. Richiesto il popolo all'avanzarsi del nemico se voleva capitolare o combattere *guerra! guerra! guerra!* fu il grido universale. — A due ore dopo la mezzanotte, quando la città era tranquilla, da alcuni membri del comitato, consigliati coll' arcivescovo, si stesero gli articoli della capitolazione, senza consentimento del popolo. La mattina si vide sventolare la bandiera bianca dall' alto del castello, e il proclama della capitolazione fu affisso per le vie della città. Soldati e popolo si chiamarono traditi, ed il prode Cavedalis corse nella fortezza di Osoppo, onde salvare quel propugnacolo.

Il termine perentorio decenne per le rinnovazioni ipotecarie è sospeso nelle provincie unite della republica veneta retroattivamente al 22 Marzo p. p. inclusive.

Digitized by Google

Giorni 23-24.

Tutti i giornali parlano di politica, della futura condizione d'Italia, della forma migliore di governo, della sovranità e della republica; e già la gazzetta di Milano ebbe a censurare Venezia pel titolo di republica datosi; e frattanto si vanno gettando i semi della discordia fra gl'Italiani, che unanimi dovrebbero occuparsi soltanto di guerra.

Giorno 25.

La festa di S. Marco, insigne patrono di Venezia, viene solennizzata dalle benedizioni e dal giuramento a tutte le bandiere militari.

Giorno 26.

Viene stabilita a 21 anni l'età maggiore.

Truppe nemiche incominciano il passaggio del Tagliamento.

Rivolta dei condannati nella casa di forza in Padova. Si ordinò il fuoco, e ne morirono tre. La casa venne circondata dalle guardie civiche, e circa 800 vennero arrestati mentre tentavano la fuga.

I volontarii padovani e veneti, spingendosi fin presso Legnago, aveano occupato Bevilacqua. La rabbia austriaca, fattasi forte colla sua artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra, e vi rinnovò gl'incendii e le stragi di Castelnuovo.

Viene accolta la proposta fatta da parecchi cittadini di formare un corpo di volontarii per servire gratuitamente nella città e sui forti. Si assegnano quattro valenti ufficiali a dirigere la istruzione di detto corpo, formato di 200 uomini.

Giorno 27.

Il governo ordina alcune modificazioni nelle tariffe doganali.

In Asolo si raccoglie un drappello di 200 crociati, che muovono verso Treviso, dopo la solenne benedizione della bandiera tricolore.

Giorno 28.

Giunge a Padova il generale Durando con 6000 uomini e 12

Digitized by Google

cannoni, dirigendosi su Treviso. Tutto il suo corpo è di 17,000 uomini.

S'istituiscono dei telegrafi in vari punti, comunicanti per linee non interrotte colla gran torre di S. Marco e quindi si stabilisce un apposito corpo di telegrafisti.

Si decreta che l'anno scolastico abbia fine col luglio nelle università e ne' licei, e coll'agosto nelle altre scuole.

Giorno 29.

A Cadore gli abitanti respinsero gli Austriaci: i preti si posero alla testa dei drappelli, e si contarono 500 donne armate di forche.

Pio IX pronuncia un'allocuzione in concistoro segreto, dalla quale si conosce voler egli abbandonare la santa causa degl'Italiani, ora che il retrocedere diventa impossibile; ciò per timore di provocare uno scisma qualora egli dichiarasse guerra all'Austria; ed aggiunge non aver dato altri ordini alle truppe, spedite ai confini, se non che di proteggere l'integrità e la sicurezza dello stato. — Quest'allocuzione sparge l'amarezza negli animi, quando tutti credevano la causa della giustizia e della verità dover esser difesa dal capo di una religione di giustizia e di verità.

Giorno 30.

Viene abolito il foro privilegiato militare.

Battaglia a Pastrengo, che viene abbandonato dagli Austriaci.

Viene inaugurata una bandiera tricolore sul rialzato stendardo presso l'ex *Scuola di S. Marco,* in campo dei Ss. Gio. e Paolo, ora ad uso dello spedale civile. — Il padre Tornielli con eloquente discorso coglie occasione per bandire una nuova crociata, ed ottiene a tale scopo copiose offerte in denari ed in effetti.

A Caorle segue sbarco di un corpo di Croati, e da colà si distendono fino a Portogruaro.

Si provvede all'armamento più potente dei nostri forti.

Le condizioni di Venezia, come fortezza, sono piuttosto uniche che singolari. Ella non è a propriamente dire una piazza di guerra, ma una specie di provincia fortificata, una catena di opere diverse, stese sopra una linea di circa 70 miglia di estensione. Ripartesi militarmente in tre circondarii; il primo de' quali dalla città movendo a Fusina, gira per Marghera, arriva alle Porte Grandi del Sile, ripiega a Tre Porti, termina a sant'Erasmo: lungo 42 miglia, e munito di 19 forti ed opere fortificate. — Il secondo

Digitized by Google

è formato dalla linea dei lidi, che dalla punta di S. Nicolò, per Malamocco ed Alberoni, si protendono fino all'estremità dei *Murazzi* di Pelestrina, sopra una linea di oltre 20 miglia, e con 15 fortificazioni. — Il terzo comprende le difese di Chioggia e di Brondolo sino alla foce del Brenta, e racchiude sei forti.

Maggio 1848.

Giorno 1.

È rispristinato l'uso del peso veneto nella farmaceutica.

Giorno 2.

Al comitato di difesa è sostituito un comitato di guerra.

Il p. Tornielli predica al popolo sulla piazza di Chioggia, e provoca una questua che frutta L. 558:27, le quali vengono tosto spedite a questo governo.

Il generale Ferrari varca il Po alla testa di 4500 crociati pontificii.

A Cadore gli Austriaci cercano indarno un passaggio. Al suono delle campane si raccolgono in poche ore circa 4000 persone sotto il comando del capitano Calvi. Que' bravi montanari colle mine, co' sassi disperdono il nemico, forte di 1500 uomini e 60 cavalli. Cinque ore durò il combattimento.

Giorno 3.

Trieste publica il blocco di Venezia per mare, dietro adesione dell'imperatore. I Veneziani si ridono di tale minaccia.

Verso le coste di Chioggia dirigesi, imbrogliate le vele, una fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto-Levante. Sull'istante il bravo vice-ammiraglio Marsich pose i legni che guarentiscono il porto in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione.

Digitized by Google

Anche a Pelestrina, tosto che si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione e correva alle armi. — In brev'ora sparì il nemico. — Onore a questi valorosi abitatori delle coste dell' Adria!

Dodici soli bravi bellunesi, diretti da Augusto Navasa, fanno fronte a 150 croati sul monte Froscon, e li respingono fin alla metà del monte.

Giorno 4.

Si celebra in Venezia la festa del nome di Pio. Circa 150 crociati pontificii si attrovano qui, tra' quali il co: Ercole Mastai Ferretti, nipote del papa. Il p. Gavazzi cappellano della crociata arringò il popolo, infiammandolo alla carità verso ai combattenti fratelli e alla patria.

Belluno, dopo aver tenuto forte per tre giorni contro gli Austriaci, assalita di fronte ed alle spalle, è costretta ad accoglierli senza capitolazione.

Giorno 5.

Il p. Gavazzi giunto co' crociati pontificii, arringa il popolo in piazza di S. Marco, ed ottiene offerte copiose per la guerra.

Gli Austriaci bloccano il Cadore da varii punti.

Carlo-Alberto volle fare un' esplorazione fino a' trinceramenti avanzati di Verona per tentare l' esercito austriaco presentandogli battaglia. I Piemontesi si spinsero combattendo sino alle forti posizioni di S. Lucia, S. Massimo e Croce-Bianca, ove i nemici opposero accanita difesa. In breve i nostri s'impadronirono di S. Lucia e di Croce-Bianca. — È di massima che un esercito non dee rinchiudersi in una piazza forte, ma tener la campagna e combattere di fuori, ma Radetzky non vuole cimentarsi per ora a battaglia campale. Quindi scorgendo l' inutilità delle guadagnate posizioni, Carlo-Alberto, dimandato prima a' suoi generali: *cosa dobbiamo fare?* ordinò il ritorno al quartier generale di Sommacampagna. La ritirata si fece con ordine, dopo posti in salvo i feriti. Grave fu il danno de' nostri in questa fazione intrapresa da Carlo-Alberto secondo i principii teorici, che non sempre giovano. Così Radetzky ottenne il trionfo della pratica sulla teorica.

Digitized by Google

Giorno 7.

Il p. Gavazzi ripete la sua predicazione in piazza. Le offerte da lui ottenute pe' bisogni della patria sommano a L. 24,000 circa in denaro, oltre armi ed effetti di ogni sorte.

Sorte dal nostro arsenale il brik da guerra nominato *S. Marco.*

È istituito un *Comitato di publica sorveglianza* in sussidio della prefettura centrale di ordine publico.

Giorno 8.

Battaglia a Cornuda fra gli Austriaci ed i Pontificii, con danno di questi ultimi, che si ritirano, dopo undici ore di accanito combattimento, mancando del rinforzo promesso dal generale Durando, che doveva cogliere i nemici alle spalle, secondo il concertato col generale Ferrari, che ora viene qui abbandonato nel maggior uopo. È inesplicabile la condotta di Durando, ma ancora non si crede un traditore.

Giorno 9.

Il p. Gavazzi predica in Padova, eccita il popolo ad offrire armi e denari nella piazza de' *Signori,* che viene denominata piazza *Pio IX.*

Jacopo Treves offre *correnti* L. 100, 000 alla republica. — I fratelli Giovanelli L. 60,000. Queste due famiglie danno alle altre un nobile esempio.

Il p. Ugo Bassi, altro cappellano de' crociati pontificii, predica al popolo in piazza; e segue una seconda questua, che produce in denaro L. 3400 : 40, poi armi ed oggetti diversi.

Giorno 10.

Gli Austriaci tentano l' assalto della fortezza di Palma, che resiste a cinque ore d' inutile bombardamento.

Giunse sopra porto la fregata francese a vapore da guerra l'*Asmodée.* Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali che, smontati alla Piazzetta, furono accolti co'segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l' Italia ! Viva la Francia !*

Giorno 11.

Fatto d' armi sopra Treviso alle Castrette fra gli Austriaci e

Digitized by Google

le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari. Queste ultime ritiransi sua Treviso, sopraffatte dal numero.

Si decreta che negl' istituti di educazione i giovani d'oltre a dieci anni si addestreranno tutti negli esercizii militari.

Giorno 12.

Il generale Giacomo Antonini, comandante la legione italiana organizzata a Parigi, è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Sorte dal nostro arsenale la bella corvetta di primo rango nominata la *Lombardia*.

Gli Austriaci attaccano Treviso, donde i nostri fanno tre sortite, e portano grave danno al nemico, cui tolgono due cannoni. Nell' ultima sortita rimane morto il generale Guidotti, e ferito il padre Ugo Bassi. — Gli Austriaci ritiransi verso Conegliano. — A Treviso si tengono ostaggi il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent.

Giorno 13.

Solenne funzione in S. Marco per celebrare il giorno natalizio del S. Padre, che tocca 56 anni.

Gli Austriaci replicano un tentativo su Palma. Il generale Zucchi non risponde nemmeno con un colpo di cannone: fa accendere qua e là dei fuochi e gridar dalle case *capitolazione!* Gli Austriaci ingannati si avvicinano fino a tiro di moschetto, ed allora li flagella per un' ora continua col fuoco delle batterie e de' fucili, ed essi fuggono, lasciando 950 morti sul campo.

Giorno 14.

Il comando della divisione navale della marina veneta, che dovrà unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale contrammiraglio Giorgio Bua.

Giunge a Venezia un corpo di militi volontarii Siciliani, comandati dal bravo colonnello Giuseppe La Masa.

Il colonnello duca Filippo Lante Montefeltro è nominato generale comandante la piazza di Treviso

Il governo decreta un prestito di dieci milioni di lire, con l' interesse del cinque per cento. Il prestito è garantito dalla nazione con pegno di tante azioni della società della Strada Ferrata, e sarà rifondibile in sei anni, dal 1849 in poi. Verrà ripartito nelle provincie non occupate dal nemico.

Digitized by Google

Giorno 15.

Nelle provincie Venete si vanno spargendo calunnie intorno alla nostra republica accolta dal voto universale, e si mormora contro Venezia, quantunque non vi sia stata da parte del governo nè avarizia di sussidii, nè freddezza di cooperazione. Ma sopra tutto si sparge che Carlo-Alberto tiri a lungo le operazioni a motivo appunto di aver noi proclamata la republica.

Giorno 16.

Giunta la flotta napoletana in questo porto, fra il tuonar del cannone, il suono delle campane, la banda musicale della guardia civica ed i viva universali, discendono sulla nostra piazzetta varii primarii ufficiali della flotta medesima.

La flotta napoletana si compone di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brik. Col solo comparire nelle nostre acque, ne fugava la flottiglia austriaca.

Giorni 17 - 18.

I Veneziani, racconsolati dall' arrivo della flotta napoletana, ripigliano vigore, ricercano armi per accorrere alla difesa di Treviso, e tutti concepiscono la tanto facile idea di dover rinforzare le schiere italiane, e metterle in caso di giungere fino all' Isonzo, onde impedire la congiunzione di Nugent con Radetzky. Ma l'entusiasmo del popolo non è secondato: i generali disprezzano i corpi-franchi, dimandano truppe regolari. — Gli uomini strategici producono l' effetto stesso dei medici ostinati a guarirvi con un sistema.

Il termine di rispetto per gli effetti cambiarii viene portato a giorni 40.

Giorno 19.

Gli Austriaci, abbandonata l' impresa di Treviso, levano il campo e si dirigono verso Camisano.

Pervenuta la notizia della seguita dedizione di Milano al re Carlo Alberto, e temendo che l' esempio influisca sulle nostre provincie, viene prodotto da molti un indirizzo al governo perchè publichi senza indugio una legge elettorale, e convochi entro un mese l' Assemblea costituente per Venezia e per tutte le provincie che non si fossero ancor date definitivamente al Piemonte.

Digitized by Google

Giorno 20.

Si publica il regolamento della guardia civica veneta.

Si ordina un corpo di riserva di guardia civica stazionaria; e questa per gli operai, domestici ec.

Colle limosine ottenute dal p. Torniello questuando massime per il campo de' Ss. Gio: e Paolo, gremito di popolo, nella somma di L.9200, ed a cura del cittadino Malfatti, si è istituita una compagnia di bersaglieri, affidandone il comando al capitano Dazzo, uno dei prodi della legione Antonini. Nella chiesa dell' ospedale civile si benedice solennemente la bandiera (V. 30 aprile).

Si predica sul campo de' SS. Gio : e Paolo dal p. Torniello, e sulla di lui predica è stampato un discorso dal cittadino Gianjacopo Fontana, Guardia Civica.

Gli Austriaci tentano l' assalto di Vicenza, che resiste vigorosamente, e porta grave perdita al nemico.

Giorno 21.

Il generale Durando si reca a Vicenza con tutta la sua truppa.

Il presidente Manin e il ministro Tommaseo si recano a Vicenza, e vi conducono un migliaio di scelti militi, tra cui la valorosa legione Antonini. Manin e Tommaseo si espongono a grave pericolo, e il prode generale Antonini, fatta co' suoi una sortita, perde il braccio destro. Dopo non lieve perdita gli Austriaci pigliano la strada di Verona, ove arrecano le provvigioni depredate.

È sospeso il termine di ogni prescrizione ed usucapione, contando dal 22 marzo. (V. 22 aprile).

Giorno 22.

La flotta sarda giugne alla vista di Venezia, e si unisce agli altri legni italiani, per avviarsi a Trieste. Ivi la flotta austriaca si ritira dietro al molo della Lanterna.

Giorno 23.

Reazione popolare in Udine contro la guarnigione austriaca. La mitraglia dei cannoni del castello viene adoperata a contenere il popolo.

Gli Austriaci, dopo aver tradotte le provvigioni verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza ove si accampano.

Proclama di re Carlo-Alberto ai popoli della Venezia, con

Digitized by Google

cui li assicura di nuovo non aver egli altro scopo che l'*intiera liberazione della patria dallo straniero.*

La resistenza opposta alla guardia civica nell' esercizio delle sue funzioni è dichiarata delitto di *publica violenza.*

Viene aperto un arruolamento volontario di milizie. La durata del servigio sarà di tre anni per la fanteria e di sei per la cavalleria e per l' artiglieria.

Giorno 24.

Gli Austriaci tentarono un assalto questa notte sopra Vicenza, mandandovi razzi e bombe: lieve però fu il danno. Brillante sortita de' nostri, diretti dal generale Durando. Il nemico viene respinto a tre miglia dalla città, dopo un combattimento di quindici ore. Si mandarono sopra Vicenza circa 2000 bombe. — E questo il fatto d' arme fin qui il più importante della nostra guerra. Il nemico perde fra morti, feriti e prigionieri circa 3000 uomini. Era forte di 16,000 con 42 pezzi di cannone.

Una compagnia di soli 80 crociati veneziani comandati dal capitano Francesco Zerman assalisce una caserma in Cittadella, occupata da più di 200 Austriaci, ne fanno prigionieri 107, compresi tre uffiziali e tre medici (essendo fuggiti gli altri), li conducono a Vicenza, trasportandovi armi e bagagli appartenenti a' prigionieri ed ai fuggiti, non che trasportandovi caritatevolmente i feriti sopra carri al lume di torcie, essendo ciò avvenuto di notte. Uno solo dei nostri rimase ferito leggermente. Ardita impresa eseguita da un corpo franco! — Eppure i corpi franchi vengono rifiutati da Carlo-Alberto, rimandati dal campo come gente d' impaccio! « La libertà dei popoli non si conquista senza la cooperazione dei popoli. Le soldatesche hanno sì potuto aggiogare le nazioni, francarle non mai. La milizia regolare può essere come le ossa del corpo guerriero, ma i nervi e il polso del sangue vivo sono le forze del popolo. » *(Tommaseo).*

In Rovigo avviene sulla sera grave dissensione tra la popolazione cristiana e l' israelitica. Le guardie civiche ristabiliscono la quiete.

Il municipio veneto stabilisce un calmiere per le farine e pel pane. Inoltre s' istituisce una commissione annonaria.

La marina veneta festeggia con lo sparo delle artiglierie il giorno natalizio di S. M. la regina della Gran-Bretagna.

L' assemblea nazionale francese dichiara che l' affrancamento d' Italia debba essere uno fra gli assoluti principii del suo contegno dinanzi all' Europa.

Digitized by Google

Giorno 25.

Si publica un regolamento pel comitato di publica sorveglianza.

Si accorda facoltà agl' inquisiti di scegliersi due probi assessori.

Si potranno portare, anche senza permesso del nostro governo, titoli o segni di onore ottenuti da esteri stati.

Da Vicenza viene condotto a Venezia il generale Antonini, dopo l'amputazione del braccio destro, fattagli in Vicenza, dove i nemici aveano preso di mira la di lui casa additatagli da qualche vil traditore.

Giorno 26.

Il Cadore viene assalito contemporaneamente in quattro punti dagli Austriaci, che vengono respinti.

Giorno 27.

Viene fatta l' enumerazione delle forze di Radetzky nel modo seguente: Al momento della insurrezione milanese egli aveva 70,000 uomini: pongasi che ne perdesse 15,000: gliene restarono ancora 55,000. — Ricevette da Vienna 36 battaglioni delle truppe limitanee, poi 44 altri, che danno una forza di 70,000 a tal che egli può disporre al presente di 150,000 uomini. Se si aggiungano altri diversi rinforzi, egli ha sotto i suoi ordini tra cavalleria e fanteria non meno di 150,000 uomini tutta gente esercitata. Radetzky è un esperto generale, in una eccellente posizione, una delle più forti ed acconcie alle operazioni strategiche che sieno in Europa.

Giorno 28.

I Cadorini vengono di nuovo attaccati da due corpi numerosi di Austriaci procedenti da Belluno. Li lasciano entrare a tutta corsa in una gola per tre miglia all' incirca e poi fanno giuocare ad un tratto le mine. Circa mille restano morti sul campo; gli altri sono dispersi e scompigliati. — È da notarsi che i Cadorini aveano formati dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrarono a quest' uopo, e cerchiandoli di ferro. Onore ai bravi Cadorini!

I publici archivii saranno aperti alle indagini di ogni persona proba.

Digitized by Google

Giorno 29.

Viene nominata una giunta alla commissione di publica beneficenza per un nuovo ordinamento dell' opera pia.

Un corpo di 800 Austriaci, venuto da Rivoli, invade Bardolino, che oppone resistenza: i barbari ne traggon fiera vendetta col saccheggio, e caricati delle spoglie molti carri volgono verso Caprino. Molti degli abitanti si salvano colla fuga.

Una deputazione di cittadini padovani si porta a Vicenza per congratularsi della vittoria ottenuta, e ricercando per memoria una bomba da collocarsi presso l' altare di S. Antonio.

Carlo Alberto fa trasportare il suo quartier generale da Sommacampagna a Valleggio.

L' esercito austriaco si è mosso verso Curtatone, e colla grande superiorità del numero costrinse il corpo dei Toscani a ritirarsi dopo una valorosa resistenza di sei ore, nelle quali diedero campo ai Piemontesi di raccogliersi con grandi forze a Goito. Que' valorosi Toscani, al pari che i trecento di Leonida, si sacrificarono per la salvezza dell' Italia, poichè resistendo contro forze dieci volte maggiori impedirono una sorpresa al campo piemontese, e cooperarono alla vittoria del dì seguente. Radetzky ebbe a dire di loro: Non mi aspettava tanta resistenza da que' ragazzi.

Giorno 30.

Gran battaglia a Goito. Il nemico forte di 28,000 uomini e 60 pezzi di cannone; i nostri di 19,000 e 45 cannoni. La vittoria è nostra. La cavalleria piemontese insegue i nemici, e ritoglie loro 400 prigionieri Toscani fatti nel giorno antecedente. In questa battaglia i nemici ebbero circa 5000 morti. Carlo Alberto fu ferito leggermente da una scheggia; al duca di Savoja una palla trafisse una coscia. Ambidue però restarono a cavallo sino alla fine della battaglia.

Giorno 31.

— Il generale Antonini spedisce 450 prodi della sua legione alla difesa di Treviso.

Il comitato provvisorio di Padova, per parte sua e de' comitati di Treviso, Rovigo e Vicenza, intima al governo provvisorio di Venezia di dichiararsi entro tre giorni per la fusione col Piemonte in un solo stato, intendendo essi di staccarsi dalla republica veneta.

Digitized by Google

Questa notizia sparge il malumore tra' Veneziani. Si diffondono scritti pro e contro; e taluni vanno disseminando scissure. — L'ordine publico riposa interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e colui il quale comincia dal dividere gli uomini e tenta di renderli fratricidi merita la morte. L'opinione è libera e merita religioso rispetto, ma l'*opinione* diventa *partito* allorchè incivilmente pervicace e riluttante alla maggioranza del popolo tenta trionfare, non colla progressiva persuasione, ma con un colpo di mano preparato da subdole macchinazioni.

Frattanto in Venezia si manifestano due partiti: *republicani* e *realisti*. O l'uno o l'altro dovrà cedere alle circostanze, oppure al maneggio. — Se i republicani dovranno sagrificare le loro simpatie, si guardino bene dal manifestare alcun risentimento verso i loro fratelli, e pensino che la republica è un codice di amore e di fratellanza. I realisti poi ed i semi-assolutisti si astengano in ogni caso dall'offendere coll'arma del ridicolo i loro fratelli men fortunati, e ciò almeno in riguardo a' figli ed a' nipoti: che la democrazia, ora civile e mansueta, non avesse un giorno a risorgere barbarica e sanguinosa.

Peschiera è costretta dalla fame ad arrendersi per capitolazione. Alle ore 7 antim. i Piemontesi entrano nel forte, e alle 12 ne sortono gli Austriaci, cogli onori militari, e vengono scortati fino a' confini del Tirolo. I nostri trovano in Peschiera 118 pezzi di artiglieria e gran quantità di munizioni.

Un grande vantaggio si acquista dal possesso di Peschiera. Consistendo la forza principale di Mantova nell'uso ben inteso delle acque che la circondano, l'assediante, padrone di Peschiera, potrebbe facilmente diminuire od accrescere le acque per via di chiuse costrutte attraverso l'alveo del fiume.

Giugno 1848.

Giorni 1-2.

Il gesuitismo accanito e l'arrabbiata aristocrazia, dopo la defezione delle nostre provincie, si affrettano a tutta possa col mezzo dei loro fautori in Venezia di spargere la voce fra gl'ignoranti, che la nostra republica sia il pomo della discordia e che impedisca la unione italiana. Persone pagate (non si sa da chi) gridano e scrivono sulle muraglie *Viva Carlo Alberto*, *La spada*

Digitized by Google

d' Italia! Altri predicano a questo scopo per i caffè e per le bettole, e pagano pranzi e cene. Altri coprono le muraglie di lunghe scritture per persuadere tutti contro la republica. — L'Austria conta più sui maneggi degli interni nostri nemici che sulle proprie forze, e per questo cerca di suscitare il disordine, e vi riesce. Se la causa d'Italia perisce; perisce pel disordine.

Giorno 3.

Il governo provvisorio di Venezia, dietro la dichiarazione fatta dalle provincie (V. 31 maggio), convoca pel giorno 18 giugno un' assemblea di deputati eletti fra gli abitanti di questa provincia, in ragione di uno sopra 2000 abitanti; onde

a) deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita;

b) determini, nel caso che fosse deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno stato da sè, od associarsi al Piemonte;

c) sostituisca, o confermi i membri del governo provvisorio.

Radetzky, dopo la presa di Goito, ritira il suo esercito sotto il cannone di Mantova. In questa ritirata le sue truppe commettono rubamenti, incendii, profanazioni di chiese ec., al solito.

Giorno 4.

Gli Austriaci vengono battuti dai nostri alle Porte Grandi del Sile: fuggono per l'argine del fiume, lasciando parecchi morti e prigionieri, ed abbandonando molti bovi predati.

Il Cadore non può resistere alle numerose forze austriache, aiutate dal tradimento di alcuni paesani.

Nella chiesa di s. Marco si canta il *Te-Deum* per le vittorie ottenute dall'armata piemontese. — (V. Giorni 30 e 31 Maggio).

I piemontesi muovono ad attaccare gli Austriaci verso Rivalta; ov'era il quartier-generale di Radetzky; ma trovano il campo abbandonato e quantità di morti insepolti.

A Venezia in una sala del casino *Apollineo* tiene la prima adunanza la società di nobili donne, istituita per l'assistenza ai feriti. V'intervengono da circa 150 signore, allo scopo di stabilire un ordine di turno per l'ispezione degli spedali.

Giorno 5.

Radetzky co' figli dell'ex-vicerè e con altri generali si porta a Sanguineto, sei miglia sopra Legnago.

Digitized by Google

Un indirizzo viene prodotto al nostro governo, compilato da Antonio Bevilacqua-Lazise, e coperto dalle firme di migliaia di cittadini, per chiedere l' aiuto della Francia.

Giorno 6.

L' intiero corpo del maresciallo Radetzky, dopo la battaglia di Goito e Curtatone, si ripiega a marcia forzata su Montagnana, passando l' Adige a Legnago con circa 15,000 uomini e 40 cannoni. Nessuno conosce lo scopo di questa mossa.

Bassano viene occupato da 1500 Austriaci: vi stanziano all' aria aperta, non fidandosi prender quartiere in città. Una parte di loro si dirige verso il Canal di Brenta; ma giunta a Solagna, gli abitanti di que' paesi ne fanno macello colle mine e co' sassi. De' 600 partiti ne tornano a Bassano soli 556. — I montanari delle due rive del Brenta pongonsi all' erta, risoluti d' impedire a tutto costo il passaggio agli Austriaci.

Giorno 7.

Si proibisce l' estrazione di oro, argento e rame per qualunque porto austriaco.

Gli Austriaci da Montagnana muovono verso il Bacchiglione, portandosi a Barbarano, e si dirigono a Montegalda e Montegaldella.

Giorno 8.

Un corpo di 2000 Austriaci prende la strada del Canale di Brenta. Que' valorosi abitanti difendono il passo, e si valgono di cannoni di legno. Gli Austriaci vi lasciano 41 prigionieri e quantità di morti e feriti.

Giorno 9.

Giunge a Rovigo il general Pepe, preceduto dall' artiglieria napoletana composta di 4 mortai, 2 obizzi e 6 cannoni, con oltre 20 carri di munizione ed attrezzi; ciascun carro tirato da sei bellissime mule. Sono all' incirca 1500 uomini, fra soldati di linea, cacciatori e 500 bravi artiglieri; solo aiuto che il magnanimo Pepe può recare a noi, mentre tutto il resto dell' esercito napoletano volle obbedire all' ordine del re fellone e tornarsene addietro.

Digitized by Google

Giorno 10.

I Piemontesi guadagnano le *Alture di Rivoli,* senza opposizione.

L' esercito austriaco, condotto da Radetzky, attacca tutta all' intorno Vicenza. I nostri resistono valorosamente, ma giunge un gran rinforzo al nemico. Diventa più fiero l' attacco. I Tedeschi vogliono prendere le posizioni del monte: formati a *carrè* vorrebbono ascendere: i nostri cannoni li mitragliano; cadono i Croati a centinaia, ma vengono tosto rimessi; di nuovo mitragliati, di nuovo rimessi, e così via via finchè giungono a farsi le barricate a forza di cadaveri, e possono così guadagnare il monte colla perdita di 4000 uomini. Caduta la posizione de'monti, non rimaneva più speranza di tenere la città, dopo dodici ore di vivissimo fuoco il generale Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo la cribrava di moschettate; quindi altre sei ore durò la strage. Allorquando poi l'inimico rivoltò i cannoni verso la città, s' inalberò bandiera bianca, e si capitolò. Radetzky disse *non potersi negare una onorifica capitolazione a chi si era difeso così eroicamente.* La capitolazione fu onorevolissima per le nostre truppe, che doveano sortire dalla città con armi, bagagli e con tutti gli onori militari, impegnandosi il generale Durando per sè e per loro di non servire per tre mesi ai danni dell' Austria; Radetzky d' altra parte impegnavasi di trattare i sudditi *benevolmente.* Circa 6000 morti si calcolano da parte del nemico, 2000 dalla nostra. La resistenza de' nostri fece maravigliare gli austriaci quando intesero che soli 10,000 uomini con 40 cannoni seppero resistere per 18 ore continue contro un formidabile esercito di 40,000 uomini, 500 cavalli e circa 118 cannoni.

La vittoria di Radetzky non è punto stimabile, mentre per guadagnare un punto di nessuna importanza strategica pose a massacro il suo esercito, ed ebbe la prova che per ogni Italiano fa d' uopo all' Austriaco l' opporre quattro de' suoi. — La sventura di Vicenza aggrava di sospetti il generale Durando. Egli ritardò dapprima un mese la sua venuta, e diè tempo a' nemici di giugnere fino al Piave: nulla fece per difendere quella linea benchè contasse 20,000 uomini, compresi i corpi franchi; trascurò di fortificare il passo importantissimo della Priula, non chiuse le gole di Quero e del Molinetto, dove pochi corpi franchi bastato avrebbono a tener indietro i nemici: e così il Piave (tanto combattuto in tutte le guerre) fu valicato dagli Austriaci senza con-

Digitized by Google

trasto. Nel fatto di Cornuda, ognun sa che Durando era a Crespino e doveva e poteva prendere i nemici alle spalle, mentre il Ferrari li batteva di fronte; invece lasciò perire tanti volontarii, fiore di tutta Italia. E mentre la guerra combattevasi da' volontarii, Durando si raggirava di qua, di là, di su, di giù sempre dove non erano i nemici, cui lasciò campo di attraversare il Veneto e di congiungersi a Radetzky carichi di tante depredazioni; finalmente Durando si lasciò venire addosso i nemici, cui diè tempo tre giorni di ordinarsi a Montagnana; lasciò sguernita la *Bellaguarda*, punto che copre due vie, per dove il nemico assaltò e prese la vetta; non si provvide da Venezia di sufficienti munizioni, e pose quattro soli cannoni stabili sul Berico. — Vicenza potea divenire un' altra Marengo per l' Austriaco!

Giorno 11.

Sortono da Vicenza le truppe pontificie, ed insieme i varii corpi dipendenti dal colonnello Belluzzi, con armi, bagagli e tre pezzi di cannone. Subito dopo la partenza dei militi, l' emigrazione dei cittadini segue immediata e numerosa: si contano circa 1500 di questi. A senso della capitolazione, i nostri prendono la via che conduce al Po.

Entrò un corpo di Austriaci in Vicenza dopo avere depredata e profanata orridamente la chiesa del monte, maltrattati e minacciati di morte i frati, (due de' quali per la paura impazzirono), rubati i calici, fatte servire le piancte di gualdrappa ai loro cavalli, tolta la pissidie e disperse le sacre particole. E per ultimo un officiale lacerò colla spada un quadro di Paolo Veronese. — Oh Radetzky! tu sei degno generale del tuo imperatore. — Entrati appena in Vicenza, invasero le private abitazioni per alloggiarvisi; sforzarono ov'eran chiuse le porte; cacciarono dai loro letti i proprietarii, e a talento più che padroni disponevano di tutto. Se la città non fu saccheggiata, lo furono bensì i borghi spietatamente. — Così si rispetta dagli Austriaci una capitolazione!

Dietro ordine spedito dal re di Napoli, la divisione napoletana, composta di cinque fregate ed un brick, la quale erasi unita alle divisioni sarda e veneta per combattere la causa italiana, parte tra gli urli ed i fischi de' nostri per tornarsene ai comandi del re disleale.

Il blocco di Trieste viene formalmente avvertito da due ammiragli, comandanti le divisioni sarda e veneta: pe' legni Austriaci comincierà col 15 giugno, pegli altri col 15 luglio.

Digitized by Google

Giorno 12.

Il comitato centrale della guerra in Venezia, dietro il fatale avvenimento di Vicenza, risolve di concentrare le proprie forze di Padova e di Treviso a difesa delle estese fortificazioni di Venezia; punto il più importante a sostenere la causa dell' indipendenza italiana.

Giorno 13.

Questa notte i militi italiani (circa 6000), abbandonata Padova, dietro l' ordine avuto, si diressero a Venezia, recando seco le loro armi. — Gli Austriaci esitano ad entrare nell' abbandonata città per timore d' inganni; il popolo stesso crede di essere tradito da' suoi capi, e ne avviene qualche disordine. I magistrati e le persone agiate in gran numero si salvano a Venezia.

Treviso sostiene valorosamente un attacco vivissimo.

Radetzky, avuta notizia delle mosse di Carlo Alberto, lascia poche truppe alla custodia delle città conquistate, e col grosso del suo esercito si dirige alla volta di Verona.

Arriva a Venezia il battaglione scelto lombardo, comandato dal maggiore Novara: viene tosto spedito alla difesa de' forti.

Il governo interpella S. M. Carlo Alberto se l' Italia possa bastare a se stessa; e ciò dietro la istanza prodottagli con gran numero di sottoscrizioni (V. 5 Giugno), per invocare l' aiuto della Francia.

Giorno 14.

Treviso non volle obbedire agli ordini avuti (V. 12 giugno), e così riconobbe, ma troppo tardi, quanto meglio sarebbe stato il cedere. Il bombardamento incominciava col giorno: pochi danni contava la città, ma i cittadini insistevano presso i comandanti per una capitolazione. Questa venne proposta sulla sera al generale austriaco, il quale accordar voleva le armi e gli onori militari ai soli granatieri pontifici. I corpi franchi d' ogni paese non vogliono cedere le armi. Il generale austriaco si ostina. I comandanti italiani indispettiti fanno battere la generale: tutti ripigliano coraggio, decisi di aprirsi coll' armi tra' nemici la via per Venezia; e già con 12 cannoni si avviano. Il dottor Olivi corre al campo nemico, e persuade il generale austriaco ad accordare la capitolazione ne' modi proposti. La truppa italiana, composta di

Digitized by Google

3500 valorosi, sorte subito dalla città con armi e bagagli, e cogli onori militari, più due pezzi di cannone; e si obbliga di ritirarsi nello stato pontificio, e di non portar l'armi contro l'Austria per tre mesi. La città dovrà disarmare i suoi abitanti, e affidarsi tutta alla *generosità del governo austriaco.*

La perdita di Treviso è a noi dannosa se non altro perchè rinchiude l'unica fabbrica di polvere, ch'esista nello stato veneto.

Giorno 15.

Il Governo dichiara sospesa l'assemblea che doveva convocarsi il giorno 18 giugno.

Una divisione leggiera di quattro cannoniere e due peniche si reca sulle coste di Caorle, e vi atterra le batterie costrutte dal nemico; e ciò coll'assistenza del brigantino sardo il *Daino* armato di bravi marinari genovesi. Una cannonata fece scoppiare la nostra peniche *Furiosa*, su cui restò illeso il solo comandante Bucchia; e gli undici che stavano a bordo rimasero tutti feriti.

Il generale Guglielmo Pepe, giunto tra noi colla frazione dell'esercito napoletano, rimasta fedele alla causa italiana, viene testo nominato generale in capo delle truppe di terra, che si trovano nel veneto. Egli passa in rivista nella piazza di san Marco, fra vivi applausi del popolo, tutte le truppe di terra alleate, quivi raccolte.

Il generale Antonini riassume l'esercizio del comando della città e fortezza di Venezia.

Si celebra nella chiesa di san Marco l'anniversario dell'assunzione di Pio IX al soglio pontificio.

Il generale Antonini invita la guardia nazionale stazionaria alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti ove si daranno il cambio ogni otto dì.

Quando l'austriaco cedeva la città, questi forti erano quasi affatto disarmati, altri deserti, altri in costruzione appena incipiente; inetto quello di Brondolo, l'altro di Tre-Porti non consistente che in un mucchio di sabbia con poche mura appena principiate; ora ridotto in condizione di rispettabil difesa. Su tutta la linea sì marittima che terrestre, si dovette perciò alacremente lavorare e si lavora, tanto che la difesa è pienamente rassicurata.

Giorni 16-17.

Rileviamo dai giornali tedeschi che l'Ungheria voglia seguire l'esempio dell'Italia settentrionale, e togliersi alla soggezione au-

Digitized by Google

striaca. Gli Ungheresi non vogliono più dare all'Austria nè genti, nè danari, anzi cercano d'indurre le truppe de' loro nazionali in Italia a ritornarsene in patria.

Giorno 18.

Attruppamenti popolarj. Questa mane una sessantina di pescatori, armati di lunghe fiocine ferrate, andavano gridando *Viva la repubblica*, e forzavano gli altri a secondarli. Quella ciurma, detta *la processione delle fiocine*, venne destramente persuasa con promesse e vino dai fautori della *fusione*.

Gli Austriaci occupano Mestre. — Venezia viene circondata dai nemici, e bloccata per le vie di terra. A presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni occorrono 12,000 soldati; 6000 ne ha già raccolti dalla propria città, ed altri 6000 di varii corpi de' militi italiani alleati. I soldati più valenti che possa dare Venezia sono i marinari, e di questi ne conta già 4000 in servigio. Essa tiene 77 legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni ec.) sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i forti e le coste della terra ferma; poi ha altri legni maggiori che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nel suo arsenale 2000 operai stanno apprestando altri legni. Ora tiene nel suo grembo 18,000 uomini di terra e 4000 di mare, e spende giornalmente circa 80,000 lire.

Gli Austriaci tentano ricuperare le *Alture di Rivoli*, ma vengono respinti e fugati con grave lor danno.

Il municipio di Vicenza, dietro ordine del maresciallo d'Aspre, diffida tutti quegli abitanti della città e provincia che si fossero assentati a ripatriarsi entro un mese al più tardi, sotto la comminatoria della confisca de' loro beni.

Giorno 19.

Venezia invita tutte le città italiane a raccogliere offerte d'armi e denari per inviarle qui con mezzo sicuro.

Sorte dall'arsenale la corvetta nominata l'*Indipendenza*.

Gli Austriaci alla punta del giorno si approssimano a Venezia dai lati di Marghera e Fusina: il cannone de' nostri forti li rispinge.

Giorno 20.

Il Governo aggiunge per la provincia di Venezia altre

Digitized by Google

L. 1,500,000 al quoto già fissato di 4,500,000 sul prestito nazionale di 10 milioni di lire (V. 14 maggio), che non ha potuto realizzarsi per gli avvenimenti della guerra.

Giorno 21.

Si convoca pel giorno 3 luglio l'assemblea, ch'era stata convocata pel 18 giugno, e poi sospesa.

Giorno 22.

Giungono notizie di Padova. Circa 6000 cittadini si contano fuggiti. Il generale d'Aspre fa ingenti requisizioni.

Il nemico si presenta lungo il fiume Osellino, alla distanza di un miglio e un quarto da Marghera, ed occupa due case fuori di Mestre. Viene sloggiato da' nostri a colpi di cannone e di obizzo. Una delle nostre granate va a spaccarsi nella piazza di Mestre, e ne restano colpiti e morti otto Croati e due fanciulli.

Giorno 23.

I nostri bastimenti alla linea di Fusina vengono attaccati sull' albeggiare da una batteria nemica di sei pezzi di cannone. Dopo due ore di fuoco, si riesce a far tacere quella batteria, ma due cannoni e una piroga rimangono danneggiate, e morti due individui.

Questa notte si è messa alla vela la corvetta l'*Indipendenza* comandata dal capitano di fregata Alessandro Tiozzo, per unirsi alla flotta sardo-veneta nelle acque di Trieste.

Per decreto del governo, in causa delle attuali circostanze, viene sospeso per giorni 40 l'effetto delle scadenze cambiarie, e per altri 40 giorni dopo il protesto.

Giorno 24.

Capitolazione di Palma fra 'l colonello Korpan ed il presidente Giuseppe Putelli plonipotenzario del generale Zucchi. Eccone il tenore. Garantita la vita, la libertà e le proprietà dei civili e militari e della guardia civica. Il generale Zucchi unitamente all'artiglieria piemontese si trasferirà a Reggio sua patria. Le truppe regolari delle provincie di Friuli, di Belluno e di Treviso, non che i crociati di Venezia, ripatricranno disarmati. Gli artiglieri piemontesi ritorneranno alla patria, conservando le armi e godranno

Digitized by Google

gli onori militari. Ogni cittadino entro 12 ore deporrà le armi. Così assoggettavasi la città, *riconoscendo di essersi compromessa, benchè fornita di sussistenze e mezzi di difesa.*

Giorno 25.

A Milano s' istituisce un comitato per soccorrere i profughi veneti. Bell' esempio di fraterna carità!

Giorno 26.

In Vicenza la imp. regia commissione delle sussistenze militari intima un prestito coattivo di 1, 093, 814, 96 da pagarsi in tre rate: 10 luglio - 31 luglio - 15 agosto.

Giorno 27.

Il generale Antonini riceve fuori del forte di Marghera un inviato austriaco, il quale viene a concertare la consegna ch' egli farà dei crociati veneziani di ritorno da Palma.

Partono da Vicenza per Bassano circa 8000 Austriaci. Lungo i Berici sino a Tavarnelle furono collocati oltre a 100 pezzi di artiglieria. A porta Padova si fece una spianata, e se ne fortificò l' entrata con cannoni. — Il cordone militare sino a Brondolo è di circa 7000 uomini. A Padova 500 circa.

Giorno 28.

La *Gazzetta di Verona* pubblica tre ordinanze, colle quali l' amministrazione di finanza, per proposizione di Radetzky, ha diminuito per la provincia di Verona il prezzo del sale, ed abolito diverse tasse, fra le quali il bollo dei giornali e dei calendarii.

Giorno 29.

Nella Zecca Veneta si conieranno dei pezzi d' argento da lire 5 italiane. Nel diritto avranno la leggenda: *Republica Veneta* 22 *Marzo* 1848, ed in mezzo il leone. Nel rovescio: *Unione Italiana*, e dentro d' una corona formata di due rami: *Lire* 5. Al di sotto la lettera *V*.

Il quartier generale di Carlo Alberto viene trasportato da Valleggio a Roverbella. I Napoletani si partono dal campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli.

Digitized by Google

Un corpo di circa 1200 guardie nazionali, invitato nel *Campo di Marte* per una rivista, prese la iniziativa di una dimostrazione nel senso della fusione di Venezia al Piemonte. La guardia nazionale non può e non deve parlare, nè gridare mentre sta sotto l'armi. Con questo atto imprudente cagionò clamori ed assembramenti pericolosi sulla sera in piazza, ove s'intese perfino il grido: *Morte a Manin e Tommaseo.* Arrestati vennero due: non erano Veneziani costoro, e Venezia non ha a vergognarsi di tale infamia verso uomini di cui avrebbe dovuto compatire, anzi che esagerare, i pochi errori politici o amministrativi commessi al certo nella coscienza di fare il bene. A quelli ch'esigevano la fusione immediata al Piemonte, il Manin rispose doversi attendere l'assemblea già fissata pel giorno 5 luglio.

Giorno 30.

Si spiega malumore nel popolo per gli avvenimenti di ieri, mentre i buoni cittadini comprendono la necessità di assogettarsi alla voluta *fusione* col Piemonte, ond'evitare così le interne dissensioni che i nemici della patria tentano di spargere. — Carlo Alberto è partito da Milano e fu assai secondato dalle nostre provincie.

Luglio 1848.

Giorni 1-2.

A Vicenza il generale d'Aspre, non rispettando la capitolazione, ordina l'esecuzione fiscale contro gli otto membri del Comitato, perchè paghino le 168,000 lire che costarono le barricate, e così pure 159,000, importo di spese di casermaggio incontrate negli ultimi tre mesi. Minaccia di confisca di beni gli esuli vicentini i quali non ripatriassero entro un breve termine, esige dai cittadini tutti, roba o denari pe' bisogni delle sue truppe. E dalla provincia richiede il prestito forzato di 1,095,000, ed un altro di 1,600,000 in generi da condursi a Verona. E tutto ciò dopo aver garantiti solennemente i *benevoli principj del governo austriaco.*

Digitized by Google

Giorno 3.

Oggi ad un' ora pomeridiana seguì l' apertura solenne dell' assemblea nazionale. Prima di ascendere al palazzo ducale, tutti i deputati assieme al ministero si sono raccolti nella chiesa di san Marco, ove il Cardinale Patriarca celebrò la messa dello Spirito-Santo, a cui fece seguire una conveniente allocuzione. Adunata l' assemblea nella sala del maggior consiglio, trovaronsi presenti soltanto 133 deputati (gli eletti erano 195), non avendo molti potuto venire per essere i loro paesi occupati dal nemico. Compiuto l' apello, vi fu un conflitto di opinioni sul modo di verificare i poteri dei deputati. Alla fine eseguita anche questa operazione; alle ore 5 pom. l' assemblea cominciò le sue sessioni sotto la presidenza del cittadino Rubbi, eletto a maggioranza di voti e si formulò il regolamento per dirigere le giornaliere tornate. — Il presidente Manin fece una chiara e succinta esposizione de' fatti eseguiti dal 22 marzo fino qui; giustificò ad evidenza la convocazione dell' assemblea; ne fissò i limiti; e conchiuse augurando ai deputati veneziani ricevessero l' ispirazione dalle auguste pareti fra cui sedevano. — Alle ore 8 pom., compiute le operazioni preliminari, l' assemblea si sciolse per ripigliare i suoi lavori all' indomani.

A Pirano gli Austriaci volevano impadronirsi di un trabaccolo veneto portante vettovaglie alla flotta sardo-veneta; ma questa fe' loro pagare il fio, cannoneggiando il fortino delle Rose e facendovi dei guasti.

Giorno 4.

Alle ore 9 ant. l' assemblea riprese la seduta. Il Presidente Manin dimostrò i vincoli d' amicizia, che ci legano agli altri stati d' Italia. — Il ministro Castelli dimostrò con quanta generosità siamo accorsi in aiuto delle provincie senza sperarne e senz' averne ricambio, ed espose lo stato delle nostre finanze a mezzo del ministro Camerata. — Il ministro Paolucci dimostrò quanto si fece in questi tre mesi per la difesa, costruendo parecchi legni da guerra, armando i nostri forti, e rendendoli inespugnabili, sostenendo le spese di una guerra, che meritava di essere più fortunata.

Terminate queste letture, si venne alle quistioni vitali che il folto uditorio era impaziente di vedere sciolte. — Il ministro Tommaseo parlò con dignitosa fermezza, affrontando i rumori del publico e le interpellazioni ostinate dell' opposto partito. Dissuase

Digitized by Google

la *immediata* fusione col Piemonte, dimostrando necessario e decoroso astenersi per ora da un passo, che non potrebbe sembrare nè libero, nè utile, nè onorevole. — Il ministro Paleocapa gli rispose, ch'era cosa giusta, prudente e diplomatica ricorrere alla fusione; e lo sostenne chiamandosi uomo *pratico* e *positivo*. Il suo discorso incontrò l'approvazione della grande maggioranza, già predisposta a questo passo dai fautori di Carlo Alberto; onde si chiamò ai voti. — Il Manin (come deputato) prese la parola richiamando agli astanti la proclamazione della republica: disse ch'egli non avea mutato opinione; che vedeva però molti averla mutata, disse parole di concordia e di amore: pregava i generosi republicani a sacrificare pe ora le lor convinzioni dinanzi alla urgente necessità di difendersi insieme, importando non vi fossero più nè realisti, nè republicani, ma solo *italiani*; già le *dedizioni*, le *fusioni*, ogni cosa essere provvisoria: appellarsi all'avvenire, che stava per lui: appellarsi alla futura *Dieta italiana* in Roma. — In questo pensiero concorsero tutti, e l'applauso fu unanime. Si venne ai voti.

Al 1. tema: *Se la condizione politica di Venezia debba essere decisa subito, o no:* Voti affermativi 150, nagativi 3.

Al 2. tema: *Della immediata fusione di Venezia negli Stati Sardi colla Lombardia e alle stesse condizioni della medesima:* Voti affermativi 127, negativi 6.

Non rimase che il 3. tema, il quale fu riservato al dì seguente.

Giorno 5.

L'assemblea si è di nuovo adunata per determinare sul 3. tema, cioè quello delle sostituzioni o conferme de'ministri. A grande maggioranza di voti il Manin venne eletto membro del nuovo ministero, e probabilmente sarebbe stato rieletto a *presidente*, ma egli rispose: *Ho dichiarato fino da ieri che sono republicano: ho fatto un sagrifizio, non ho rinnegato un principio: io non potrei essere ministro di un re se non per l'opposizione. Ora abbiamo bisogno di combattere uniti il nemico comune: a guerra finita, quando si potrà ripigliare da fratelli la quistione politica, ci rivedremo.* — Manin non poteva deporre più onorevolmente la sua presidenza provvisoria. Dietro proposta del deputato Malfatti egli fu votato *benemerito della patria.* — Si venne alle nomine, dei nuovi membri del governo provvisorio: presidente il Castelli.

Compiute le operazioni del suo mandato, l'assemblea venne prorogata a sabato 8 corrente per udire la lettura del processo

Digitized by Google

verbale, mantenendosi però in sessione permanente per l' unico oggetto di accettare la rinuncia o di provvedere alle mancanze de' ministri. — Così ebbe fine la republica democratica proclamata il 22 marzo. Questa republica, poco fortunata, si cominciò fin da' primi giorni a biasimarla, più tardi a calunniarla, finalmente e distruggerla. — Ora però basta così: republicani e realisti si stringono la mano amichevolmente, e tutti convengono nel principio di raddoppiare gli sforzi per discacciar lo straniero dalla nostra terra. Il popolo veneziano si mostrò oggi veramente esemplare non essendo avvenuto il minimo disordine. Manin diede l' esempio di manifestare le proprie simpatie al bene comune. Republicani e realisti amano egualmente la patria: entrambi vorrebbero procurarle felicità: errano soltanto i secondi nel vedere i mezzi più atti a conseguirla.

Giorno 6.

S. M. Sarda mandò alla flotta italiana in Trieste la istruzione di dover limitarsi ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca e pe' tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia.

Giorno 7.

I migrati Vicentini giungono a Milano in numero di 600 con donne e bambini. Ivi si fa ogni possibile per soccorrerli.

Giorno 8.

Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall' assemblea provinciale di Venezia partono per Torino i ministri Paleocapa e Reali, e pel campo di Carlo Alberto i cittadini Donà Dalle-Rose, Francesco Dollin-Boldù e Michele Grimani.

L' assemblea si riunisce per la lettura del processo verbale della seduta 5 corrente.

Il generale Ferrari fece con 1200 uomini una sortita da Brondolo per una ricognizione sul campo nemico, d' ordine del gen. Pepe. Trovò che gli Austriaci aveano piantato un forte sulla Cavanella dell' Adige (7 miglia da Brondolo), nel quale si ritirarono costretti dal fuoco dei nostri, spintisi innanzi fino a meno assai di un tiro di moschetto. — Il generale Ferrari, veduto l' ardore de' suoi prodi, prolungò il combattimento oltre a ciò che una semplice ricognizione richiedeva; ma scorgendo le opere fatte da-

Digitized by Google

gli Austriaci munite di un parapetto alto 15 piedi e circondate di fosse, piene di acqua, fece battere la ritirata, mancando di artiglieria opportuna per attaccare il detto forte. Si ebbero da parte nostra 10 morti e 40 feriti.

Giorno 9.

Brillante sortita de' nostri dal forte di Marghera. Danno fuoco a tre case in Mestre, occupate dal nemico; ne lo cacciano a baionetta, e ritornano in ordine a Marghera, trasportandovi buon bottino di vesti, armi e munizioni; e ciò colla sola perdita di 4 morti e 20 feriti.

In Chioggia questa sera si raccolgono sulla piazza vescovile al suono di banda militare e al chiarore di molte faci tutti gli officiali delle diverse armi, e fanno un brindisi all' Italia a Pio IX e Carlo Alberto. V' interviene il comitato civico: e ciò allo scopo di persuadere anche i Chioggiotti in favore della fatta fusione col Piemonte cui si erano mostrati poco aderenti.

Giunse al nostro governo il decreto della Camera Torinese per l' immediata unione al Piemonte della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni.

Ripatriano i crociati veneziani, reduci da Palma col prode loro condottiero Ernesto Grondoni. Ne manca uno: era questi il sergente *Antonio dall' Ongaro,* che morì in un' importante fazione militare.

Giorno 10.

Le opere idrauliche che Napoleone nelle sue Memorie additava rispetto a Mantova furono da Carlo Alberto fatte eseguire. Le acque del lago vennero per deviazioni così abbassate, che i miasmi molestano già la guarnigione. Tolta l' acqua ai molini, è soppressa la macinazione.

Giorno 11.

Il generale Antonini volendo passare ad altra destinazione, però sempre in Italia, rinuncia al comando di questa città e fortezza, che resta per ciò concentrato nel gen. in capo G. Pepe. Il governo manifesta riconoscenza al prode Antonini, il quale lascia a beneficio di questo paese una considerevole quantità di oggetti d' armamento, ed assegna alla guardia civica ottanta fucili.

Digitized by Google

Giorno 12.

Gli Austriaci si distendono sulla linea del Po da Cavanella a S. Maddallena ed Occhiobello, e si sequestrano le barche cariche.

I deputati Istriani a Vienna pretestano contro la proposta fatta all' assemblea di Francfort di unire l' Istria alla confederazione germanica. « Chi propose simile ammissione lo fece al certo con quella stessa strana ragione, colla quale avrebbe potuto proporre l' ammessione di qualunque altra provincia, che, a guisa dell' Istria gia veneta, non avesse mandato deputati all' assemblea nazionale, nè avesse mai appartenuto alla confederazione germanica. L' Istria è essenzialmente italiana per lingua, costumanze, tradizioni, religione, simpatia, monumenti, e per la sua geografica posizione. L' Istria incominciò già dal secolo XIII a dedicarsi volontariamente al governo italiano della republica veneta. Niuna città, niuna borgata d' Istria, nè sull' interno nè sulla costa, parla e scrive altro che l' italiano. Gli Slavi abitano solo isolati il paese piano, e desiderano (di che ci convinciamo giornalmente sempre più) di aggregarsi alla parte italiana che amano e stimano. Nemmeno la parte minore dell'Istria (la vecchia austriaca) desidera di unirsi alla Germania, come il suo unico deputato non avrà mancato di dimostrare all' assemblea nazionale, se avrà saputo con iscienza disimpegnare il suo mandato. »

Giorno 13.

Fazione importante presso Rivoli fra 1000 Austriaci e 800 Italiani, che ne fecero macello: 150 però dei nostri perirono.

Giorno 14.

Fra il maresciallo Welden e questo governo provvisorio si stipula convenzione per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie trivigiane, che fossero disposte a ripatriare.

Questa notte passarono repentinamente il Po 6000 Autsriaci con mezzo parco di artiglieria, comandati dal principe di Lichtenstein. Fuvvi uno scambio di dispacci col prolegato. Il principe impose al governo di Ferrara enormi contribuzioni, dicendo volerle per diritto di guerra. Il prolegato dovette assoggettarvisi, protestando però contro la violenza.

Digitized by Google

50

Giorno 15.

A Padova un decreto del maresciallo Welden condanna ad essere fucilato entro 24 ore qualunque cittadino occultasse un'arma, ovvero manifestasse tendenze rivoluzionarie con *discorsi, scritti od emblemi.* — Inoltre vogliono due milioni di lire correnti non che 12,000 mastelli di vino *buono.*

Questa mane alle ore 10 gli Austriaci, che erano tuttavia bivaccati fuori di Ferrara, sonosi repentinamente e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po; tanto fu il precipizio della marcia, che abbandonarono viveri, arnesi militari e molti effetti personali. L'improvvisa partenza vuolsi causata da segrete notizie.

Giorno 16.

S'istituisce una commissione per assistere gli esuli delle nostre provincie, che qui rifuggiandosi abbisognassero di soccorso.

Giorno 17.

S'istituisce un *consiglio di vigilanza* presso la prefettura centrale d'ordine publico.

Giorno 18.

Battaglia a Governolo, d'onde gli Austriaci vengono scacciati da' Piemontesi, lasciando oltre 500 prigionieri, due stendardi e quattro pezzi d'artiglieria. Il quartier generale di Carlo Alberto viene trasportato da Roverbella a Marmirolo, tre miglia da Mantova.

Gli Austriaci si sono messi di nuovo alla sinistra del Po, hanno preso e condotto alla destra tutte le barche e battelli.

Giorno 19.

Onde provvedere alla deficenza di numerario, il governo decreta sugli effetti d'oro e d'argento un prestito con facoltà del riscatto in denaro.

Il governo decreta una trattenuta proporzionale dal 5 sino al 50 per cento sugli stipendii e pensioni publiche che superano le L. 1800; trattenuta da compensarsi a suo tempo.

Digitized by Google

Giorno 20.

Sortita dei nostri dal forte di Marghera per abbattere una casa che proteggeva le operazioni de' nemici. Il maggiore Chiavacci ed alcuni soldati rimangono feriti.

Giorno 21.

Tutte le armi militari, nonchè le giberne possedute da privati dovranno essere consegnate entro tre giorni al comando gen. della guardia civica, per poi riaverle cessato il bisogno.

Si apre l'iscrizione ad un corpo di bersaglieri volontarii per la difesa dei forti.

Giorno 22.

Un grosso corpo di Austriaci, sortito da Verona, assale le alture di Rivoli. I nostri sostengono l'attacco con mirabil valore.

A tenore della convenzione 14 corrente partono per Treviso quelle famiglie che vogliono ripatriare.

Giorno 23.

Giunge a Venezia un battaglione piemontese, in compimento dei tre battaglioni destinati da Carlo Alberto, in rinforzo del presidio di questa città.

I nemici ripigliano l'attacco di Rivoli. I nostri abbandonano le posizioni in ritirata con pochissime perdite, sopra richiamo a Palazzolo, che era stato attaccato simultaneamente a Soma e Sommacampagna. Durante la notte, mentre infuriava un grand'uragano, aveano gli Austriaci astutamente fasciate di panno le ruote de' loro carri e i ferri de' loro cavalli; e dietro tale sorpresa, i Toscani e le riserve che guardavano quelle posizioni, dovettero ritirarsi al di là del Mincio con grave perdita.

Giorno 24.

Carlo Alberto muove dal suo quartier generale di Marmirolo per attaccare gli Austriaci tra Custoza e Sommacampagna: ne ottiene vantaggi, rioccupa Sommacampagna e fa 2000 prigionieri circa. I nemici fanno gravi perdite, e la giornata si chiude con aspettative di compiuta vittoria nel dì vegnente.

Digitized by Google

Giorno 25.

Radetzky fa uscire di Verona altri 15,000 uomini contro Sommacampagna, e coglie i nostri alle spalle. Grande combattimento. I nostri sono costretti da quella nuova mossa strategica a ripiegare sopra Villafranca, d'onde nella notte, traendo con sè i prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirli, si ritirarono in buon ordine sopra Goito, onde ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Sortita dei nostri da Brondolo: dopo ricuperato l'avamposto di Cà-Pasqua, vi si fortificano in modo campale.

Il nostro Governo decreta la istituzione di una banca publica di sconto, di depositi e di conti correnti; il fondo capitale sarà di quattro milioni di lire italiane, diviso in 8000 azioni garantite dai governi di Venezia e di Lombardia. Gli azionisti saranno soscrittori volontarii o tassati. I viglietti della banca avranno corso come le monete.

Già fino dal secolo XII Venezia, prima in Europa, istituiva una Banca mediante un prestito forzato. Riconosciuta la utilità di tale istituzione, alcuni secoli dopo venne adottata da' principali stati europei, non che dall'America. — Il Banco di Venezia detto *Bancogiro,* per fatali evenienze cessò nel 1804. Vani sforzi da quel tempo si fecero da' principali possidenti commercianti di qui per riaprire una Banca, che non potè mai ottenersi.

Il corpo degli artiglieri intitolato *Bandiera e Moro* celebra sul forte di Marghera, in un tempietto di legno, l'anniversario funebre del caso infelice dei fratelli Bandiera e Moro, tratti miseramente a morte in Cosenza il 25 luglio 1844.

Giorno 26.

Questa mattina col piroscafo la *Venezia* proveniente da Duino giungono gli ostaggi italiani, de' quali si era convenuto lo scambio coll'Austria.

L'esercito italiano è tutto concentrato a Goito, dove manca di viveri, ed è avviluppato da' nemici.

Un corpo di Austriaci muove da Bondeno e Stellata verso Sermido. I popolani si battono valorosamente, e li rispingono: i barbari nella loro ritirata abbruciano case, uccidono donne e fanciulli, come al solito.

Digitized by Google

Giorno 27.

Welden dimanda al nostro Governo la resa di Venezia in forza dei casi di guerra avvenuti, e de' quali esagera i nostri danni. — Il governo gli risponde conforme al proprio dovere.

Gli Austriaci riprendono la posizione di Volta, ove danno il saccheggio per tre ore continue. Il colonello piemontese La Marmora è stato spedito come parlamentario, onde concludere un armistizio di dieci giorni, col ritiro delle due armate in certe linee determinate. Il gen. d'Aspre, al quale furono presentate queste proposizioni, rispose in modo che, riportata la risposta al re, egli lacerò il foglio pronunciando queste parole: » Io morirò piuttosto sul campo di battaglia » ; e tosto ordinò la ritirata all'Oglio, la quale viene eseguita questa sera in buon ordine, senza perdite, conservando artiglierie e bagagli, non che i prigionieri, che sempre seco conducono.

Giorno 28.

Carlo-Alberto pone il suo quartier generale a Bozzolo d'onde publica un bando ai popoli dell'alta Italia, che termina così: « la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei figli. » Il suo esercito è ora di 45,000 uomini. Peschiera rimane ben munita di forze e di viveri.

Il governo di Milano nomina il gen. Zucchi a comandante della guardia nazionale di tutta la Lombardia.

Giorno 29.

È imposta temporariamente un'addizionale sul dazio de' vini a favore della commissione di publica beneficenza.

Dalla parte di Fusina gli Austriaci tentarono una sorpresa, spinsero in laguna tre zattere cariche di materie incendiarie, che dovevano scoppiare a tempo sopra le nostre piroghe. Accortisi i nostri, ne presero due prima che avvenisse lo scoppio: la terza scoppiò in sito ove non fece alcun danno. — Ridevole tentativo contro Venezia.

Carlo-Alberto si trasporta questa sera col quartier-generale a Cremona, onde riordinare l'esercito.

Un forte corpo di Austriaci ritorna sopra Sermide a trarne vendetta de' fatti antecedenti (V. giorno 26). L'assordare la terra

Digitized by Google

col fragor delle cannonate, delle racchette, delle bombe, il por a fuoco e a sacco fu tutto uno. La sfrenata soldatesca commise atti di barbarie inudita: le uccisioni d'innocenti, gli sfregi e manomissioni di cose sacre, il rapire di tre vergini donzelle, e via via, si succedevano all'incendio appiccato ad ogni casa e a più fenili de' contorni. Molti abitanti sono stati asportati. Sermide è ora un deserto. L'Austria ha disonorata la sua storia e la posterità sarà inorridita dei fatti di questi tempi.

Giorno 30.

Il governo aderisce ai desiderii manifestati da parecchi cittadini che una *Commissione straordinaria* assuma ad esame, e proponga ciò che ridondar potesse al più completo perfezionamento della guardia civica.

Carlo-Alberto alla testa dell'armata respinge un corpo di Austriaci che tentavano occupare Cremona. Non difendibile questa città, ordina la ritirata. La posizione di Cremona può offrire bensì una fermata di riposo, ma non un luogo tenibile, essendo aperta agli assalti, e senza punti di difesa. Chi abbandona la linea del Mincio, deve necessariamente indietreggiare sino all'Adda. — Entrati poscia gli Austriaci in Cremona, oltre una leva e una contribuzione forzata, misero a fuoco ed a sacco le abitazioni de' migliori cittadini.

Giorno 31.

La fregata sarda l'*Euridice*, co' due vapori il *Goito* e il *Monzambano* arrivano a rinforzare la flotta italiana nelle acque di Trieste.

Gli animi de' Veneziani sono assai costernati dopo le notizie dell'armata, dalle quali vedono perduto in tre giorni quanto erasi acquistato in tre mesi; vedono, cioè, perdute le posizioni dell'Adige e del Mincio, i lavori immensi sotto Verona, ed anche la speranza che venissero liberate queste provincie. Si comprende che l'esercito italiano non manca di coraggio nè di forza; mancarvi soltanto abili generali. Si spera nella Francia. — Nessuno osa più dire l'Italia farà da sè.

È qui riporteremo ciò che dice l'illustre Tommaseo *(Appel à la France)* « La nazione avrebbe potuto a sè stessa bastare, se il movimento di marzo non fosse stato ritardato in giugno, falsato nei mesi appresso. Finchè il popolo non ebbe in altri fiducia che in sè, finchè la question nazionale non divenne un raggiro politico, vincemmo. Il popolo ha cacciati gli Austriaci da Milano; il popolo gli ha congedati da Venezia, da Udine, da Treviso, da Padova, da Vicenza; il popolo per sei settimane li ributtò dal Cadore, e non avrebbe ceduto senza il tradimento. »

Digitized by Google

Agosto 1848.

Giorno 1.

Vengono istituite in Venezia delle publiche lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica.

Carlo Alberto, mal sapendo difendere la linea dell' Adda, si è trasportato a Casalpusterlengo, quindi a Codogno, e finalmente a Lodi: ma una parte del suo esercito ed il gran parco di artiglieria vennero pe' movimenti del nemico separati, e stanno già in viaggio verso il Piemonte, per la via di Piacenza. La ritirata di Carlo Alberto è una conseguenza, della incapacità de' suoi generali. La di lui armata, dispersa sur una vasta superficie, tenuta nell' ozio, sfiduciata, doveva essere battuta al primo forte assalto. A Milano si ordina una leva in massa dai 18 a' 40, chiamandoli tutti sulla linea dell'Adda.

Giorno 2.

Una società di 250 individui si raduna nel *Casino dei Cento* allo scopo di esaminare tuttociò che le gravissime condizioni del nostro paese potessero chiedere all'opera ed al consiglio de' buoni cittadini. Con pronto indirizzo al Governo chiedesi la istituzione di un *Comitato di difesa* sull' esempio di altre città. Il governo non aderisce. Il popolo però vede insufficiente l' attuale Comitato di guerra, in forza delle poche ed incomplete misure che furono adottate per mantener la disciplina nell' armata posta a difendere i nostri forti. Questo Comitato publicò a' giorni scorsi 41 articoli di guerra, che si scorgono di origine austriaca, anzi sono quelli stessi di Maria Teresa; codice contrario all' indole de' nostri tempi e della nostra nazione; codice confuso, disordinato, bestiale. — Il Governo ricorda al popolo varii articoli del codice penale austriaco contrarii al diritto di associazione. — Il Governo decreta ch' entro 24 ore debbano partire tutti quelli che non appartengono alle provincie venete, e che non giustificassero la loro dimora in questa città.

Motu-proprio di S. S. — All' annunzio degli avvenimenti del Ferrarese, promulgò espressamente il sacro ed imprescrittibile diritto della difesa; diritto che impone il dovere, per parte del Governo e de' popoli, di respingere l' ingiusta oppressione, e di fare ogni sforzo per conservare l' integrità e l' autonomia dello stato.

Digitized by Google

Giorno 3.

L' invasione delle legazioni pontificie per parte degli Austriaci è preceduta da un proclama di Welden, che annuncia entrare in quegli stati *per liberare la S. Sede dalle fazioni che vogliono far la guerra contro la dichiarata intenzione del Pontefice,* e minaccia della sorte di Sermide (V. 26 *luglio*) i paesi che resistessero.

Carlo Alberto riceve a Lodi una deputazione milanese, cui assicura di voler tosto accorrere alla difesa di Milano, promettendo dare il suo sangue e quello de' suoi soldati per salvarla.

Giorno 4.

Dietro varii ricorsi prodotti in confronto delle tassazioni per prestito del milione e mezzo di lire, s' istituisce una commissione per esaminare e decidere. — Viene dalla presidenza convocata l' assemblea provinciale pel giorno 10 del corrente, all' oggetto di sostituire al Ministro Paleocapa, rimasto a Torino a far parte del ministero piemontese.

A Udine questa sera avvenne un tumulto popolare, in seguito all' impertinenza di una venditrice, che mise sulla vetrina alcuni fantocci vestiti militarmente alla piemontese, colla fronte bassa, col dorso ricurvo, e carichi di catene; sotto il fantoccio in uniforme da generale leggevasi: *Carlo Alberto prigioniero e incatenato.* Il popolo ne trasse vendetta, distruggendo tutto quello che trovavasi nella bottega della venditrice, che venne arrestata dal popolo stesso e bandita dalla città. Mentre ferveva subbuglio, alcune pattuglie austriache si mostrarono; ma accolte furono a fischi dal popolo che gridava: *Viva Carlo Alberto! Viva l' Italia!* — Gli Austriaci si ritirarono nel castello, d' onde minacciavano di bombardare la città, se il movimento popolare non fosse cessato. Il municipio, essendo il tumulto durato tutta la notte, richiamò con proclama gli udinesi alla calma.

A Milano, dopo la notizia che il nemico era alle porte, il Comitato fa suonare le campane a stormo in tutte le chiese della città, e fa battere la generale perchè la guardia nazionale si trovi pronta sotto l'armi ai rispettivi quartieri. Appena dato il segnale dell' azione, uomini, donne, vecchi, ragazzi, di tutti i ceti, di tutte le età accorrono a costruire barricate; e ciò contro gli ordini del generale Olivieri, che diceva farsi un insulto all' esercito ed a' suoi duci, costituendo barricate in una città alla cui difesa stavano 45 mila soldati. — Il re entra in città, fissando in casa Greppi il suo quartier generale. Nella sera, d' ordine del re stes-

Digitized by Google

so, vengono incendiate le case poste vicino alle mura, che per ragioni di strategia nuocevano alla difesa. — Durante la notte tutta la città fu illuminata dalle fiamme delle case fatte incendiare lungo la linea di circonvallazione. Così, senza nessuna querela da parte de' proprietarj, fu distrutto un valore di molti milioni di franchi ; e quegl' incendj , che dal popolo si credevano dati nello scopo della difesa, erano salutati con festa.

Giorno 5.

I Milanesi attesero ansiosamente l' alba di questo giorno, che nell' opinione di tutti, sarebbe stato salutato dal cannone nemico : ma con sorpresa universale s' innoltrava il mattino senza rumori di guerra. — Più tardi si sparge voce che un generale piemontese si era recato al campo di Radetzyk per trattare di capitolazione in conseguenza di un consiglio tenuto jersera dal re, e che la resistenza era stata giudicata inutile *per mancanza di viveri e di denari*. Il popolo accorre al palazzo: grida, minaccie e qualche sparo di fucile. Appajono le carrozze e i forgoni del re, che si avviano alla porta verso Piemonte. Allora il sordo fremito si cangia in furore. Le grida di tradimento si levano da ogni parte, e la popolazione disperata minaccia di portarsi a qualunque eccesso. — *Si salvi chi può* fu il grido universale. Militi, guardie civiche, cittadini, donne, fanciulli, abbandonando case, averi, si rovesciano fuori le porte della città. La processione di 60,000 persone e forse più colle lagrime agli occhi, colla disperazione sulla fronte forma uno spettacolo orrendo. — Il re dovette aspettare la notte per partirsene, dopo che le sue truppe avvicinatesi per plotoni alla sua abitazione hanno potuto rendersi padrone delle vicinanze.

Giorno 6.

Il Governo publica i due atti legislativi, co' quali viene accettata la nostra unione col Piemonte. Con essi, fino a che sia aperto il parlamento comune, successivo alla *costituente*, ci vengono conservati e garantiti la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della guardia nazionale. Il re in tutte le sue disposizioni dovrà *concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascun de' comitati delle provincie venete.*

Digitized by Google

— Il Governo annuncia cessare dal suo officio. Questo si sente con piacere, mentre ha fatto tanti decreti che odorano di assolutismo.

— Il Governo annuncia nominati dal re tre commissarii regi straordinarii : il gen. Colli, il cav. Cibrario e il nostro Castelli.

Radetzky entra in Milano sul mezzogiorno pacificamente con 30 mila uomini, non trovandovi che vecchi e partitanti austriaci. Un altro corpo numerosissimo si accampa fuori delle mura della città, che viene dichiarata posta in istato di assedio : cannoni alle porte rivolti contro alla città ; soldati nelle case ; il quartier generale a casa Litta ; i giardini publici convertiti in accampamento. Inoltre viene subito sciolta la guardia nazionale ; proibiti gli adunamenti di molte persone : tolta la libertà della stampa : ogni qualità d' armi da consegnarsi entro 24 ore. Del resto, la truppa osserva una severa disciplina. Le vie sono deserte, le botteghe chiuse, tranne quelle de' venditori di commestibili. — Più tardi, in onta alla capitolazione, esce un decreto che porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero entro 15 giorni. — Altro decreto mette un' imposizione sulle porte e finestre. — Altro impone una contribuzione di tre milioni di lire. — il carattere del popolo è quasi per intero mutato, un cupo pensieroso contegno divenne caratteristico di tutti ; e in molti (circa 100 persone) l' eccesso della disperazione produsse una vera prostrazione di forze, od un' aberrazione mentale. — La sera dell' ingresso si volle illuminazione.

Sembra incredibile ! Milano, che con 300 fucili da caccia erasi liberata, dovette cedere agli austriaci difeso da più di 70,000 bajonette.

Giorno 7.

Parata in piazza, ove s' inalza sugli stendardi di S. Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoja. I tre commissarii prendono il possesso in nome di Carlo Alberto della città e provincia di Venezia. — Ciò si eseguisce tra lo sparo dell'artiglieria e alla presenza delle autorità, ma il popolo era scarso, perchè non avvertito di tal cerimonia. — Quindi Venezia appartiene da oggi al nuovo ideato regno dell' *Alta Italia*. — Qualunque siasi il sentimento de' Veneziani per la fusione, ora da buoni Italiani si assoggettano a subirne pacificamente le conseguenze. — La presidenza dell' assemblea veneta dichiara cessato lo scopo della sua convocazione (V. 2 *corr.*), non occorrendo più eleggere membri del governo.

Digitized by Google

Giorno 8.

Il Papa protesta contro il proclama dell' impostore Welden (V. 5 *corr.*) di cui *smentisce altamente le parole*, e dichiara la ferma sua risoluzione di difendere lo stato suo contro l' invasione austriaca con tutti i mezzi *che lo stato e il ben regolato entusiasmo dei suoi popoli possono somministrare*. Ma noi vorremmo di più. Beatissimo padre coraggio! Pronunciate la tremenda parola: Guerra contro Ferdinando d'Austria, carnefice della Galizia, bombardatore di Praga, fedifrago d'ogni patto, schernitore del vostro nome, sprezzatore della religione . . . Pronunciate omai guerra, beatissimo padre . . . coraggio! — Dov' è ? . . . Egli si è ritirato ad orare.

A Bologna, dietro convenzione col pro-legato, gli austriaci potevano occuparne le porte, ed anche disarmati girare la città. In onta a ciò, officiali e soldati passeggiano la città con armi in aria baldanzosa, provocando il popolo, e ne avviene qualche parziale offesa. Welden chiama insultati i suoi officiali, e intima all' autorità la consegna di sei ostaggi, e a tre porte occupate fa puntare i cannoni. Il pro-legato Bianchetti vorrebbe offrirsi in ostaggio, ma trova impedita la via dalle barricate. — In città non trovasi che la civica e pochi carabinieri e finanzieri che abbiano fucili. Alle ore 4 pomeridiane il popolo sorge sdegnato; le campane suonano a stormo: gli armati volano alla difesa, e le donne e gl' inermi alle barricate. Gli austriaci, portati due cannoni nell' alto della *Montagnola*, cominciano a fulminare. — Gli artiglieri civici montano in fretta un vecchio cannone, e con questo corrono alla Montagnola, dove giunge d' altra parte il bravo *Don Brinis* alla testa di un corpo di villici. La *Montagnola* è presa, e tolti i cannoni a' nemici, datisi a fuga precipitosa. D' altra parte un corpo di cavalleria minaccia impadronirsi degli sbocchi de' colli. Una mano di bravi, appostati in un interno mascheramento, lascia venirsi sotto il tiro di fucile i cavalieri nemici, ne uccide e ferisce alcuni, e pone in fuga gli altri. Sopra uno di quei colli villeggiava l'arcivescovo ottuagenario Opizzoni: i Bolognesi accorrono a portarlo salvo in città. — Scacciato il nemico, tutti danno opera alle difese; e si richiamano i militi e le artiglierie ch' erano avviate per Rimini. I bravi ragazzi del battaglione della *Speranza* si distinsero in questo fatto glorioso, in cui anche le donne concorsero coraggiosamente. I Tedeschi ebbero un centinajo circa fra morti e feriti, e 50 prigionieri; i Bolognesi 24 morti, 82 feriti, senza contare le vittime fuori di città sacrificate dagli austriaci nella loro vergognosa ritirata.

Digitized by Google

Giorno 9.

I Veneziani, privi di notizie officiali, sono sconfortati da notizie private, a cui per anco non vorrebbono prestar fede. Si affollano sotto il palazzo nazionale, e chieggono in larno notizie. — Soltanto si assicura che l'Inghilterra e la Francia s' intromettano per la pace. — L' Italia deve accettare i buoni officii di popoli amici i quali studiar vogliono il modo di evitare l' efusione del sangue giugnendo egualmente all' ottenimento della sua indipendenza; ma l' Italia del 22 marzo 1848 non potrà lasciarsi acconciare a modo altrui come nella pace di Campoformio, come nell' iniquo trattato di Vienna.

Salasco, spedito da Carlo Alberto al campo austriaco, sottoscrive una capitolazione *(V. Giorno 11)*.

Giorno 10.

Brillante fazione al forte di Marghera. I nostri attaccarono i primi, ma da lì a poco il fuoco s' impegnò su tutta la linea de' forti. Le bombe e le granate nemiche non ci fecero alcun danno. I Tedeschi ebbero 16 cannonieri uccisi, 22 feriti, quattro cannoni smontati, le barricate e i fortini distrutti; oltre ciò una casa a Mestre (osteria del Cavallino) incendiata da una bomba del forte. — Da parte nostra nessun danno.

Francesco V duca di Modena è rientrato oggi nella sua ducale residenza.

Carlo Alberto, in un suo proclama dal quartier generale di Vigevano asserì che la capitolazione fu *da lui soltanto iniziata, e che fu dai Milanesi medesimi proseguita e sottoscritta.* — Inoltre dal partito retrogrado-gesuitico di Piemonte si tenta d' insinuare gelosia e rancore fra il popolo lombardo ed il popolo ligure e piemontese. Si ardisce spargere la calunnia fino a tacciare la Lombardia di tradimento. Nè il popolo lombardo ha tradito il piemontese, nè il popolo piemontese ha tradito il lombardo. E l'uno e l'altro furono traditi dal partito retrogrado.

Giorno 11.

Welden scrive da Padova a' regi commisarii sardi in Venezia, comunicando la capitolazione 9 corrente, sottoscritta da Hess e Salasco. Questa capitolazione porta un armistizio di sei settimane, come *preludio di un trattato di pace.* I patti sono:

Digitized by Google

a) La linea degli stati rispettivi è la linea delle armate.

b) Peschiera, Rocca d'Anfo, Osopo, evacuate dalle truppe sarde ed alleate e rimesse agli Austriaci. Il materiale di guerra che c'era al tempo austriaco resterà, il nuovo sarà portato via.

c) Gli stati di Modena, Parma e Piacenza evacuati.

d) La convenzione si estende a Venezia ed alla terraferma veneziana; evacuazione della città, dei forti, dei porti per parte delle truppe e della flotta sarda, che ritorneranno negli stati sardi.

e) Le proprietà e le persone in questi luoghi posti sotto la *protezione del governo imperiale*.

Il popolo veneziano, entrato in gravi sospetti, si affolla sulla sera in piazza chiedendo *notizie! notizie!* I commissarii regi comunicano al popolo una parte soltanto della capitolazione. Allora il popolo infuriato prorompe: *Abbasso il governo regio! Abbasso i commisarii! Viva Manin!* — I commisarii chiamano in fretta il Manin per calmare il popolo. Manin vi riesce, facendosi mallevadore del carattere e del patriottismo de' commissarii, i quali *non conserverebbero il governo quando il conservarlo potesse nuocere alla causa italiana*. Que'tre commissarii dichiarono tosto cessare dalle loro funzioni. Più tardi Manin annuncia che per domenica 13 sarà raccolta l'assemblea per nominare il governo nuovo, e che durante queste 48 ore governerà egli. — La folla applaude. — Manin fa chiamare a raccolta la guardia nazionale: 700 uomini si offrono spontanei di andare sui forti, ove vengono tosto spediti. — E questo un popolo domo bensì da tanti secoli di giogo aristocratico e da cinquant'anni di servitù forestiera, ma capace ancora della più grande energia cittadina.

Ecco un nuovo cangiamento nel governo di Venezia, avvenuto a tempo, e senza spargimento di sangue. Un governo debole avea preparato il nostro disonore e la nostra ruina. La mano della Provvidenza, la voce del popolo lo ha rovesciato in un'ora. Secondo i patti della fusione, Carlo Alberto non poteva disporre di Venezia senza l'assenso della *Consulta*. Questa non fu interrogata: quindi non adempite le condizioni, il contratto è sciolto, e Venezia torna nella sua prima indipendenza, come al 22 marzo. —Se i governi mancano alla causa italiana, non devono mancare i popoli.

La notte istessa parte Tommaseo seguito dal cittadino Toffoli per la Francia con missione speciale del nuovo governo per ottenere l'intervento di quella nazione. — La Francia in Italia non può questa volta esser altro che una potente alleata, come lo fu per l'America e pel Belgio; e l'Italia non avrà cessato di far da sè, anche quando da sè non abbia potuto far tutto. — Venezia

Digitized by Google

rientrata nel diritto e nell' uso della sua sovranità, tutta in sè racchiude pura la nazionalità ed indipendenza italiana.

Giorno 12.

Il contr' ammiraglio sardo assicura il nostro contr' ammiraglio Graziani non aver avuto alcun ordine di ritirarsi colla flotta, che intanto viene all' ancora nelle acque di Venezia. La flotta sarda è composta di 17 legni, con 4000 uomini circa di equipaggio.

— Nuovo decreto per la consegna delle armi militari (V. 21 *luglio*).

— L'auditorato della guarnigione publica sentenza contro varii individui colpevoli per delitti militari di ammutinamento e d' insubordinazione.

La città di Brescia, venuta a cognizione della resa di Milano, cedette essa pure: gli Austriaci oggi vi tornano. Il prode generale Griffini, veduta inutile qualunque resistenza, partì ieri seguito da gran numero di cittadini.

Giorno 13.

L' assemblea de' deputati veneti si è raccolta questa mattina. Nessuna discussione turbò la saggia armonia. Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò *permanente* l'assemblea per essere convocata ogni qualvolta anche uno dei tre lo trovasse necessario. Si decide che dei tre, uno dovesse appartenere all' armata di mare ed uno a quella di terra. I tre nominati a gran maggioranza di voti sono *Manin*, il contr' ammiraglio *Graziani*, il colonello *Cavedalis*. — L' assemblea approva (dietro proposta del deputato Malfatti) la missione importante del Tommaseo per la Francia.

Ora non si parli più del futuro destino, non si agitino quistioni sulle forme stabili del governo mentre dura la guerra. Non ci devono essere adesso (ha detto Manin) altro che *italiani* ed *austriaci*. Il nuovo governo, liberato assolutamente da nemici interni, saprà occuparsi della difesa la più ostinata. Fino a che Venezia è libera, la guerra non è finita, quand' anche tutto il resto delle provincie di Lombardia avesse dovuto soccombere. I veneti triumviri si potrebbero oggi dire i sacerdoti conservatori del fuoco sacro dell'italiana indipendenza.

— Il cavalier Mengaldo, che rinunciò al comando in capo della guardia civica, parte per Parigi con nuova missione governativa.

Digitized by Google

Giorni 14 e 15.

Lo stato maggiore della guardia nazionale si reca in corpo a far visita all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali della flotta sarda, giunta in questo porto.

— Questa notte da Fusina si avviavano a Venezia due barche con degli armati. Accortisi i nostri fecero fuoco. I Tedeschi si gittarono in acqua, e volevano strascinare la barche a terra; ma alcuni de' nostri si spinsero fin sotto il tiro di fucile di Fusina, e presero quelle barche. — È soppresso il *consiglio di vigilanza* (V. 17 *luglio*). Quel consiglio piuttosto che controllare la prefettura dell'ordine pubblico, sembrava diventare anch'esso una polizia burocratica. — È istituito un *comitato di pubblica vigilanza*, dipendente direttamente dal governo. La prefettura dell' ordine publico è tenuta di coadjuvare e di eseguire gli ordini. — Gli Austriaci intimano la resa al comandante della fortezza di Osopo, il quale risponde non ricevere dispacci ed ordini che da Venezia. — Sta fermo ancora, e starà, quel forte baluardo dell'indipendenza italiana nel Veneto. — Peschiera dopo una viva resistenza cede al nemico: viene occupata dalle truppe austriache, dopo di essere stata sgombrata dalle truppe piemontesi, che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. — Gli austriaci si sono opposti a lasciare asportere il parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non siasi resa. — Un parlamentario tedesco si presenta al forte di Marghera, domandando un armistizio di otto ore, a cui il bravo generale Rizzardi risponde col cannone. — Soppresso il *Comitato di guerra*, gli viene sostituito un *Consiglio di difesa*.

Toscana, Piemonte ed il Papa si chiusero tutti egoisticamente alla unione italiana, a patto che non sieno violati dall' armi austriache i confini de' rispettivi stati. — I popoli volevano coll'Austria guerra a tutta oltranza; i principi finirono l'un dopo l'altro, e chi per un motivo, chi per un altro, a patteggiare coll' Austria. — Restano i Veneziani soli! . . . questo popolo che non si lascia soggiogare dalle arti nefande della diplomazia e del raggiro.

Giorno 16.

Il Governo chiama nel termine di 48 ore alla consegna in zecca degli ori ed argenti notificati, o che doveano notificarsi (V. 19 *luglio*). Si promette la indennità del 15 per cento. Confisca ed arresto a chi manca. — Per decreto governativo viene attivata la *Banca Veneta* (V. 25 *luglio*), qualunque sia il capitale fin ora

Digitized by Google

realizzato. — Il Governo istituisce una commissione con pienezza di poteri per l' organizzazione della guardia nazionale.

Giorno 17.

Si mobilizza in via temporaria una porzione della guardia civica pel servigio dei forti. — Il comando in capo delle truppe nello stato ordina la divisione in *legioni* di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti d'individui delle proviacie venete.

Giorno 18.

La città viene circondata da un cordone di barche armate di vigilanza, onde impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno.

Giorno 19.

Non si accordano passaporti di uscita da Venezia, se non in via eccezionale, dietro espressa concessione del governo. — Il gener. Ferrari viene destinato ad assumere il comando del riparto di Marghera e forti adjacenti.

Giorno 20.

Il generale Rizzardi viene destinato al comando del riparto di Chioggia ed adjacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato, nell' estuario.

Giorno 21.

Si ordina che nessuna barca di publica o privata ragione possa sortire da Venezia, se non per la via di Chioggia e Burano.

S' istituisce un *circolo italiano*, che si raccoglierà ogni sera in publica adunanza; utile associazione, ove si discutono con dignità e moderazione gli interessi del popolo.

Giorno 22.

Arrivando quantità di persone a Venezia, via di mare, si obbligano tutte le barche a prender pratica alle rive dell' ufficio di sanità marittima.

Digitized by Google

Giorno 23.

La tariffa de' prezzi pel tabacco da naso e da fumo, in forza delle attuali circostanze, viene temporariamente modificata. Con un piccolo aumento di questi prezzi si procura all'erario nazionale una non lieve risorsa.

Giorno 24-25.

Le notizie sparse da alcuni giornali, che le basi della mediazione sulla vertenza austro-italiana sieno tali da sacrificare Venezia all'Austria, hanno gittato negli animi de' buoni lo sconforto. L'Italia domanda soldati, e la Francia le manda ambasciatori! La pace si vuole *trattarla*, o veramente si vuole *dettarla?* E sarebb' egli vero che si volesse gittar Venezia come vittima espiatoria nelle mani dell'Austria? — Ai fatti ci saremo anche noi, vivaddio! noi che abbiamo fatti tanti sacrifizii per sostenere la causa dell'Italia intera.

Giorno 26.

Il contrammiraglio Giuseppe Marsich è nominato generale comandante in capo della guardia civica.

Giorno 27.

In Venezia si sono raccolti letti, pagliaricci, materassi, lenzuoli e coperte, largite da private famiglie, per l'allestimento degli spedali militari e delle caserme. — Oltre a ciò si offrono anche cappotti ed altri oggetti di vestiario, de' quali l'abbigliamento militare difetta.

Giorno 28.

S' impone una tassa di L. 6 : 72 per quintale metrico sulla fabbricazione della birra.

Carlo Alberto in Alessandria publica un proclama, in cui espone il suo desiderio di ripigliare la guerra, terminato che sia l'armistizio.

Giorno 29.

Venezia riceve parecchi indirizzi amichevoli dalle città sorelle.

Digitized by Google

Tutti gli sguardi degl' italiani sono rivolti a questo tempio, dove si conserva il sacro fuoco della indipendenza. — Venezia non rifiuta di fare tutti gli sforzi possibili; ma le sue forze hanno un limite. — Il nostro Governo ha fatto un appello al patriottismo italiano, perchè si spediscano soccorsi a sostegno della nazione.

Giorno 30.

Il Governo dichiara che le publiche amministrazioni riceveranno in cauzione al valor nominale le cartelle de' due prestiti fatti a Venezia, ed autorizza anche la sostituzione di esse cartelle alle obbligazioni metalliche ed al consolidato che fossero in deposito di cauzione.

Giorno 31.

Il Governo apre un prestito nazionale di dieci milioni di lire italiane, diviso in 20,000 azioni fruttanti il 5 per cento. Il debito è assunto e garantito dalle provincie lombarde e venete. Sono assegnati in cauzione ipotecaria nel prestito il Palazzo Ducale e Procuratie Nuove. Per Venezia si obbligano i triumviri, e per la Lombardia il sig. Cesare Correnti, che rappresenta con regolare mandato il comitato di difesa di Lombardia. Questa somma verrà impiegata a sostenere la insurrezione delle provincie lombardo-venete e la difesa di Venezia e a conservare colla indipendenza di questa città la libertà e l' onore di tutta l' Italia.

« La guerra regia è finita, la guerra del paese incomincia, »
(Mazzini).

Settembre 1848.

Giorno 1.

Giunge a Venezia una compagnia di volontarii anconitani, ben armati, ben vestiti: è un' avanguardia di altri che perveranno per combattere la santa guerra. — Speriamo che i volontarii non saranno più disprezzati.

A Milano peggiorano le condizioni. — I cittadini sono affatto senz'armi; perfino il corpo de' pompieri fu disciolto, e le trom-

Digitized by Google

be vennero portate nel castello. — Istituito un governo militare i vecchi impiegati d' ogni ordine vennero congedati. — Fu data un' academia, in cui si fecero 240 biglietti, ed erano 240 ufficiali tedeschi spettatori; il commercio è morto; la città è nello squallore. Radetzky fa portare via i capolavori d'arte, spogliandone le biblioteche e pinacoteche. -- La colonna Garibaldi dopo varii combattimenti sostenuti contro un numero prepotente di austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, si è quasi tutta sciolta, ed in gran parte è entrata nella Svizzera, deponendo le armi. -- L' illustre Mazzini si è pur salvato nella Svizzera. Una continua migrazione de' popoli della Lombardia rende diserte le più popolose e fiorenti città invase dall' aborito austriaco: Ben cento mila abitanti d' ogni condizione, d' ogni età, stanno rifuggiti in Piemonte, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra. -- I palazzi di Milano sono deserti; la migrazione prende proporzioni spaventose: l'Austria regnerebbe tra breve in un deserto. L' Austria occupa militarmente l' Italia, non la possiede.

Giorno 2.

Riceviamo da Osopo notizie, che colà si resiste maravigliosamente. Abbisognavano di fulminanti da fucili, e s' ingegnarono di fabricarne in gran copia. Scrivesi di colà: *Qua venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranza si viva, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti che sino da' primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite all'inimico, e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca.*

Il Governo dirige una circolare, ai parochi perchè nelle loro chiese raccolgano ogni giorno limosine pe' bisognosi della patria, versandolo ogni lunedì nella cassa centrale; e ciò fin che duri la guerra.

Giorno 3.

Sorte dal nostro arsenale il nuovo piroscafo *Pio IX*. È stato destinato al comando di esso il tenente di fregata Ippol. Mazzucchelli.

Questa notte avvenne un incendio nell'antico albergo del *Pellegrino:* fu grave il pericolo, avendo il fuoco divampato vicino al deposito di liquori. Accorsero i pompieri e parecchi militi, ed in brev'ora il fuoco fu estinto.

Digitized by Google

Giorno 4.

Il governo, per motivi di economia, sopprime l'ispettorato generale dell'artiglieria e del genio (conservando al gen. Armandi il titolo d'ispettore onorario), e così pure la direzione generale delle fortificazioni. Le attribuzioni di questi due dicasteri sono distribuite fra le altre autorità militari.

Le nostre guardie nazionali nei forti vogliono occupare la lunetta degli avamposti, onde vedere in faccia il nemico. I Veneziani avranno una bella pagina in questa storia.

Giorno 5.

La flotta sarda questa notte ha imbarcati anco i militi di terra, che qui erano stati spediti da Carlo Alberto, tenendosi pronta a sciogliere le vele, secondo i patti dell'*armistizio di Salasco*. Perchè richiamare questa flotta? Essa non formava parte di quell'esercito che combinò la sospensione delle ostilità con Radetzky.

A Padova si pubblica da Welden un decreto (V. 15 *luglio*) contro chiunque tenesse armi o recasse insulti al militare; i contraventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un *giudizio statario*, e fucilati entro 24 ore.

Giorno 6.

A Genova ed a Livorno avvennero in questi giorni grandi commovimenti popolari per la causa italiana. Carlo Alberto continua in Alessandria a pubblicare proclami — A Genova (dove giunse il prode generale Antonini) il popolo operò la demolizione del forte *S. Giorgio*: venne aperto processo contro i demolitori; ma questo processo venne poi dato alle fiamme da Lorenzo Pareto fra gli applausi del popolo. — A Livorno la truppa è nelle fortezze; la città in balia degli insorti. Guerrazzi vi fu mandato per sopire ogni discordia: le truppe hanno finito per fraternizzare col popolo.

» La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa come il leone di S. Marco, superba di aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal pontefice, a mezzo solo svolta dal granduca, è coperta di un lugubre velo in Piemonte. »

Digitized by Google

Giorni 7-8.

Giugne al nostro governo la notizia, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendono le opportune disposizioni per la cessazione dell'ostilità — Per altro l'Austria dice alle potenze mediatrici, ch'essa spera *di arrivare ad una più pronta conchiusione della pace a mezzo delle dirette negoziazioni intavolate col re Carlo Alberto.* — Sta a vedere poi se Carlo Alberto abbia facoltà di trattare in nome della Lombardia e di Venezia! — E poi la guerra non è fra Carlo Alberto e l'Austria. Carlo Alberto non fu che l'ausiliario dell'insurrezione popolare. Ma già le sorti d'Italia non possono decidersi co'trattati: la spada sola taglia le quistioni dell'indipendenza de' popoli.

Giorno 9.

Il nostro governo pubblica una lettera consolante di Tommaseo, il quale dice che prima del di lui arrivo in Francia, e prima degli ultimi fatti di Venezia, poco pensavasi colà a noi, bensì molto alla Lombardia, ed assicura le spedizione di legni francesi nell'Adriatico. — L'illustre nostro concittadino Tommaseo pubblicò a Parigi un *Appel à la France*, che destò l'entusiasmo di tutti per la nostra causa. Un riputato giornale così si esprime: « L'attività e la solerzia degl'incaricati del Governo di Venezia, sigg. Tommaseo e Toffoli hanno trovato eco nella nazione sorella d'Italia, ed ottennero sicuro soccorso per Venezia, e quindi per l'Italia. Il Tommaseo è uomo di sentimenti generosi, ed il Toffoli è giovine di spirito e di mente italiana, e col suo franco e leale adoperarsi e parlare seppe cattivarsi l'animo e la simpatia de'più illustri. »

Giorno 10.

Segue in piazza una rivista di quattro battaglioni della guardia civica per parte del nuovo generale Marsich, coll'intervento del Governo e del general Pepe. La milizia cittadina mostrò di essere bene istrutta, ed il *Battaglione della Speranza* (giovanetti da 14 a 18 anni) vi fece un'ottima comparsa.

Il Manin parlò al popolo; ringraziò dei sacrifizii fatti, e ne lodò la spontaneità; ricordò come la guardia civica, nuova affatto al servigio militare, volle costituirsi in battaglioni in men che una notte (V. 11 agosto), e corse animosa sui forti dove tuonava

Digitized by Google

cannone; fece osservare che ora non siamo più soli, perchè due grandi potenze si posero mediatrici della nostra causa; che queste potenze non ammetterranno condizioni indegne di Venezia, e che se una di queste condizioni volesse mai essere imposta, noi faremo come nell'11 agosto, e ricuseremo: che delle mandre si decide la sorte senza interrogarle, non di un popolo come noi; che senza il nostro consenso il destino di Venezia non sarà fissato: essa è libera; il suo governo *è governo indipendente di un popolo sovrano.* E qui avendo alcuna voce fatto udire un viva alla repubblica, soggiunse il Manin: nè chi governa, nè il popolo assembrato sulla pubblica piazza poter determinare le condizioni della nostra futura forma politica: *decideranno i nostri legali rappresentanti.*

Giorno 11.

Giunse a Venezia un vapore da guerra francese ed una fregata americana. — Vennero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontarii pontificii di quelli che combatterono a Vicenza, e che terminando adesso la loro capitolazione corrono ad aumentare la nostra forza. — Il governo assoggetta alle discipline militari anche le guardie di finanza.

Il re di Napoli, che aveva promesso assistenza alla causa italiana, e che poi ci ha traditi, mandò le sue truppe a bombardare Messina, dove sbarcate incendiarono, saccheggiarono, distrussero quella infelice città — L'iniquo Borbone ha circondato di cadaveri il suo trono, e tramutato il re in carnefice. Gli sgherri di Ferdinando non hanno Messina, ma le sue macerie. — Tutti restarono atterriti nel vedere com' era minata. Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco: che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andavano all'aria. Vi furono da parte de' regii circa 4000 fra morti e feriti; e da parte dei Siciliani un migliajo.

Giorno 12.

Il cardinale patriarca ordina una serie di preci da farsi un giorno per chiesa, onde implorare il divino aiuto nelle presenti necessità di Venezia, *culla e rocca di Libertà, ora fatta asilo delle italiane speranze.*

Giorni 13-14.

Malgrado le crudeli lezioni dell'esperienza, a Torino l'abate

Digitized by Google

Gioberti ha fondato testè una società, destinata ad estendersi per tutta l' Italia, allo scopo dichiarato di mantenere il *regno dell' Alta Italia* sotto lo scettro della dinastia di Savoja, e le integrità territoriali e prerogative politiche dello stato della Chiesa, del regno di Napoli, del regno di Sicilia, del granducato di Toscana e della republica di S. Marino; e questo accozzamento di sei stati si chiamerebbe *unità d' Italia.*

Giorno 15.

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese si destinano di alloggio; si scavano fossi, s'inalzano opere intorno al castello; e sono pronti i materiali per barricare le strade. — Radetzky ha insistito con moto violentissimo per lo sfratto dei Lombardi rifugiati nel Ticino: non ottenuto, ricorse a rappresaglia, e cacciò da Milano i Ticinesi.

Giorno 16.

Il general Pepe passa in rivista il battaglione Zambeccari e il battaglione universitario Cenarini, nuovamente arrivati da Ravenna, e composti di giovani volontarii, pontificii e veneti. Questi militi si distinsero a Cornuda e alla Rotonda, e ritornano alla difesa della causa nazionale dopo tre mesi di esilio forzato in seguito alle capitolazioni di Vicenza e di Treviso, con gli stessi mezzi sono pur giunti 140 bravi artiglieri lombardo-veneti, opportunissimi a' nostri bisogni.

Giorno 17.

A Carpenedo, presso Mestre, gli Austriaci stanno lavorando in opere di fortificazioni. A Padova pure fuori di porta *Savonarola* preparano un campo trincierato.

A Milano continuano le migrazioni; altri 10,000 abitanti abbandonarono la città. Le dimostrazioni che precedettero la rivoluzione, ricominciano. Nessuno fuma dal 1 settembre in poi; nessuno veste elegantemente, ma vedonsi le persone più agiate vestite alla foggia de' contadini. L' esasperazione non è solo nella città, ma è più grande nelle campagne. Si vuole un prestito forzato di 2,800,000 lire. — Milano non è più che una vasta caserma austriaca; palazzi, chiese, piene zeppe di soldati; cannoni sulle mura del castello rivolti verso la città; intere batterie alle porte, strette al di dentro e al di fuori

Digitized by Google

Il governo parifica alla nazionale la bandiera francese col pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie.

Giorno 18.

Da oggi in poi viene attivato un *Bersaglio* per esercitarvi la guardia civica, con determinate discipline.

Giorno 19.

Un decreto governativo, dà corso monetario ai viglietti emessi e garantiti dalla Banca. Questi corrispondono ad un nuovo prestito di tre milioni di lire fatto da alcuni ricchi privati con tante cambiali ad un anno circa di scadenza. Il Governo girò queste cambiali alla Banca Nazionale, la quale emette tanti biglietti di banco da 1, 2, 3 e 5 lire, intitolati *moneta patriotica*. — Le cambiali restano in deposito a garanzia della Banca, la quale mano mano che riscuote dette cambiali, deve ritirare e bruciare una corrispondente quantità di viglietti.

Giorni 20-21.

Notizie delle provincie. D' ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione, che trovansi nelle provincie a recarsi in Verona. — Tutte le famiglie de'militari, che sono in Italia, ebbero l' ordine di recarsi nella loro patria. Gl' invalidi di Padova (ove rimasero circa 8000 croati) si porteranno quanto prima a Serravalle. — Quasi tutti gli ammalati partono. — Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano. — Nel Cadore si manifesta una grande agitazione popolare. — Nella provincia di Vicenza il popolo stracciò la costituzione che si voleva dargli dall' austriaco, e tutti rifiutarono d' accordo la istituzione della guardia nazionale. — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico che lo tiene assediato. — A Belluno i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 300, diffondono la malattia nel paese, che da ciò prende motivi d' insorgere. — Anche a Verona si moltiplicano i sintomi dell' insurrezione. Le iscrizioni rivoluzionarie cuoprono i muri della città, malgrado le severissime pene onde un decreto publicato il giorno 19 minaccia i proprietarii stessi delle case ove rinvengonsi tali scritti. — Le colpe dei principi hanno reso per poco impotente il volere del popolo, non l' hanno mutato : rinfiammato dalla immeritata sconfitta, e ammaestrato dall' esperienza,

Digitized by Google

risorgerà a nuova prova. Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesa gli stessi sintomi del marzo decorso. — Gli esuli della terraferma proposero al governo provvisorio di Venezia, che prendesse in tutela gl' interessi delle loro provincie; proposta che venne dal governo stesso aggradita. — Quindi il governo di Venezia è moralmente governo di tutte le provincie venete, così risguardato da tutti quegli abitanti di esse, che non hanno il voto impedito dalle baionette tedesche. — Gli Austriaci fecero un contratto coll'imprenditore Talacchini, affinchè questo riduca entro brevissimo tempo ma in istato perfettamente adoperabile le strada ferrata da Vicenza a Mestre, e diedero tutte le altre disposizioni per la riattivazione della medesima.

La *Consulta Lombarda* presenta al re di Piemonte ed alle potenze mediatrici una Memoria intorno alla deplorabile condizione della Lombardia, nella quale si nota: « Non è esagerazione l'affermare che nella Lombardia all'impero delle leggi e sostituito l' arbitrio. Di giorno in giorno i capi militari vanno emanando le disposizioni più esorbitanti e sommarie. Nella città di Milano, di Brescia, di Monza ed in altre; si è promulgata la legge marziale con tale un applicazione a casi più frivoli e compresi perfino sotto l' indeterminata definizione di un ec.ec. da poter di leggieri colpire persone del tutto innocenti, e non d' altro imputabili che d'inscienza. Di qui le capitali esecuzioni onde furono insanguinate varie città e borgate; di qui la sommaria applicazione del carcere e delle verghe a persone d' ogni stato. E però la popolazione vive da per tutto agitata e fremente del vedersi chiamata in colpa di delitti che non conosce, e tratta innanzi a giudici che sono nel tempo stesso accusatori cupidi di vendetta, presso i quali, ignari che sono le più volte della lingua del paese, è tolta persino la difesa della parola. Ma se il volgo, principalmente nel contado volge in fuga all' appressarsi de' corpi militari e cerca rifugio nei campi ed oltre il confine lombardo, la gioventù più vigorosa si rode in segreto, e medita prorompere a disperati conflitti. Quindi e cresce a dismisura l'emigrazione, e si accumula una trista serie d' ire publiche e private, che potrebbero, quando che sia, produrre lo scoppio di una generale insurrezione. — Intanto, se da un lato offre spettacolo miserevole quella turba di emigranti d' ogni ordine, d' ogni età, che si affollano ne' paesi limitrofi, quali spinti dalla tema delle incorse censure, quali dallo sgomento delle patite e delle minacciate calamità tutti dall' abbominio della dominazione forestiera; non incute dall' altro minore ansietà la condizione della rimasta popolazione lombarda, che, del continuo suscitata da nuovi argomenti di sdegno, da un momento all' al-

Digitized by Google

tro può ridursi a non prender consiglio che dalla disperazione. Al quale concitamento diedero in questi ultimi giorni nuove cagioni gli straordinarii guerreschi allestimenti, i cannoni appuntati contro inermi città, i bandi in tuono sempre più minaccioso e severo, i giudizj precipitati, le pene inflitte, quando di morte, quando di verghe, per mancanze ancor dubbie o troppo leggiere. Tale è in generale la condizione della popolazione lombarda ; condizione deplorabile nel presente, più deplorabile per le conseguenze future, se in ispecie si pensa a tanta gioventù sbalestrata lontano dalle proprie famiglie, esposta ad ogni cagione di pericolo, impedita dal continuare ne' suoi studii, o nelle sue professioni, vivente in quello stato di concitazione continua, che, se non giunge a guastar l'animo, turba di certo la fantasia e l' intelletto. »

Giorno 22.

Giungono nel porto il vascello il *Jupiter* e la fregata la *Psiche*, legni da guerra francesi. Terminato l'armistizio Salasco, si è prolungato d'un altro mese. — L'Austria si mostra pronta ad una guerra, non così il governo piemontese per salvare la corona sul capo di Carlo Alberto.

Giorno 23.

Abbiamo alla vista la flottiglia austriaca. Essa si compone di 3 fregate, 2 corvette, 4 bric, 1 *scooner*, 2 scialuppe cannoniere, 8 *peniches* e 4 battelli a vapore. — I trabaccoli qui diretti vengono predati.

Giorno 24.

Sul far della sera i nostri, senza soffrire alcun danno, respingono dai posti avanzati del forte *O* un rilevante numero di tiraglieri austriaci, che gli avevano molto vivamente attaccati.

Giorni 25-26.

Brillanti fazioni in Osopo. Lo spirito di quella guarnigione di eroi è singolare. Alcuni soldati uscirono dal paese colle sole baionette ; ma accortosi dall'alto il comandante, spedì in loro soccorso una pattuglia di trenta uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori che durò tre ore. Molti morti ebbero gli Austriaci; i nostri solamente tre feriti.

Digitized by Google

Giorni 27-28-29.

I Veneziani vivono in agitazione per la depredazione di qualche trabaccolo, fattane dalla flottiglia austriaca, e perchè sentono che le trattative di pace sono sempre sul loro principio. L'Austria vorrebbe colle trattative e cogl' indugi passare l' inverno, e protrarre fino a primavera il momento in cui negare assolutamente ogni giusto patto all' Italia ed alle potenze mediatrici. — D' altra parte poche speranze c' infondono l' Inghilterra e la Francia. L' Inghilterra che lasciò bombardare Messina (V. Giorno 14) e massacrare i suoi eroici abitanti, dopo aver date ai Siciliani tante speranze della sua efficace protezione, essa è ancora sulla via diplomatica de' trattati del 1815. La Francia, governata da uomini che hanno la stessa tendenza che aveva Luigi Filippo, quella cioè di farsi perdonare col mezzo di una politica conservatrice la nuova loro posizione dalle corti del Nord, manifesta continue esitazioni sugli affari italiani. — Intanto le speranze della pace vanno agli occhi nostri sfumando. L'Austria, che non abbandona le sue pretese sul regno lombardo-veneto, propone di convocare un congresso generale, nel quale di comune accordo come principali potenze d' Europa verrebbero *concentrate le più opportune misure onde assicurare da una parte un' amministrazione nazionale ed indipendente nel regno lombardo-veneto, e per consolidare dall' altra parte in modo durevole la tranquillità della penisola negli Apennini.* Ecco ciò che possiamo aspettarci dalla mediazione: la sudditanza allo scettro costituzionale di Ferdinando! Guerra, guerra sia la nostra risposta. — E che? Staremo noi ad attendere pazientemente dagli altri la sentenza della nostra causa? Siaci presente l' avvertimento dell' illustre Mazzini in proposito all' intervento francese: « Abbiate alleanza, non protezioni; non dite a' Francesi: *Soccorteci perchè siam vinti;* ma ditegli: *L'ora è giunta per la guerra suprema fra due principii, per l'alleanza repubblicana tra la Francia, Svizzera e Italia; noi combattiamo per essa: scendete a combattere con noi.* — Scenderanno. — L' intervento armato a pro del paese sta in mano vostra. » — E per ultimo chiude egli così il suo discorso: « Sorgiamo nella virtù di un principio; e quella che gli stolti chiamano l' ultima ora di un popolo, ne sia la prima.

Viene istituito un consiglio di giureconsulti per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che posson travolger questioni di legislazione.

Digitized by Google

Giorno 30.

L'abate Gioberti in Torino, qual presidente di quella società della confederazione italiana, invitò personaggi d'importanza da varie parti d'Italia ad assistere a quelle sedute. Ma uomini distinti per ingegno e noti per opinioni democratiche denunciano francamente all'Italia la società federativa di Torino come mezzo inefficace ed erroneo a raggiungere quella vera unità di voleri e di azione ch'è necessaria a scacciare l'austriaco ed a fondare una durevole libertà. Il Guerrazzi rifiutando d'intervenire alla detta assemblea, così interroga l'ab. Gioberti: « Ella desiderò il re di Piemonte re dell'universa Italia; ed io pure lo vorrei, purché l'Italia fosse una: ma dica: col suo re Carlo Alberto potrà ella conseguir questo intento? . . . . Vinto in guerra, nè voglioso, nè potente a sgombrare le male piante che sono abbarbicate intorno al suo trono, di corpo mal fermo, con ministri esosi a' popoli, inetti e cattivi, per quanto ce ne porge la fama, oh come vuole ch'ei possa sollevare la spada fatale che libererà l'Italia? »

Giugne col vapore francese l'*Ocean* la deputazione composta dell'avv. *Teoli*, segretario del comitato di difesa di Ancona, e *Bassetti*, presidente di quel circolo popolare, incaricata di portare al gen. Ferrari il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, ch'è 53 balle di panno, camicie, scarpe, pantaloni, non che un pacco di *capsules*. Il medesimo legno reca 6000 fucili provveduti dal nostro governo, più di 80 militi volontari Lombardi della valorosa colonna Manara, ai quali furono tolte le armi in Piemonte, quasi che fossero prigionieri nemici.

Venezia attende con lunga pazienza i soccorsi delle città sorelle. Ecco la circolare dell'illustre Giuseppe Mazzini a questo proposito:

« Gl'inviati della republica veneziana alle città d'Italia si rivolsero ai loro fratelli con un indirizzo in data di Firenze 9 settembre. Essi dichiararono che Venezia, per difendere la sua bandiera, onore e speranza del popolo italiano, ha bisogno d'una somma mensile di tre milioni di franchi. Ei s'indirizzano a tre milioni d'italiani e chieggono a ciascun d'essi un franco al mese per la formazione di questo capital di soccorso.

« Venezia è oggidì il cuor dell'Italia: lo è per la sua incrollabile volontà, per la santità delle sue intenzioni, per le sue glorie, per le sue speranze e per le sue sventure. Mentre pareva che da per tutto si spegnesse, lo spirito nazionale si raccoglieva in essa come ne' tempi antichi; mentre tutti piegavano e disperavano;

Digitized by Google

Venezia gettava il guanto ai barbari: ell'aveva fede ne' diritti e nell' eternità d'Italia, ed ognuno di noi dee oggi rispondere della sua esistenza, se vuol dar prove del suo onore per la patria. E tempo che l'Italia segua l'esempio che le dà la misera Irlanda, è tempo che la *cassa del popolo* sia fondata fra noi, e che il numero immenso de' soscrittori apprenda a' nostri amici qual' è la somma del partito nazionale e quale la sua volontà. Affrettiamoci dunque ed operiamo. Ripeteremo qui le parole degli inviati veneziani: *Colui che rifiuta di pagare l'imposta nazionale per Venezia, pronuncia la sua sentenza; ei deserta vilmente la causa della patria e della libertà.* »

Ottobre 1848.

Giorni 1-2.

I dittatori ordinano l'allontanamento da Venezia di alcuni membri della presidenza del *Circolo italiano*, tra' quali il capitano Mordini, che disse essere il nostro governo circondato da una *camera nera*, la quale inceppa il movimento, ne ratiene lo slancio sublime del 22 marzo, egli fa disconoscere la sua origine rivoluzionaria, che da Venezia doveva spargersi per tutta l'Italia, ed indi arrischiò proporre che il governo convochi una nuova assemblea, della quale i Lombardi ed i Veneti possano essere elettori ed eleggibili, onde poi si dichiarasse governo lorbardo-veneto.

Giorno 3.

Il governo proibisce severamente ai militi l'intervenire ad assemblee de' così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra. = Per disposizione improvvisa del governo, il presidente dell' assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad unirsi pel giorno 11 corrente, onde: 1. eleggere un comitato il quale tratti delle condizio-

Digitized by Google

ni politiche; 2. nominare un governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Giorno 4.

Il governo abolisce la privativa nel nitro. = È istituito un comitato filiale di publica vigilanza per il distretto di Chioggia. = La flotta austriaca nelle aque dell'Istria riceve un ordine dal generale Welden di non ristringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento de' legni.

Giorno 5.

La Direzione della scuola tecnica annuncia accordata dal governo la proposta istituzione di una scuola di nautica, come una sezione della scuola tecnica, da attivarsi col prossimo anno scolastico. — I giovani, che si dedicavano alla professione del mare dovevano cercare tale istruzione teorica in istituti stranieri. Ciò che l'Austria in 34 anni d'infausto dominio non seppe o non volle fare, questi pochi mesi di proprio nazionale reggimento valsero a condurre ad effetto.

Giorno 6.

La migrazione lombarda continua. Comprendendovi donne, vecchi e fanciulli, si computa un buon mezzo milione di persone fuoroscite nella Svizzera e nel Piemonte. — La tranquillità è una cosa affatto insperabile nella Lombardia, ove l'Austria non vi esercita il dominio se non per mezzo del governo militare. Due mesi di occupazione austriaca bastarono a ridurre quel povero paese in una condizione disperata. I prestiti forzati si succedono l'uno all'altro; requisizioni considerabili; le vendette di Radetzky insanguinano il suolo. A Milano l'irritazione generale è al colmo: non si fuma più, non si giuoca più al lotto, abbenchè sia stato ripristinato. Radetzky fece aprire un teatro, ma non vi si veggono che ufficiali e soldati. Sei cannoni vennero collocati sulla piazza. Le chiavi del duomo ogni sera vengono consegnate al militare, e un corpo di soldati passa la notte nell'interno, e là si fuma, si mangia, si beve, e si sporca. — La barbara persecuzione poi degli Svizzeri fa provare all'Europa che Radetzky appartiene alla stirpe dei barbari. = L'Austria, disperando forse di mantenersi stabilmente in Lombardia, pensa a vendicarsene cogli assassinii, colle concussioni, cogl'in-

Digitized by Google

sulti brutali, coll'affidare di bel nuovo il governo a quelle persone che prima della rivoluzione di marzo eransi meritata l'esecrazione universale; tra le quali tiene il primo luogo l'infame Pachta. Fu pubblicato un decreto di Radetzky che annunziò un amnistia già data, e promette una costituzione, ma questo indulto imperiale fu accolto con generale disprezzo. Inoltre, quanto all'amnistia il fatto non corrisponde, essendo frequenti gli imprigionamenti di persone: e quanto alla costituzione, l'Austria dovrebbe ricordare che la rivoluzione è scoppiata appunto all'annuncio delle concessioni costituzionali. A Pavia si ebbe il coraggio di affiggere sugli angoli un avviso ai tedeschi che minaccia prossima e più che mai tremenda l'insurrezione. Eccolo:

IL POPOLO LOMBARDO.

« Tedesco! Tu sei uomo; io son uomo: è giusto dunque ch'io ti avvisi: Fuggi!

Tedesco! Adesso sei ancora in tempo; domani sarà forse troppo tardi. Fuggi!

Tedesco! Se ti han detto che tu possa danzare su di questo suolo ti hanno ingannato. Fuggi!

Desso ti brucia sotto i piedi, perchè non è tuo, e tu lo hai profanato: l'uomo al quale appartiene ti odia, o Tedesco: ti odia oggi, ti odierà domani e sempre.

Guardati attorno, o tedesco, e lo vedrai: il tuo alito avvizzisce la guancia della giovanetta che t'abbia pur una volta guardato per errore; parlarti è sacrilegio, toccarti è morte!

Questa maledizione di popolo è di Dio o tedesco, fuggi!

Il padre, il fratello uscirono quando tu entravi, e furono migliaia; ma lasciarono sotto il guanciale una parola scritta in fuoco: *libertà*. Noi la raccogliemmo per noi e per loro, e tu sai bene che bruccia. Fuggi!

Tedesco, tu ridi, io piango; ma guarda che non ti soffochi il riso nella strozza, e la mia lagrima cadendo su te non ti avveleni.

Tedesco! tu mi hai involato il fucile che la sventura o la altrui colpa mi avevano fatto cadere di mano; ma non importa.

Aguzzerò dì e notte sullo spento focolare il coltellino con cui taglio il pane nero, chè il bianco tu me l'hai rubato.

Poi se la tua bomba me lo strapperà dal pugno, mi ti avviticchierò, o tedesco: colle ugne ti squarcierò il petto, e ne

Digitized by Google

strapperò il cuore; potrò ben guardarvi e vedervi entro perchè stà inaccessibile al soffio dell' indipendenza.

Allora fra le tenebre rientrerà il padre ed il fratello, e si uniranno con me; oh allora tu sarai morto, o tedesco — Brilleranno in quell' ora le *verdi* mie praterie; le *rosseggianti* tue viscere palpiteranno su di esse, io ebbro della vendetta compiuta coprirò di *bianca* spuma le une e le altre.

Ridi, o tedesco: sarà quel bianco, rosso e verde che non illanguidirà mai! Tedesco, ridi, che or rido anch'io. Ma è il riso del frenetico. Fuggilo! fuggi! fuggi!

Giorno 7.

A Venezia si celebra nella chiesa di S. Marco la commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta veneziana sulla turca. — Cinque bragozzi peschereccì, non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia, vennero predati dal nemico, e condotti nel porto di Falconera, ove trovavansi pure altri bragozzi preduti. A tutti questi bragozzi tolgono i militari austriaci le vele, i remi e le reti, come pure tolgono a marinari i ricapiti, e danno loro passaporti austriaci, co' quali essi (52 persone) si dirigono a Chioggia sopra due bragozzi. — Quest' atto di predare le barche pescherecce che non contengono munizioni da guerra e da bocca non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra genti incivilite.

Giorno 8.

Fiero attacco al forte di Osopo. Una pioggia di razzi, bombe e granate fece divampare da più parti il paese; fino a Buia si udivano le grida degli abitanti che straziavano l'anima. Buon numero di abitanti si ritirarono nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

Giorni 9-10.

Giugne notizia essere il giorno 6 corrente scoppiata a Vienna una nuova rivoluzione, originata dal manifesto col quale l' imperatore scioglieva la camera ungarica, ed inalzava il bano Jellacich a comandante civile e militare di quei luoghi con facoltà di *alter ego*, come pure dall' ordine dato dal ministro della guer-

Digitized by Google

ra Latour ai soldati di marciare verso Raab per unirsi al bano ed opprimere l'Ungheria. — Latour fu appiccato ad una lanterna della piazza: il gen. Breda, ajutante di Latour, cadde morto da una fucilata. Molti soldati, e specialmente ungheresi ed italiani si unirono al popolo, contro cui faceva fuoco anche porzione della guardia nazionale; ma il popolo trionfò, e il capo della guardia nazionale venne sgozzato sui gradini dell'altar maggiore di S. Stefano. L'imperatore fuggì verso Linz con 5000 uomini e 4 cannoni. — Grida immense di *Viva l' Italia, viva Venezia, vivano gl'Italiani* suonavano per Vienna. = Francia ed Italia si stanno guardando: la prima sembra accennare che si moverà quando la seconda avrà preso le armi; e la seconda ha l'aria di attendere dalla prima l'impulso! E intanto si fa nulla; si cercano e si studiano a Torino tutt' i pretesti possibili.

Giorno 11.

L'assemblea de' deputati, nella sua seduta di questa mattina (V. 5 ottobre) dichiarò a 118 voti contro 13, che teneva per sussistente il pericolo in vista di cui si conferì la dittatura, e che per ciò le confermò nelle stesse persone; ed in secondo luogo escluse l'idea di un *Comitato* apposito per trattare delle condizioni politiche, conferendone a 98 voti affermativi, contro 6 negativi l'incarico al governo, salva la rattifica del trattato per parte della assemblea.

Giorno 12.

Il governo impone un nuovo prestito di due milioni, che 150 ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei tre milioni (V. 19 settembre), pagheranno in denaro, o mediante vaglia pagabili nella seconda metà del 1849, per l'importo de' quali la *Banca nazionale* emetterà una somma corrispondente di moneta patriottica. — Il governo espone dover ciò fare, *mentre si attendeva con fede fraterna, generosi ed efficaci soccorsi dalle altre città d'Italia già largamente promessi, e che fin ora giungono scarsi.* Venezia ebbe il coraggio di promettere al mondo che si difenderà; ma in questa promessa n'è inchiusa un'altra fatta a nome di tutte le sorelle città, ch'esse non negheranno i mezzi per mantenere le truppe durante questa difesa. Venezia mantiene la promessa sua, e fin' ora ha mantenuta sola la promessa fatta per le altre. — Giugne da Ravenna il primo battaglione veneto l'*Italia libera* comandato dal capitano Luigi Meneghetti. Esso componesi di 231 Trivigiani senz'armi.

Digitized by Google

Giorni 13-14.

Osopo si arrese per capitolazione. Que' prodi italiani allora soltanto cedettero quando per tutta provvigione del paese e del forte altro non rimaneva che mezzo sacco di farina. L'austriaco vinse perchè aveva ad ausiliario la fame. Venne accordato a' nostri di uscire dalla fortezza coll'onore delle armi. — La perdita di Osopo, lievissima dal lato strategico, è dolorosissima pel sentimento nazionale. — A Padova le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza: deserti i teatri; squallore per tutto; e venne definitivamente sciolta la guardia nazionale. In una rissa succeduta tra' beccai e i Croati, otto di questi ultimi furono uccisi. — A Udine si posero cannoni sulla piazza e alle porte della città. I Croati si sono tutti ritirati in fortezza, dove portaronsi provvigioni per quattro mesi, ed hanno stabilite comunicazioni, protette da'cannoni, coi corpi di guardia. — A Vicenza i proprietarii delle ville sul monte Berico sono stati obbligati a ristaurarle e fornirle di mobili a spese loro. Si ordinò che vi fossero poste delle stufe: è però vietato ai proprietarii l'abitarle. Quelle povere ville furono saccheggiate; quello ch'era buono e trasportabile fu rubato, il resto distrutto. Ma la perdita per sempre lacrimabile sarà quella del Cenacolo di Paolo Veronese, ch'era nel reffettorio de' PP. Serviti della Madonna; stupendo dipinto, che fu recato a Parigi da' Francesi, i quali non distruggevano i capo-lavori dell'arte. — A S. Donato e alla Motta ebbe luogo un' insurrezione. Quesi forti italiani uccisero un ufficiale, e parecchi soldati caddero morti e feriti. — A Treviso gli austriaci s'intimorirono nel vedere sparse ed affisse tante carte eccitanti alla rivolta: numerose pattuglie notturne a piedi ed a cavallo girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due canoni, guardati da artiglieri colla miccia accesa. Essi proseguono intanto le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di S. Nicolò, consegnata a solo uso di magazzini militari, con processo verbale e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, è ridotta nell'interno un mucchio di rovine: distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotti in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette austriache que' bellissimi dipinti, tra cui la superba pala dell'altar maggiore, maraviglioso dipinto di fra Sebastiano dal Piombo. — Per ordine di Radetzky l'università di Padova, come fu già decretato, per quella di Pavia, non si aprirà che in gennajo.

Digitized by Google

Giorni 15-16-17-18.

A Milano vi erano 11,000 Ungheresi, questi cominciarono a dar segni di voler fraternizzare cogli Italiani e ad attaccarla contro i Croati. Radetzky dovette allontanare questi ultimi e spedirli parte sulle frontiere, parte a Mantova. — Sui canti di Milano si vedono cartelli scritti: *viva l' Italia! viva l' unione! viva i nostri fratelli Ungheresi e Italiani!* — Ma Radetzky fa frequentare i luoghi a lui sospetti da poliziotti travestiti da Ungheresi, i quali provocano innocenti cittadini a parlare di politica e ad esternare le loro idee di amicizia e simpatia per gli Ungheresi. Gl' incauti che si lasciano accalappiare sono tosto inprigionati e fucilati.

Di concerto col Tommaseo, i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Parigi diressero questa mane al ministro degli esteri una dichiarazione, di cui eccone alcuni brani: « I sottoscritti un tempo delegati del governo provvisorio di Lombardia ed ora rappresentanti dell'emigrazione lombarda, forti delle promesse del governo francese, e pieni di confidenza nel carattere de' suoi ministri, aspettano pazientemente i risultati della intervenzione della Francia nella quistione italiana nella strada della pacifica mediazione ... I gravi avvenimenti di Vienna sono di tale natura, da precipitare i risultati di questa mediazione; ma non sarebbe impossibile che, quantunque nella necessità di troncare la quistione Italiana per meglio provvedere alla sua salvezza, l'Austria non proponesse che l' abbandono totale e l'indipendenza completa della Lombardia, e cercasse di conservarsi il Veneto sotto una dominazione più o meno diretta, accordandogli un certo grado d'indipendenza e di libertà. —In questa previsione i sottoscritti come Lombardi e come Italiani credono loro dovere di protestare, come lo fanno, contro qualunque accomodamento, il quale non avendo in vista l' indipendenza totale dell'Italia tendesse a separare le provincie lombardo-venete. — Una combinazione di tale natura sarebbe incompatibile cogl' interessi politici e commerciali del paese, e nuocerebbe al massimo grado alla causa italiana come al trionfo de' principii democratici ..... »

Giorno 19.

Il gen. Pepe fa un dono al governo di tutti gli emolumenti a lui dovuti; cioè in luogo della metà già offerta, rinuncia all' intiero suo soldo e a tutte le indenizzazioni che gli spetterebbono.

Digitized by Google

Merita di essere ricordato questo generoso tratto del canuto propugnatore dell'indipendenza italiana.

Giorni 20-21.

I Veneziani mormorano della lunga inazione, e per vedersi quasi abbandonati da' fratelli Italiani. Tutti i soccorsi venuti dalle cento città d'Italia non sommano alla spese occorrenti per un solo giorno. — Venezia, i cui cittadini hanno pagato in pochi mesi undici milioni e mezzo, ed hanno inpegnato il loro credito per altri cinque milioni con la carta monetata, ha diritto di venir assistita dal resto d'Italia. È forse giusto che per uno scopo di tutta la nazione i mezzi economici abbiano a venire dalla sola Venezia? È forse giusto che una città sola abbia a mantenere 20,000 soldati, una marina, una corona di 70 punti fortificati?... Queste considerazioni si stanno facendo alla giornata. = Spira uno de' termini cui fu prorogato l'armistizio del 9 agosto. Dieci settimane consumate nelle pratiche primordiali per la pace non bastarono a tanto che fosse stabilita la città dove si apriranno i protocolli per le trattative. Questa volta l' armistizio non fu rinnovato; solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità.

Giorno 22.

Brillante sortita dal forte de' Tre Porti fatta da 400 Cacciatori del Sile (5. legione veneta), comandati dal loro tenente col. D'Amigo. I nostri ripresero il paese del Cavallino, fugandone a colpi di fucile circa 500 austriaci, e impadronendosi di due cannoni e molti altri oggetti e commestibili. Tale fazione fu combinata con quella de' legni della nostra marina, che tennero dietro alle mosse di terra, e giunti a portata del tiro agirono vigorosamente di concerto. Gli austriaci perdettero 15 uomini tra morti e feriti; i nostri nè un morto, nè un ferito.

Giorno 23.

Il gen. Pepe passa in rivista il battaglione dei cacciatori del Sile, che eseguì con tanto valore la onorata fazione del Cavallino. Il cannone di ferro e la spingarda di bronzo tolti al nemico appaiono fra quei valorosi siccome un'arra di più preziosi trofei — Il. p. Ugo Bassi da un poggiuolo nel palazzo nazionale arrin-

Digitized by Google

ga militi e cittadini. — Volendosi dare un segno patente di fratellanza alla nazione ungherese, si decreta formarsi in Venezia una *legione ungherese* di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti: l'arruolamento è obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana. — Tale decreto viene applaudito dalla pubblica opinione. In fatti la causa per cui combatte Italia e Ungheria è la medesima causa della propria nazionalità e indipendenza.

Giorno 24.

A Padova i *poliziotti* stanno in continuo movimento. Sospettando che nel convento de' padri di S. Antonio si celasse un deposito d'armi, vi piantarono nell'interno un appostamento militare. — Sulle muraglie si vede scritto e rescritto: *Morte agli Austriaci! Via i ladri! Morte all' austriaco Camposampiero. Viva l'Italia: ai sassi! Viva Pio nono. Chi porterà la testa di Radetzky, avrà quella di Welden,* ed altri simili.

Giorno 25.

In vista delle ristrettezze dell'erario nazionale, il governo assoggetta dal 1. novembre ad una trattenuta mensile da compensarsi a miglior tempo, le somme percepite a titolo di soldo sui fondi della guerra e della marina dagli uffiziali di terra e di mare, nonchè dagl' impiegati delle amministrazioni militare e marittima, quando eccedono mensili lire 200; e ciò in gradazione proporzionale.

Giorno 26.

Dopo il fatto d'armi del Cavallino (V. giorno 22) allo sconforto de' Veneziani successe l'entusiasmo di novelle speranze. Tutti dicono: *Guerra! A che giovano le note e i protocolli? Le nostre sorti stanno sulla punta delle nostre baionette, sulla bocca de' nostri cannoni.* Dunque all'armi! e incominci davvero la guerra italiana. La forza del nemico scemò immensamente: l'esercito nostro migliorò di spirito, e crebbe di numero. Radetzky è vittorioso, ma ora è imbarazzato a comporre le crescenti discordie del suo esercito.

Digitized by Google

Giorno 27.

Jeri i triumviri veneti conoscer fecero al generale in capo essere ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della laguna, ed oggi il gen. in capo ha già disposto ed eseguito. — Egli ordinò il movimento di circa 200 uomini divisi in tre colonne. — La colonna di sinistra (430 uomini della 5.ª legione veneta comandati dal col. d' Amigo) imbarcata su parecchi battelli era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie. Questi legni con le loro artiglierie fulminarono la posizione militare di Fusina, ove sbarcarono felicemente le truppe, in onta al fuoco di artiglieria e fanteria de' nemici, che ben presto volsero in fuga, abbandonando due pezzi di cannone, undici cassette cariche, e alquanti prigionieri. Dopo ciò, le truppe mossero alla volta di Mestre, ove non poterono giugnere a tempo di coadiuvare all' impresa. — La colonna di diritta (630 uomini comandati dal col. Zambeccari) seguendo l' argine costeggiante il canale di Mestre incontrava forte barricata difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. — La colonna del centro (900 volontarii Lombardi e Bolognesi comandati dal col. Morandi) mosse verso il nemico trincerato sulla strada ferrata: venne arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti de' nemici; il gen. in capo vi spedì il col. Ulloa con cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna. — Il nemico, dopo aver perduto parte delle artiglierie, difendevasi dalle case. Un pugno di prodi Lombardi si diede a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aperse la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.— I risultamenti del valore prodigioso de' nostri sono 587 prigionieri, compresi sette ufficiali, 150 morti, otto cannoni, compresi quelli di Fusina, 3 furgoni, una quantità di munizioni, otto cavalli, la cassa militare, bauli ed altri oggetti, con carte di corrispondenza. Grave fu pure la perdita dei nostri, contandosi circa 87 morti e 165 feriti. Nel carteggio del generale austriaco fu trovato l' ordine del giorno, che cominciava così: *Il generale comandante la brigata Mittis viene di sapere* (6 ore pom.) *che le truppe venete domani faranno una sortita da Marghera per Mestre.* In conseguenza egli ordinava alle sue truppe di 2500 uom. d' infanteria, 300 artiglieri ec. di tenersi pronti. — Dunque qualche traditore avea prevenuto il nemico... Eppure vincemmo! I volontarii d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverli, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. —

Digitized by Google

Carlo Alberto avrebbe veduto in questa occasione qual conto poteva fare de' volontarii! L'audace e valoroso Lombardo, il Romagnuolo animoso e pronto, il Veneto coraggioso e accorto, tutti mostraronsi degni figli d'Italia. — È da notarsi: 1.° che i Lombardi ed i Bolognesi impiegarono di preferenza la baionetta e disprezzarono qualunque ostacolo; 2° che furono necessarii ordini severissimi per ritenere sul forte di Marghera alle guardie de' loro posti la guarnigione tutta che voleva sortire alla pugna; 3.° che mentre ferveva il combattimento si era battuta la generale in Venezia, ove ben presto 1500 civici si mostrarono pronti a qualunque impresa, ma mentre stavano per partire, ogni cosa era finita: 4° che l'entusiasmo patriottico si appalesò grande in tutti e perfino ne' fanciulli, mentre nella azione di Fusina il mozzo Antonio Zorzi, di anni 12, essendosi per una palla nemica staccata la bandiera di una piroga, e caduta in mare, egli gettosi a nuoto a ricuperarla, e rimessala sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: *Viva l'Italia!*; 5.° che tra prigionieri nemici contandosi molti feriti, questi vennero assistiti e trasportati umanamente negli spedali; 6.° alla prima notizia giunta in Venezia dell'esito per noi vantaggioso, il popolo accorse alla chiesa di S. Marco, volendo venisse subito esposta l'immagine della Gran Vergine, che in tante occasioni trovò singolare protettrice di questa città, destinata ora a rompere le catene d'Italia.

Giorno 28.

La flotta sarda, composta di 4 fregate, 6 vapori, 1 corvetta, 1 bark (ossia corvetta a palo) ed 1 brich, giunse all'ancoraggio di Pelorosso. Ma gli ordini ch' essa ricevette dal suo governo non sono già di cooperare in una guerra di offesa; la guerra di difesa è il solo mandato che le fu conferito. Essa è dunque venuta ad essere spettatrice delle gesta che qui s'iniziano. Sono 14 legni da guerra, tra vapori e bastimenti a vela.

Giorno 29.

Rivista nella piazza di S. Marco delle truppe vittoriose di Mestre. Grandi applausi al general Pepe, non che al Manin, che comparve ristabilito dalla indisposizione di cui soffriva da parecchi giorni. Il piccolo mozzo Zorzi (V. giorno 17) portava la ricuperata bandiera.

Digitized by Google

Giorno 30.

Il gran duca di Toscana ha acconsentito di convocare la *Costituente italiana* proposta in Livorno dal Montanelli.

Giorno 31.

Nella chiesa dei Ss. Gio. e Paolo si fanno solenni esequie pei morti del giorno 27 nel glorioso fatto di Mestre. L'ab. Da-Camin pronunzia analogo discorso.

Novembre 1848.

Giorni 1-2.

Lo stato presente d'Europa non potrebbe essere più favorevole ad un moto italiano. Ma ... Tre nuovi ministri della guerra ascesero contemporaneamente al potere in Roma, Firenze, Torino. Quanto a Roma, il gen. Zucchi mostra un tale contegno che non è certamente proprio di un generale: o sia l'influenza del gabinetto, o sia il freddo della vecchiaia, Zucchi non dà molto a sperare nel caso presente. — Quanto a Firenze, il colonnello d'Ayala sembra voler usare una grand' energia ne' programmi, pochissima ne' provvedimenti. — Quanto a Torino, il gen. della Marmora non accontenta il popolo se non perchè ha dato il cambio al Dabormida. — Gl' Italiani vedono compromessa la causa della loro nazionale indipendenza, fino a tanto che le forze economiche e militari d' Italia saranno amministrate e governate da uomini che non corrispondono all' altezza della loro missione. — Ora dunque, donde e quando suonerà il grido che ci richiami alla guerra? — Il più gran male della Lombardia e della Venezia, è l'inerzia de' governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra. — Terminiamola... L' Ungheria ci precede; seguiamola. Ch'ogni uomo capace di portar le armi,

Digitized by Google

una falce, un bastone, si levi. Ch'ogni uomo capace di agire ne sia fratello. Lombardi, Piemontesi, Toscani, Veneti, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più distinzione di schiatta in questo momento supremo per la vita d'Italia. Siamo tutti fratelli. — Italiani d' ogni colore, insorgiamo contro l'austriaco — non si gridi viva la republica, non viva il re! si marci, e viva l' Italia, viva l'insurrezione, viva la guerra santa! sgombri una volta lo straniero le nostre contrade!

Giorno 3.

Muore in Venezia il bar. Alessandro Poerio di Napoli, in conseguenza delle ferite riportate nel fatto di Mestre, ove ha combattuto da prode. Questo magnanimo odiatore de' tiranni, che avea già ricusato di essere ministro plenipotenziario delle *Due Sicilie* in Toscana, serviva da semplice volontario nell' esercito comandato dal gen. Pepe.

Giorni 4 - 5.

In Lombardia l'insurrezione era già scoppiata in tutta la linea montana; a Como, a Bergamo, a Chiavenna e in tutta la Valtellina. Ma questa insurrezione non venne sostenuta dal Piemonte, gl' insorti vennero dispersi; il general D'Apice, ferito, si salvò a Capolago, e le autorità svizzere arrestarono D'Apice e tutti i Lombardi che presero parte all' insurrezione della Valtellina. La corona di Carlo Alberto è in pericolo, e la perderà certamente s' egli incoccerà in tenere gli attuali ministri. — Genova è contristata da scene di sangue, provocate ed eseguite dai così detti *moderati*. La sua colpa è l'aver gridato: *viva l'Asssemblea Costituente* — Il circolo politico livornese mosse un indirizzo agli altri circoli tutti d'Italia, all'oggetto di secondare il principio della *Costituente italiana*; che sarebbe cioè: l'assemblea universale dei rappresentanti di tutta l'Italia, che raccolti in solenne adunanza, sappiano apprestare per l'indipendenza armi ed armati, per la libertà leggi e governo.

Giorno 6.

Il consiglio comunale di Venezia prende due deliberazioni utilissime alla causa nazionale. Colla prima, il comune assume la garanzia nel debito del governo verso que' cittadini che fecero alla patria i prestiti de' cinque milioni sui quali è fondata la car-

Digitized by Google

ta patriottica ch'è in circolazione. — Con la seconda il comune assume di anticipare al governo in 4 rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire corrispondenti ad un'imposta di 600,000 lire all'anno per venti anni, che il governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di 600,000 lire, verrà per ora distribuita sulle proprietà fondiarie de'paesi soggetti al governo veneto: i governi però e i municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette, a giusto disgravio della proprietà fondiaria; e nello stesso modo il governo provvederà che i nuovi comuni i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, scacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione della loro forza e delle loro condizioni. — Quando si rifletta che queste due votazioni seguirono a squittinio secreto, essendo stati chiamati a decidere i più forti censiti di Venezia, e che tale deliberazione fu presa senza che una voce si levasse ad avversarla, anche i più accaniti nemici nostri dovranno rispettare il popolo veneziano; e questo giorno 6 novembre dovrà reputarsi fra' più gloriosi dell'epoca nostra.

Giorno 7.

Il nuovo ministero toscano, dichiarando che la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due stati italiani si sieno intesi per iniziarla, invita i governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti: 1. Se convenga iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto a' bisogni della guerra dell'indipendenza; 2. se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare; 3. se vanno d'accordo che le quistioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla scacciata dello straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

I Veneziani non si stancano di prodigare ogni sorta di offerte alla patria. — La Società di pie donne offre nuovi oggetti di medicazione e di biancherie pe' feriti nella gloriosa fazione di Mestre, oltre a molti materassi e guanciali. — E perfino dalla classe miserabile de'barcaiuoli de'traghetti il vero patriotta padre Torniello ha potuto raccogliere qualche centinaio di lire per offrirle al governo.

Digitized by Google

Giorno 8.

Qui si stavano attendendo paurosamente le notizie di Vienna, dove si prese a combattere per la libertà, ch'è pure la nostra. Con grande sconforto si sente che Vienna ha dovuto sottomettersi dopo un sanguinoso conflitto. L'imperatore Ferdinando, il clemente, il buono, l'apostolico, ha voluto che Vienna, sua capitale, fosse abbruciata. Le case incendiate in Vienna non sono certamente meno di cento, e s'intende già che prima furono saccheggiate. Di tutti i ponti che cavalcano il Danubio non ne rimangono che due. A parecchie migliaia sommano i cittadini accatastati nelle prigioni, e molti ne sono già passati per l'armi. Principale strumento alla vittoria del dispotismo furono i Croati. L'austriaco *giallo-nero* di Windischgratz, il *tricolore* croato di Jellacich stanno guardandosi in faccia l'un l'altro sdraiati sulle fumanti rovine. — L'eccidio di Vienna non ha ristorate, no, ha poste in periglio le sorti avventurose della casa di Absburgo. Il ferro, che tentò recidere i nervi alle garantie popolari, ha scalzato i piedi del trono.

La politica egoista dell'Austria ha sempre consistito a spingere una razza contro l'altra per massacrarla; essa ha bombardato Praga col cannone austriaco, e ridotto Vienna colle baionette della Boemia. I due popoli si accorgeranno alla fin fine della meta verso cui sono spinti, e ricuseranno necessariamente a sacrificarsi più oltre all'egoismo e alla stupidità di una sola famiglia, il di cui nome sarà in orrore ad ogni vero austriaco, allorquando saprà che il croato Jellacich e lo slavo Palasky non sono che i rappresentanti di una razza, le cui idee retrograde non s'innalzano al di sopra della loro respettiva provincia, e incapaci di concorrere alla fondazione di un impero grande e libero. = Uno spettatore del bombardamento di Vienna così espone: « Si udivano pianti e lamenti, ma insieme ne' sobborghi, su' bastioni e sui ponti orrende imprecazioni contro gli autori immediati di tanta rovina. E tali imprecazioni non toccavano solamente Windischgratz, ma salendo più alto giugnevano ad un uomo che una volta il popolo nominava solamente con sentimento di amore, di venerazione e di pietà. Questo sentimento, ereditato da tante generazioni, era stato scosso dalle idee innovatrici del tempo; ma oggi, tra il fischiare delle palle, tra le spaventevoli scene dell'incendio e della morte, parve che nel cuor dei Viennesi si spegnesse l'ultima scintilla di amore pel loro imperatore. E quando le fumanti muraglie della casa Kuh precipitarono scrosciando

Digitized by Google

sul terreno un Viennese co' capelli grigi esclamò : *Addio Asburgo splendida stella caduta !*

Giorni 9 - 10.

Sembra che la mediazione anglo-francese vada a perdersi nel grembo dell'eternità, e intanto le nostre provincie vengono miserabilmente disterminate dalla rabbia austriaca. Riflette assai bene l'illustre Mazzini: « L'esperienza insegnò che la vantata generosità politica della Francia; la sua disposizione a prendere la parte delle nazionalità oppresse e de' popoli deboli, sono desiderii onorevoli in pochissimi cuori, e rodomontate insignificanti nel numero preponderante.

A Roma si mormora perché non viene tosto stabilita la lega politica italiana, di cui Pio IX era stato iniziatore e promotore. Odonsi acerbe parole contro il pontefice, accusato di promuovere impedimenti. A Torino il *comitato secreto della camera* si dichiara in favore del ministero Pinelli.

Giorno 11.

Si forma in Venezia una legione di que' militi che appartenevano a' presidii di Palmanova e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell' alto e baso Friuli che abbandonano le file dello straniero. = Il gen. in capo Guglielmo Pepe offre in dono al governo un dipinto di Leonardo da Vinci, onde se ne approfitti ne' bisogni della patria. E' questo il ritratto di Cesare Borgia, é un capo d' arte d' inestimabil valore. Il governo accetta con senso di commozione la magnanima offerta dall' illustre capitano, il quale, avvezzo da tanti anni a dare storici esempi di patriottismo, dichiara di voler *seguire l' esempio de' Veneziani.*

Radetzky ordina un esorbitante contribuzione arbitraria a tutti i censiti di Milano, e questa senz' altra regola che quella della maggiore o minore simpatia dimostrata per la causa italiana. I tassandi ascendon a migliaia, e delle somme che si accostano al milione si discende fino alla cifra di lire 50. Con tale iniquo proclama Radetzky sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica i limiti, le seguenti tre classi:

1. I membri de' governi provvisorii;
2. Quelli ch' ebbero parte precipua ne' varii comitati;
3. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera, o co' loro mezzi materiali o intellettuali.

Digitized by Google

Giorni 12 - 13 - 14.

In Torino il ministero si ostina a voler *attendere l' opportunità* per rinnovare la guerra. Così quell' inopportuno ministero dell'opportunità tradisce la causa italiana. Alcuno interrogava: l' *opportunità* attesa non sarebbe mica la caduta di Venezia?.... Incredibili sono le alternative della lotta che durò quattro giorni segretamente fra il parlamento ed il ministero. — Mazzini e il general D' Apice devono abbandonare il cantone Ticino, dove i rappresentanti federali sono andati a fare la polizia per l' Austria, sotto il pretesto di proteggere e difendere la neutralità e la indipendenza della Svizzera minacciate da Radetzky.

Il gabinetto pontificio dichiara al governo del Piemonte, che Roma e Firenze sarebbero imbecilli quando servissero ciecamente alle mire d'ingradimento della casa di Savoia, che l' indipendenza o l'autonomia della nazione italiana non esigono come una necessità, il compimento di quelle fusioni di maggio, giugno e luglio, le quali nei giornali piemontesi si narra avere Pio IX considerate come un capo d'opera di sapienza politica; che il regno dell' alta Italia, com' è preteso dagli apostoli di Carlo Alberto, è da Roma ufficiale risguardato come eccessivo ed inopportuno; che in somma il re di Sardegna non può far conto sull' appoggio degli altri governi italiani per far la guerra agli austriaci a proprio profitto. — I governi d' Italia sono tali, che ciascheduno di essi ha facilmente ragione, quando censura la condotta dell' altro. Con queste censure la causa dell' indipendenza non procede di un passo. I popoli hanno gravi lamenti a dirigere tanto al governo piemontese, quanto al governo romano; al governo piemontese, che dei proprii mezzi non si vuol servire pel vero bene dell' Italia: al governo romano, che dell' altrui colpa vuol fare scudo a sè stesso, e trarne motivo per non uscire da una riprovevole inerzia. — Il nuovo ministero toscano ha spedito una circolare ai prefetti, con cui raccomanda di raccogliere denaro ed oggetti preziosi per sostentare la guerra in Venezia. Si nota fra i bellissimi sentimenti. « Mentre noi tutti trepidiamo per lei; Venezia, bella di forma e di sventura, sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano ricuperare per virtù d' inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia; Venezia sola mena la spada e abborre il sermonare. — E noi, italiani, la lascieremo sola? .... »

Digitized by Google

Giorno 15.

Oggi si apersero di nuovo le camere di Roma, dopo l' ultima seduta, che avvenne a' 26 di agosto. Durante l' assenza dei rappresentanti del popolo il ministero passò in altre mani, e il conte Rossi era l' anima del nuovo gabinetto. Rossi, uomo che per nulla ha giovato alla causa della libertà in questa patria da lui altre volte rinnegata, pareva incaricato di fare in Roma un esperimento della politica dei Metternich e dei Guizot, e di offuscare la fama di Pio IX, rendendolo complice della iniquità ministeriale. Rossi, temendo una qualch' energica dimostrazione del popolo, contro le assemblee, fece ristringere e ridur capace appena di cento persone quel luogo che dapprima ne conteneva 2000. Il popolo si è indispettito anche di questo fatto. L' ora prefissa della seduta è già trascorsa, le tribune sono piene, Rossi disceso dalla carrozza si avvia in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla camera dei deputati..... ferito da un colpo di pugnale nel collo dopo pochi minuti spirava. — Il presidente, non trovando all'appello il numero legale, invita i deputati a riunirsi il giorno dopo. — La città é tranquilla, il popolo domanda *ministero democratico e Costituente italiana.*

Il nostro governo, considerata la necessità di provvedere ai bisogni dell'erario durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti, impone un nuovo prestito forzoso di un milione di lire da destinarsi a carico di alcune ditte, diverse da quelle che contribuirono ai prestiti di cinque milioni (V. 19 settembre e 12 Ottobre). Questo decreto non è che un' ampliazione di quello del 12 ottobre. I due milioni del prestito di allora vengono portati a tre, e la lista delle ditte tassabili viene aumentata di molto. — Oltre che una misura di finanza, il nuovo decreto è un atto di giustizia, perchè serve alla più equa distribuzione dei sacrifizi fra le forze economiche. Con tale decreto, che accresce la quota pagabile dei Veneziani in questa guerra, vien portata la cifra della carta monetata a 18 milioni, compresi que' 12 che rappresentano l' imposta straordinaria, per cui il decreto si attende in breve (V. 6 novembre). — Nel teatro la Fenice questa sera si eseguiva un' accademia vocale ed istrumentale por soccorrere alla patria. Dopo il 22 marzo fu questa la prima volta in cui la società veneziana convenisse in questo teatro, ove mandato aveva

Digitized by Google

i primi gridi di libertà plaudendo al coro del Macbeth, che tanto alludeva alla infelice nostra condizione. Erano da 200 persone tra cantanti e suonatori. L' entrata giunse a lire 14,618: 54. = Un indirizzo viene prodotto al nostro governo provvisorio onde aderisca immediatamente alla formazione della Costituente italiana proposta dal ministero toscano. E qui occorre distinguere i due progetti di *Assemblea Costituente italiana* proposti, uno dalla società federativa di Torino e l' altro dal nuovo ministero di Firenze. Secondo il primo, le fusioni territoriali di giugno e di luglio sono basi invariabili della federazione, e secondo l' altro, la nazione sarebbe libera di fare di quanto credesse più giusto e più conveniente agl' interessi futuri e durevoli del popolo. Secondo il progetto di Torino, la Costituente sarebbe nominata dalla camera de' deputati; secondo quello di Firenze, la Costituente dovrebb' essere nominata da tutta la nazione a suffragio universale.

Giorno 16.

Da varie parti di terraferma, segnatamenfe dal Friuli, sono giunti a Venezia moltissimi giovani per arruolarsi nell' esercito che difende la causa italiana in Venezia; così si sottraggono vittime alla coscrizione austriaca, e s' ingrossano le file dell'esercito nostro.

Una moltitudine di popolo si portò al Quirinale con un programma che consisteva nel congedare il ministero, nel formarne un' altro, nel creare una Costituente, nel dichiarare solennemente la guerra. — Le guardie svizzere fecero fuoco le prime contro il popolo, la guardia civica, la gendarmeria, la linea, si dispongono in ordine di battaglia sulla piazza del Quirinale, si uniscono al popolo, e sparano alcune fucilate contro le finestre del palazzo. Allora si parlamentò, e venne proposta al Santo Padre una lista ministeriale, ch' egli accettò.

Il generale Zucchi, ministro della guerra a Roma, giunse in fretta a Ferrara, ove, inspirato forse dalle medesime idee del primo ministro Rossi, tempesta, minaccia, disorganizza, fa il piccolo despota. Lo si crede una maschera del liberalismo italiano. — A Bologna venne arrestato il padre Gavazzi per aver egli, predicando nella pubblica piazza, gridato traditore il generale Zucchi.

Giorno 17.

Onde agevolare i pagamenti di grosse somme in *moneta patriottica*, la Banca Nazionale fece preparare delle cedole da L. 50 e

Digitized by Google

da L. 100. La cassa centrale è incaricata di eseguire il cambio tra le suddette nuove cedole e quelle da Lire 1, 2, 3, 5 fin' ora emesse. = Nella chiesa dei Ss: Giovanni e Paolo viene inaugurata l istituzione di solenni esequie anniversarie per que' cha da trentatre anni in varii modi perirono vittime dell'indipendenza d'Italia. Dopo la messa, musicata dal maestro Deval ed eseguita da tutti i dilettanti e professori di questa città, recitò orazione funebre l'ab. Rambaldi di Treviso. Scopo di questa istituzione è di porgere annualmente suffragio e lode a chi meritò cotanto dalla patria, e rafforzare negl' Italiani il sentimento nazionale e le generose virtù che ne sono sorelle. Sulla porta maggiore leggevasi:

A tutti i martiri
della libertà e indipendenza italiana
il popolo
queste solenni esequie
perpetuamente rinnovabili.

Questa sera Venezia ebbe l'insolito e sorprendente spettacolo della più bella e lucida aurora boreale che da lunghi anni si vedesse. Il celeste fenomeno cominciò dopo 10 ore, e durò un 15 minuti più o meno vivido.

Giorno 18.

I bassi ufficiali di tutti i corpi d' armata di terra e di mare, mossi da varie parti d'Itatia a difendere co' Veneziani la libertà ricoverata in Venezia, convennero oggi al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza e in augurii per la felicità della patria. Erano 187, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. — Tornarono a Venezia Giovanelli, Todros e Giacomini spediti dal governo a procurare lo smercio desiderato alle cartelle del prestito nazionale. Questa peregrinazione di due mesi ha prodotto un frutto assai tenue. I commissarii, lasciarono in molte città d' Italia persone incaricate di promuovere l'opera da loro iniziata. — In Roma, dopo tre giorni di lotta vivissima e sanguinosa, il popolo giunse a proclamare un governo provvisorio.

Giorno 19.

Nel *Campo di Marte* la guardia civica diede un saggio del-

Digitized by Google

l'amore con cui si adopera negli esercizii militari. Stavano disposti in linea di battaglia quattro battaglioni di fucilieri, 150 cannonieri con mezza batteria di campagna, e 100 bersaglieri. Vi assistevano il generale in capo di essa guardia e i due triumviri Cavedalis e Graziani. Gl'intelligenti applaudirono: trovarono spontanee le mosse, precisa la marcia, e il fuoco ben nutrito.

Giorni 20-21.

In Roma la tranquillità più perfetta è subentrata ad una terribile commozione generale (Vedi giorni 15 e 16). Il Santo Padre accolse ad uno ad uno i nuovi ministri con segni apertissimi di benignità. Ma il programma del nuovo ministero non piace. Alcuni deputati danno la loro rinuncia ; quindici cardinali si allontanano da Roma. — Le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti che hanno dato un ministero democratico a Roma.

Giorno 22.

Il governo decreta una sovrimposta di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa dodici milioni di lire. Il comune di Venezia unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa 2,600,000 lire. La detta sovrimposta la cede al comune di Venezia il quale si obbliga di corrispondere l' importo complessivo mediante l' emissione di altrettanta carta monetata, che nominerà *Moneta del Comune di Venezia*, ed andrà in corso col 1 dicembre p. v. (V. giorno 6 corrente). — Nella sessione del giorno 6 novembre un assessore, a nome della rappresentanza municipale, esponeva questo progetto del governo al consiglio comunale, il quale aderiva non solo a ciò, ma nello stesso giorno dichiarava di garantire la sovvenzione che 192 cittadini fecero al governo per cinque milioni, mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla banca in garanzia della moneta patriottica.

Giorno 23.

In piazza S. Marco viene bruciato il numero 42 del giornale l'*Imparziale*. Il motivo di quest'*auto da fè* consiste in un articolo, col quale si predicava la candidatura del duca di Leuchtemberg a re del lombardo-veneto. — Noi speriamo che tanti sacrifizii e tanto sangue non avranno per compenso il piacere di porre la corona di ferro sul capo di un'altezza imperiale della Moscovia. Noi confidiamo che i destini d' Italia saranno fissati dagl'Italiani in quella *Costituente* che tutti i popoli acclamano.

Digitized by Google

Giorno 24.

In Roma non restano più che quattro o cinque cardinali: gli altri sono partiti chi per Malta, chi per Monte Cassino, chi per Napoli. — I Romani si mostrano stanchi di vedere trattati i proprii interessi dal solito cardinalume, e vorrebbono assolutamente diviso lo scettro del principe dalla stola del pontefice.

Il papa questa notte è fuggito da Roma.

Giorno 25.

La scorsa notte circa 200 austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte O. Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito.

Giorno 26.

Il Papa arriva a Gaeta. — Uomini astuti, raggiratori e partigiani dell' antico sistema, i sostenitori del mondo vecchio, seppero indurlo a fuggire. Quel Pio IX chà Italia con tanta piena d'affetti acclamava otto mesi addietro sua salvezza, suo angelo tutelare, è diventato un monarca come tutti gli altri, egli invoca la protezione delle corti dispotiche contro il volere di quel popolo, che domanda la sua libertà.

Giorno 27.

Il governo decreta coniarsi una moneta d'argento in durevole memoria dell' 11 agosto; epoca che la storia registrerà coi caratteri più gloriosi per la nostra Venezia *(V. 11 agosto)*.

Giorni 28-29.

La famiglia reale di Napoli, tutti i ministri di stato, l'ammiraglio Baudin, i ministri di Spagna e di Francia accreditati a Napoli, si sono tutti recati a Gaeta per rendere omaggio al Santo Padre e per invitarlo di passare a Napoli.

Giorno 30.

Il circolo italiano in Venezia nomina un comitato di cinque membri con incarico di porsi in comunicazione col comitato centrale provvisorio formatosi in Firenze allo scopo di promuovere la convocazione della *Costituente italiana*.

Digitized by Google

Dicembre 1848.

Giorno 1.

Il suono delle campane e lo sparo di numerose artigliere salutava l'alba di questo giorno, dichiarato per decreto del governo *festa nazionale*, quale anniversario di quello in che fu stretta la lega lombarda. Nell'anno 1167 al primo di dicembre furono stabiliti i patti di essa lega delle città lombarde contro di Federigo Barbarossa, obbligandosi cadauna di difendere *civitatem Venetiarum, Veronam et castrum et suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisum, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam*, ec. — *Questa terra è mia!* aveva esclamato in cima alle alpi il Barbarossa; ma il valore italiano gli fece poi disdire le superbe parole. L'Italia sostenne 22 anni quella guerra, e ben sette volte seppe sbaragliare gli eserciti austriaci. L'eroismo del proponimento assicurò la fortuna dell' esito.

Dopo la funzione religiosa, partite le truppe dalla piazza, il Manin si affacciò alla finestra, ed applauditissimo disse, che nel solennizzare la memoria della *lega lombarda*, non si volle fare uno sfoggio d'inutili feste, ma si dimostrare come siamo istruiti di un grande insegnamento. L'epoca che ricordiamo, splendidissima nelle patrie storie, addita quanto grandi cose possa l'Italia quando è concorde ed unita. Così sarà di noi, se ci uniamo tutti in un solo volere ed in una concordia, non già transitoria come quella degli avi nostri, ma duratura per sempre. *Viva*, esclamò Manin, *viva Italia libera ed una!* Il grido fu ripetuto dalle acclamazioni del popolo.

La sera si ripetè nel gran teatro della Fenice, a beneficio dell' allestimento della guardia civica, l'accademia vocale e istrumentale data il 15 novembre. Una voce, fatta interprete comune, acclamò la *Costituente italiana*, e sorse l'intero teatro co' più frenetici applausi, co' viva alla *Costituente, all'Italia libera ed una, alla lega lombarda*. Così terminò questa festa nazionale, che noi avremo il vanto di avere istituita e tramandata.

Giorno 2.

Il nostro Governo ordina, che i cinquemila pontificii qui mi-

Digitized by Google

litanti facciano ritorno nelle provincie native; e ciò in vista delle nuove condizioni di quelle.

Alcune signore veneziane publicano un programma di soscrizione allo scopo di erigere sul forte di Marghera un monumento che ricordi il brillante fatto di Mestre (V. 27 ottobre). E qui troviamo doversi ripetere ciò che disse assai giustamente un chiaro cittadino: « Il popolo di Venezia si è fatto grande, perchè le sue donne seppero divenire virtuose. »

Segue questa sera in Olmutz l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando I. d'Austria, e la rinuncia al trono del fratello suo in favore dell'arciduca *Francesco-Giuseppe*. Accenna a motivo dell'abdicazione la neccessità di forze più giovanili a poter compiere l'opera incominciata delle riforme. Il figlio diciottenne della arciduchessa Sofia, educato come gli altri arciduchi, sarà eguale forse a suo zio. Egli pone fra le sue vane intitolazioni quella di *re della Lombardia e della Venezia.*

Giorno 3.

Roma è tranquilla, non ostante che siasi fatta circolare una carta sottoscritta dal S. P., colla quale ei protesta di non riconoscere alcun atto dal 16 novembre in poi, e crea una commissione governativa per tutti gli affari temporali dello Stato.—Tutti quelli che aspirano al divorzio dell'autorità del prete dalla podestà del principe si erano rallegrati, ma ora nasce qualche timore che la fuga del papa possa turbare le paurose coscienze. La diplomazia, sempre torbida nelle sue mene, tentò con questo colpo di suscitare disturbi interni, onde poi chiamare a Roma armi straniere sotto il pretesto di ricondurvi l'ordine. Ma Roma si mantiene prodigiosamente tranquilla. Quelli che tenevano il papa per complice del ministro Rossi, gridano quà e là *Republica!* Gli uomini amici dell'ordine gridano nelle provincie, come a Roma, *Costituente*, *Costituente!* e persuadono la moltitudine, che da questa soltanto l'Italia debba attendere la forma definitiva del suo governo.

Giorno 4.

A Torino segue la rinuncia del ministero Pinelli. Torino si ridesta alla gioia; il popolo fa suonare gli evviva a Carlo Alberto. E qui ci cade una bella riflessione dell'*Alba*: « Vi fu un periodo del nostro risorgimento, in cui al *viva l'Italia* si unì *viva Pio IX*: Pio IX si mostrò pontefice, ma non italiano; e cadde il

Digitized by Google

viva Pio IX. Vi fu un altro periodo, nel quale al *viva l'Italia*, si unì *viva Carlo Alberto*: Carlo Alberto si mostrò principe sabaudo, ma non italiano, e cadde il *viva Carlo Alberto*. — Lasciamo gli individui. La nazione sfolgoreggi nella sua nuda e semplice maestà, e l'entusiasmo nazionale si risveglierà onnipotente a questo solo grido: *viva l'Italia*.

Giorno 5.

Alle sventure lombarde si aggiunge anche questa. Il consiglio nazionale svizzero ha pronunciata l'abolizione del diritto di asilo nel cantone Ticino. Questa scandalosa misura offusca il nome svizzero, già inviso abbastanza pel vile traffico di soldati. Così il Ticino, che fu primo nel 1830 a dare alla Svizzera il segnale e l'esempio delle riforme, viene ora privato del più bel privilegio conceduto da Dio agli uomini liberi, quello di porgere un asilo ospitale ai perseguitati altrove dalla tirannide.

A Milano il municipio si è dimesso, e Radetzky sta formandone un altro.

Giorno 6.

Questo giorno, sacro a S. Nicolò protettore de' marini, viene festeggiato, secondo l'antico costume, dagli ufficiali della veneta marina; e ciò alla mattina con pia funzione nella chiesa di S. Biagio, e alla sera a mensa comune nelle sale del palazzo Grassi.

A Firenze nella chiesa di S. Croce segue la inaugurazione solenne per la soscrizione a beneficio di Venezia. V'intervengono le magistrature e le milizie. La chiesa è adornata a festa; alle porte e nel ricinto stanno collocate varie urne per ricevere le prime offerte alla sublime mendica.

Giorno 7.

La Francia aveva ordinata una spedizione di truppe negli stati romani allo scopo di difendere (dicevasi) il capo della Chiesa. Ora meglio informata comprende essere puramente politica la differenza insorta tra Pio IX e i suoi sudditi, e non trattarsi che del principe temporale.

Giorno 8.

Il nostro governo considerata la scarsezza della moneta me-

tallica, istituisce una commissione per fissare ogni domenica il corso cambiario delle monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del comune di Venezia.

Giorno 9.

Due decreti del dipartimento governativo della guerra istituiscono due legioni nuove d'infanteria, una de' *Cacciatori dell'Alpi*, formata da'militi del Cadore, Feltrino, Bellunese e de'Sette Comuni; ed un'altra, chiamata *Dalmato-Istriana*, composta d'individui di quelle provincie.

Giorno 10.

Il governo decreta coniarsi una moneta nuova del valore di 15 centesimi di lira corrente.

Fazione militare al forte *O*. Mentre lavoravasi il taglio di un argine per impedire l'avvicinarsi de'nemici sul forte; questi incominciarono ad inquietare i travagliatori colle fucilate, e approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo oltre a' loro posti avanzati. I nostri, protetti dal cannone, li obbligarono alla ritirata, e la mitraglia lasciò loro qualche ricordo di noi.

Giorno 11.

A Genova avviene una imponente dimostrazione in favore del *ministero toscano* e della *Costituente*. La truppa ha fraternizzato col popolo.

Giorno 12.

Nel teatro la Fenice i dilettanti e maestri danno una terza accademia a vantaggio della cittadina milizia.

Giorni 13-14.

La mediazione è stata finalmente accettata dall'Austria, e le conferenze si apriranno immediatamente in Brusselles. Carlo Alberto ha nominato il sig. Ricci a suo plenipotenziario. In quanto poi alle basi di tali conferenze, la Toscana propone l'indipendenza assoluta — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare pel Veneto — la Russia pretende un regno lombardo-veneto unito al Tirolo italiano con *Costituzione democratica* sotto la do-

Digitized by Google

minazione del principe di Leuchtemberg, progetto appoggiato da Radetzky — l'Austria insiste sulla formazione del regno lombardo-veneto con costituzione; esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all' impero austriaco — Dunque? ... dunque mediazione inutile.

Giorno 15.

Il bano Jellacich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e Fiume, ma i Dalmatini inviarono una deputazione a Vienna per protestare contro la loro riunione sotto il comando militare della Croazia.

Giorno 16.

A Torino, dopo alquanti giorni di peripezia ministeriale, viene composto il nuovo ministero; presidente l' ab. Gioberti, che legge oggi il suo programma alla camera dei Deputati; programma in cui egli ammette una *Costituente italiana*, cui nulla rimarrebbe a costituire, dacchè rispettar dovrebbe tutto ciò ch' è maledetto dai popoli; un' assemblea che obbedisca in luogo di comandare.

Giorno 17.

Il circolo italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono, (V. giorno 2) di una bandiera, in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul Campidoglio a nome del popolo veneziano. La bandiera porta scritto nel bianco: *Italia libera ed una*, e nelle cravatte *A Roma-Venezia*.

Giorni 18-19-20.

A Roma, dopo energiche dimostrazioni del popolo, il ministero Mamiani-Sterbini ha data la sua dimissione. Veramente esso spiegava un sistema di moderazione, inconveniente alla gravità delle circostanze. Nel giorno 19 grand'era il fermento in Roma a causa della desiderata proclamazione della Costituente; la civica e la milizia concorsero nel voto del popolo. = La morte del Rossi, anzi che segnare una nuova era nel risorgimento d'Italia, avea giovato soltanto a far passare le redini dello stato dalla mano di un traditore nelle mani imbecilli di pochi individui.

Giorni 21-22.

I nostri legni armati alla diffesa della laguna, le loro genti, soffrirono moltissimo, e furono esposti a pericolo co'fortunali ed il gelo che imperversarono in questi giorni. Si perdettero delle piccole imbarcazioni ed altri attrezzi. Un brich da guerra, inglese, denominato *Mutine*, ha investito contro i *Murazzi* di Pelestrina; ma la nostra Marina di guerra mandò soccorsi, e con grave periglio, di notte, al chiaro di barili di catrame, furono salvati quasi tûtti i naufraghi.

Giorno 23.

Il governo decreta dover incominciare col giorno 27 la distribuzione delle cartelle del prestito d'oro ed argenti *(V. 19 luglio* e *16 agosto)*.

Giorno 24.

Il governo, considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza di una permanente *Assemblea di rappresentanti*, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venir prontamente convocata; decreta istituirsi un'assemblea permanente de'rappresentanti dello stato di Venezia: essa avrà mandato per decidere in qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello stato. Il governo stesso stabilisce le norme per l'elezione dei rappresentanti.

Nella provincie gli austriaci ordinarono di celebrare l'esaltamento al trono di Francesco-Giuseppe I. A Padova nella chiesa di s. Antonio vi fu una breve messa, deserta di assistenti, se si eccettui la milizia. Alla sera poi, ad onta dell'avviso municipale, quattro o cinque case soltanto si videro illuminate; e a queste il popolo fece le sue vigorose dimostrazioni con fischi e sassate. — A Vicenza, meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela; il popolo, armato di sassi, stava pronto a favorire quelli che avessero voluto illuminare; e le strade erano piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! — Anche a Udine fu cantato il *Te Deum*, ma il delegato non v'intervenne: non v'intervennero che pochissimi impiegati. La sera stessa la banda militare girò la città, ed ebbe per accompagnamento continue potenti fischiate.

Digitized by Google

Giorni 25-26-27.

I Veneziani sono consolati dalle illusorie notizie che varii giornali ne arrecano del Piemonte. Dopo il programma del nuovo ministero, corre voce che il tal giorno o il tal altro le truppe piemontesi saranno anche giunte a Milano. Ma ai chiaro-veggenti il programma 16 dicembre del ministero Gioberti non dà motivo a così belle speranze, mentre (rifletteremo col più assennato dei giornalisti) non bisogna illudersi delle larghe promesse dei programmi ministeriali. La parola *unità italiana* per l'ab. Gioberti significa divisione d'Italia in cinque parti fra loro distinte e separate di governo e di forma politica; la parola *democrazia*, proferita da lui, significa esclusione del suffragio universale, rifiuto al popolo di partecipare alla direzione dei propri interessi, conservazione di quelle monarchie costituzionali che furono sorgenti di tante crudeli delusioni all'Italia; la parola *Costituente* viene intesa da lui com'espressione di un'assemblea che lasci l'Italia costituita come era in giugno, rispetti e dichiari inalterabili le famose illegalità ed ingiustizie di quell'epoca infausta, e consacri i poteri tanto a'principi disertori, quanto ai bombardatori; la parola *autonomia*, da lui prediletta, vuol significare un dovere dei popoli italiani di ricevere la legge dai principi loro e dai parlamenti, non già il diritto di sovranità nazionale, esercitato uniformemente da tutti i popoli dell'Italia: — Concludiamo: l'Italia non deve sperare che in Dio e nel suo popolo.

Giorno 28.

A Verona si legge un ordine del Montecuccoli, il quale al fine di mantenere le truppe impone una contribuzione forzata da effettuarsi mediante una tassa del 2 per cento posta sui *capitali fruttiferi, sulle rendite annue*, sieno o no redimibili, e *sul capitale delle annue porzioni, a rendite vitalizie*. Questa imposizione sarà pagata in due rate, scadenti la prima col 25 gennaio e la seconda col 5 febbrajo 1849.

Il nostro governo dirige ai parochi la seguente lettera, che merita di essere qui ricordata, affinchè si conosca la di lui premura che i cittadini tutti esercitino il proprio diritto di voto nell'assemblea (V. 14 dicembre).

Rev. Signore! « Le si accompagnano le schede da distribuirsi a ciascuna famiglia della di lei parocchia per gli effetti dell'art. 14 della nuova legge elettorale, non che gli avvisi da publicarsi, i fogli per la compilazione delle liste, ed alcune istruzioni che serviranno

di norma all'ufficio parrocchiale, come dilucidazione alla legge medesima.

Mai sempre, e spacialmente poi allorquando difficili sono i tempi e gravi gli avvenimenti, solenne è l'atto con cui una nazione, valendosi del suffragio universale, nomina i proprii rappresentanti, e ripone nelle loro mani i destini della patria comune.

La massa del nostro popolo, ora disusa pel lungo servaggio da ogni esercizio di diritti politici, potrebbe per avventura non comprendere la somma importanza di ciò a cui viene chiamata, e giova istruirnela, giova discacciare da essa ogni inerte tiepidezza, la quale la condurrebbe a lasciar correre gli avvenimenti quasi fossero al di lei bene stranieri.

È indispensabile, e privatamente, ed anche con la viva voce dall'altare, di far conoscere come nel duplice atto, a cui ognuno è chiamato, è riposta eminentemente l'espressione della nazionale indipendenza e la dignità di un libero cittadino. Nei governi assoluti, il popolo è nulla, e di lui si dispone segretamente a seconda di particolari ambizioni: nei governi liberi invece, il popolo è tutto, e, se non può radunarsi nelle piazze per discutere e statuire; discute e statuisce col mezzo di rappresentanti a cui direttamente e liberamente rilascia il mandato.

Questo santo diritto, che toglie l' uomo dall' avvilimento di essere considerato come cosa mercanteggiabile, e spesso mercanteggiata, lo si confessa soltanto col registrarsi nelle liste elettorali, e lo si pone in azione, votando nella scelta dei proprii rappresentanti. Il primo atto è indispensabile all' esercizio del secondo, e chi trescurasse o questo o quello, mostrerebbe di non apprezzare e non meritare quella libertà, per cui da varii mesi facciamo nobilissimi sagrifizii d' ogni materiale interesse. L' amore di patria è troppo dimostrato nel nostro popolo per poter dubitare che si trovi freddezza su quanto riguarda il pubblico bene. Ma ciò, di cui non potrebbe giammai essere causa la mancanza di patriottismo, potrebbe invece derivare dalla non piena conoscenza della cosa. E per questo il governo caldamente raccomanda a voi, reverend. signore, ed al clero tutto, che si nobilmente opera pel conseguimento dello scopo comune per divulgare nel miglior modo possibile il sommo interesse della cosa, affinché tutti si abbiano a prestare come conviensi ad ottimi cittadini ed a chi porta il nome italiano.

Dal Governo provvisorio, Venezia 28 dicembre 1848.

MANIN

Digitized by Google

Giorno 29.

A Roma il ministero convoca un'assemblea nazionale di deputati eletti dal popolo, la quale con pieni poteri rappresenti lo stato romano.

Giorno 30.

Ua proclama di Radetzky accorda il termine a tutto gennaio per ripatriare a tutti i *sudditi del regno lombardo-veneto illegalmente assenti*. Spirato questo termine, saranno sequestrati i loro beni mobili ed immobili.

Giorno 31.

Termina l'anno di patimenti e insieme di costanza gloriosa per Venezia. Rivogliamo le nostre speranze all'anno venturo, e non falliranno, ma confidiamo nell'armi, unicamente nell'armi. Gli Austriaci dicono che le *teste calde* non riusciranno a smuoverli dal loro proposito di mantenere *l'intregrità dell'impero*: dicono esser naturale che l'Austria possieda l'Italia e la Polonia, poichè l'Inghilterra ha Malta, Gibilterra, Helgoland: insomma pretendono di mantenere il 1815 in tutte le sue parti. Miserabili! Dal regno lombardo-veneto il tesoro imperiale guadagnava annualmente sottratto ogni spendio, meglio che 70 milioni di lire. In questo regno, dai governanti impedito nella industria e nei traffici, avevano libero, e grande spaccio le manifatture della Germania, e sopra tutto i cotoni e i panni moravi e boemi. Per effetto delle franchigie concedute a Trieste e di certi soprusi per legge intromessi nel porto di Venezia, le merci forestiere costavano alle regioni alemanne assai meno che non costassero a Venezia, e intanto Trieste era divenuta, a pregiudizio de' Veneziani, la scala e il centro principalissimo delle importazioni dall'estero. Ma ora, finito l'anno, è tempo di chiudere le partite.

Intanto in un anno noi abbiamo guadagnato moltissimo. La guerra sorda e non confessata, che poteva consumarci in parziali inutili sforzi, si converti in guerra dichiarata, franca, irreconciliabile; il sangue di tanti italiani ed i sagrificii di tutti gli altri impreziosirono e santificarono una causa, che adesso qualunque persona proba crederebbe tradimento l'abbandonare: il sentimento dell'italiana unità, la fratellanza di tutti coloro che parlano l'idioma del *sì*, non sono più un desiderio de' migliori, ma un bisogno morale di tutti: grandi sventure arrecarono ai popoli,

Digitized by Google

grandi disinganni: la sapienza, la generosità, la conversione, il patriottismo, la nobile ambizione, l'invicibile spada di questo o di quell'altro principe italiano non possono più ingannevolmente lusingare: gli ostacoli principali al raccogliersi di un'assemblea italiana sono rimossi; il pensiero della Costituente è acclamato in tutta Italia: i giovani appresero il mestiero dell'armi, e Venezia, libera dall'oppressione straniera, dopo aver illustrato l'esercito italiano con la difesa, minaccia dalle sue lagune al nemico una offesa pericolosa.

In somma la storia italiana del 1848, con tutte le sue grandezze e i suoi errori, offre un episodio troppo interessante, perchè possa giammai essere dimenticato; o perchè piuttosto non si abbia a considerarlo come il preludio di un dramma più glorioso. I Lombardi in ispecie si sono formati un proverbio, il quale prova la loro tenacità di proposito, e quali siano le loro speranze avvenire. Essi dicono nel loro dialetto:

Nel quarantaott
Farem nagott;
Nel quarantaneuv
Nient de neuv;
Nel cinquanta
Se romp un anta;
Nel cinquantun
Sarem padron nun.

Cioè, nel 48 non faremo niente; nel 49, nulla di nuovo; nel 50 si rompe un uscio; nel 51 saremo noi i padroni della casa.

Gennaro 1849.

Giorno 1.

Tutti presagiscono che in quest'anno vedremo compiuta questa fatal guerra d'Italia.

— La prefettura dell'ordine pubblico dichiara che in questo anno non si tollera l'uso delle maschere, per le condizioni ecce-

Digitized by Google

zionali del nostro paese. I Veneziani, che diedero tante prove di saggezza e di abnegazione, trovano giusta tale disposizione.

— È proibito di passare il Pò per ordine del comando militare austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. Maria Maddalena e di Polesella.

Il Parlamento piemontese, sopra mozione del gen. Antonini, determina di assegnare un sussidio mensile di 600,000 lire allo erario veneto. Il medesimo generale Antonini avea chiesto che al soccorso di denaro effettivo si aggiungesse quello di riconoscere ed accettare la moneta patriottica di Venezia ; ma la commissione della camera escluse questa idea, e nel Parlamento nessuno la ha sostenuta:

Giorno 2.

Oggi, stando ad una circolare di Radetzky, dovevano aprirsi tutti i licei: invece l' apertura venne prorogata fino a nuove disposizioni. La medesima prorogazione fu estesa anche alle due università di Pavia e di Padova.

Da Vienna giunse al commissario plenipotenziario Montecuccoli la decisione del nuovo ministero austriaco, con cui ha determinato che sia aperto un debito sul Monte Lombardo-Veneto di cento milioni di fiorini, mediante l'emissione di tante cartelle fruttanti il 5 per cento, ed inoltre saranno posti in giro nelle provincie lombardo venete 50 milioni di fiorini in carta monetata, con prescrizione che abbia ad essere accettata da tutti i particolari, eccettuate le casse pubbliche.

Giorno 3.

I legni francesi ancorati in questo porto fanno colpi di cannone, che vengono corrisposti da' nostri bastimenti da guerra, e ciò per festeggiare l' insediamento del nuovo presidente della repubblica francese.

A Treviso si stanno fabbricando dagli austriaci certi palloni aereostatici, ai quali disegnano far prendere la direzione di Venezia, dove giunti a perpendicolo vi lascino cadere razzi o fuochi d'ogni maniera.

Giorno 4,

Un decreto del governo ordina ricominciarsi col giorno 8 corrente le lezioni di fortificazioni, di artiglieria e di tattica, isti-

Digitized by Google

tuite, col decreto primo agosto 1848, aggiungendovisi quelle di matematica, disegno e contabilità militare.

Il ministero di Vienna, col tramite di Montecuccoli, ha ordinato ai collegi provinciali di eleggersi persona con mandato di recarsi a Vienna entro il corrente mese per discutere sopra una riforma amministrativa delle comuni del regno lombardo-veneto, affinchè queste si mettano in grado di godere de' privilegii stati accordati da S. M. Francesco I. fino dal 1816.

Giorni 5-6.

I discorsi de' Veneziani sono tutti diretti allo scopo che le elezioni dei deputati alla nuova assemblea (V. 24 dicembre) cadano sopra individui probi e capaci. — Il c. patriarca dirige una affettuosa ed eloquente pastorale al popolo, esortandolo a celebrare con istraordinaria solennità la festa de'due gran cittadini, una volta di Venezia ed ora del cielo, il patriarca s. Lorenzo Giustiniani e il doge s. Pietro Orseolo, affinchè eglino con la santa loro intercessione impetrino dal Padre della luce savii e salutevoli consigli, pel ben della patria, a' suoi rappresentanti. Ecco un bellissimo passo di questa pastorale: « Freme già intorno un nuovo nembo di guerra, la Chiesa è in lutto; il mondo intero, si può dire, in iscompiglio, e Venezia sola sotto la protezion di Maria, come la casa di Obededom albergatrice dell' Arca, restò sempre tranquilla, come se nulla di nuovo fosse avvenuto nè dentro nè fuori di essa; ma nella stessa sua tranquillità ne rimane ancor molto a desiderare per esser felice. Finchè le sue sorti non sieno decise; finchè non le si riapra una libera comunicazione colle sorelle città; finchè non si stringa tra essa e tutto il resto di Italia quella compatta e stabile unione a cui mirano i voti comuni, non può non sentire le angustie di un' affannosa incertezza. Per questo avvisarono saggiamente i rettori della cosa pubblica, che si trascelgano da ogni contrada i più qualificati cittadini, i quali, formando in un dato giorno un autorevol consesso, conoscano, e propongano, e stabiliscano ciò che parrà loro più espediente alla condizione della patria. »

Giorno 7.

A Roma oggi gran festa civica militare per la bandiera offerta dai Veneziani ai Romani (V. 17 dicem. 1848), la quale fu depositata in Campidoglio. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni, ne' quali l' idea italiana pa

Digitized by Google

reva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un nome. — Alla sera poi si vide affissa una *Bolla* del S. P. minacciante scomunica contro tutti coloro che prendessero parte nelle riunioni che si facessero per le nomina dei deputati all'assemblea nazionale romana (V. 29 dicembre 1848), e dichiara già incorso nella *scomunica maggiore* chiunque attentasse alla *temporale sovranità* del papa. — Il popolo di ogni classe è esacerbatissimo contro del papa per questa scomunica, ed il basso popolo che si temeva ne fosse troppo impressionato, è invece il più arrabbiato di tutti, giacchè ripensando alla guerra dell' indipendenza ed alla ferma ripugnanza del papa a scomunicare i Croati, ne trae la conseguenza che il papa non solo ama più le orde de' Croati di quel che ami i suoi figli, ma detesta anzi questi e benedice gli altri. — Il popolo rimproverava al sovrano le promesse smentite, ma rispettava il pontefice.

Giorno 8.

Questa sera a Bassano nelle osterie di *di S. Antonio e alle Fosse* convennero molti giovani coscritti, i quali giurarono di non voler indossare l' uniforme austriaca. Furono spediti sul luogo 100 uomini. La loro vista non fe' che accendere lo sdegno di quegli animosi, i quali, tratti di dosso i coltelli, (che in onta al divieto tenevano) impegnavano col militare una lotta accanita: ne rimasero feriti cinque, ed un giovine macellajo morto: dall' altra parte un ufficiale e cinque soldati morti, e diversi feriti. soppraggiunsero 200 d'infanteria e 150 di cavalleria, che prontamente ristabilirono l'ordine. In pena del fatto, venne imposta al paese una contribuzione fortissima.

Giorno 9.

Viene istituita una nuova legione, che sarà nominata *Euganea*, e comprenderà militi e cittadini delle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo. — Giungono quotidianamente in Venezia giovani che fuggono la terra natia per sottrarsi alla coscrizione degli Austriaci.

Giorno 10.

Il generale in capo G. Pepe pubblica un ordine del giorno, in cui fa grande elogio ai volontarii delle compagnie *Bandiera e Moro*. La fondazione di questo scelitissimo corpo data dai primi

Digitized by Google

momenti della nostra rivoluzione (V. 26 aprile 1848), quando giovani di compiuta o quasi compiuta educazione cominciarono a frequentare lezioni di artiglieria, affine di rendersi idonei a presidiare i forti. Organizzatosi il corpo, assunse il nome di *Bandiera* e *Moro*, il quale ricorda martiri veneziani all'Italia tutta santissimi. Lo studio nell'arte dell'artigliere, così sui libri come nel pratico maneggio del cannone, è occupazione continua per questi giovini volontarii, oramai divenuti artiglieri veterani. L'ordinamento è semplicissimo e democratico in modo finora sconosciuto alle abitudini militari. I gradi ci sono, ma non danno diritto a diversità di trattamento: da questo lato il capitano è come il milite, e riceve la semplice panatica del comune artigliere. Questo corpo è vero modello nel suo genere: volontarii di questa specie non sappiamo che altre nazioni possano negli eserciti più decantati vantare.

Giorni 11-12-13.

Il popolo si rattrista per le notizie sparse di vittorie austriache ottenute contro gli ungheresi. Ma che perciò? È naturale che gli ungheresi non pensano nemmeno a difendere tutta quanta la circonferenza del vastissimo lor territorio: essi pensano di concentrare le loro forze nel cuore del paese ed attendere il nemico in seno alla popolazione *magiara*.—L'Ungheria conta ora più di 250 mila uomini armati, con 400 cannoni da campagna. Ogni uomo capace di portare le armi diventa soldato: i giovani marciano all'esercito, ed i più vecchi rimangono alla difesa della città. Molti immaginano possibile un accomodamento; ma chi conosce Kossuth ed i suoi aderenti sa ch' egli perirà mille volte piuttosto che cedere. — Altri temono di un intervento da parte della Russia a favore dell' Austria. Noi non vogliamo entrare nei misteri della politica, e solo, stando ai fatti, riflettiamo così: I Caucasiani continuano nella guerra, e questa sarà lunghissima, giacchè nulla giovano le bombe ed i cannoni contro quegli intrepidi, che si fortificano nelle caverne. Se la Russia ritirasse quei 150 mila uomini per ispingerli nell' Europa, essa perderebbe sicuramente le sue provincie transcaucasiane, le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l' impero, mentre ivi si coltivano cocciniglia, indico, zucchero, zafferano, cacao ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso.

Digitized by Google

Giorno 14.

Il governo decreta coniarsi una nuova moneta d'oro da 20 lire italiane

Le delegazioni provinciali del lombardo-veneto spediscono circolari agli impiegati, insinuando loro di concorrere ai teatri, sempre deserti.

Abbiamo delle prove che anche Trieste annovera molti che s'interessano alla causa nostra. — L'Istria e la Dalmazia propongono collette a nostro favore.

Giorno 15.

Il governo, per facilitare le minute contrattazioni, decreta coniarsi monete di rame del valore nominale di centesimi 5, 3 e 1.

Abbiamo notizie della Sicilia, dove il ben noto generale Antonini opera indefessamente. — L'unione di ogni parte, la fratellanza scambievole dei cittadini, l'amor caldissimo della patria, regnano ammirabilmente in quella terra di eroi.

Giorno 16.

Il nostro municipio annuncia che una parte de' 12 milioni di carta monetata garantita dal Comune di Venezia (V. 6 novembre 1848) sarà emessa in cedole divisibili in pezzi da cinquanta centesimi. — La creazione di questa carta monetata da mezza lira corrente era consigliata dalla pubblica opinione, e reclamata dalla scarsezza in cui ci troviamo di moneta spiccia in circolazione.

A Roma viene proclamata la *Costituente italiana*; vale a dire che il governo ha decretato il doppio mandato pe' deputati alla *assemblea romana*, di sedere nella *Costituente italiana*.

Giorno 17.

Veniamo a sapere che le congregazioni provinciali del Veneto, meno Rovigo si rifiutarono tutte di eleggere il deputato per Vienna. Quelle di Lombardia egualmente, meno Sondrio. Notasi Treviso, ove il collegio provinciale dichiarò di non avere mandato *ad hoc* della provincia, nè valse che il relatore provinciale rammentasse al consesso esistere ancora lo *Spielberg*, che gli fu risposto ad una voce: Sappiamo!

Digitized by Google

Giorno 18.

Questa mane la banda civica, cui si aggiunse moltissima gente, si recò sotto le finestre di Manin per fargli una dimostrazione di onore, ricordando essere oggi l'anniversario dell'arresto di lui e di Tommaseo per parte della polizia austriaca. — Durante la dimostrazione, Manin affacciatosi alla finestra, proferì queste parole: « Concittadini, amici, fratelli, prodi Veneziani! Vi ringrazio di aver rammentato questo anniversario. E' anniversario lieto, poichè or fa un anno la Provvidenza si è ricordata che qui esisteva un popolo schiavo che meritava di riacquistare la libertà. E per liberarlo, la Provvidenza acciecava l'Austria, e le faceva credere che il suo dominio sarebbe assodato con le prigioni e con le leggi marziali. E così invece fu favorita la causa della libertà, e questo popolo che or fa un anno era schiavo e creduto imbelle, oggi è un popolo forte, un popolo libero, un popolo sovrano. E la prigione che oggi ricordate diede il grande insegnamento che beati son quelli che soffrono per la causa popolare, e iniziò quella nobile gara di sagrifizii che ha reso voi popolo medello, non pure in Italia, ma in Europa. Or ripetiamo que' gridi che nel 18 gennaio ebbero la causa prima, e proruppero nel 17 e nel 22 marzo: Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva S. Marco! »

Giorno 19.

La Marina veneta, animata da nobile sentimento, apre una colletta per l'acquisto di un grande piroscafo da guerra, il quale assumerà il nome di *Venezia*; nome che or suona glorioso per tutta Italia.

Gli Austriaci mostrano timore di una sortita da Venezia: lungo tutta la linea della strada ferrata posero segnali telegrafici, guardati da militi; la notte usano segnali di fuoco.

Giorno 20.

Il nostro governo, aderendo alle reiterate richieste di ritorno, fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la republica francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gli interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Brusselles.

Digitized by Google

Giorni 21-22.

Alcuni legni della squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto rimanendo le grosse navi ad Ancona.

A Firenze la Camera accoglie con fragorosa acclamazione il decreto, presentato dal ministero, per l'immediato invio di 37 deputati toscani alla *Costituente italiana* a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto, e con mandato illimitato.

Giorni 23-24.

Il vecchio apostata generale Zucchi vorrebbe reagire: ha emanato alle truppe un ordine del giorno, con cui s'intitola tenente-generale e membro della commissione governativa, ed eccita le truppe a corrispondere con lui. Zucchi è traditore dichiarato.

Giorno 25.

Questa sera una grande folla di popolo accorre sotto le finestre di Manin per festeggiarlo dell'ingente numero di voti da lui riportati in tutti i circondari della città. In un istante apparvero illuminate tutte la case circostanti. *I Viva alla Costituente italiana* si alternavano con quelli a Manin; il quale rispose al solito brevi ad energiche parole: «Ringrazio questo popolo intelligente e forte; i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma, e colà decideranno la grande questione italiana. Quando io dissi: *tutto è provvisorio, deciderà la Dieta italiana a Roma,* il mio presagio fu accolto con disprezzo; (V. 4 luglio 1848), ma ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi. I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'italiana Costituente: » Tutti risposero col grido ripetuto: *Viva la Costituente italiana, viva Manin!*

Giorno 26.

Compajono in Gaeta bastimenti spagnuoli; ma nulla sarà per avvenire, mentre le potenze l'una contro l'altra si oppongono ad un intervento straniero.

Digitized by Google

Giorno 27.

I pochi militi napoletani che qui si trovano vollero festeggiare l'anniversario della rivoluzione scoppiata a Napoli. Nel teatro *Gallo*, condotto a loro spese ed a beneficio della patria, si rappresentò questa sera l'opera *I Lombardi;* e quando sulla scena fu inaspettatamente portato un grande vessilo col motto *Costituente italiana*, l'uditorio fu invaso di entusiasmo, come che in quel motto si compendiano tutti i nostri destini avvenire. Il napoletano Vincenzo Masi declamò una poesia appositamente composta, e che strappò le lagrime quando disse:

Se una patria l'infamia ci ha tolta,
A noi patria sarà la laguna:
No, dagli empii del tutto travolta
Dell'Italia non fu la fortuna,
Il leone di Giuda se fugge,
Stà il leon di Venezia che rugge:
Ed ai tristi, il cui diritto è coraggio,
Quel ruggito che manda è terror.

Giorno 28.

A Roma sono stati proclamati i deputati all'assemblea costituente *romana* ed *italiana* (V. giorno 16) si notarono alcuni voti colla denominazione; *Giovanni Maria Mastai, già Pio IX.* Roma è nel più grande tripudio per questo fausto avvenimento.

Giorni 29-30-31.

Alcune gentili e pietose cittadine promuovono una nuova sottoscrizione allo scopo di offrire alla patria una offerta settimanale o mensile. — Anche la speranza delle 600 mille lire al mese votate dalla Camera de' deputati degli stati sardi sembra perdersi con quella del milione promesso da Genova. Tutti i soccorsi che ci giungono sono una gocciola nel mare de' nostri bisogni. — Grandi cose fece e fa continuamente Venezia, la quale non considererà mai di aver fatto abbastanza fino a che lo scopo non sia compiutamente raggiunto.

Sono finite le elezioni de' deputati all'assemblea veneta. Il numero dei cittadini che si sono fatti iscrivere come elettori nei

Digitized by Google

14 circondarj è di 42,255. Si conoscono i nomi degli eletti, e sono per la massima parte corrispondenti al desiderio de' democratici. Accade un numero forte di doppie elezioni, fra le quali si nota come una prova dell'unanime parere del nostro popolo la quantità immensa di voti riportata da Manin in tutti i cincondarj. Ciò porta il bisogno di convocare un'altra volta quasi tutti i collegi elettorali per la sostituzione a coloro che ottennero più di una nomina. Anche questi sostituti si cercano fra democratici.

Febbraro 1849.

Giorno 1.

A Torino si apre il parlamento. Il re spiega nel discorso della corona le sue idee politiche. Si nota in quello : *Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici, sia per av re pronto fine.*

Radelzky, essendo jeri scaduto il termine prefisso agli assenti pel ritorno, ha istituita una commissione, la quale deve occuparsi: 1. d'incamminare nel più sollecito modo tutti gli atti necessarj per ottenere l'esazione di quelle tasse di guerra, che con apposite nuove diffidatorie verranno intimate a tutti gli assenti : 2. di procedere al sequestro di tutte le rendite di que' Lombardi o Veneti, che non hanno ripatriato entro lo spirato mese. — Si calcola a 48 mille il numero de' possidenti illegalmente assenti dal regno lombardo-veneto.

Giunse fra noi di ritorno l'illustre cittadino Nicolò Tommaseo (V 20 gennaro).

Giorno 2.

La Banca nazionale austriaca ha pubblicato un rendi-conto dello stato in cui trovavasi alla fine dell'anno 1848. Le passività della Banca sono di 260 milioni di fiorini, e la sua attività reale non più che 60 milioni : essa è dunque esposta per 200

Digitized by Google

milioni di fiorini, a garanzia di cui ha de' crediti sullo stato, anche ipotecati, ma che non può nè mobilizzare, nè esigere senza far fallire lo stato. Le spese aumentano; scemano gl'introiti.

Giorno 3.

Il governo decreta formarsi un coorte di veliti, onde collocare utilmente i sotto-ufficiali soprannumerarj de' corpi di linea, e per offrire una iniziativa nella carriera militare alla gioventù agiata e studiosa. Alla testa di questo nuovo corpo sarà posto come colonnello, e quindi col grado di generale il cittadino Mengaldo.

La città d' Adria è nel pianto. Furono arrestati e tradotti a Rovigo dodici tra i migliori del paese.

Giorno 4.

I cittadini svizzeri domiciliati in Venezia stanno sottoscrivendo ad un indirizzo, che verrà presentato al consiglio nazionale del loro paese, onde pregarlo di finirla dal perseguitare gli emigrati italiani sotto falsi pretesti.

Oggi venne inaugurato il forte *Manin*, fino ad ora chiamato il Forte *Eau*. Il dittatore assistette in persona alla solenne funzione.

Giorno 5.

La *Costituente Romana*, che diventar deve fra poco *Costituente italiana*, cominciò oggi le sue sedute. L' apertura si fece con una maestosa solennità. Si è notata la mancanza de'rappresentanti delle due corti di Toscana e di Piemonte. L'incaricato di Venezia prese posto tra i diplomatici; quello di Francia tra i giornalisti.

Giorni 6-7.

A Ferrara avviene un trambusto fra i cittadini e alcuni militari austriaci. Rimasti uccisi tre Croati, ed un ufficiale ferito, si lanciarono dalla fortezza cinque cannonate sulla città, che non recarono alcun danno. Il trambusto finì con una conciliazione stabilita tra una deputazione ferrarese e il comandante della fortezza.

Digitized by Google

Giorno 8.

Nella chiesa di S. Zaccaria si celebra messa funebre con discorso ed esequie per que' due poveri inermi che nel giorno 8 febbraro dell' anno scorso caddero in Padova, colpiti dalle bajonette austriache. Quegli infelici, morti per la patria, segnarono l' iniziamento della rivoluzione nelle provincie venete.

Il generale Olivero, dietro richiesta del generale in capo G. Pepe, che desiderava mettersi in costante rapporto col comando dell' esercito sardo, giunge a Venezia accompagnato da Cesare Correnti nella sua qualità di commissario del nostro governo; il qual ultimo porta 199 mila lire, frutto di collette a favor di Venezia.

A Firenze si viene a sapere che il gran-duca è fuggito da Siena per imbarcarsi a porto S. Stefano sopra un naviglio inglese, lasciando un viglietto in cui dice sottrarsi alla scomunica dal papa minacciatagli se avesse aderito alla *Costituente italiana*. Si acclama tosto dal popolo un governo provvisorio ne' cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, a condizione che la forma definitiva di governo per la Toscana debba decidersi dalla *Costituente italiana* in Roma, e che frattanto il governo provvisorio si unisca a quello di Roma tanto che i due Stati agli occhi di Italia e del mondo ne compongano uno solo. — La fuga del gran-duca non produce maraviglia, giacchè ognuno diffidava di quest' uomo, non già per l' animo, ma perchè austriaco.

Giorno 9.

La vecchia assemblea de' deputati della città e provincia di Venezia (V. 3 giugno 1848) si unisce, onde procedere alla lettura ed approvazione del processo verbale della sessione tenuta l' 11 ottobre 1848, dovendo cessare l' ufficio della medesima, in forza della nuova assemblea istituita col decreto 24 dicembre 1848, la quale viene convocata pel giorno 15 corrente.

Il governo assume l' amministrazione dell' impresa della strada ferrata lombardo-veneta, e dichiara sciolto il comitato della medesima, che gli austriaci pretendono trasferire in Vienna.

Muore in Venezia il generale di brigata Marc' Antonio Sanfermo.

L' Assemblea Costituente Romana pubblica il seguente decreto fondamentale:

1. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello stato romano.

Digitized by Google

2. Il pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di *Repubblica Romana.*

4. La Republica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni ch' esige la nazionalità comune.

La discussione nell'Assemblea romana è stata lunga, fu l'emanazione del voler pubblico, dell'opinione universale, mentre in 144 votanti, cinque soli sono stati dissenzienti per questa finale proclamazione del principio puro democratico. — Fece grande impressione il discorso del deputato Savini, che terminava così: « Siamo qui 200 rappresentanti del popolo, che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un eguale coraggio; venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l' uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi, rappresentanti del popolo, aperto il Vangelo, sentenziamo una volta per sempre che i papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra. » — Pubblicandosi il decreto dell'Assemblea, gran plauso fece il popolo al nome di *Repubblica Romana*; ma non fu minore il plauso quando si lesse l'articolo del citato decreto che provvede all'indipendenza del papa riguardo al potere spirituale: il popolo mostra di voler essere libero, ma cattolico.

Giorni 10-11-12.

Veniamo a sapere essere false tutte le vittorie che gli austriaci cantavano ottenute nell' Ungheria. L'avarzarsi degli austriaci nel suolo ungarico non fu che per effetto della tattica adottati da Kossut, il quale trasportò la sede del governo nella città di Debreczin, ch' è la seconda del regno, ove custodiscono la corona e le insegne di s. Stefano. L'abbandono di Pest fu motivato principalmente dal freddo intenso che aveva coperto i fiumi di ghiaccio per modo, che invece di essere base di operazione, e servire come linea di difesa nelle fortificazioni costrutte, erano diventati la migliore strada per i cannoni, distruggendo così tutto il sistema di difesa. — La guerra si fa più generale, e la certezza che l'Austria non può ritirare un solo soldato dall' Ungheria, ma deve anzi aumentare l'esercito che vi tiene, serve ad incoraggiare tutti i popoli che hanno lo stesso bisogno dell' Ungheria. — Intanto noi non abbiamo a temere alcun rinforzo da

Digitized by Google

Vienna, la Prussia è troppo occupata nell'interno de' suoi stati, e troppo interessata a indebolire l'Austria per pensare che ne venga al soccorso; la Russia guarda principalmente a Costantinopoli; l'inghilterra si conserverà neutrale durante la guerra, e finita si metterà dal lato del vincitore: la Francia conoscerà il proprio interesse di concorrere alla nostra indipendenza: se essa non prenderà parte attiva, soggiacerà al despotismo, e vedrà avverarsi quel triviale detto di Metternich: *Per domare la rivoluzione in Francia, bisogna lasciarla bollir nel suo brodo.*

Giorno 13.

Questa sera le società dette *Circolo italiano* e *Circolo popolare*, precedute dalle respettive bandiere, si recarono con gran concorso di persone nella piazza di S. Marco, affine di dimostrare la propria gioja per la solenne promulgazione del principio repubblicano sul Campidoglio (V. giorno 9). Si alternarono i *Viva alla Republica Romana, alla Costituente italiana*, al *Italia libera ed una, alla Republica italiana, all' Unione della flotta italiana, alla guerra a Roma, a Genova.* — Giunse Manin, arringò e propose un *Viva* alla *perseveranza.*

A Padova si pubblica un proclama di Haynau, con cui sottopone al *giudizio statario* ed alla pronta fucilazione tutti coloro, che venissero trovati fuori della linea del blocco di Venezia con viveri ed altri generi, con lettere o spedizioni di denaro destinato a Venezia, ec. Inoltre chiunque tenesse armi nascoste sarà trattato dietro la *legge marziale*, e fucilato.

Giorno 14.

Anche nella Croazia si appalesa il mal contento. Agram (Zagabria) fu posta in istato di assedio a cagione de' sintomi di rivolta colà manifestati contro il governo austriaco.

Pio IX da Gaeta sottoscrive ad una protesta contro l'atto 9 corrente dell'Assemblea Costituente Romana; volendo che sia mantenuto il *sacro diritto del temparale dominio alla S. Sede.* — Ma in questo movimento, esclusivamente politico, il principio religioso non è menomamente tocco ód affievolito. Il popolo rovescia il trono e rispetta l'altare.

Giorno 15.

Questa mattina seguì l'apertura dell'assemblea dei rappresen-

Digitized by Google

122

tanti dello stato veneto. Si radunarono nella chiesa di S. Marco per assistere alla messa, che fu celebrata dal card. patriarca, ed al canto del *Veni Creator*, i rappresentanti passarono poscia nel palazzo ducale. Determinata la presidenza provvisoria, e fatto l' appello nominale, Manin sale alla tribuna; fa un rapido cenno delle condizioni politiche di Venezia dal luglio in poi; ricorda l'atto di adesione dell'assemblea veneta al regno dell'Alta Italia, l' armistizio che gli tolse effetto e produsse l'11 agosto, l'elezione fatta in agosto dall'assemblea di un triumvirato con poteri dittatoriali, la conferma di quei poteri nelle stesse persone nel mese di ottobre, e finalmente la convocazione della presente assemblea, alla quale procedette il governo perchè non si dubiti del mandato illimitato di cui essa é insignita per decidere delle sorti del paese; mandato di cui era mancante la prima assemblea. Passa poi a una breve esposizione del di lui operato. — L'assemblea procede alla nomina di quattro commissioni per la verificazione dei poteri: la seduta resta sospesa durante tale operazione. — La seduta si riapre alle ore 4. S'impegna una interessante discussione sulla latitudine da attribuirsi alla parola *cittadinanza*, adoperata dalla legge elettorale. Tommaseo pronuncia eloquenti parole, onde far accettare la interpretazione più largamente italiana: le interpretazioni restrittive furono ritirate, ed i preopinanti accordarono nel ritenere potersi esercitare tutti i diritti della veneta cittadinanza senza rinunciare a quella delle altre parti d Italia.

Giorno 16.

Seconda seduta dell'assemblea veneta. — Si propongono alcuni articoli del regolamento. — Viene eletto a presidente il Tommaseo, che rinuncia con dispiacenza di tutti, adducendo di soffrire negli occhi. Rinovatasi l'elezione, viene nominato l'avvocato Calucci. Si eleggono pure due vicepresidenti e quattro segretarj. — Il deputato Benvenuti propone la nomina di una commissione per redigire un progetto di regolamento stabile; ma il deputato Pasini domanda, che la presidenza determini prima le basi su cui formare il progetto. — Il Manin prega che la quistione sia riproposta domani per essere più maturamente discussa. L'assemblea approva.

Giorno 17.

Terza seduta dell'Assemblea veneta. L'Assemblea, dopo ave-

Digitized by Google

re deciso, sopra mozione *per urgenza* dell'avv. Benvenuti, che per effetto dell'essersi essa costituita cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposizione: *L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani e Cavedalis con poteri straordinarii, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere l'Assemblea.*

Un decreto di Carlo-Alberto in data d'oggi autorizza il governo Piemontese a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire 600,000 fino alla cessazione della guerra.

Giorno 18.

Quarta seduta dell'Assemblea veneta. Si discute sulla presentazione all'Assemblea delle massime fondamentali per il regolamento. Si nomina la commissione per redigere il progetto di regolamento.

Giunge il cittadino Carlo Fenz inviato straordinario di Toscana a Venezia.

Giorni 19-20.

Un corpo di circa 6000 Austriaci ha circondato Ferrara, e ne occupa le porte. Haynau ha spedito una sua notificazione, in cui per parte del feld-maresciallo Radetzky chiedendo soddisfazione degl' insulti ed omicidii avvenuti ne' dì 6 e 7 corrente, impone la subita contribuzione di 206 mila scudi, sei ostaggi o gli uccisori de' Croati, l'innalzamento degli stemmi pontificii, sotto minaccia di bombardamento e saccheggio, e prefiggendo il termine del mezzodì del giorno 19 per l' adempimento delle condizioni suddette. Questo termine fu prorogato per grazia fino alle ore 4. Non essendo pronto tutto il denaro, ma solo scudi 74,000, si dovette supplire con mandati per arrivare a' scudi 206 mila. Sei generosi cittadini si diedero volontarii in ostaggio, e con questi gli Austriaci ripassarono il Pò a mezzodì del giorno 20.

Giorno 21.

Il generale de Laugier si è messo in aperta ribellione col governo provvisorio toscano, e fu dichiarato traditore della patria. — A Firenze avvenne la scorsa notte un movimento retrogrado da parte de' contadini. Si gridava: *Viva Leopoldo II! Viva i Tedeschi!* Questa reazione, fu presto compressa dalle armi. — I mandati di arresto spediti dalle corti criminali del regno di Na-

Digitized by Google

poli contro gli imputati politici giungono a parecchie migliaia. Il re di Napoli ha ordinato che qualora giugnesse colà il general Pepe venga immantinente arrestato e posto sotto giudizio criminale. E questo perchè? perchè il general Pepe, sulle rive del Pò, all' esercito cui il Borbone ordinava di volger le spalle al nemico, disse: *Di là l'onore, di qua l' infamia,* e abbandonato da quelli, venne oltre seguito da pochi generosi.

A Torino il re accettò la dimissione di Gioberti dalla presidenza del consiglio e dal ministero degli esteri. Gioberti riprende il suo antico posto alla camera de' deputati. — Questo fatto è cagionato dall' essere il Gioberti d'avviso che si dovesse intervenire in Toscana per rimettere in trono il gran-duca. — Gioberti si è spiegato abbastanza: egli ebbe il coraggio di dichiarare nella tornata del giorno 11 corrente *tumulti di pochi malvagi, moti di plebe che scapestra* le grandi manifestazioni del pensiero nazionale che mutarono lo stato di Toscana e della Romagna. La simpatia, i voti dell' ab. Gioberti sono pe' principi; egli chiama la democrazia col nome il *demagogia.* — Intanto l' ufficialità piemontese ha protestato, ch' essa non sarà mai per rivolgere le sue armi contro Toscana e Romagna, quand'anche il re stesso lo imponesse.

Giorno 22.

Quinta seduta dell'Assemblea veneta. — Fu proposta una indennità pe' deputati non abitanti in Venezia; lo studio su tale argomento fu appoggiato alla commissione incaricata del progetto di regolamento. — Il deputato Priuli propone un indirizzo ai governi toscano, romano e piemontese perchè venga da loro accettata la nostra carta monetata: si nomina una commissione per redigere questo indirizzo. — Manin espone i rapporti avuti dal governo colla Francia e co' varj stati d' Italia: accenna all' invio a Parigi di Tommaseo, il quale darà special conto della sua missione; alle pratiche usate rispetto alle potenze mediatrici; alla chiesta e non ottenuta sospensione delle ostilità; ai legni francesi che sbloccarono il nostro porto; agli aumentati presidii. Egli dà lettura della risposta del ministro degli affari esteri della republica francese signor Bastide alla domanda d'intervento armato del governo veneto; il rifiuto è fondato sull' avversione mostrata dagl' Italiani per l' intervento; non potere il governo francese intervenire loro malgrado. Indi parla della destinazione del Pasini a nostro rappresentante nelle conferenze di Brusselles, e presso il governo francese, dopo che si dovette aderire alle ripetute istanze di Tommaseo per essere esonerato da quest' ufficio. Fratellevoli corrispondenze

Digitized by Google

abbiamo tenuto, egli dice, coi governi italiani. Col governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l' autonomia del nostro stato; del resto ci siamo mostrati neutrali negli affari di ordinamento interno degli altri stati: questa condotta ebbe l'approvazione di tutti i governi, per essa rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sè stessa e all' Italia. — Il deputato Olper accennò all' invasione austriaca nel ferrarese, e disse doversi parlare del contegno di Venezia in faccia all'Austria. Dopo qualche discussione tra il proponente, Sirtori e Manin, il governo ha dichiarato esplicitamente : che nessuna ragione politica o diplomatica gl'impediva di riprendere le ostilità.

Giorno 23.

Tra le somme che giornalmente vengono spedite a soccorso di Venezia, il console generale sardo accompagna L. 9382.21, qual parte di una maggior somma che gl'Italiani domiciliati al Perù hanno destinato a beneficio della causa italiana; e che il re Carlo-Alberto ha disposto che venga inviata a Venezia per la grande ragione ch'essa è il forte inespugnabile in cui è compendiata la salute italiana. — Venezia ha una spesa di tre milioni al mese; le sue rendite ordinarie aggiungono a stento a 200 mila lire. Ma i prestiti volontarj e forzati, la creazione della carta patriottica , le sovvenzioni del municipio, il riscatto delle argenterie donate dai privati alla patria, i doni de'Veneziani, le trattenute sui salarii e sulle pensioni, le questue nelle chiese della città , i fondi della zecca, i depositi dei privati e le offerte delle città italiane hanno bastato a sostenere le ingenti spese dell' anno scorso, e a fare poco fondo di cassa pel nuovo anno.—Si nota che le offerte di tutte le città italiane, allo scadere dell' anno 1848, sommavano in tutto a 52,000 lire, mentre quelle della sola Venezia aggiungevano a 65, 000 ! — Ora però va crescendo il fervore. Il governo di Toscana si è fatto promotore di sussidii per Venezia, e le sue cure ebbero buon effetto, poichè a tutto gennajo raccolse lire 72,747. L' incaricato veneto in Roma ha costituito un regolare Comitato di soccorso, le cui corrispondenze si estendono a tutto quello Stato.

Giorno 24.

Oggi, anniversario della proclamata republica di Francia , i legni di quella nazione stanziati nel canale di s. Marco s'impaviglionarono a gala. Gl' imitarono il vapore inglese, i legni veneti

Digitized by Google

e i sardi, condividendo con essi la gioja del fausto avvenimento, che fu salutato con 21 colpo di cannone dal legno sardo l'*Aurora*.

Giorno 25.

La guarnigione di Milano lamenta alcuni soldati uccisi, altri annegati nel Naviglio di Porta Ticinese. — Montecuccoli chiamò in congresso i negozianti principali di Milano per un nuovo prestito. Il municipio chiese l'autorizzazione di una sovrimposta a carico comunale sull'estimo della città.

Giorno 26.

Sesta seduta dell'Assemblea, la quale oggi si occupò principalmente del rapporto sulle finanze letto dal Manin, in cui si è notato: « Possiamo presentarsi all'Assemblea, consegnando le finanze in condizione migliore assai di quella in cui le abbiamo ricevute: così che i timidi che si allarmano per voci vaghe ed infondate possono avere la certezza che nessun nuovo ed estraordinario provvedimento è per ora necessario, e se la guerra si prolungasse, e più precisamente parlando, se si prolungasse la presente incertezza anche dopo il mese di maggio, l'Assemblea ha tutto il tempo necessario per discutere e decretare quelle disposizioni che crederà più utili al paese, con lo scopo specialmente di evitare emissione di nuova carta monetata. » — Dopo questo discorso, ascoltato in silenzio, poi applauditissimo, si discusse sopra alcuni articoli del regolamento interno.

Questa mane il popolo, indignato par la mancanza di piccola moneta recatosi da'varii cambia-monete con pietre e bastoni ruppe ad alcuno le vetrine, e li forzò tutti a chiudere. — Più tardi sorte un decreto del governo, che proibisce l'aggio sulle monete di rame. — Una ingente quantità di tali monete fu coniata pe' bisogni del piccolo traffico: queste non essendo esportabili, si crede sieno state incettate per opera de' nostri nemici.

Giorno 27.

Settima seduta dell'Assemblea veneta. — Si fece lettura del rapporto fatto dal governo intorno allo stato della guerra e della marina. — Si nominò una Commissione per occuparsi della proposta del deputato Chiereghin d'indagare i mezzi con cui

Digitized by Google

menomare o togliere gl' inconvenienti prodotti dall' eccedente oscillazione nel cambio delle monete. — Si discussero ed approvarono varie modificazioni nel progetto di regolamento interno.

Giorno 28.

Ottava seduta dell' Assemblea veneta. — Fu data lettura dell'indirizzo de' circoli italiano e popolare, il quale propone di molestare il nemico con frequenti sortite; e questo indirizzo fu rimesso, come petizione, all' esame della Commissione di guerra e marina. Si continuò la discussione sul progetto di regolamento, in cui fu adottata, dopo vivo dibattimento, *la votazione per scrutinio segreto nei casi di maggior importanza.*

Altre notizie dell' Ungheria giungono a rattristarci. Un corpo di 15,000 ungheresi, condotto dal generale Behm doveva recarsi in Gallizia, e di là in Polonia per ajutarvi l'insurrezione. Invece quel corpo si rivolse sopra Hermanstadt, città della Transilvania. I Russi passarono le frontiere, e batterono gli Ungheresi. Le autorità del luogo chiamarono l'ajuto de'Russi.

Marzo 1849.

Giorno 1.

Seduta dell' assemblea veneta. Dopo aver finita la discussione e approvazione dell' intero regolamento, si passò alla elezione de' cinque rappresentanti, che devono, a termini del regolamento presentare una lista dei nomi da essi reputati idonei a comporre ognuna delle quattro Commissioni permanenti; cioè: 1 Commissione di guerra e marina; — 2 Finanza, arti e commercio; — 3 Legislazione civile e penale; — 4 Amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza. Ufficio di queste Commissioni sarà di consigliare all'assemblea utili provvedimenti. — Indi venne ammessa la proposta indennità di lire 9 al

Digitized by Google

giorno da corrispondersi ai rappresentanti de' circondarii fuori di città.

Napoli offre un fenomeno veramente singolare. La camera è composta di membri quasi tutti liberalissimi e italianissimi, i quali gridano a più non posso contro il ministero, e condannano tutte le operazioni del governo, sebbene sappiano la loro vita essere ad ogni momento minacciata. Il popolo conosce l'oppressione che lo travaglia, per cui freme e se ne lamenta altamente; eppure sopra rassegnato gli arresti de' propri fratelli, che quasi tutti i giorni oltrepassano i cento.

I circoli di Trento presentarono per mezzo de' loro deputati a Kremsier la domanda di essere separati dal Tirolo tedesco, e di formare una provincia a parte, sempre però uniti all' Austria, appoggiati agl' imperscrittibili diritti di lingua e nazionalità, *garantiti dalla imperiale promessa*. La domanda de' deputati venia convalidata da 46,000 soscrittori: il comitato per la Costituente decideva in favore dei petenti: il ministero dell' interno invece proibì ai Tirolesi italiani perfino di pensare ad una separazione del Tirolo tedesco.

Giorno 2.

S' instituisce un corpo di guardia civica marittima di 128 individui, tratti dalla classe de' remiganti, e da destinare in caso di bisogno a sussidio delle barche armate nell' estuario.

Gli austriaci si fortificano sul Tagliamento, ma più sulla Piave, ove sono grandi quantità di munizioni da guerra ed oggetti incendiarii. Anche il castello di Udine, e Treviso e Vicenza sono stati riattati alla meglio, tanto da poter fare un poco di resistenza.

Padova, priva degli studenti e delle famiglie più agiate, rassembra un sepolcro. Le scuole sono attivate privatamente nelle rispettive provincie, sì nelle città come ne' distretti e paesi, coll' obbligo severo a' maestri di non avere più di otto scolari. Ingegneri, medici, avvocati, dottori in filosofia, sono tutti abilitati all' insegnamento.

Questa sera nel teatro comunale a s. Samuele una società di filodrammatici diede una recita a beneficio della *colletta per l'acquisto di un vapore da guerra* (V. 19 gennaro), sostenendo essa per intiero le spese. La produzione fu *il Cittadino di Gand*. Il ricavato netto 1363 lire.

Digitized by Google

Giorno 3.

Seduta dell'Assemblea veneta. Costituita l'assemblea in via definitiva, approvato il regolamento, formate le sezioni, formate le Commissioni permanenti; i triumviri provocano dall'assemblea stessa le deliberazioni relative alla forma del governo, dichiarandosi pronti di cedere l'autorità di cui sono investiti a quelle altre persone, che fossero designate dai rappresentanti del popolo. — Il rappresentante Tommaseo legge il rapporto intorno la sua missione presso la republica francese, nel quale sono spiegate le ragioni per cui la Francia non abbia prestato a Venezia ed alla causa dell'indipendenza italiana quel valido soccorso che se ne sarebbe aspettato.

Il Governo, fatto appello alla carità cittadina, incaricò una Commissione per promuovere un cambio di carta monetata contro moneta metallica, onde formare un fondo col quale permutare a prezzi di convenienza la carta agl'importatori di oggetti di prima necessità. La Commissione giunse a raccogliere L. 450,000, a cui il governo determinò di aggiungere altre 15,000. Così venne istituita una cassa di Cambio utilissima nelle presenti circostanze, onde evitare il pericolo che gl'importatori di oggetti di prima necessità si astengano di affluire nel nostro porto per la difficoltà del rimborso.

L'assemblea romana ha votato nella seduta d'oggi per acclamazione un sussidio a Venezia di 100,000 scudi in boni dello Stato.

Giorno 4.

Leggiamo nei giornali una nota del card. Antonelli, colla quale a nome del Papa chiede l'appoggio delle potenze cattoliche, e l'intervento specialmente di Francia, Austria, Spagna e Napoli per essere rimesso nel temporale dominio.

A Torino, dietro le notizie che gli Slavi bramino separarsi dall'Austria e accomodarsi coi magiari, s'istituisce una società per l'alleanza italo-slava. Lo scopo di questa è di procurare l'amore fraterno ed attivo fra gl'Italiani e gli Slavi per l'indipendenza e la prosperità di queste due nazioni.

A Trieste, dietro notizie di grandi vittorie riportate dagli Ungheresi, si è manifestata un'agitazione in senso liberale e italiano.

Digitized by Google

Giorno 5.

Seduta dell'assemblea veneta. — Radunata appena l'assemblea, si ode una imponente dimostrazione popolare in favore di Manin; mossa dalla voce sparsasi per la città, ch'egli non sarebbe più restato al potere perchè si voleva dalla sinistra dell'assemblea mutare governo, allontanandosi il Manin per sostituirvi persone che intendevano capitolare coll'Austria. — Il deputato Avesani propone per urgenza che la dittatura sia confermata negli stessi triumviri. Ma l'assemblea per nulla intimidita dalle grida che penetravano sin nella sala, rifiutò generosamente l'urgenza della proposta Avesani, e si riservò di riprenderla in maturo esame. — Manin si è mostrato al popolo, e fece ben presto sciogliere ogni attruppamento con queste parole: *Se mi amate, e se siete italiani, sgombrate.*

Sappiamo ora che il congresso di Brusselles ha finito prima d'incominciare (V. 20 gennaro). — E ciò perchè l'Austria voleva, innanzi di prender parte alle conferenza, che un primo protocollo fosse sottoscritto, il quale dichiarasse che i trattati del 1815 saranno mantenuti intatti. — Cosa poi intenda di fare la Francia per le cose italiane, nessuno fin qui lo comprende.

Giorno 6.

L'assemblea veneta si è radunata. — Manin sollecita i rappresentanti a creare un governo nuovo. Il deputato Olper propone *di urgenza che* l'assemblea nomini a capo del potere esecutivo il rappresentante Manin con pieni poteri, non escluso quello di prorogare l'assemblea, la quale riserva a sè stessa il potere legislativo. È ammessa l'urgenza della proposta Olper, e destinata una Commissione destinata a produr dimani il rapporto.

Veniamo a sapere che l'imperatore d'Austria ha ordinato di porre a disposizione del papa i 206,000 scudi estorti alla città di Ferrara.

Giorno 7.

Dall'assemblea veneta viene adottato il seguente decreto con 108 voti in 110 votanti:

1. L'assemblea nomina un capo del potere esecutivo col titolo di presidente nella persona di Daniele Manin.

Digitized by Google

2. L'assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle condizioni politiche del paese.

3. Al presidente Manin sono delegati ampli poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'assemblea, ma coll' obbligo di provocarla entro 15 giorni, ed esporre nella prima seduta i motivi della proroga.

4 Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall' assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile de' suoi atti in faccia all' assemblea.

Manin si presenta all' adunanza, salutato da applausi; sale nella tribuna; dichiara di far atto di coraggio temerario accettando; domanda il soccorso, la fiducia, l' affetto dell' assemblea; raccomanda fede, pazienza e perseveranza.

Per lasciare al governo il tempo di costituirsi, la prima tornata avrà luogo mercoledì 14 corrente.

Giorni 8-9.

Sciolta la dieta di Kremsier, l' imperatore d'Austria ha emanata una costituzione per i popoli del suo impero.— Lo scioglimento della dieta di Kremsier portò un grande inasprimento a Vienna. Quella città è in uno stato deplorabile: la miseria cresce ogni giorno; ogni giorno succedono fucilazioni; ed ogni giorno le pattuglie che girano per la città sono disturbate, così pure le sentinelle.

Giorno 10.

Il nuovo Governo si è costituito in sei dipartimenti: 1. Affari esteri e di presidenza; Finanze; 2. Commercio, arti e manifatture; 3. Giustizia ed interno; 4. Culto, istruzione e beneficenza; 5. Marina; 6. Guerra.

Il comitato di publica vigilanza ed il generale in capo della guardia civica aveano data la loro dimissione, in seguito alle taccie d' indolenza loro attribuite nell' avvenimento del 5 corrente; ma il presidente del governo non volle accettarla.

Giorno 11.

Il generale Chrzanowsky fu nominato generale in capo del-

Digitized by Google

l'esercito piemontese, ma egli dichiarò di non accettare il comando se non nella qualità di generale-maggiore dell'armata, sotto gli ordini del re, assumendo bensì la responsabilità di tutti gli atti riguardanti l'armata stessa e le operazioni militari in generale. Per conseguenza egli disporrà in nome del re.

A Milano si pubblica un proclama di Radetzky, che dichiara quali delitti cadàno sotto la pena di morte: tra questi *la diffusione di cattive notizie della guerra.*

Giorno 12.

Un maggiore sardo giunse a Milano, e denunciò formalmente a Radetzky da parte di Carlo Alberto la cessazione del celebre armistizio Salasco (V. 9 agosto 1848). — Radetzky pubblica tosto un ordine del giorno, in cui si nota: *Dio è con noi; giusta è la nostra causa;* e finisce con queste parole: *A Torino sia la nostra parola d'ordine!* — Poco dopo l'annunzio della rottura dell'armistizio furono per ordine di Radetzky chiuse le porte di Milano, e vietato a chiunque l'ingresso e l'uscita.

Giorno 13.

Questa sera si fece dal popolo una dimostrazione con torcie e bandiere in favore di Cavedalis e Graziani. Vi prese parte gran numero di soldati d'infanteria marina.

Carlo Alberto parte per l'armata, lasciando un manifesto alla guardia nazionale, in cui nota: *Saprò affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata.*

Giorno 14.

Seduta dell'assemblea veneta. Segue la nomina di varie commissioni. Dietro proposta del Manin, ammessa ad unanimità, si decreta che *il giorno 22 marzo è festa nazionale,* come anniversario dell'espulsione degli austriaci; principio di un'era novella per la nazione.

Gli austriaci abbandonano Parma. Quel municipio assume il governo del paese.

Il re di Napoli ha sciolto le camere, facendo nello stesso tempo imprigionare alcuni deputati, locchè ha obbligato alla fuga

Digitized by Google

parecchi di questi. Lo scioglimento fu pronunciato mentre dovevano farsi al ministro delle finanze delle interpellazioni, le quali avevano destato nel popolo il più vivo interesse. I Siciliani rifiutarono l' *Ultimatum*, cioè la Costituzione loro proposta dal Borbone. Quindi la guerra va a ripigliarsi anche da quella parte.

Giorno 15.

Seduta dell'assemblea veneta. Si fanno alcune discussioni. — Nessuna deliberazione. — Il vice presidente comunica un messaggio del governo, con cui viene sospesa per quindici giorni l' assemblea, e si ordina a tutti i militi di recarsi tosto a' loro posti. La seduta fu subito levata fra le grida di *Viva la guerra!* Ciò in forza delle ostilità ricominciate da parte de' Piemontesi. Sia lode a Dio! esclama il popolo veneziano, e tutti si ricordano l'un l'altro, e vanno riandando gli errori politici, che ci apportarono le orrende sventure di tanti mesi. — Qui ci viene alla mente una bella *Memoria* letta all'Ateneo Veneto dall' esimio nostro Calucci, nella quale addimostrò che fonte di ogni nostra rovina nella presente guerra fu la discordia, fonte della discordia il voler definire anzi tempo la forma politica. Nessun accordo precedente fra Milano e Venezia: ivi governo provvisorio, qui repubblica; ivi pratiche degli ottimati con re Carlo-Alberto, ed atti de' popolani per contrapporsi; qui nome di repubblica, e rifiuto di voto deliberativo ai deputati delle provincie. Milano briga di legarsi Venezia per divenir capitale del divisato *regno dell' alta Italia;* Venezia ripugna, e le provincie si staccano, ecc. ecc.

Radetzky lascia Milano, facendo trasportare a Verona il tesoro di Monza, tutti i depositi delle facoltà pupillari e delle mani-morte, le pubbliche casse, e perfino la corona di ferro del regno. Egli publica un indirizzo agli abitanti del regno lombardo-veneto per eccitarli a star tranquilli, accennando al *buon regime* da lui tenuto.

Giorno 16.

La polizia di Padova pubblica un avviso, che saranno arrestati e messi a disposizione del comando militare tutti coloro che portassero cappelli alla *Ernani,* alla *Puritana,* ed alla *Calabrese,* ed inoltre cordoni di spago, servibili per catene d' orologio.

Digitized by Google

Giorno 17.

Oggi corre l'anniversario della prima fra le cinque famose giornate dell'anno scorso. Al popolo raccoltosi in piazza questa mattina Manin ha parlato: ricordò l'entusiasmo ed i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848, e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la guerra!*

Un decreto governativo abroga quello 25 agosto 1848, che aumentava il prezzo del tabacco. Si è conosciuto per esperienza l'errore economico di quell'aumento.

Giorno 18.

Il governo abroga il decreto (V. 30 aprile 1848) con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia. — Gli arsenalotti presentano il presidente Manin del di lui busto in ferro, gettato nel nostro arsenale.

Trieste è dichiarata in istato d'assedio. L'annunciata ripresa dell'ostilità dal lato d'Italia ha destato un vivo movimento nella popolazione, ed una forte apprensione nelle autorità. È richiamato in vigore il giudizio statario.

Giorno 19.

Parte da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo G. Pepe per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. È accompagnato con applausi cordiali fino al suo imbarco.

Nel nostro arsenale viene solennemente inaugurata l'apertura di una scuola pe' figli degli arsenalotti, come lo era anticamente col titolo *Scuola dei garzoni*. Cominciando dai primi rudimenti del leggere e scrivere, tale scuola somministrerà a que'giovanetti tutte le istruzioni teoriche necessarie per divenire abili capi mastri.

Giorno 20.

Nella chiesa del nostro spedale civile (S. Lazzaro dei Mendicanti) si celebrano solenni esequie anniversarie per le vittime della rivoluzione dell'anno scorso. Fu recitato un discorso alla circostanza dall'ab. Giuseppe Da Camin.

Digitized by Google

Giorno 21.

Il general Pepe a Chioggia pubblica, che un distaccamento di 150 lombardi, e pochi altri de' nostri sostennero per cinque ore il posto di Conche, non avendo artiglierie, contro l'assalto improvviso di 1800 austriaci con tre bocche da fuoco. Tai tratti di valore meritano memoria.

Otto commissioni municipali di circondario vengono istituite per la sorveglianza sugli oggetti annonarj e sanitarj e per la libertà delle pubbliche strade.

Gli austriaci entrarono nel Piemonte da due punti, cioè dal Gravellone e da Zerbolò. Trovata una leggiera opposizione, s'inoltrarono fino a Mortara. L'esercito piemontese, contro tutte le regole di strategia, fu schierato sopra una linea lunghissima (da Arona fino a Parma); e ciò pare a bella posta onde lasciare all'austriaco la scelta del punto più opportuno all'attacco. Chrzanowski fa giravolte onde schivare il nemico, come faceva Durando l'anno scorso nel veneto. Già i Polacchi, che lo conoscono, non videro nella scelta di lui se non il risultato di perfidi intrighi. Le mosse del gen. Ramorino sono pure sospette, ed egli vien chiamato a darne ragione al quartier-generale.

Giorno 22.

Venezia è tutta parata a festa con infinite bandiere e drappi tricolorati. Oggi corre l'anniversario della memorabile vittoria del popolo. — Celebratasi la messa dal patriarca, e cantato il *Te-Deum*, coll'intervento de' rappresentanti del popolo e del governo; il presidente Manin passò in rivista la guardia civica ed altre truppe di terra e di mare schierate sulla gran piazza. Dopo ciò il Manin parlò al popolo dalla finestra del palazzo nazionale: parlò della guerra ricominciata, e da tutti giustamente reclamata; esortò a tenersi parati alle vicende di questa, senza correre a puerili millanterie per gli eventi prosperi, e senza lasciarsi abbattere per gli avversi; ricordò come la guerra esige sacrificii, quiete interna e silenzio nelle operazioni: disse esser aperti gli arruolamenti in tutti i corpi di milizia terrestre e marittima, e considerarsi come il più degno modo di festeggiare il 22 marzo quello di ascrivere il proprio nome in que'ruoli; e conchiuse col grido, *Viva la guerra!*

I pescivendoli della Pescheria grande a Rialto inalzano oggi per la prima volta uno stendardo con la patria bandiera, la quale metteranno fuori ne' dì solenni e nelle grandi occasioni.

Digitized by Google

L' illustre Tommaseo promuove con un manifesto la istituzione in Venezia di una *Società della fratellanza dei popoli*; scopo della quale sarà di affratellare i popoli che mutuamente si ajutino all' acquisto della propria libertà.

Giorno 23.

Sanguinoso combattimento, in cui i Piemontesi perdettero, ripresero e poi perdettero nuovamente Mortara, indi ritiraronsi fin sotto Novara. — Carlo Alberto, appostato sulle alture di Olengo, viene assalito dagli austriaci. Segue nuovo e più lungo combattimento. Le mosse degli austriaci impediscono la concentrazione degli altri corpi d'armata, che vengono posti fuori di combattimento. I Piemontesi sono battuti nel centro ed ai fianchi: perdono circa 5000 uomini fra morti, feriti e prigionieri. Giunge la notte: Carlo Alberto manda parlamentari a Radetzky per concertare una tregua; nello stesso tempo abdica a favore di suo figlio Vittorio-Emmanuele, cui affida il comando in capo dell' esercito, e parte alla volta di Francia. — Sicchè nel bel primo giorno in Lomellina, ricchissima terra, mancarono i viveri; che nelle tasche de' soldati trovaronsi bollettini stampati che dicevano così: *Soldati, per chi combattete voi? Voi siete traditi. In Torino è già proclamata la repubblica.*

Giorno 24.

L' imperatore d'Austria notifica a' suoi popoli essere proibito nel territorio della monarchia ogni traffico con oggetti d' arte, i quali provengano dalle publiche collezioni di Roma, Firenze e Venezia.

Giorno 25.

Segue solenne apertura dell'assemblea toscana. Il governo vi ha tenuto un lungo discorso inaugurale, in cui si è dichiarato a favore della unificazione con Roma.

Giorno 26.

Armistizio sottoscritto in Novara da Radetzky e da Vittorio Emanuele, non che da Chrzanowski, maggiore generale dell'esercito sardo.

I Bresciani sono insorti, in seguito ad una forte contribu-

Digitized by Google

zione voluta dagli austriaci sotto minaccia di bombardamento. Dopo tre giorni di bombardamento, oggi fu preso il castello d'assalto, occupato dagl' insorti, scannata la guarnigione.

Giorno 27.

A Torino si presta giuramento al nuovo Vittorio Emanuele. Si forma un nuovo ministero di cui fa parte il famoso Pinelli. La camera de'deputati adottò un indirizzo di encomio a Carlo-Alberto, in cui lo si chiama *martire venerando della causa italiana;* inoltre adotta d' inalzargli una statua.

Nella seduta della sera, Pinelli legge le condizioni dell'armistizio, tra le quali il ritiro della flotta da Venezia, e l'occupazione della fortezza di Alessandria, da parte delle truppe austriache in unione alle piemontesi. Un urlo di rabbia e di dolore erompe da ogni petto; invettive, imprecazioni piombano da ogni parte contro i ministri.

Giorno 28.

Nella seduta della camera de' deputati in Torino il ministro dell' interno dichiarava conoscere anch' egli che l' armistizio era inaccettabile, e avere per ciò mandato un commissario a Radetzky onde ottenere alcune modificazioni.

Giorno 29.

L' assemblea veneta, dopo dichiarata la validità delle elezioni di alcuni rappresentanti, passò alla nomina del nuovo presidente, e fu eletto il rappresentante Minotto; indi nominò i vice-presidenti. Successivamente viene ammessa la *presa in considerazione* di alcune proposte.

Giorno 30.

L' assemblea veneta si occupa di alcune discussioni, e soltanto viene ammessa la traslazione generale del progetto di legge, proposta dalla commissione eletta per provvedere al modo di torre le oscillazioni nel cambio della carta monetata.

Digitized by Google

Giorno 31.

A Torino, per decreto reale, la camera de' deputati è sciolta. Adunque il sistema costituzionale sarebbe una menzogna, ove il potere esecutivo avesse il diritto di allontanare quando voglia i rappresentanti del popolo, investiti del potere legislativo.

A Genova, saputosi l'armistizio, s'inalza il grido di *Viva il governo provvisorio!* Il militare prende un'attitudine ostile. Nessuna misura giova a rattemprare il popolare fermento.

Aprile 1849.

Giorno 1.

S'incomincia questo mese nella costernazione degli animi, per la disfatta di Carlo-Alberto.

Un grosso corpo di austriaci, comandati da Nugent, prende Brescia d'assalto. La lunga e forte resistenza dei Bresciani ha fine nell'interno medesimo della città infelice, insorta nella fiducia che le ispirava l'armata di Carlo-Alberto. La pugna fu ostinata e micidiale dalle ore 3 e mezzo pomeridiane di jeri fino alle 5 pomeridiane d'oggi. Vecchi, donne, fanciulli, sacerdoti, tutti disputavano passo per passo il terreno ai nemici. Finalmente colla presa de'bastioni di S. Nazaro cessa la pugna. Entra allora in città Haynau, lasciando libero il saccheggio. Circa un migliajo di cittadini caddero vittime. Molti fuggono, abbandonando le proprie famiglie. Gli Austriaci ebbero morti 1500 uomini; il gen. Nugent e due colonnelli feriti gravemente.

Digitized by Google

Giorno 2.

L' assemblea veneta, raccolta in comitato segreto, decretò: « Venezia resisterà all' austriaco ad ogni costo. A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati. » — Manin, uscendo dall' assemblea e recandosi alla residenza del governo, fu vivamente applaudito da molta parte di popolo radunato sulla piazza. Egli annunciò la deliberazione dei rappresentanti del popolo, che fu acclamata con grande entusiasmo. La folla ripeteva commossa e plaudente la parola solenne: *Ad ogni costo!* e gridava: *Viva l' assemblea!*

Genova, insorta, innalzò la bandiera italiana, atterrando gli stemmi di Savoja. Il popolo si è battuto colla truppa, la quale sorte dalla città, dietro una capitolazione fra il generale De Asarta e il comandante della guardia nazionale. Genova dichiara nobilmente, che nessun intento di separazione la muove, ma soltanto il bisogno di conservare intatto l'onor nazionale.

Radetzky ha ricevuto da Vienna l' ordine di non accettare l'armistizio se non come preliminare di un trattato difinitivo, le cui condizioni sarebbero: Alleanza difensiva ed offensiva fra l'Austria ed il Piemonte: rimborso delle spese della guerra, ed azione comune per pacificare l'Italia interiore.

Giorno 3.

Il general in capo G. Pepe, per limitarsi alla difesa della laguna, in seguito alla decisione dell' assemblea, riprende il comando immediato della città, della fortezza, e di tutte le truppe di presidio.

Vittorio Emanuele II dichiara Genova in istato d' assedio. — Con altro decreto lo stesso re istituisce una commissione d' inchiesta, incaricata di perscrutare gli avvenimenti dell' infausta campagna.

Digitized by Google

140

Giorni 4-5.

La città di Ancona manda una deputazione presso l'ammiraglio Albini, a pregarlo di non abbandonare in sì gravi momenti Ancona e Venezia. Albini risponde parole confortanti; ma il buon volere di Albini fu sempre contrastato. Già vedemmo la flotta sarda attendere in Ancona ordini, che non vennero mai, intanto che la divisione veneta restava inoperosa in Venezia, invocando il momento di congiungersi alla squadra sorella per incontrare il nemico. Queste flotte unite avrebbono potuto recare grandi vantaggi. — Ma la flotta sarda è per abbandonare un'altra volta il campo della gloria in obbedienza al suo governo, e ricorderà che, quando la squadra napoletana, abbandonando la santa causa, partiva dalle acque di Venezia; gli ufficiali e gli equipaggi della flotta sarda urlavano e fischiavano i sudditi napoletani (V. 11 giugno 1848). In pochi mesi la flotta sarda avrebbe due volte battuto lo stesso cammino.

Dopo il ritorno di Radetzky in Milano dalle campagne di Novara, si rimisero nei luoghi dove prima s'erano tolti (V. 13 marzo) i denari, effetti e depositi, ch'egli avea spediti a Verona.

Giorno 6.

Il governo istituisce per le truppe di terra un auditorato per ogni brigata ed un auditorato di guarnigione.

Nella svizzera venne interdetto ogni ulteriore ingaggio per l'estero.

Giorni 7-8.

I Veneziani, in mezzo alla tristezza, si racconsolano per le notizie dell'Ungheria, dove gli Austriaci vennero battuti, e dove anche i Russi vennero respinti con grave lor perdita. — L'armata ungarica è considerevole. Alla testa di essa si trovano 25 generali, tra' quali Behm, Dembinsky e Gorgey. Gli Usseri sono la prima cavalleria dell'Europa e forse del mondo: fra questi si conta un corpo di 300 uomini, che veramente può dirsi di nuova invenzione. Le armi di costoro consistono soltanto in un lungo bastone con in capo una specie di scure, ed in una lunga frusta, in cima alle quale due o tre palle di piombo ed altrettan-

Digitized by Google

ti uncini, fatti a guisa d'ami di pesce. L'agilità con cui maneggiano questa frusta è cosa mirabile: già alla distanza di quattro o cinque pertiche la vibrano contro un uomo, glie l'attortigliano intorno al collo, e lo atterrano se anche fosse un gigante; e se la frusta non giunge ad aggrupparsi intorno al collo, è peggio; perchè gli uncini di cui è armata, dovunque arrivano, sbranano via la carne a pezzi, rendono l'uomo mostruoso: per ciò gli ufficiali austriaci hanno più paura di tal frusta, che delle palle di cannone.

Giorno 9.

Il governo, in seguito al decreto del giorno 2, impone un nuovo prestito. Tutte le ditte, le quali nei prestiti precedenti (V. 19 settembre e 12 ottobre 1848) furono tassate per lire 24,000 o più; sono obbligate di prestare nuovamente al governo una somma eguale e quella della prima tassazione. Così il sacrifizio è distribuito fra quelle ditte che vengono considerate più atte a sostenerlo. Le ditte che soggiaceranno a questo nuovo prestito saranno circa quaranta; e la somma che domanda il governo ai più doviziosi, sorpassa di qualche cosa i tre milioni di lire. — Genova ha votato son circa 8 mesi il soccorso di un milione; ma una mano nascosta impedì sempre che il soccorso venisse mandato. La camera di Torino ha votato un sussidio mensile di 600 mille lire a Venezia, ma in quattro mesi fu mandato appena un dodicesimo della somma fissata; dodicesimo che è già compensato da' ristauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda.

Giorno 10.

Genova non resiste al lungo bombardamento, e ricade nelle mani delle truppe del re, le quali entrano per capitolazione col municipio di quella città. Le condizioni sono: Conservazione della guardia nazionale e amnistia generale, esclusi Avezana ed altri undici, a cui si dà tempo per ritirarsi. Del resto, rimesso il tutto come prima della guerra. I Lombardi non soccorsero Genova, perchè non vollero prender parte ad una guerra tra fratelli e fratelli: essi in numero di 8000 di ogni arma, condotti dal general Fanti, si dirigono verso la Toscana, ma sono senza artiglieria.

La flotta sarda, incontratasi a Pirano colla flotta austriaca inalbera bandiera bianca.

Digitized by Google

Giorni 11-12-13.

Il gabinetto austriaco ha scelto Verona come centro delle trattative di pace, da stabilirsi col re di Sardegna, in conformità all'armistizio di Novara.

L' infelice Brescia non è più città. Gli Austriaci, per punirla, la divisero in quattro comuni; la sede della delegazione fu trasferita a Montechiari. Sono più di cento le case incendiate.

Grande reazione in Firenze. Una masnada di contadini, armati di forche fu lanciata in città di noto partito dell'*Ordine* a portarvi lo scompiglio. Si è colto il momento in cui le truppe erano partite per la frontiera. I Livornesi trovati nelle vie a drappelli, vengono battuti e massacrati. Gridasi per le vie: *Morte a Guerrazzi! Morte ai Lombardi e ai Veneti! Viva l' invincibile Radetzky!* — Il municipio assume, a nome del principe, la direzione degli affari. Gli stemmi gran-ducali vengono ben presto rialzati.

Giorno 14.

L' assemblea costituente romana dichiara: « La republica romana, asilo e propugnacolo della italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai. I rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo la patria sarà salva. »

Giorno 15.

Le modificazioni dell' armistizio di Novara chieste dal governo piemontese non furono accettate dall'Austria.

Giorno 16.

Giunge lettera dell' inviato veneto a Parigi, sig. Pasini, il quale assicura che il governo francese siasi interessato con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia, e nello stesso tempo che il governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico, allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di Venezia. — Tale notizia consola que' pochi che vi veggono la probabilità dell' esito, ma i più diffidano.

Il nostro patriarca, dietro il voto espresso dal governo, an-

Digitized by Google

nuncia con apposita pastorale che per trenta giorni continui starà esposta all'altar maggiore della basilica di s. Marco la immagine venerata e cara di Maria Vergine, affinchè ogni parrocchia della città, una per giorno, si rechi processionalmente a visitarla per impetrare la salvezza di questa città.

Giorni 17-18-19.

In Palermo il popolo è inserto, dopo alcune proposizioni di accomodamento, fatte dal parlamento e dal governo, di modo che i componenti di questi furono costretti a fuggire. Il municipio approfittò di tal movimento per imbarcarsi sopra un piroscafo francese, e recare al re di Napoli la sottomissione della città di Palermo. Questo atto arbitrario di pochi uomini venduti, non può produrre che la guerra civile, poichè è certo che Palermo non cede, se non dopo aver esaurite le sue forze tutte.

Dall'assemblea nazionale di Francfort fu nominato alla suprema dignità dello stato federato germanico, col titolo d'imperatore, il re di Prussia. Questi accettò, previo il libero accordo de'governi tedeschi. Ventotto degli stati tedeschi hanno già a quest'ora dato il loro assenso; ma il re di Prussia pensa di aspettare ancora.

Giorno 20.

Nel nostro teatro *Gallo* alcuni dilettanti rappresentano un dramma scritto da A. Volpe sul fatto de' fratelli Bandiera e loro compagni, che primi s' immolarono al pensiero del riscatto d' Italia. L' introito a beneficio della commissione per l' acquisto di un piroscafo da guerra fruttò nette lire 1071.

Giorni 21-22-23.

L' assemblea romana ha inviato un energico indirizzo ai governi ed ai parlamentari di Francia e d' Inghilterra. Di tale significante indirizzo è prezzo dell' opera il ricordare qui alcuni brani: « È noto al mondo, che il suffragio universale diè origine alla nostra assemblea, la quale, esercitando per necessità un diritto imperscrittibile, volle esautorata per sempre la teocrazia, e proclamata la repubblica. Nessuno contrastò; la voce degli esautorati si fece sol essa udire in suono di querela. E l' Europa vuol dare ascolto a questa voce, e sembra dimenticare la storia de' mali nostri, e confondere anch'essa ciò, che è degli ordini spirituali e ciò ch' è dei temporali. — La repubblica roma-

Digitized by Google

na ha sancito l'indipendenza e il libero esercizio dell'autorità spirituale del pontefice, e che con questo mostrò al mondo cattolico quanto sentisse profondamente il diritto di libertà d'azione religiosa, inseparabile dal capo supremo della Chiesa. Per mantenerla integra alla morale guarentigia della devozione di tutti i nostri fratelli cattolici, la romana repubblica aggiungerà la guarentigia materiale di tutte le forze di cui essa dispone. Ma a ciò non si accontenta l'Europa, a quel che traspare; perocchè si vada ripetendo alla cattolicità importare l'esistenza del governo temporale del romano pontefice.

Giorno 24.

Truppe austriache entrano in Alessandria.

Il nostro governo apre un arrolamento volontario per l'armo straordinario della Marina, all'uopo di difendere Venezia dal blocco. L'arrolamento è obbligatorio per tutta la durata del blocco, e fino a sicuri politici componimenti.

Giorno 25.

Ricorrendo oggi la solennità di s. Marco, patrono di Venezia vi fu messa pontificale nella basilica, e rivista di truppa in piazza. Dopo la funzione il presidente Manin, chiamato dalla moltitudine, si affacciò ad un poggiuolo del palazzo nazionale, e di là arringò il popolo, cominciando con queste parole: « Cittadini! Chi dura vince; e noi dureremo e vinceremo. Viva s. Marco! Questo grido glorioso corse per lunghi secoli sui mari, e questo medesimo grido pe' mari tornerà a correre. »

Truppe francesi sbarcano a Civitavecchia. Sono 11,000 uomini, comandati dal generale Oudinot: essi, repubblicani, vengono a distruggere la repubblica romana. Il municipio di Civitavecchia ha protestato a voti unanimi contro l'invasione francese.

Si nota nel manifesto del comandante Oudinot: « La Francia ha creduto che, in virtù della sua posizione, era più spe-

Digitized by Google

cialmente chiamata ad intervenire, onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose egualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell' illustre Pio IX e all' *anarchia* di questi ultimi tempi. La bandiera che vengo ad inalberare sulle vostre rive è quella della *pace*, dell' *ordine* della *conciliazione*, della *vera libertà*. Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all' adempimento di questa *santa* e *patriottica* impresa. » — E nella dichiarazione fatta al municipio di Civitavecchia si legge: Il governo della repubblica francese è deciso di *non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo, che non sia da essi bramato.*

Giorno 26.

Un brich greco, diretto pel nostro porto, stava per venir predato dal Vulcano, vapore austriaco; ma venne liberato dal nostro vapore *Pio IX*, che colpì di una palla il *Vulcano*, e lo costrinse a ritirarsi in alto mare.

L' assemblea romana, chiusa in comitato secreto onde decidere sulle deliberazioni da prendersi riguardo all' intervento francese, votò ad unanimità il seguente decreto: « L' assemblea, dopo le comunicazioni ricevute dal triumvirato, gli commette di salvare la republica, e di respingere la forza colla forza.

Giorno 27.

In Chioggia segue solenne benedizione della bandiera del battaglione della *Speranza*.

Giorno 28.

Manin si recò a visitare lo spedale civile: ogni sala risuonava di viva da parte de' poveri infermi. Ed è cosa notevole che una vecchia moribonda, cui Manin rivolgeva parole di con-

Digitized by Google

forto, ebbe a dirgli : *Più della mia salute, desidero l' Italia libera.* Manin commosso le prese la mano e baciolla.

Truppe napoletane vengono spedite verso Roma, all'oggetto di ristabilire il S. P. nel suo dominio Temporale.

La colonna Manara forte di 1100 Lombardi, giugne a Civitavecchia, ove è lasciata sbarcare dal generale francese per tenernela prigioniera. Questi infelici erranti volevano prender terra in Livorno, ma furono impediti dalle navi francesi e sarde.

Giorno 29.

Oggi, prima dell' ordinata parrocchia, il governo si recò pure processionalmente alla chiesa di s. Marco a visitarvi la benedetta immagine di Nostra Donna, la quale riceve ogni giorno la adorazione e le offerte di una diversa parrocchia. — Una particolare processione fu fatta pure da parte della nostra Marina.

Venezia mostra di esser degna dell' indipendenza. Venezia abbandonata dagli uomini, confida nella protezione celeste. La sua liberazione fu per miracolo di Maria senza sangue, e Maria vorrà benedire questa città fino al termine della guerra. E qui merita di essere riportato il bell' Indirizzo fatto dall' illustre nostro concittadino N. Tommaseo *al popolo ed ai militi :* « Da questo momento dipende l' onore di una nazione, la vita di secoli. Senza nè disprezzare, nè temere, attendete il nemico. Fiducia in Dio e ne' fratelli, e la vittoria è per noi. Tacciano le diffidenze e i rancori ; ogni parola vile sia respinta come arma avvelenata. — Lombardi, doppiamente fratelli a noi nel dolore ; artiglieri che portate i nomi de' Bandiera e del Moro ; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime ; e voi tutti che combattete per Venezia e per l' italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dall' essere libero; che hai tanto perseverantemente patito ; popolo docile ed intelligente, religioso e affettuoso nell' anima, tu non ismentirai la promessa, non ismentirai la tua fama, non lascierai profanare la bandiera sacra a s. Marco, benedetta da' sacerdoti, cara alla Vergine delle incontaminate vittorie. La fede tua in questo nome soave e santo della Vergine intenerisce e sublimа. Su tutti la schiavitù, se, Dio liberi ci cogliesse, peserebbe piena di terrori, d' infamia.

Digitized by Google

Quel che patite per breve ora, è un nulla a quanto vi farebbe patire il vincitore . . . Sacerdoti! parlate al popolo queste cose. Popolo! inalza gli occhi al Cielo; volgiti a' tuoi fratelli, spera, e la tua coscienza sarà coronata. Noi ti ringraziamo del tuo buon volere, ti ringraziamo de' tuoi patimenti. Militi, difensori di Venezia, ogni goccia del vostro sangue darà frutti di gloria, e chiamerà su questa terra gloriosa, su queste aque liberatrici, le benedizioni del Cielo. »

Giorno 30.

Mestre è piena di truppe austriache e di cari di munizioni. È il corpo di riserva, comandato dal generale Haynau, il quale designa di prendere i nostri forti. Non per questo i Veneziani si sbigottiscono. Fidenti in Dio stanno pronti a qualunque pruova. I prodi ungheresi continuano nelle gloriose loro vittorie. Essi già, dopo sette giorni di combattimento, hanno liberata la strada che conduce a Presburgo ed a Vienna. Welden, sostituito a Windischgratz, che non obbediva facilmente agli ordini del ministro della guerra, giustifica le sue precipitose ritirate colle solite parole: *Prendere una posizione strategica migliore.* La Transilvania obbedisce al Terribile Behm, che a colpi di fulmine si è sbarazzato in un momento di austriaci e di russi. Dembinsky domina Comorn, ch' è il primo antemurale di Vienna, ove le notizie di tali vittorie produsse un significante ribasso nel corso de' fondi. Ultimo campione viene adesso la Russia, la quale oltre alle opposizioni che troverà da parte dell' Inghilterra e della Turchia, non potrà certamente in questa guerra valersi di Polacchi. Di questi ben 30,000 ne conta l' armata ungherese: oltre ciò, continuamente nobili polacchi passano di notte furtivi il confine russo, accompagnati da cacciatori o servi, portando seco buon deposito di denaro, giacchè per la vendita de' grani, pel divieto di viaggiare all' estero e di abitare nelle capitali, si accumulò tanto oro in que' nobili, che non avvi in Europa paese più ricco della Volinnia e Podolia. Le baionette straniere difficilmente potranno salvare la monarchia austriaca. — Mai, neppure al principio della guerra dei *Trent' anni*, nel 1618; neppure al principio della guerra *della Successione*, nel 1740, mai la casa d'Absburgo non fu in peggior condizione.

L' esercito francese, forte di circa 8000 uomini diviso in due colonne con due squadroni di cavalleria, è giunto sotto le mura di Roma. — Garibaldi co' suoi sorti il primo ad attaccarlo in campo aperto. — La lunga linea della città, che si estende dal

Digitized by Google

14r

Tevere fino all' ultima punta del Vaticano, resistette per circa sett' ore al fuoco vivissimo de' moschetti e delle artiglierie francesi. Il più forte attacco fu dato a' giardini del Vaticano; punto indicato da qualche traditore come il più debole; ma anche questo venne difeso dalla guardia nazionale eroicamente. — Fuori della città, s' impegnò un combattimento micidiale ed accanito. I Francesi, che credevano di poter entrare in Roma trionfanti al primo loro apparire, si sgomentarono: dopo sette ore di combattimento vennero respinti su tutta la linea, e nella precipitosa loro ritirata abbandonarono morti e feriti. Ritiratisi a Brevetta, tre miglia da Roma, si trovarono scemati di 1500 uomini fra morti, feriti e prigionieri. Allontanato il nemico, il popolo accorse fuori delle mura per cercare i feriti francesi, e trovati appena, li conduceva in città pietosamente. Questo glorioso fatto d' armi è una buona lezione al governo francese, che manda soldati ad opprimere la libertà, col pretesto di tutelarla; e a monumento di tale infamia resterà il guasto, recato dal cannone francese a' famosi arazzi della Cappella Sistina. — Il popolo romano si è mostrato in questa giornata esemplarissimo. — I triumviri colla sciarpa tricolore accorrevano ovunque al bisogno, e venivano accolti con plause. — Per tutti gli angoli della città si leggevano stampati i seguenti *Ricordi al popolo romano.*

1. Dio e il popolo sono il fondamento d' ogni giustizia.
2. La Religione pura di Cristo dà coraggio e costanza.
3. Chi muore per la patria, compie un dovere d' uomo e di cristiano.
4. Il dominio temporale de' preti è contrario alla dottrina di Cristo.
5. La Repubblica è il governo più giusto: quindi si deve difendere anche a costo della vita.

Digitized by Google

Maggio 1849.

Giorni 1-2-3.

I Veneziani si apparecchiano a ben sostenere gli attacchi dei nemici a Marghera; fortezza di terzo rango, e cominciano a distruggere i grandi lavori d'assedio, ch' essi stanno facendo, come se si trattasse di una fortezza di primo rango. — I militi gareggiano di premura e di zelo. — I cittadini stanno di buon umore, e solo temono di qualche interno tradimento. — Il governo si presta alacremente all'approvvigionamento; e per supplire al difetto di moneta, tiene in grande attività la zecca, in cui dal primo di gennaro a questa parte si coniarono le seguenti monete:

Sovrane e mezze		213 1/3
Pezzi da L. 20		5391
» da » 5		4814
Talleri		49100
Pezzi da 15	centesimi	1,054,576
» da 5	»	513,000
» da 3	»	524,000
» da 1	»	1,492,000.

Ci giungono sempre consolanti notizie da parte degli Ungheresi. Ora le nostre speranze sono più ne' Piemontesi, ne' prodi Ungheresi. Essi, quando incominciarono la guerra non aveano, si può dire nè esercito, nè finanze; ma non si sgomentarono dinanzi alla invasione di 140,000 austriaci: abbandonarono la capitale, si ritrassero oltre la Theiss; al centro della pura magiaria; si armarono, si organizzarono in massa, per quindi irrompere e sterminare da ogni parte il nemico. Ora il corpo di Behm ha sconfitto per la seconda volta i Russi nella Transilvania, e i soldati di Dembinsky e di Gorgey, rifornita di viveri la fortezza

Digitized by Google

di Comorn, snidarono alla lor volta da Pest gl' imperiali; piegarono l'Austria a chiedere armistizii, a proporre transazioni ch'essi fieramente ricusarono. Non sono dunque mal fondate le nostre speranze negli Ungheresi, a cui la nostra Marina potrebbe anco porgere ajuti, allorquando fossero allestiti que' 40 trabaccoli, che nel nostro arsenale si stanno riducendo a guisa delle antiche galeazze, e tali da potervisi collocare anche pezzi da 36 e più; lavoro a cui presiede una commissione di nostri bravi marini. — Ed oltre a ciò, il popolo di Venezia non perde mai la speranza nel popolo francese, per quanto sia iniqua la politica di quel governo. La Francia fu sempre, in ogni tempo, quando fu governata da capi degni di lei, il cavaliere della libertà e delle idee generose e liberali. Il *National* parlando di Venezia così si esprime: « I diritti di Venezia alla libertà; la saviezza di cui diede pruova; la devozione del popolo alle istituzioni ch' egli si diede; i sacrifizii immensi che a gara s' imposero tutte le classi di questo piccolo stato, dovrebbero valergli una protezione efficace... Venezia ha guadagnato, ha meritato la sua libertà... Venezia si difenderà fino agli ultimi estremi. Ella vuol essere libera; e intanto vi è mantenuto l' ordine più perfetto; ognuno prende per sè larga parte alle privazioni, ai patimenti, ai sagrifizii voluti dalla patria. E quando v' ha uopo di qualche speranza per accendere il coraggio che vacilla, l' intelligenza che dubita, lo zelo che piega; ella si volge alla Francia, invoca la republica francese, il cui soccorso sembrerebbe non doverle mancare.

I Napoletani hanno occupato Terracina, Velletri, Frosinone, e marciano sopra Roma. Sono circa 15,000 uomini, compresi 2000 Spagnuoli. Il re di Napoli è alla testa di questo esercito.

In Lombardia le contribuzioni, imposte dell'Austria sono considerevoli, e nessuno può pagarle. Si è stabilito di distribuire 70 milioni di fiorini in carta, co' quali si pagheranno le cartelle del monte lombardo-veneto, colla condizione però, che le imperiali regie casse non riceveranno di queste carte che la metà in pagamenti, perocchè l'altra metà vogliono riceverla in sonanti. — Manca il denaro. Le proprietà sono messe in vendita, ma non si trovano compratori — Le carceri riboccano di detenuti politici.

Il governo piemontese rilascia congedi a diversi militari lombardo-veneti, dando loro *carte di via* per le frontiere lombarda ed elvetica. Siccome il governo federale, sui reclami di Radetzky, ha deciso di espellere gli emigrati dalla Svizzera; il dare ad essi *carte di via* per quello stato è lo stesso che consegnarli nelle mani degli austriaci.

Digitized by Google

A Palermo in forza della sommessione (V. 17 aprile) stavano per entrare i napoletani; ma il popolo venuto in chiaro del tradimento, rovescia il governo stabilito in nome di Ferdinando, e un altro ne costituisce, composto di diversi capi di bande.

Giorno 1.

Gli austriaci, che da più giorni avevano lavorato intorno alle opere di fortificazione e di attacco contro Marghera, scoprirono ad un tratto cinque batterie, e fulminarono quel forte con razzi e bombe. La nostra guarnigione sostenne intrepida per sette ore continue il combattimento, che finì coll'essere assai più fatale agli assalitori. Questo primo attacco fu terribile. Le cinque batterie nemiche fecero circa 4000 scariche, senza contare i razzi. Si osservò che parecchie volte gli austriaci furono costretti a cambiare i loro artiglieri, perchè morti o feriti. Il general Pepe comandava in persona le operazioni e incoraggiava i nostri. Un nostro cannone fu smontato da un colpo nemico; ma in ricambio gli austriaci s'ebbero smontata un'intiera batteria. Da nostra parte 4 morti e 18 feriti. Da parte degli austriaci s'ignora. Speravano essi di prendere Marghera in questo fatto. Radetzky stesso si era mosso da Milano a godere dello spettacolo, a cui pure assistevano gli arciduchi Carlo-Ferdinando, Guglielmo e Leopoldo, e l'arciduca Vittorio d'Este, fratello del duca di Modena. Nella città il buon umore degli abitanti è sempre eguale; anzi, intanto che il cannone rimbomba per le lagune; i Veneziani si recano in folla nelle situazioni respicenti Marghera, per goder lo spettacolo delle parabole descritte dalle bombe e dai razzi — Radetzky intima la resa a Venezia, promettendo il perdono. Manin gli spedisce in risposta il decreto 2 aprile, ed aggiunge essere il nostro governo *in istanza* presso le potenze mediatrici.

Giorno 5.

Gli Austriaci si approssimano al forte di Marghera, ma vengono ben presto dai nostri cannoni ricacciati dietro le loro trincee.

Primo scontro fra Roma ed Albano delle truppe romane e l'avanguardia napoletana. I Napoletani, circa 2000, son messi in fuga: 60 prigionieri e due pezzi d'artiglieria vengono portati a Roma.

Digitized by Google

Dietro espressa inchiesta del granduca di Toscana e del papa, un corpo d' armata austriaca comandato dal gen. d' Aspre è entrato in Toscana. Questi con suo proclama, datato oggi da Pietrasanta, si annuncia *liberatore della Toscana dai mali dell'anarchia.* — Dunque non è vero che il gran-duca sia stato ristabilito dalla spontaneità popolare. — Se l' intervento avesse avuto luogo prima della restaurazione (V. 12 Aprile) vi si troverebbe un qualche motivo, ma dopo che la Toscana si è data nuovamente al principe che debolmente l' abbandonava; l' intervento da lui *chiamato* o *acconsentito* è riprovevole.

Giorno 6.

Stamane gli austriaci si provarono nuovamente a bombardare il nostro forte di Marghera. Il fuoco durò due ore da ambe le parti. — I nostri con una simulata divergenza accerchiarono un corpo di truppa, che rimase distrutto, e di cui conquistarono le armi.

Radetzky manda a Manin la seguente risposta al foglio del giorno 4 corrente: « S. M. nostro sovrano essendo deciso di non permettere mai l' intervento di potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli; ogni tale speranza del governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana, e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti. Cessa dunque d' ora innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire le sorti della guerra. — *Dal quartier generale di Casa Papadopoli il 6 Maggio* 1849.

Radetzky »

A Ferrara giunse Thun con 2500 austriaci, che si accamparono fuori. Egli pretendeva dalla città una dedizione a favore di Pio IX. Il municipio, unitosi questa sera, rifiutò assolutamente di aderirvi. Dopo il rifiuto, gli austriaci si diressero a Cento. In questa visita disgustosa, la città ebbe almeno a confortarsi per la restituzione degli ostaggi (V. 19-20 febbraro).

Truppe spagnuole sbarcate a Fiumicino si danno in fuga all' approssimarsi di un piccolo corpo di truppe romane.

Giorno 7.

Dal forte di Marghera vengono spediti due picchetti per una ricognizione. I nemici non sono riusciti ancora a compiere la terza parallela. — In questi giorni, dacchè intrapresero le

Digitized by Google

opere di assedio, gli austriaci perdettero fra morti e feriti circa 3000 soldati.

A Roma si pubblica il seguente decreto:

Considerando che tra il popolo francese e Roma non è, nè può esservi stato di guerra;

che Roma difende per diritto e dovere la propria individualità, ma deprecando, siccome colpa contro la comune credenza, ogni offesa fra le due repubbliche;

che il popolo romano non rende mallevadore dei fatti di un governo ingannato i soldati che, combattendo, ubbidirono;

Il triumvirato decreta:

1. I Francesi fatti prigionieri nella giornata del 30 aprile, sono liberi, e verranno inviati al campo francese;

2. Il popolo Romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzogiorno, i bravi soldati della repubblica sorella.

In seguito a questo decreto i prigionieri francesi, preceduti da un drappello di guardie nazionali, traversano il corso al suono della *Marsigliese*, fra due fitte schiere di popolo plaudente, fra le grida: *Viva il popolo francese! Abbasso il governo dei preti! Viva le due repubbliche sorelle!*

Il ministro romano dell'estero dirige alle potenze cattoliche un'energica nota in cui dice che la quistione romana assume ora un carattere religioso. « Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in ischiavi, e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee, ricavano conseguenze fatali per il cattolicismo, che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime, ma quello degli oppressori. »

Giorno 8.

Sortita de' nostri dal forte di Marghera per riconoscere i lavori de' nostri nemici. — Avanzano a passo di carica, e respingono gli austriaci dietro alla linea principale delle trincee. Dopo un'ora di fuoco, si ritirano i nostri con ordine, protetti dalle batterie del Forte.

Il gen. Oudinot ringrazia il governo romano della restituzione dei prigionieri francesi (V. jeri): in cambio restituisce i soldati di Melara (V. 28 aprile) non prigionieri di lui, ma che teneva presso di sè senza un motivo.

Bologna è attaccata da un corpo di 10, 000 austriaci. La mischia, varia, ostinata, terribile, durò dal mattino alla sera. Il

Digitized by Google

municipio impaurito fa sventolare bandiera bianca, ma il popolo, vi sostituì ce tosto la rossa.

Giorno 9.

I bolognesi sono più fieramente attaccati dagli austriaci, ingrossati di numero. Padroni di tutti i punti più eminenti, fulminano la città. Sopraggiungono i romagnuoli in soccorso. Il nemico innalza bandiera parlamentaria ; i bolognesi rispondono co' moschetti.

I romani riportano completa vittoria sopra i napoletani, posti in fuga. Tolgono loro tre pezzi di artiglieria e parecchi prigionieri.

Giorni 10-11-12.

Fazioni di poca importanza sotto Marghera. Gli austriaci sono anche occupati a levar l'acqua dalle paralelle più che mai allagate col mezzo dei nostri lavori idraulici. Però aprono un nuovo fuoco da un fortino costrutto presso Campalto.

Siccome il giorno 2 aprile vuolsi un' epoca di gloria per Venezia , come il 22 Marzo e l' 11 Agosto; alcuni cittadini propongono sia coniata una medaglia. Questa porterà da un lato il semplice decreto dell' assemblea; dall' altro Venezia in aspetto marziale, avente accanto il leone, e nella mano sinistra la bandiera tricolore ; allo intorno quel verso di Dante :

«Ogni viltà convien che qui sia morta.»

Nel nostro Arsenale fu varato (12 maggio) il *Pilade*.

Giorno 13.

La commissione per l' acquisto di un vapore da guerra (V. 19 gennaro) non avendo raccolta una somma bastante, modifica il proprio assunto, e versa il danaro nella cassa della Marina per la costruzione di piccoli battelli a vapore.

Giorno 14.

Gli Isdraeliti di questa città si raccolgono con istraordinario concorso nel loro maggior tempio, onde innalzare preci al Signore per implorare protezione ed aiuto in queste gravi circostanze. Il loro rabbino-maggiore pronuncia un discorso, dimostrando come ai diritti che avevano mediante la libertà racquistati, cor-

Digitized by Google

rispondano altrettanti doveri, e animandoli a sopportare con rassegnazione e coraggio ogni patimento ed ogni sacrificio.

Giorno 15.

Giunse a Roma un certo Lesseps, inviato straordinario del governo francese, ad offrire un *Ultimatum* alla città. Frattanto 20 mila francesi si fermano a tre miglia da Roma. Si spera che saranno intese le ragioni, mentre l'oggetto della spedizione non è ristabilire il Pontefice nel suo trono spirituale, ma sì di ristaurarlo nel possesso di un potere assoluto.

Giorno 16.

Soprafatta dalla forza, Bologna dovette capitolare dopo una eroica resistenza di otto giorni (V. 9 maggio). Un generale austriaco ha assunto le funzioni di governatore civile e militare. Radetzky spedisce a Gaeta le chiavi della città. — A Ferrara gli austriaci fanno abbassare le armi republicane; ordinano al municipio di proclamare il governo pontificio: il municipio rifiuta, il preside si allontana, e protesta.

Giorno 17.

Sortono dieci de'quaranta trabaccoli armati (V. giorni 1-2-3), che hanno a difenderci dal blocco. La flottiglia austriaca, vistili appena, si è allontanata. Frattanto entrano in porto parecchi bragozzi, carichi di viveri.

Giorno 18.

Gli austriaci aprono un fuoco vivissimo contro Marghera. A Mestre scorgesi un grande incendio, prodotto dallo scoppio delle nostre bombe.

Il patriarca di Venezia, dietro istanza del governo permette di condire con grasso le vivande ne' giorni di magro, in vece di olio o burro, divenuti di troppo difficile acquisto.

Giorno 19.

I sudditi esteri sono stati avvertiti dai consoli di allontanarsi prima del giorno 20 da Venezia, ond' evitare la miseria del

Digitized by Google

blocco; ma nessuno si è dato pensiero di partirsene. — A Verona si sono rifugiati molti nobili e ricchi viennesi.

Vittoria de' romani sotto le mura di Velletri. — I napoletani si danno a fuga precipitosa.

Giorno 20.

I nostri, in una sortita dalla parte di Treporti, s'impadroniscono di oltre un centinaio di buoi, che erano stati requisiti dagli austriaci. — Il nemico apre un fuoco vivissimo dalla parte di Campalto contro il forte *Manin* e contro le piroghe che da quel lato guardano la laguna. I nostri lo sostengono mirabilmente. — Haynau è partito da Mestre, ed è surrogato da Thurn. — Un parlamentario austriaco ci reca la capitolazione di Bologna.

Giorno 21.

Al nostro gran cittadino Manin giugne lettera di Kossut, datata li 20 aprile da Debreczin, invitandolo a coltivare una relazione amichevole.

Giorno 22.

Un corpo de' nostri sorti da Brondolo per esplorare il suolo nemico: fece otto prigionieri, e prese 400 buoi, 4 maiali, 12 cavalli, e quantità di provvigioni in vino, uova, pollame ec. Spedizione ben diretta dal generale Rizzardi, e validamente assistita dalla nostra animosa Marina.

Giorno 23.

In Piemonte, dietro sentenza del tribunale militare, venne fucilato il generale Ramorino, reo di aver lasciato libero il passo agli austriaci (V. 21 marzo). Egli avea protestato di morire innocente; e sperare che la storia lo giustificherà. — É opinione che Ramorino sia stato sacrificato come vittima espiatoria delle colpe altrui.

Giorni 24-25-26.

A Marghera si scopre che il nemico ha piantate le batterie della seconda paralella, ad onta del continuo fuoco de' nostri. — Apre un doppio semicerchio di fuoco dalla Bova Foscarina sino

Digitized by Google

a Campalto. Intrepidi rispondono i nostri, de' quali cadono parecchi gridando *Viva l' Italia!* Il forte si cuopre di proiettili d'ogni specie, lanciati senza interruzione da più di 120 bocche da fuoco. — Nel giorno 24 gli austriaci azzardarono di far avanzare alla baionetta due battaglioni croati ed uno squadrone di cavalleria: fulminati dalle nostre batterie, rimasero tutti sul campo. Sostennero i nostri per tre giorni la più eroica difesa; ma continuando ad essere versato il sangue senza che un utile vero ne derivi a Venezia; il governo decreta saggiamente che Marghera, salvato l'onore dell'armi, venga sgombrata. — Venezia è inespugnabile entro i suoi naturali confini; se non che il gran ponte sulla laguna potrebbe tornarle fatale. — Frattanto la difesa di Marghera sarà sempre stimata dagli stessi nemici; ma più dovrà stimarsi la prodigiosa ritirata de' nostri, fatta in buon ordine, senza la perdita di un uomo. Sopra il nostro presidio di 2500 uomini, 400 rimasero fuori di combattimento, cioè morti o feriti — Nessun punto del forte rimase intatto; le polveriere a prova di bomba furono ridotte inservibili: le due casematte ridotte malsicure; le piattaforme e i parapetti disfatti. La distruzione del forte fa pruova della resistenza valorosa de' nostri. I più vecchi artiglieri assicurano non aver mai veduto un fuoco tanto micidiale, quanto quel di Marghera. Gli austriaci stessi confessano, che « nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più. »

A Burano segue solenne benedizione di una bandiera, spedita da alcune signore vicentine ai militi del *Brenta e Bacchiglione.* Sulla bandiera si legge intrecciata dalle parole *Fede e Valore* la data 24 maggio 1849. Il cappellano Businaro pronunciò un discorso, ricordante il 24 maggio 1848, in cui Vicenza respinse l'austriaco.

In Piemonte fu sostituito D'Azeglio al detestato De-Launay. Ma che perciò? I corpi lombardi e polacchi vennero sciolti. — Il Piemonte si mette in istato di pace sotto il protettorato dell'Austria.

Giorno 27.

Si annuncia istituirsi un comitato di publica difesa, con pieni poteri.—Della prodigiosa ritirata da Marghera il nemico non venne ad accorgersi che questa mattina, dopo essersi evacuato del pari il forte S. Giuliano, ove i nemici soffersero gravi perdite per lo scoppio preparato della polveriera. — Si procede alacremente

Digitized by Google

a demolire il ponte : cittadini d'ogni condizione accorrono al lavoro. — Gli austriaci fanno lavori di fortificazione alla testata del ponte, sul margine della laguna, ad onta di venire incessantemente molestati dalle nostre artiglierie.

Il gen. D'Aspre è entrato in Firenze, ove esige entro 48 ore la consegna di tutte le armi da taglio o da punta, sotto il rigore della *legge marziale*. — D'Aspre intende di esercitare in Toscana un'autorità assoluta; ha sciolto tutta la guardia nazionale del gran ducato; ha fatto fucilare, ec., ec.

Giorno 28.

Il governo autorizza il comune di Venezia ad emettere lire 3,165,945,79 in carta monetata, onde pagare con questa somma il correspettivo de' tabacchi e de' sali dal governo stesso venduti al comune. Il governo acquisterà in seguito dal comune i tabacchi ed i sali, che abbisognassero pe' consumi dello stato.

Giorno 29.

Le nostre batterie sulla piazzetta del ponte e sul forte di S. Secondo, di concerto col fuoco de' legni armati, costringono il nemico a desistere dai lavori fra i primi archi distrutti dal ponte, nei quali si era annidato.

La commissione annonaria fissa il calmiere, oltre che sui cereali, anche sui salumi e formaggio.

Giorno 30.

Mentre i lavoranti attendevano assiduamente alla demolizione del ponte sulla laguna, un miserabile tentava di appiccare il fuoco ad una mina per farne perire un gran numero. Preso sul fatto, confessò di aver avuto da un' ignota persona quell' infame incarico. I lavoranti stessi lo fecero morto sul luogo a furia di sassi.

Oggi ebbe luogo la prima corsa di prova sul nuovo tronco di strada ferrata tra Vicenza e Verona. Il convoglio partì alle 9 antimeridiane da Vicenza, e giunse felicemente a Verona alle ore 10 e mezzo.

Digitized by Google

Giorno 31.

È convocata in comitato segreto l'assemblea de' rappresentanti del popolo, la quale conferma il decreto (V. 2 aprile) di resistere ad ogni costo. Questa votazione a scrutinio segreto toglie ogni motivo ai maligni di poter dire essere stato carpito ai dissenzienti. Sopra 109 rappresentanti, 97 votarono per il sì, 8 per il no, 4 si astennero. — Questa deliberazione in un momento in cui Venezia è attaccata da ogni lato, ed il cannone nemico tuona sulla laguna, merita l'applauso di tutta l'Europa. Inoltre venne comunicato dall'assemblea un dispaccio del ministro plenipotenziario austriaco De Bruck, che trovasi a Mestre, e desidera conoscere quali sarebbono le condizioni che Venezia sarebbe per porre alla pacificazione coll'Austria. L'assemblea decise di porre a base d'ogni trattativa l'indipendenza assoluta del territorio lombardo-veneto; e così venne formulata la risposta al De Bruck.

Ecco il decreto memorabile: L'assemblea de' rapresentanti dello stato di Venezia decreta:

1. Le milizie di terra e di mare col loro valore, il popolo co' suoi sacrifizii hanno bene meritato della patria.

2. L'assemblea, persistendo nella deliberazione del 2 aprile, fida nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo.

3. Il presidente del governo, Manin, resta autorizzato di continuare le trattative iniziate in via diplomatica, e salva sempre la ratifica dell'assemablea.

A Trieste manca il danaro sonante, per cui le *banco-note* austriache perdono fino il 34 per cento. Attesa una tal perdita, i commercianti tengono chiusi i grandi depositi. Le cedole della Banca di Vienna non vengono ricevute nelle piazze commerciali se non con enormi sconti. La Banca avendo fin dall'ottobre 1848 sospeso lo sconto delle sue cedole oltrepassanti una determinata somma, e in pari tempo avendone aumentata la quantità con nuove emissioni; ne ha dichiarato essa medesima il discredito.

Digitized by Google

/hv

Giugno 1849.

Giorni 1-2.

La squadra austriaca, di undici legni da guerra, si mostra poche miglia distante da *Sotto-marina*. Avvicinatisi i piroscafi nemici alla costa, vennero respinti dal fuoco de' forti di *Caroman*, *S. Felice, Sotto-marina* e *Lombardo*. Le nostre pattuglie di cavalleria percorrono tutta la notte la spiaggia da *Sotto-marina* sino a *Ca' Lino*. Gli austriaci concentrano molte forze contro Brondolo, punto assai più importante di Marghera, affidato al gen. Rizzardi, uomo di grandi talenti militari.

Non ostante la risposta avuta (V .31 maggio), il ministro plenipotenziario austriaco De Bruck invitò il nostro governo a spedire a Mestre persona incaricata a conferire con lui ed esporre le domande de' veneziani. Il governo chiese un salvo condotto per due incaricati, ed ottenutolo, la mattina 2 giugno i cittadini Calucci e Foscolo si recarono a Mestre, ove furono gentilmente accolti. La proposta si fu l'indipendenza della città di Venezia con un raggio di territorio, che rendesse economicamente possibile la sua esistenza. — De Bruck rispose aver l'Austria deciso di riconquistare Venezia, e solo potrebbesi discutere sui patti della futura costituzione; fece loro lettura di un progetto di costituzione pel regno lombardo-veneto; progetto che fa inorridire. Conchiuse con queste tre proposizioni: 1. di costituire un regno lombardo-veneto con apposito statuto; 2. di dividerlo in due sezioni, una veneta, l'altra lombarda; 3. di rendere Venezia una città imperiale, con proprio regime municipale, assoggettata *provvisoriamente* a governo militare. — Gl' incaricati si congedarono per tornarsene qui, e sottopore l'affare all'Assemblea.

Le cittadine venete della Pia Società hanno raccolte rilevanti offerte a pro dei feriti.

A Palermo dopo un accanito combattimento (V. 5 maggio), il popolo ha dovuto cedere, per non essere stato bene diretto. I regii frattanto si limitano ad occupare i sobborghi fino a che le

Digitized by Google

autorità riescano a disarmare la popolazione. — La Sicilia ha terminato di combattere per la sacra causa dal momento che acconsenti di conferire cogli ammiragli e gli ambasciatori d' Inghilterra e di Francia. Gli agenti delle potenze tendono sempre a distruggere l' energia del popolo; la diplomazia è spesso una polizia segreta. — Gli Ungheresi fan tutto bene, perchè non danno retta ai diplomatici.

Gli Austriaci, comandati da Wimpffen, stringono Ancona da più giorni, dietro il rifiuto del municipio all' impertinente invito di cedere. Sono circa 15 mila con 54 pezzi d' artiglieria.

Giorno 3.

Il governo divieta, fino a nuove disposizioni, le adunanze dei circoli.

A Roma il gen. Oudinot, rifiutatosi di aderire alla convenzione, stretta fra i romani e l' inviato Lesseps (già partito per farla ratificare a Parigi), denunciò rotta la tregua per domani. In onta alla sua parola scritta, mosse oggi i suoi 25,000 uomini all'assalto, dopo di avere col tradimento e con mentita bandiera bianca sorpresi gli avamposti. Il fuoco durò vivissimo da mane a sera: grande il massacro; ma i francesi ebbero la peggio; 5000 di loro furono posti fuori di combattimento. Garibaldi in tre sortite fece tre compagnie di prigionieri. Grande l' ira e il valor de' romani: combattevano corpo a corpo, adoperando ogni specie d' armi; donne e fanciulli non rimanevano addietro... Le pagine della storia romana, chiuse da sedici secoli, sono riaperte.... Oudinot si vide costretto a chiedere cinque giorni di tregua: i romani gli accordarono tre ore per seppellire i morti.

Giorno 4.

Gli Austriaci si stanno rinforzando alla testa del ponte, ed approntando una batteria sul prossimo tronco della strada ferrata. Le nostre piroghe si adoperano nella notte a disturbarne i lavori.

Giorno 5.

Il governo decreta alcune disposizioni in favore di quelle guardie civiche, militi non giurati e operai civili, che nel combattere o nel lavorare per la difesa della patria fossero divenuti

Digitized by Google

incapaci di agire anche nell' arte propria ; e così per le vedove, genitori e figli de' medesimi, che fossero morti combattendo o lavorando in difesa della patria.

Si celebra la festa di M. V. col titolo di *Auxilium Christianorum ;* e si chiude con una solenne processione il corso di publiche preci (V. 16 aprile). — Furono in questi giorni offerte da' fedeli N. 22641 candele, N. 24 cerci, 18 candellotti, 2 torcie, e generose pur furono le offerte in denaro. Questo popolo prova che libertà e religione sono un solo concetto.

Anche in Chioggia si chiude il corso di preci, ordinate da quel vescovo.

Giorno 6.

Gli Austriaci tentarono un attacco generale intorno a Brondolo, tanto da parte di terra che da parte di mare. Un fuoco vivissimo cominciò alle ore 11 antim., e durò sino alle 9 pom. — Energica e coraggiosa fu la difesa de' nostri. Il nemico conosce ora la difficoltà dell' impresa. Il forte di Brondolo, distante tre miglia circa da Chioggia, è attorniato da un terreno paludoso, impraticabile all' apprestamento de' pezzi d' assedio.

Giorno 7.

Ardita spedizione di due piroghe allo sbocco del canale dei Bottenighi, ove sbarcano cinquanta de' nostri d' infanteria marina, guidati dal capitano Talento, e mettono in fuga i nemici.

Festa del *Corpus Domini.* L' annua processione fu fatta col consueto splendore. Si apre un altro corso di publiche preghiere, cioè un ottavario in ogni parrocchia, colla esposizione del SS. Sacramento.

A Bologna fu proibita la processione. Si trasportano a Mantova tutte le armi che sono state depositate dai cittadini e dai paesani, non esclusa la guardia civica ; disarmamento operato in onta alla capitolazione segnata dal generale austriaco. Ma la violazione di patti giurati è cosa vecchia per l' Austria.

Giorno 8.

A *S. Angelo della Polvere* scoppia sventuratamente un cannone, e cagiona la morte di tre individui.

Digitized by Google

Giorno 9.

Vedendo partire da Venezia un vapore francese con a bordo un centinaio circa di prigionieri, il popolo entra in sospetti e chiede spiegazione a Manin, il quale risponde essere que' passaggeri per la maggior parte forestieri, ed i pochi Veneziani esser tali da desiderarne la partenza. Il popolo soddisfatto si parte col grido *Viva Manin!*

A Torino la notizia dell' eroica resistenza di Roma mosse una folla di cittadini a percorrere le vie gridando: *Viva Roma! viva la Repubblica romana! viva Garibaldi!* — Si fecero parecchi arresti.

Giorni 10-11.

Ansiosi cerchiamo notizie sulle gazzette, e queste ci rendono sempre incerti fra speranza e timore. — Il re di Prussia ha dichiarata la guerra ai movimenti liberali tedeschi, ma ora la rivoluzione ha alzata apertamente la bandiera per una Germania repubblicana. — L' astuto imperatore di Russia ha riconosciuto formalmente la republica francese, dichiarandosi risolto di voler restare in pace colla Francia, qualsiasi la forma del suo governo; ma un tal atto non dovrebbe bastare, perchè la Francia approvi il di lui intervento in favore dell'Austria — Un trattato di alleanza offensiva e difensiva fu segnato fra la Prussia, l'Austria, la Russia, la Sassonia e la Baviera; scopo della quale alleanza è di combattere la *rivoluzione sociale*, cioè a dire di uccidere la libertà in Europa; ma Francia ed Inghilterra avrebbono i mezzi di arrestare i passi di quell' unione. Se non che l' intervento francese a Roma ha imbrogliato e sconvolto tutto. — Se non avviene, e presto, una nuova rivoluzione in Francia, o se l' Inghilterra non si affretta a decidersi, l' Italia sarà rovinata, non senza grave danno della Francia e dell' Inghilterra. — Le speranze nostre si riducono: agli Ungheresi, che calano nella Stiria; ai Tedeschi liberali, che già spiegano bandiera republicana, e veggono la loro rovina all'avvicinarsi de' Russi; ai Francesi, che, disonorati da Bonaparte, non vorranno soffrire a lungo il lor disonore. Con tali speranze Venezia resiste ad ogni costo; ma se pur queste fallissero, Venezia resisterebbe, perchè fida sopra tutto nella giustizia di Dio, ch' è certa, infallibile.

Digitized by Google

Giorno 16.

L'assemblea de' rappresentanti, a più piena esecuzione dei decreti 2 aprile e 31 maggio, istituisce una commissione militare a pieni poteri, composta de' cittadini Girolamo Ulloa generale, Giuseppe Sirtori tenente-colonnello ,Francesco Baldisserotto, tenente di vascello. In questa commissione vengono a concentrarsi tutti i poteri governativi e ministeriali per la guerra e la marina. Un altra commissione per gli affari esteri venne formata, composta de' cittadini Tommaseo, Calucci, Pasini, Avesani e Benvenuti.

La commissione annonaria, volendo approfittare di un rilevante deposito di segala ch'esiste in Venezia, determina doversi mescere in proporzione eguale alla farina di frumento, e fissa un nuovo calmiere per le farine e pel pane misto.

Giorno 17.

La Commissione militare jeri istituita ordina a tutti i cittadini che possedono polvere da fucile o da cannone di darla tosto alla patria, verso pagamento.

Giorno 18.

Ancona è costretta ad accogliere le truppe austriache, dietro capitolazione. La guarnigione degli Anconitani consisteva di 4000 uomini, non compresi i corpi franchi: sui punti forti trovaronsi in tutto 110 cannoni. I militi prendono quasi tutti il loro congedo; i corpi franchi vengono sciolti.

Giorno 19.

Questa sera (ore 10) non si sa come, si appiccò fuoco ad un deposito di polvere nell' isola detta *la Grazia*, e cagionò una forte esplosione. Qualche centinajo di funti di polvere restò consumato : due persone rimasero morte, tre ferite; una delle tre macchine danneggiata. Grande il pericolo, ma lieve fu il danno, mercè la sollecitudine della gente accorsa ad ispegnere l'incendio. Vennero arrestati parecchi degli addetti alla fabbrica, che trovavansi sul luogo.

Digitized by Google

Giorno 23.

Anche questa mattina alcune bombe caddero in qualche estremo punto di Cannaregio. Una d'esse colpì una casa, e profondatone il tetto e forato il muro maestro andò a seppellirsi in un cortile. Gli abitanti vicini si decisero subito a cangiar domicilio, senza confusione o scompiglio. I nemici ottennero questo risultato per aver caricati de' mortai in modo straordinario, sino con 14 funti di polvere.

Giorno 24.

La Commissione militare dichiara essersi resi benemeriti della patria, e ne pubblica i nomi, tutti gl' individui della speciale compagnia d'artiglieria e genio composta d'ingegneri lombardi; conferisce a ciascuno il grado di sotto-tenente, conservando però alla compagnia l'organizzazione sua attuale fino al termine della guerra.

Mentre i giornali austriaci parlano di Venezia in certa maniera da inorridire della miseria e disperazione che vi regna, è d' uopo dichiarare in queste pagine, che poco abbiamo di tristo dopo il pane; che il popolo conserva il suo spirito; che si canta ancora e si ride; che sono aperti i teatri, e che oggi vi fu *tombola* a beneficio della patria nel teatro Malibran, ove si contarono più di 1500 viglietti.

Giorni 25-26-27.

Le artiglierie nemiche vennero aumentate nella nostra laguna: il fuoco continua vivissimo d' ambe le parti. Siamo assai molestati ne' lavori di riparazione pe' danni sofferti sul piazzale del ponte, e deploriamo alquante vittime, fra cui il valorosissimo tenente-colonnello Rossarol napoletano. — Ad aumentare le nostre tristezze ci giungono notizie di Francia, dove fu anche represso il movimento avvenuto per parte de' Montanari, che volevano proclamare la republica democratica e sociale. Ledru-Rollin è fuggito; si fecero moltissimi arresti, si sospesero parecchi giornali, Parigi fu dichiarata in istato di assedio, l'ambizioso Bonaparte trionfa. I partiti *legittimista*, *orleanista*, *moderantista* si sono fusi nel *bonapartismo*, crogiuolo di tutti gli avversi alla democrazia. Bonaparte trionfa e vagheggia il trono. . . . ma tremi! chè nella monarchia emergono sempre i legittimisti, e la Fran-

Digitized by Google

cia repubblicana tornerà patrimonio del figlio di S. Luigi, dopo sacrificata la causa di tutti i popoli. *Maledizione alla Francia!* già grida Vienna flagellata dalle bombe imperiali; *maledizione alla Francia!* grida la Polonia ingannata da tante promesse; *maledizione alla Francia!* grida Messina incendiata, che vede banchettare ufficiali francesi co' sicarii del Borbone; *maledizione alla Francia!* grida la Lombardia battuta dalle verghe croate; *maledizione alla Francia!* gridano i Romani, a cui sotto iniqui pretesti vuolsi imporre un odiato giogo; *maledizione alla Francia!* gridano i Veneziani, cui l' assemblea francese avea dichiarato preservare da un blocco; *maledizione alla Francia!* gridano i repubblicani di Berlino, i socialisti di Boemia, i liberali di tutti i paesi. Mai la Francia non fu così invocata e così imprecata a vicenda!

Giorno 28.

Il governo dietro voto quasi unanime del consiglio comunale, decreta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl' immobili compresi nei comuni ora soggetti al governo veneto. Questa sovrimposta verrà pagata mediante un' addizionale di 25 centesimi all' anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che incominceranno a decorrere appena saranno interamente pagati i 12 milioni imposti col decreto 22 nov. 1848. Il governo cede questa sovrimposta al comune, che anticipa questa somma coll' emissione di nuova carta monetata. E qui ad onore del consiglio comunale, composto de' più ricchi tra possidenti e commercianti di Venezia, basti il sapere che, passata a scrutinio segreto la massima della detta sovvenzione, in 42 votanti s' ebbero 37 voti affermativi. — Eccoci ora in grado di sostenere la guerra per altri due mesi; dilazione che accresce la probabilità del nostro trionfo.

In Chioggia si celebrano solennemente i funerali de' martiri di Marghera: l' ab. Nordio pronuncia un caldo discorso.

Giorno 29.

Il popolo spiega il suo malcontento verso la commissione annonaria specialmente pel pane cattivo, che non è di segala per metà, come erasi annunciato (V. giorno 16), ma confezionato con farine guaste o miste a materie estranee, ed inoltre mal cotto; più di tutto poi trova censurabile la commissione annonaria per non aver saputo prevedere e provvedere ad un blocco.

Digitized by Google

Giorno 30.

L' assemblea veneta si unisce in comitato segreto per esaminare l' *ultimatum* proposto dall' Austria a mezzo del suo plenipotenziario. I deputati Calucci e Pasini rendono conto all' assemblea della conferenza avuta col De Bruk in Verona, e delle ulteriori spiegazioni dal medesimo avute, dalle quali si desume non esservi alcuna differenza tra il sistema d' amministrazione ch' era qui in vigore prima della rivoluzione e quello ora immaginato; anzi, in onta alle precedenti promesse, non sarebbe per nulla rispettata la nostra nazionalità. Ma il peggio si è che la *Costituzione* promessa non verrebbe attivata se non a *guerra finita, e dopo assicurata la pace dell' Italia e dell'Europa;* e intanto Venezia sarebbe assoggettata al governo militare. Addio, patria! Quindi si propone doversi troncare affatto le trattative coll' austriaco. Tale proposta, votata a scrutinio segreto, viene accettata da 105 voti contro 13. Un deputato avea consigliato di patteggiare col nemico, perchè (diceva egli) l' assemblea non ha diritto di costringere gli altri tutti alla guerra. Si alzarono grida d' indignazione contro quel vile. — Dopo ciò, l' assemblea passa a sanzionare la scelta già fatta dell' illustre generale Pepe a presidente della Commissione militare (V. giorno 16). Finita l'assemblea, Manin ne appalesa i risultati al popolo, che applaude.

Si apre un arruolamento volontario pel corpo de' zappatori e per quelli d' artiglieria.

I Veneziani si nutrono di speranze anche illusorie. Varie sono le voci che si spargono intorno agli Ungheresi. Alcuni li dicono a Fiume, altri a Lubiana, altri per fino a Trieste. Si crede facilmente quello che si desidera. Gli uomini assennati però comprendono dalle mosse di Gorgey (che dopo Napoleone è il più gran generale del nostro secolo), essere bensì gli ungheresi diretti verso il litorale, ma volervi uno o due mesi di tempo per giugnere sino a Fiume, ammesso pure che riescano vittoriosi in ogni scontro. Ad ogni modo e' sembra che in questi giorni uno spirito profetico siasi insinuato ne' Veneziani per indovinare quello che non peranco giunse a loro notizia, ma che in fatto a questi giorni avvenne, essere stato cioè quasi disfatto dal valore ungherese l' esercito di Jellacich, ed essere anche i Croati stanchi dell' austriaca perfidia. Costanza adunque: attendiamo il vicino momento. — Già le armate imperiali sono agitate dalle discordie e decimate dalle diserzioni; tutta la monarchia austriaca non è più che un' arena di razze che si combattono e di popoli

Digitized by Google

disgiunti dal principio interno e repulsivo della loro nazionalità. Le antiche insidie di una politica, che di un popolo si serviva per opprimer l'altro a vicenda, apparsa in tutta la sua orribile nudità al cospetto delle nazioni, è scesa da un trono insanguinato ed infranto. Le armi generose delle intere popolazioni guerriere e il valore dei soldati hanno rejetto l' infame comando del fratricidio; e l' atrocità dell' impero, spezzando la barbara servitù della disciplina, ha rivolto le armi contro coloro che non seppero brandirle che per l' assassinio de' popoli.

Luglio 1849.

Giorno 1.

Le voci che continuano a Venezia sono di speranze illusorie, appoggiate sugli Ungheresi. Si fa gran caso di un brano di lettera di un milite austriaco, tratto da un giornale straniero, ove dice: « Invece delle messi ubertose che prima coprivano i campi, trovammo ceneri; invece di ricchi villaggi, mucchi di rovine. Chi non ha veduto cose simili, non può farsi un' idea della devastazione. Ove un muro, un tetto avea resistito alle fiamme; essi (gli Ungheresi) aveano compiuta la distruzione col demolirlo. I pochi pozzi di questo paese, sì scarso d'acqua potabile, erano pieni di mobiglie mezzo abbrucciate. Cavate queste da' nostri soldati, si trovavan sotto di esse cadaveri mezzo imputriditi, o carogne di cani e di gatti. Il nostro esercito dovette soggiornare per alcuni giorni in questo deserto artificiale. Il caldo era tremendo: il termometro al sole ascendeva a 42 gradi Reaumur! E quasi in nessun luogo le truppe potevano trovare nel campo l'ombra di un albero, di un tetto; in nessun luogo una bevanda fresca: eravamo limitati a servirci dell'acqua delle paludi che ivi circondano il Danubio. Nelle marcie molti soldati caddero morti d'apoplessia. Oltre a ciò, incominciò a farsi sentire seriamente il choléra..... »

Digitized by Google

Roma è da due giorni bersaglio di spaventevole bombardamento. I Romani combattono anche oggi: grande è la strage. Soffersero assai la legione Garibaldi e il battaglione Melara: perirono pressochè tutti i Lombardi, che affrontarono i pericoli con disperato coraggio. Anche i guasti recati alla città sono considerevoli: tra questi si nota rovinato dalle bombe il famoso tempietto di Bramante, uno de più pregiati monumenti di Roma, racchiudente il sepolcro del principe degli apostoli. Più tardi si emana il seguente decreto: « *In nome di Dio e del popolo: L' assemblea costituente dichiara che ogni resistenza è divenuta impossibile, e ch' essa resta al suo posto. La medesima incarica i triumviri dell' esecuzione del presente decreto.* Sottoscritto *Saliceti*, *Presidente*. — Oudinot ricusa di trattare coi triumviri: questi cedono i poteri al municipio; il quale manda una deputazione al campo francese a combinar sulla resa, intanto che i consoli di Francia e degli Stati Uniti ottengono una sospensione delle ostilità.

Giorno 2.

La commissione militare proibisce che nessuna imbarcazione di pescatori od altri possa trovarsi in mare dal tramonto al levar del sole.

L' assemblea de' rappresentanti veneti, differita a domani la trattazione degli argomenti all' ordine del giorno, passa alla rielezione della presidenza, la quale a termini del regolamento non resta in carica se non un mese. Indi procede alla nomina delle quattro commissioni permanenti.

Il nuovo tronco della strada ferrata tra Vicenza e Verona fu oggi solennemente inaugurato in Verona colle solite cerimonie religiose (V. 30 maggio). Si loda molto l' imprenditore Talacchini per la rapida sua esecuzione.

Giorno 3.

Nell' assemblea veneta fu letto dal rappresentante Minotto un rapporto sulle proposte relative all' annona, e si decise di farlo stampare, per cui fu aggiornata la discussione pel giorno 5. — Poi si nominò una commissione dietro proposta del deputato Mainardi, la quale visiti e conforti di tempo in tempo i feriti.

Digitized by Google

A Torino è uscito finalmente il decreto per la convocazione de' collegi elettorali e del nuovo parlamento; pe' primi è fissato il giorno 15 e pel secondo il 30 corrente.

I Francesi oggi al mezzodì entrarono in Roma al passo di carica e bajonetta in canna. Garibaldi uscì da Roma colla sua banda, Mazzini partì con passaporto inglese, Avezzana con passaporto Americano. — Il generale Oudinot istituì tosto un governo provvisorio.

Non più dovendosi qui parlare di Roma, togliamo dallo *Statuto* (giornale di Firenze) le seguenti osservazioni sul disegno attribuito alle potenze di stabilire la neutralità dello stato romano:

« Se questo progetto derivasse dal governo francese, noi diremmo francamente che mai peggior servigio fu reso all' Italia da nemici, non che da protettori stranieri. La neutralità dello stato romano è la più grave offesa che possa farsi a quel principio nazionale che la Francia dichiarava pure di voler difendere insieme colla libertà. Scindere così la inferiore dalla superiore Italia, frapponendovi uno stato che non potrà mai partecipare alla comune vita della penisola, ma dovrà starsi da sè, come feudo clericale, sul quale tutte le potenze d'Europa avranno l'alto dominio, è un sanzionare la negazione di ogni nazionalità all' Italia, ed un attentare alla stessa indipendenza del principato ecclesiastico....» — Il pontefice sarà indipendente davvero quando si troverà modo di far sì ch' egli non abbia la servitù della sudditanza, nè gl' imbarazzi della sovranità. Per ciò noi potremmo intendere la neutralità della città santa garantita da tutte le potenze. Ma tutto insieme lo stato romano, fatto neutrale per consenso de' potentati, sarebbe costituito in una condizione di esistenza impossibile; e quel dominio, che vuolsi con tanta cura serbare al pontefice, non avrebbe sicurezza nell' avvenire. Alla prima occasione, le provincie, attratte dal moto nazionale, si staccherebbero da Roma, ed il papa rimarrebbe nella città santa spettatore inattivo di nuovi sconvolgimenti. — Nè buono argomento ci sembra quello già messo in campo dai fautori della neutralità di serbare per tal modo libera l'azione del pontefice da ogn' influenza esteriore, d' impedire la lotta della sua coscienza colla ragione di stato. Nella lunga iliade delle sventure italiane, i papi presero sempre quella parte che vollero; chiamarono stranieri e li ripulsarono, quietarono e promossero guerre, come a loro parve meglio. Se ciò con benefizio o danno d'Italia non importa dire; ma il fatto è che a niuno venne mai in mente che questa loro condizione, uguale a quella degli altri principi, dovesse mutarsi, perchè incompatibile coll' essenza del pontificato,

Digitized by Google

— Oggi soltanto, fra lo scetticismo e la miscredenza del secolo, una diplomazia scrupolosa vuol farsi tutrice della coscienza del papa, vuol porlo fuori di pericolo di agire e di patire, vuol fargli un letto di rose, cancellando così la immagine sublime della nave in mare procelloso, con cui venne sempre raffigurata la chiesa di Dio. Guardatevi, o sapienti del mondo, dal por le mani in ciò che non è opera vostra. Il pontificato cattolico non ha bisogno delle arti diplomatiche per mantenersi e fiorire. Lo spirito di vita immortale, che lo anima, non viene dalla terra, e vivrà eterno, siccome suonano le parole di Cristo. Solo la parte corruttibile, di cui gli uomini lo circondano potrà mancare quando che sia. E quando i tempi siano maturi, cadrà l'opera degli uomini, senza che i vostri argomenti e i vostri trovati bastino a salvarla, e la Chiesa getterà *da sè* questa parte mondana, come si fa di vestimento consunto, e splenderà bella di nuova luce agli occhi di tutti i credenti. — Il dominio temporale dei papi, anche da' suoi più caldi propugnatori, non si sostiene oggimai che per ragioni *di convenienza*. Passò il tempo che si allegava il conquisto di S. Pietro e la donazione di Costantino. Il papa deve avere stato, perchè abbia azione libera ed indipendente; così ragionano i pubblicisti moderni. Ma queste ragioni di convenienza impongono forse che si sacrifichi al papato l'avvenire di una nazione? Non si può conciliare l'indipendenza del pontefice colla nazionalità italiana? Quando tutta Europa garantisce la inviolabilità della sede di Roma, a che infeudarle uno stato? non può forse bastare la città eterna ed il territorio contermine? — Si disse da alcuni storici che il papato avea sacrificato l'Italia all'Europa; oggi l'Europa vuol sacrificare l'Italia al papato. Farà ella opera proficua e durevole? Noi ne dubitiamo grandemente.... »

Giorno 4.

Fazione marittima di qualche ora tra i legni veneti e gli austriaci, i quali ebbero un brick danneggiato.

Giorno 5.

L'assemblea dei rappresentanti veneti ammette alcuni provvedimenti sull'annona, dietro proposta del deputato Varè. Nomina quindi una commissione di cinque suoi membri, incaricati di sorvegliare l'operato di tutti gli officii esecutivi sull'annona, di riferire al governo i disordini e proporne i provvedimenti.

Digitized by Google

Giorno 6.

La compagnia di fanteria ungherese viene trasformata in compagnia di artiglieria terrestre.

Giorno 7.

I membri della commissione annonaria, accusata dalla publica voce di molte imprevidenze e di poche provvidenze, fecero la loro rinuncia al governo, che sostituisce altri individui, con facoltà a questi di eleggersi tra loro il presidente.

La scorsa notte gli austriaci tentarono un colpo di mano. Mandarono barche incendiarie, e contemporaneamente un pallone aereostatico onde volgere altrove l'attenzione, ed intanto un distaccamento approdava di soppiatto sotto la batteria del ponte, ne scalava il parapetto, riusciva ad inchiodarne alcuni cannoni ed a piantare la bandiera austriaca. — Accorso però prontamente il corpo di riserva, ricacciò gli assalitori, con disperato slancio.

Giorno 8.

La commissione militare publica alcune disposizioni per facilitare l'arruolamento ne' corpi della milizia veneta.

Giorno 9.

Nella scorsa notte gli Austriaci tentarono un altro colpo al ponte. Si avanzarono sopra due zatteroni ed alcune barche; ma accortesi le ronde de' nostri, si aprì per mezz'ora un fuoco vivissimo da tutte le batterie, e i Veneti s' impadronirono di alcuni attrezzi e di vettovaglie, inseguendo gli Austriaci.

Giorno 10.

Nell'assemblea veneta si discusse sopra varii argomenti. Nessuna importante deliberazione. Tommaseo suggerì nuovi provvedimenti intorno all'annona; dicendo essere uno spettacolo commovente quello di vedere ogni giorno le persone affollate alle porte dei prestinai, e là urtarsi e sospingersi per essere prime ad avere il pane nero, che temono sia loro per mancare.

Digitized by Google

Gli Austriaci, approfittando del flusso dell' acqua, fecero giugnere a Venezia alcune bottiglie contenenti il proclama di Radetzky, il bullettino della caduta di Roma, quello della presa di Raab per parte degli Austro-Russi, ed insieme degli eccitamenti a capitolare.

Giorno 11.

Questa notte venne da' Veneziani appiccato un brulotto alla fregata austriaca la *Venere*. Il colpo non potè avere tutto l'effetto: però non lieve fu il danno e grande lo spavento, che la fregata fu a un pelo di essere affatto distrutta.

Giorno 12.

Gli Austriaci cominciano un nuovo esperimento. Mandano sopra Venezia alcuni palloni incendiarii, i quali però non fanno alcun danno. Questi palloni vengono così descritti dalla *Gazz. Univ. d'Augusta*: « Essi sono fatti di una stoffa impenetrabile all'acqua, e portano come zavorra un cerchio di legno, nel quale sta una bomba di lib. 30. Questa bomba, dopo un tempo da determinarsi, viene fatta saltar fuori dal cerchio per mezzo della sostanza impellente de' razzi, e cade verticalmente a terra dopo che se n'è accesa la spoletta. »

Giorno 13.

La commissione annonaria publica disposizione per le notifiche dei commestibili e combustibili, tanto da parte de'negozianti che delle private famiglie. Con questa misura vuolsi rivelare per quanto tempo a un dipresso sia Venezia vettovagliata.

La commissione suddetta incarica le commissioni di circondario di sorvegliare sulla salubrità dei cibi, sui pesi e misure, dando loro facoltà d' infligger multe.

Giorno 14.

Nell' assemblea veneta non avviene alcuna deliberazione, non trovandosi il numero legale di rappresentanti. — Soltanto si legge un rapporto della commissione già incaricata di raccogliere e riferire i fatti più notevoli di generosità civile e di militare coraggio: ed inoltre alcune osservazioni del Tommaseo sull' annona.

Digitized by Google

Nuovo incendio nella fabrica delle polveri all'isola della *Grazia*. Le macchine non soffersero guasti; la sola tettoja venne danneggiata, ma undici individui restarono fatalmente feriti. Si sospetta non sia stato un puro accidente dopo quello accaduto il giorno 10 giugno.

Giorni 15-16.

Il popolo si lagna fortemente della penuria di farine e specialmente di polenta. Tale penuria proviene da alcuni sconcerti avvenuti nelle macine a S. Girolamo, e dal trasporto che si dovette fare alla Giudecca di alcune di esse, onde porle in salvo dalle bombe.

Giorno 17.

L'assemblea veneta, considerando che il mandato degli attuali suoi membri va a cessare col giorno 14 agosto, convoca pel 15 agosto la nuova assemblea, dietro nuove elezioni da farsi. Si ammettono alcune riforme sulla legge elettorale. — Il deputato Tommaseo propone una leva dai 18 ai 50 anni. Altri argomenti trattansi di minore importanza.

Giorno 18.

La commissione consultiva per le cose annonarie dispone che ogni famiglia dia nota al paroco del numero delle persone e della quantità di farine di cui abbisogna giornalmente. Questa quantità sarà notata su di un cartellino, col quale andar a comperarla sempre alla stessa bottega. Inoltre in varie parrocchie s'istituiscono molini in cui poter macinare senza spesa.

Giorno 19.

L'assemblea veneta decreta la mobilizzazione di mille fucilieri civici. — Inoltre annulla tutte le esenzioni e tutti i permessi anteriormente accordati pel servigio della guardia civica, e chiama a presentarsi di nuovo ogni cittadino tra i 18 e i 55 anni.

Giorno 20.

Gli Austriaci abbandonarono Brondolo, dopo aver incendia-

Digitized by Google

to tutto che in quelle vicinanze trovavasi; e ciò perchè l'aria micidiale cagionava molte infermità a que' soldati. — Hanno fatto un taglio sull'Adige per porlo in comunicazione col Brenta, allo scopo di allagare le campagne già devastate, onde impedire ai Veneziani di uscire a vettovagliarsi. — Abbruciarono la ghiacciaja ed il bosco artificiale che la circondava: il bosco si abbruciò, ma il calorico esterno cristallizzò il ghiaccio, che servirà di grande utilità a' Veneziani pei loro feriti.

L'assemblea veneta decreta una leva di 600 uomini in tutto lo stato veneto pei bisogni della marina.

Giorni 21-22-23.

Ricognizioni fatte dalle truppe venete sulla sponda destra del Brenta. Si trasportano a Brondolo derrate di ogni genere. Gli Austriaci si sono ritirati a S. Anna, ove tengono le prime vedette. Il genio ed i Zappatori veneti si occupano nel riatto degli argini e per rimettere nel loro corso quelle acque.

Si appiccano sulle muraglie di Venezia caldi proclami stampati e manoscritti, onde eccitare il popolo a chiedere una leva generale dai 18 a' 45 anni, per poi fare una sortita e provveder la città. Se non chè da' più saggi si conosce la impossibilità della impresa.

Giorno 24.

Nell'assemblea veneta si tiene lettura del rapporto settimanale sui feriti; indi si propone di proibire le sostituzioni nel servizio interno della guardia civica. Inoltre si discute su argomenti diversi. Solo decreto: « Qualunque sentenza civile o criminale dovrà essere accompagnata dall'esposizione dei motivi. »

La commissione militare publica un regolamento pe' consigli ordinarii di guerra e marina.

Giorno 25.

Scrivono da Vicenza i seguenti particolari sulla condizione delle truppe austriache dinanzi a Venezia: « Il numero degli am-

Digitized by Google

malati è immenso: qui gli ospedali sono zeppi, sicchè l'altro giorno 1200 qui giunti furono rifiutati, e dovettero mandarsi a Verona. Jeri vidi un altro convoglio di strada ferrata con 12 vaggoni stivati di ammalati e qualche ferito; ma se aveste a veder che facce! parevano usciti da un sepolcro. Tutta la truppa del blocco viene cambiata: qui c'erano i Croati; ora ci sono i volontarii Stiriani . . . Il vapore lavora giorno e notte pel militare: palle, polvere, bombe, tutto marcia colla strada ferrata da Verona fino a Mestre . . . Nelle truppe austriache è pure organizzato un corpo di guide ed uno d'infermieri. Il corpo delle guide è diviso in cavalleria pel servizio del campo, ed in fanteria pel servizio di presidio ec. ec. »

Giorno 26.

Nell'assemblea veneta vi fu una discussione sulla proposta di abolire per la guardia civica stazionaria la licenza dei cambii. Ma l'esclusione dei sostituti non fu ammessa. Si vuole bensì che i capitani non accettino cambii se non da chi provi veridicamente di non poter per quel tal giorno prestar servizio. — Altri rapporti di materia giudiziaria.

La commissione centrale annonaria emana alcune discipline ed una tariffa pe'venditori di pesce.

Giorno 27.

Nelle provincie si è propagata la Società di astinenza dei protestanti europei, la quale si propone di stabilire quasi un blocco contro i prodotti di Francia. Le donne non portano più cappelli perchè è di moda francese; non vestono che stoffe nazionali; i chincaglieri, i negozianti di panno hanno dato contrordini per tutte le commissioni di Francia. Dappertutto circolano proclami contro la Francia.

Giorno 28.

Dopo levata la sezione segreta de' rappresentanti veneti, in cui il governo fece alcune comunicazioni relative alle condizioni politiche ed economiche del paese, Manin disse dal palazzo nazionale essere stato promesso che la Marina veneta farebbe ogni sforzo più coraggioso e disperato per approvvigionare di nuove vittuarie Venezia.

Digitized by Google

Giorno 29.

Gli Austriaci questa notte bersagliano la città con palle scagliate da cannoni, disposti per modo, che dando loro la massima elevazione di 45 gradi: i proiettili percorrendo la massima portata, cadono nell' interno della città, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle muraglie. — I punti più bersagliati, oltre Cannaregio, sono S. Samuele e S. Barnaba. Gli abitanti si rifuggiano in luoghi lontani dal pericolo. Per altro in tutta la notte uno solo degli abitanti venne colpito da queste palle, le quali ove cadono, fanno un buco e si sprofondano. In piazza a S. Marco, sulla Riva degli Schiavoni ed a Castello si rifuggiarono moltissimi abitanti. Fu aperto il palazzo ducale, e si diè anche a molti ricovero negli anditi e sulle scale. — Commovente spettacolo!

Giorno 30.

Gli Austriaci continuano a dirigere palle contro Venezia, ma assai di rado vieve colpita qualche persona. Mancava però questo a Venezia, di vedere la morte e la distruzione per le sue contrade. — Il *choléra* progredisce orribilmente. — La penuria di pane e di farina si rende ogni dì più spaventevole. — Eppure, in mezzo a tante miserie, guai a chi parlasse di capitolazione!

Giorno 31.

Nell' assemblea si legge rapporto del Tommaseo sui fatti onorevoli; poi si propone d' istituire delle commissioni onde provvedere di ricovero le famiglie erranti, nonchè di vitto, lavoro ec.

Chiuderemo questo mese, togliendo allo *Statuto* di Firenze il seguente brano:

« Qualunque possano essere gli effetti della pertinace difesa de' Veneti; essa rimarrà pur sempre un fatto memorabile nella storia di questi tempi. Vi sono atti, che non abbisognano della fortuna del successo per essere commendati, avendo in sè stessi la virtù che persuade l'ammirazione a tutti gli animi generosi, senza che nulla vi possa, diversità di partito.

« Ed infatti questa lode, sincera che noi diamo ai veneti, fu già loro consentita dagli stessi avversarii, i quali approvarono la prudenza civile colla quale la città si reggeva per il senno del suo dittatore, e non rifiutarono di scendere a dignitose trattative di accordo. Chè se le proposte condizioni furono rigettate dai

Digitized by Google

180

veneti; a noi non ispetta il sentenziare se bene o male facessero; imperocchè chi sta in armi e combatte, non è giusto che soffra il giudizio di chi vive sicuro e riposato.

» Le cose accadute a Venezia in quest' anno, pieno di turpitudini e di contraddizioni, dovrebbero essere di un gran esempio per gli Italiani, se gli Italiani si giovassero mai di studiare utilmente la propria istoria. Venezia è stata il solo paese d' Italia, dove i cittadini, francati dalla caduta signoria, sieno riusciti a stabilire un governo, che meritasse un tal nome. Perchè questo? Perchè unicamente a Venezia il potere cadde in mano d' uomini savii e prudenti, i quali seppero guadagnarsi la fiducia ed il favore universale, e forti nè loro proposti, non badarono a contentare le insanie de' sedicenti tribuni del popolo.

» Venezia fu il solo paese d' Italia, dove i girovaghi faccendieri politici trovassero mala accoglienza: il governo costituito era più forte di loro, e rifiutò, come deve ogni savio governo, di farsi condurre a rimurchio dalle fazioni della piazza. Però alcuni di questi urlatori di circoli e di dimostrazioni, costretti a sfrattare dalle lagune, dicevano che a Venezia non v'era di repubblica che il nome, e la città era governata da una tirrannica dittatura. Lo stesso discorso fanno della Francia i socialisti ed i rossi, e lo farebbero d'ogni paese, ove non fosse confusione ed anarchia, o dove non regnassero essi . . . .

» La presente storia d' Italia si comporrà di molte sventure, di molte colpe e di molte vergogne. Ma quando le passioni si saranno posate; quando sarà reso a ciascuno il suo debito; quando le cose si chiameranno coi loro veri nomi; se gl' Italiani vorranno cercare fra le memorie di questi tempi qualche cosa di onorevole alla loro patria, ripenseranno con compiacenza alle due campagne valorosamente combattute in Lombardia ed alla magnanima difesa dei Veneti. In tutto il resto, il bene fu così frammisto al male; la generosità del fine discordò tanto dai mezzi, da rendere incerto il giudizio e dolorosa la ricordanza.

Digitized by Google

Agosto 1849.

Giorno 1.

La scorsa notte il Sirtori diresse una sortita dal Forte di Brondolo. Fece undici prigionieri; prese una bandiera, e trasportò a Brondolo duecento animali bovini; cinquanta barche, cariche di farina, frumento, grano turco, patate, vino, legumi od altre derrate; in fine bagagli e materiali da guerra.

Giorno 2.

Gli austriaci incendiano Conche.

Giorno 3.

Spiacevolssimo avvenimento, — Il palazzo del pio e rispettabile patriarca, fu aggredito da una turba di fanatici, che gettarono nel vicino canale molte suppeletili preziose. Accorse un corpo di gendarmi a disperdere quelle turbe; ma già avevano recato un danno significante. E questo avvenne per essere stata dagli ignoranti male interpretata una istanza, in cui fra parecchi era sottoscritto esso patriarca, e colla quale chiedevasi al governo, che appalesasse i motivi che indurlo potevano alla resistenza ad ogni costo, in onta alle sopravenute nuove circostanze del paese, tempestato di palle, mancante di viveri ed anche attaccato dal choléra; istanza ragionata e semplice, dettata da un ben inteso amor di patria. Ma alcuni turbatori la fecero credere una ricerca di capitolare, e provocarono questo disordine e questo insulto verso una persona sacra, rispettabile e benemerita.

Giorno 4.

Le elezioni de' nuovi rappresentanti nell' assemblea veneta non potevano cadere in giorni peggiori. Mutamenti di domicilio per parte de' cittadini, visitati da projettili austriaci; mutamenti di residenza per parte delle commissioni elettorali; un soqquadro

Digitized by Google

generale nell'ordine interno. Il governo prorogò di un giorno il tempo delle elezioni, e stabilì che s' intenderà avere i nuovi eletti ricevuto mandato legale, qualora abbia concorso nella nomina una sesta parte almeno degli elettori, ed ogni eletto abbia ottenuto il suffragio di un ventesimo almeno degli elettori stessi. In caso diverso, s' intenderà prorogato il mandato conferito agli attuali rappresentanti, e nel frattempo si disporrà in modo, che le elezioni abbiano luogo con quella regolarità e con quella calma tanto necessaria nell'argomento.

L' assemblea veneta, nominata la presidenza, e riservata la trattazione delle materie giudiziarie che erano all'ordine del giorno, conferma la proroga accordata come sopra.

Giorno 5.

Aumenta la pioggia di fuoco, cominciata dagli Austriaci la notte del 29 al 30 luglio. Da otto giorni tre quarti della città soggiacciono ai projettili, i quali cadono talvolta sulle donne, sui pargoli, sui vecchi cadenti. — A ciò aggiungasi il *cholèra*, che fa progressi; il pane che devesi attendere spesso sino a sera ; il disagio de'cittadini, fuori delle loro case ec.

Giorno 6.

L' assemblea veneta concentra nel presidente del governo *Manin* ogni potere, acciò provegga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.

Giorno 7.

Questa sera il popolo, schiamazzando per disperazione chiama Manin, dicendogli voler sortire in massa per battersi. — A cui Manin risponde: « Se volete battervi, i ruoli sono aperti; andate, e troverete chi vi condurrà. E se mi volete franco, vi dirò che fino ad ora le parole non corrisposero a' fatti. »

Digitized by Google

Giorno 8.

Oggi sul mezzo giorno, salpò la flotta veneta, composta di due corvette di primo rango, due di secondo rango, tre bric, una goletta, nu piroscafo da guerra, dieci trabaccoli armati in guerra, tre piroscafi da rimorchio. La flotta austriaca prese subito il largo. Più tardi parecchie barche pescareccie si avanzarono in alto mare.

Questa sera si sparge dal popolo la falsa notizia essere vicino il gen. Garibaldi.

Il governo, veduto assai scarso il numero delle schede prodotte per l' elezioni de' nuovi deputati; proroga a tutto il dì 12 corrente la presentazione di dette schede.

Giorno 9.

Questa notte gli Austriaci tentarono, ma invano, un nuovo vigoroso assalto al piazzale del ponte.

Giorno 10.

Questa sera rientrò la flotta veneta, e giustificò al governo i motivi del suo ritorno.

Giorno 11.

La grandine de' proiettili spasseggia sopra la povera Venezia; molte bombe seppellisconsi innocue nell'ampiezza delle lagune; ma non poche danno sui tetti; palle, anche infuocate, battono assai più nel cuore della città. Granate e racchette solcano l'aria senza interruzione, e non di rado si appende il fuoco ad un edificio. Accorrono i pompieri laddove veggono fiamme, e fanno prodigii, nè mai schivano i più gravi pericoli.

Digitized by Google

Giorno 12.

La flotta veneta riprende il mare.

Il governo di concerto col consiglio comunale getta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl' immobili. Questa verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesini all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimstrali, che comincieranno a decorrere appena saranno interamente pagati i 18 milioni imposti coi decreti 22 novembre 1848 e 28 giugno 1849. Per ottener la pronta disponibilità della somma, il governo cede questa sovrimposta al comune di Venezie, che emetterà altrettanta nuova moneta del comune.

Radetzky pubblica in Milano il seguente Proclama :

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvoglimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia, per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto alla mia cognizione che molti altri di questi sudditi, benchè volonterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri stati, e ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di S. M. verso i sudditi traviati; io mi trovo indotto a dichiarare, a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tuttora assenti all' estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono liberamente ed impunemente ritornare nel regno a tutto il mese di settembre p. v., e tanto essi quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl' individui nominatamente descritti nell'elenco sottoposto, i quali, per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze, non possono, nell'interesse della pace e della tranquillità generale, tollerarsi per ora negl' imperiali e regii stati.

Quelli che entro il termine perfinito non ritornassero nel regno; si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere a senso delle leggi viglianti l' autorizzazione di emigrare.

Digitized by Google

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato; in allora la parte di reità perdonata, verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intiero, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE.

Prov. di Milano: Casati co. Gabrio. — Durini co. Giuseppe — Mauri Achille — Correnti Cesare. — Broglio Emilio. — Arese co. Francesco. — Borromeo co. Vitaliano. — Borromeo co. Gilberto. — Litta duca Antonio, e Litta co. Giulio Arese. — Restelli Francesco, avv. — Toffetti Sangian co. Vicenzo. — Raimondi march. Giorgio. — Fava dott. Angelo. — Simonetta Francesco. — Terzaghi nob. Giulio. — Maestri dott. Pietro. — Mastini co. Enrico. — Camperio Filippo. — Crivelli nob. Vitaliano. — Paravicini Cesare. — Sandrini Giuseppe. — Polli Elia. — Bianchi Giovini Aurelio. — Beleredi dott. Gaspare. — Greppi co. Marco, di Antonio. — Rosales d'Ordogno march. Gaspare. — Cristina Triulzio, principessa Belgiojoso. — Cernuschi dott. Enrico. — Pallavicini Giorgio. — Griffini, comandante. — Olfredi Tadini co. Ercole.

Prov. di Como: Nessi Pietro, prof. — Brambilla ab. Giuseppe. — Facchinetti, prete Abbondio. — Giudici Vittorio. — Tibaldi Ignazio. — Strigelli dott. Cesare. — Cattaneo Giovanni. — Rezzonico dott. Francesco. — Cesati bar. Vicenzo. — Badoni Giuseppe.

Prov. di Bergamo: Camozzi nob. Gabriele. — Camozzi nob. Battista. — Tasca nob. Ottavio.

Prov. di Sondrio: Dolzini Francesco, speditore.

Prov. di Cremona: Aporti, sacerd. Ferrante. — De Lugo nob. Ferdinando.

Prov. di Brescia: Martinengo nob. Giuseppe di Roccafranca. — Contratti Luigi, prof. — Cassola Carlo, impieg. giudiziario. — Campana avv. Giuseppe. — Borghetti Giuseppe,

Prov. di Mantova: Guerrieri avv. Ang.

Digitized by Google

PROVINCIE VENETE.

Prov. di Padova: Meneghini Andrea. — Stefani Guglielmo. — Cotta don Carlo. — Negri dott. Cristoforo. — Maragotto Cesare. Testa Girolamo.

Prov. di Vicenza: Pasini Valentino, — Tecchio Sebastiano. — Bonolo dott. Girolamo Paolo. — Caffo nob. Luigi. — Pisani Carlo.

Prov. di Udine: Cavedalis. — Freschi co. Gherardo. — Beltrame, comm. distrett. di Spilimbergo. — Casatti dott. Agostino. — Dall' Ongaro ab. Francesco.

Prov. di Rovigo: Anau Salvatore. — Maggi Giuseppe. — Gobbati Antonio. — Bassani, avv. di Badia. — De Boni Filippo.

Prov. di Treviso: Da Camin Giuseppe, sacerdote. — Ferro Francesco, avvocato. — Gritti nob. Giovanni. — Onigo nob. Guglielmo. — Varisco Giuseppe, medico. — Modena Gustavo.

Prov. di Verona: Zanchi Antonio. — Milani Giovanni. — Meringhi Vittorio. — Canella dott. Costantino. — Papesso, medico.

Giorno 13.

La guardia civica, invitata in piazza a S. Marco, è arringata da Manin per esortarla a continuare validamente nell'opera in questi giorni pericolosi, onde salvare l' onore di Venezia, e conchiuse: Checchè avvenisse, dite: *Quest' uomo si è ingannato*, ma non mai dite: *Quest' uomo ci ha ingannati.* — Tutti risposero: *No, mai!* — Manin, sorpreso da un improvviso malessere, non potè continuare.

Giorno 14.

La commissione centrale sanitaria pubblica alcuni avvertimenti utili al popolo pei casi di choléra; inoltre avvisa aperte *Giunte sanitarie* in ogni circondario, ed aperti nuovi spedali pei cittadini, che venissesо colpiti dal fiero morbo.

Proclama di S. E. il feld-maresciallo co. Radetzky agli abitanti di Venezia:

Digitized by Google

» La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile resistenza contro un governo, che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sagrificio del vostro ben essere, indarno cercate di conseguire sotto un governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che vi ha già apportato questa causa disperata.

Affine pertanto che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto, e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia notificazione del 4 maggio:

1.° Resa piena, intiera ed assoluta.

2.° Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca sieno fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, i materiali da guerra, e tutti gli oggetti di proprietà, del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

3.° Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato, oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come le accordai le seguenti concessioni:

» Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire. »

Giorno 15.

Oggi si conta il *maximum* dei casi di cholera. Furono 402, morti 270, giusta le riferite municipali.

Digitized by Google

Giorno 16.

Il governo, in riguardo alle condizioni del paese, sospende tutti i termini processuali; nessuno sarà obbligato a comparire in giudizio, tranne che per oggetti criminali o politici; non avranno luogo atti esecutivi cauzionali, sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

Giorno 17.

La situazione presente di Roma e delle provincie offre veramente l'immagine dell'anarchia. I Francesi governano la capitale collo stato di assedio; tutte le misure prese in Roma, sia politicamente che militarmente, non vengono adottate nelle provincie, le quali, ciascuna per sè, si governano chi ad un modo, chi ad un altro. Ora è un commissario pontificio, che non è in relazione col potere centrale di Roma, ora è un comandante militare dipendente da una delle quattro armate che soggiogarono la romana republica. Ciascuna provincia, ciascuna città si governa da sè, come fossero piccoli stati indipendenti.

Giorno 18.

Manin questa sera parla per l'ultima volta al popolo affollato sulla piazza, e che mostra un'agitazione assai viva. = « Veneziani! io vi ho già detto francamente e lealmente che le nostre condizioni erano gravi. L'ho detto francamente e lealmente all'assemblea, quando per dirlo ci volea grande coraggio. Le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e sto negoziando. Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono ancora disperate in modo da indurci a cedere senza condizioni. È dunque necessario che le negoziazioni sieno fatte con calma e con dignità. Viltà è supporre che Venezia chiedesse a me una viltà, e se lo chiedesse, io questo sacrifizio non potrei farlo nemmeno a Venezia. » = *Si domanda della flotta.* Manin risponde: « La squadra è restata lungamente in mare in condizioni di battaglia rimpetto la squadra austriaca, molto superiore di forze; nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare. Ma il morbo grave che affligge la città si è introdotto nella squadra; il cholera vi si è posto e sarebbe stata inumanità non provvedere al momento per riparare ad una sventura tale. La squadra oggi e pel cholera e pel tempo fortunoso è rientrata, ma alla prossima

Digitized by Google

occasione è pronta a sortir di nuovo. » = Qualcuno gridò: *Fame!* — A cui Manin: « Chi ha fame venga fuori. La fame ancora non c'è. Chi ha fame, venga fuori.... » = Manin applaudito rientra.

Giorni 19-20-21.

Giungono notizie che gli Ungheresi hanno dovuto finalmente cedere, e stipulare coll'Austria una convenzione di pace. Questa notizia distrugge nei Veneziani tutte le illusorie speranze di ajuto.

Giorno 22.

Una commissione veneta si recò al quartier generale austriaco in Marocco ad offrire la sommessione dei Veneziani.

Condizioni espresse nel Verbale:

1. Sommessione secondo i precisi termini del proclama del feld-maresciallo Radetzky 14 corrente;

2. Consegna entro quattro giorni di quanto è contemplato dal proclama stesso, nei modi da concertarsi.

A schiarimento degli articoli 4 e 5 di detto proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia sono: 1. tutti gl'ii. rr. ufficiali che hanno servito coll'armi contro il loro sovrano legittimo; 2. tutti i militi esteri; 3. le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti. — La *carta comunale* viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi dell'estuario per lo accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col municipio veneto sarà ritirata e sostituita; il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo. — L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di cent. 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo di questo argomento non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terraferma. — In quanto alla carta denominata *patriottica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Digitized by Google

Fatto in doppio originale, e firmati.

Garzkowski. *Medin.*
Hess f.-m. *Antonini.*
Marzani. *Priuli.*
Cavedalis.

Giorno 23.

Venezia è immersa in un silenzio profondo e nell'estremo abbattimento. Non più s'ode il fiero rimbombo delle artiglierie.... Il popolo atterrito dalla continua pioggia di ferro, che durò con poche interruzioni per 24 giorni, oppresso da' lunghi patimenti minacciato pur sempre dal *cholera* (questa volta assai più letale che negli anni 1855 e 1856) si mostra rassegnato e disposto a subire quel destino cui piace al Signore. — La guardia civica continua a prestarsi con patrio zelo per l'ordine interno. E non dee tacersi un fatto che onora il Manin. — Alcuni malcontenti in Cannareggio alzarono querele e minaccie. Manin si pose alla testa di un corpo di guardie civiche dicendo: *Chi è buon patriotta mi segua*, ed accorse sul luogo a contenere e reprimere quegli audaci che già scaricarono contro di lui qualche moschetto. — Quest'ultimo servigio reso dal Manin alla patria è commovente. I posteri ricorderanno con qualche compiacenza il Manin del secolo XIX, il quale purgò i Veneziani dalle taccie di viltà che il Manin del secolo XVIII aveva loro lasciate in retaggio. La storia dirà che quei due amarono egualmentè di caldo amore la patria; ma se il Manin del secolo XVII procurò la pace a Venezia col mezzo della servitù, trovò la via piana ed agevole; al contrario Manin del secolo XIX, che volea la gloria di Venezia col mezzo della libertà, trovò la via dapprima ardua, poscia impossibile.

Giorno 24.

Il governo provvisorio di Venezia dichiara cessare dalle sue funzioni, che vengono trasfuse nel municipio.

Il municipio comunica un dispaccio appena ricevuto da S. E. il generale di cavalleria Gorzkowski, con cui in relazione al verbale 22 corrente, spedisce l'elenco degl'individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gli stati austriaci; e sono:

Digitized by Google

1. Avesani Francesco, avvocato.
2. Benvenuti Bartolomeo, avvocato.
2. Giuriati Giuseppe notajo.
4. Minotto Giovanni.
5. Mengaldo Angelo, avv.
6. Pincherle Leone.
7. Manin Daniele, avvocato.
8. Tommaseo Nicolò.
9. Zerman dottor Pietro.
10. Zanetti (cognato di Manin).
11. Vergottini Nicolò.
12. Seismeid-Doda Federico.
13. Varè Gio. Battista.
14. Morosini G. B. (già dep. prov.)
15. Malfatti Bartolomeo.
16. Torniello (frate cappuc.)
17. Degli Antonj (prop. stabil. Bagni a s. Samuele).
18. Mircovich Demetrio.
19. Mazzucchetto (frate di S. Francesco della Vigna).
20. Comello Angelo.
21. Canetti Antonio, Notajo.
22. Giustinian Augusto (estens. del giorn. *Sior Antonio Rioba*).
23. Levi dott. Cesare (estens. del *Libero Italiano*).
24. Stadler Augusto.
25. Lanza Marco.
26. Ponzoni Pietro.
27. Soler Giuseppe.
28. Mattei Giacomo, avv.
29. Bernardi Giuseppe avv
30. Grondoni Ernesto.
31. Fabris Dom. (già dep. centr.).
32. Sirtori (prete lombardo).
33. Serena Leone.
34. } Fratelli da Mula, nobili.
35. }
36. Bellinato Angelo.
37. Manetti Dario.
38. Lazzareo, sacerdote.
39. Manzini ingegnere.
40. Cafli, impiegato.

Giorno 25.

Il municipio, ossia la commissione governativa, dispone per la partenza degl individui civili e delle truppe. Si attende S. E. il signor generale di Cavalleria cav. di Gorzkowski a prendere legale possesso della città di Venezia quale governatore militare e civile. Fra giorni poi avrà luogo il solenne ingresso di S. E. il maresciallo co. Radetzky.

Chiuderemo questo *Memoriale* colla seguente considerazione:

Digitized by Google

il moto democratico fu dappertutto represso. Che si dee egli concludere da tal flusso e riflusso della democrazia, che si avanza un giorno per dare addietro un altro ?... — Che il mondo è condannato all' immobilità nel movimento ? ...

« . . . . Imperscrutabili. tremendi
Sono i decreti di lassù, nè lice
A noi mortali penetrarne il bujo «

FINE DELL' OPERA.

Venezia 26 agosto 1849.

Il Compilatore
PIETRO CONTARINI

Digitized by Google

APPENDICE AL MEMORIALE

o

Continuazione degli avvenimenti dal 1849 al 1866.

Sacra cosa è comporre la storia da non trattarsi che con l'animo puro, e la massima religione, perchè essa giudice del tempo scorso, e maestra dell'avvenire, assolve e gastiga, disinganna ed istruisce. E a noi che scriviamo sulla seconda parte della sublime nostra epopea, la quale aggirasi sullo sviluppo degli avvenimenti, che maturarono la liberazione d'Italia dal giogo austriaco, spetta di far sparire gli adombramenti, che qua e là nel *Memoriale* si travedono sulla fama intemerata di Re Carlo Alberto. Poichè, s'egli protestò suo scopo l'intiero affrancamento della patria dallo straniero, seppe anche realizzare le sue magnanime aspirazioni col dichiarare all'Austria la guerra, il 23 Marzo 1848, e col sostenerla, e quando i sacrifizj non avevano più limite da varcarsi, per salvezza dell'onor proprio, abdicava in Novara la corona, il 29 Marzo 1849, condannandosi a volontario esilio in Oporto. Laonde la storia, vindice dell'ingiustizia degli uomini, dirà ad ogni gente la sua lealtà di re e la sua fortezza da eroe, celebrerà un Principe magnanimo, che confortato dalla fede si levò a Dio sulle ali del dolore e della sventura, ed apparve il primo Re, che nel giro dei secoli a questa Italia sventurata abbia offerto olocausto della vita, della fama, del trono, e dei figli. Egli á pronunziato le memorande parole, che se non gli consentiva la sorte di compier da sè la rigenerazione italiana, confidava pure non fosse che differita soltanto, nè cadessero sfruttati tanti virtuosi esempj, e tante nobili prove di generosità e di valore della nazione, e manifestava la speranza che la passaggera avversità valesse di ammonizione, acciò i popoli italiani si mantenessero un'altra volta più uniti, per divenire invincibili. Anche Daniele Manin aveva presagito che per ogni *goccia* del *sangue sparso* darebbe *frutti* di *gloria*, e vedeva *impossibile*, che perisse un popolo, che *tanto* aveva *fatto* e *patito*, onde doveva *aspettarsi* il *giorno*, in cui al suo merito corrispondessero i destini più splendidi. Cadde quindi Venezia, nell'Agosto 1849, ma queeta volta, come cadono i forti, notici le

Digitized by Google

ne, destinati a risorgere, e il suo nome tornò a conficcarsi come una spina nel cuor di coloro, che, dopo averla venduta nel 1797 e nel 1814, avevano indifferenti assistito alla sua agonia nel 1849, quando l'Austria mirava a far di essa quello, che Attila stesso non fece. Si vendeva in quei giorni per le vie di Venezia la lista dei quaranta, non ammistati dall'Austria, che doveano recarsi in terra di esilio, e il banditor mercenario gridava la *nota delle 40 figure cacciate fuori*, ma non tollerò un popolano il linguaggio, e lo minacciava, se ripeteva le parole, di fargli ingollare i denti, e il mascalzone, in silenzio, moderava il frasario. Erano momenti di lutto per la città, e tosto si comunicava a sentire la compressione sull'anima del dispotismo recrudescenze, poichè toglievasi di circolazione uno stampato, con penalità al tipografo, che non fu guardingo abbastanza, nel lasciarlo correre in giro. Era un addio di Nicolò Tommaseo, prezioso per le gratulazioni meritate dall'eroismo dei Veneti, per i dolci moniti sacri sul futuro procedimento, per l'incolumità dell'onore del Veneto nome, sui presagi di fede per la salvazione d'Italia, e sulle proteste di quell'esempio raro di bontà senza inganno, e di sapienza senza interesse. È per tutti i riguardi che comprende, che non resistiamo alla tentazione di riportar litterale quell'indirizzo al Popolo Veneziano.

« Noi non ci rivedremo forse mai più sulla terra. Accogliete l'addio di chi vi à schiettamente amati, senza fine, nè « di vanità, nè di lucro; di chi voi amaste, perchè credevate « ch' egli voleva con sincerità il vostro bene. Io vi lascio do- « lente, non de' miei ma de' vostri dolori, che ò sentiti nell'a- « nima, con ammirazione e pietà: i quali sentirò anche lon- « tano. Questo mi consola che nella speranza e nella sventura « vi siete sentiti Italiani; vi siete meglio conosciuti ed affratel- « lati tra voi; che avete con ordine e senno esercitato il vostro « diritto di sovrani legittimi di voi stessi; che coi sacrifizj e « con le virtù vostre avete meritata la gratitudine d'Italia « e la stima del mondo. E ve la saprete, spero, mantenere e non vi pentirete dell'avere desiderato l'onore della patria « vostra e pregherete Dio che colle nuove calamità innalzi le a- « nime vostre, e vi faccia meritevoli di destini migliori. Non o- « diate nemmeno coloro che vi fanno del male, e che sono più « infelici di voi. Non vi avvilite dinanzi ad essi, ed eglino vi « onoreranno in cuor loro, e disprezzeranno que' disgraziati, che « per brama di guadagno scellerato, o per paura turpe, o per « abbietto orgoglio o per inumana vendetta, vi getteranno sotto « i lor piedi, perchè li calpestino, e godranno del veder calpestati

Digitized by Google

i propri fratelli. Pensate che tocca a voi sostenere in faccia la mondo l'onore del nome Veneziano, e credete fermamente che il dì della vostra salvazione verrà. Questa fede vi farà salvi e grandi. Nei dì del dolore non date retta a chi tenterà screditare coloro, che vi ànno amato. Spero di certo, che mai non imprecherete al mio nome e che qualche benedizione volerà da queste lagune alla mia sepoltura in terra di esilio. Liberato per l'amor vostro da quella carcere, ove ero entrato per amor vostro, presi qualche parte nel governo, allorquando il prenderla portava pericolo, e ci stetti mio malgrado tre mesi, per non dimostrarmi discorde, e non aggravare le difficoltà di quei tempi. Rifiutai poscia ogni incarico, fuori che di Deputato, ch' era viltà e ingratitudine rifiutare. Quel ch' io desiderassi e consigliassi a prò vostro, saprete un giorno. Ma posso vantarmi fin d' ora di non aver mai chiesto, nè sofferto di ricevere delle fatiche mie prezzo alcuno, del non aver mai rigettato con disdegno le preghiere del povero, le querele dell'oppresso, del non aver chiusa a nessuno sventurato nè la stanza, nè l'anima mia, del potere, se escò vivo di Venezia, uscirne con la fronte alta così, come il giorno che uscii dalla carcere. E vorrei ancora patire per voi, e nel mio esilio e nella mia solitudine scriverò le vostre lodi ai popoli, che non vi ànno conosciuti, che vi ànno abbandonati, e invocherò la gloria e la libertà sulla vostra fronte e de' figli vostri. »

Venezia 24 agosto 1849.

Chi non si sentì allora, al pari di noi, invaso l' animo da un' amorosa melanconia alla lettura del documento interessante? Il Tommaseo toccando dei popoli, che disconobbero Venezia, e che l' ànno, come ben si esprime, abbandonata, intendeva di alludere alla Francia. Perchè, quantunque l'Assemblea nazionale francese dichiarasse, che l' affrancamento d' Italia doveva essere uno fra gli assoluti principj del suo contegno dinanzi all'Europa, pure non fu curato menomamente dalla Francia l' indirizzo di Venezia, meno ancora ogni personale ufficio dei ministri Tommaseo e Toffoli, mandati espressamente a Parigi dal Governo provvisorio per invocar l' intervento di quella Potenza. Deplorò anzi sempre, che nemmeno alla suprema ora del pericolo, non uno sguardo di compassione avessero potuto meritare quelle angoscie della sublime Mendica, che il Tommaseo confessa di aver sentito nell'animo con ammirazione e pietà. È ben vero avvertirci la storia, che nel 1850 Napoleone preside della Repubblica Francese, pensava alla Lombardia, e si opponeva fortemente all'Austria che voleva incorporare il Lombardo-Veneto (oh! orrore!) nella confe-

Digitized by Google

derazione germanica. Ma è di fatto che soltanto nel 1859 cominciava Napoleone stesso a far conoscere che avrebbe finalmente operato in favor dell' Italia. E fu quando all' aprirsi di quell'anno, disse al Barone di Hubner, ambasciatore d'Austria a Parigi, ch'era dolente non fossero più così buone, come per l'addietro, le sue relazioni con quel governo, se pur non cangiati i sentimenti suoi personali. Parole che agitarono allora le Corti d'Europa, commossero la Francia e prelusero alla guerra, ed alla rivoluzione dell' Italia centrale. Prima di quell' epoca, non balenò alle menti che fosse disforme il pensiero di Napoleone III da quello dell' immortale suo Zio, dell' uomo fatale, uno dei migliori capitani che siano comparsi al mondo, che cacciò le mani nelle chiome agli antichi tiranni, e tolse loro il sonno dagli occhi e il diadema dal capo, e che, secondo il concetto di Guerrazzi, sembrò destinato a far l' ultima prova, se la tirannide potesse durare tra gli uomini splendida di gloria e di potenza, e con l'ale del genio incerate alle spalle. Egli, nato in Corsica, terra italiana, avea fatto un piccolo regno italico, con un quarto appena di popolazione, avea creato il Re di Roma in Napoleone II che morì il 22 Luglio 1832, di anni 21, nella stanza medesima, in cui nel 1809 si firmò il decreto, che toglieva al papa gli stati Romani, ma in sostanza si vedeva un embrione del concetto Napoleonico e parve si compiacesse di lasciarlo abortire; non lo interessò questa Italia, che sempre si straziava, non per sè, ma per altrui, antica madre del mondo, seme di libertà, Eden cinto dal mare e dalle alpi, quasi una parte del cielo caduta in terra, sempre rimasta purissima, non mai con altra razza assimilata che da lei abbia diversi il sangue, il costume, la lingua. Si può dire infatti che un milione di italiani spargesse il sangue, dal 1797 al 1815, a profitto e per la gloria unicamente della Francia, e che Napoleone da suddito si fosse reso padrone della sua patria per farla serva, quando avrebbe potuto farla grande, libera ed una!

Le insurrezioni però, che si arrestano, è assioma che non muoiono, e bisogna andar oltre e perire, se amasi di combattere e propugnare l' idea che non muore; fa duopo sorgere come tempesta, ardere come le fiamme dei vulcani, irresistibili, far armi perfino delle croci. Non conviene quindi pensare che il decreto dell'Assemblea del Governo provvisorio di Venezia, riconfermato in presenza dei simultanei flagelli della fame, della guerra, e della peste, dovesse intendersi per il proposito disperato di fare della città un monte di sassi e sotto a questi seppellire le vite dei cittadini, ma bensì per il più ragionevole consiglio di affrontare ogni cimento, e la morte di molti dei cittadini, sela-

Digitized by Google

mando col poeta: *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.* E per conoscere pertanto se fù avventato il consiglio e se Venezia, interprete delle aspirazioni d' Italia, abbia saputo attenere perseverante quanto con sacramento di fede à promesso, fa di mestieri seguire il filo della catastrofe, passare per le epoche più salienti quali sono il 1859, il 1860, il 1861, e il 1866 della nostra storia, e facendosi scala colla ammirazione di eroici fatti, aventi con quei di Roma il paragone, toccare lo sviluppo della sublime epopea fino all' estremo sperimento della incrollabile fede. Rientri pure l' Austriaco: vi accede però pauroso e pusillanime; non esperto per anco dell' indole dei Veneziani in tanti anni di infausta dominazione paventava un agguato, nè più vedeasi tracotante il militare graduato a rimorchiare la spada per il lastrico, stimandoci ormai per l'insigne durata resistenza, ben conscio che l' italico valor non è ancor morto. Ogni ben fatale accordo della non bramata capitolazione eseguivasi pur in ordine, mercè la nobile e circospetta indole del veneziano, in apparenza tollerante la *mala signoria*, che *sempre accora i popoli soggetti*, ma in sostanza come nom che a insorger, tempo e luogo aspetta. E chi impedì una micidiale sommossa, quando la truppa, che dovea partir da Venezia, all' atto di approvvigionarsi, si vide sbarrate in faccia le dispense di derrate, che negavano di ricevere in correspettivo la depreziata carta patriottica? Fu il prestante Colonnello Agostino de Forest Iouy, il quale alacremente dispose, che fossero del necessario muniti a sue spese i soldati, che ridusse nella Caserma di S. Geremia, alla *lista di Spagna*, e faceva consegnare il seguente mattino a Fusina, traendo così d' impaccio i triumviri, a lui per ajuto ricorsi, Priuli, Triffoni e Camerata alla dirigenza della Giunta, che si straleiava. Poichè fu questi il Maggiore, trascelto Comandante della piazza di Malghera dal Ministro Solera, poi dall' altro Ministro Paulucci preposto al Comando della Piazza di Venezia, promosso in appresso a Tenente Colonnello dal Ministro Antonini, avanti il fatto di Vicenza, e rivestito indi del grado di Colonnello. Laonde desta meraviglia, nè possiamo per amore di verità non appuntar di grave nota l' Autore del *Memoriale*, che abbia egli ommesso tra i Magistrati primi del Governo provvisorio, nientemeno che il Comandante della Piazza, non mai nominato nè in spazio, nè in riga, di cui non può far senza, in massima, qualunque Governo organizzato; più, perchè abbia taciuto il nome di un militare illustre, che colse onore, in cento guise, nel suo arringo, sempre a benefizio della povera Venezia, ne' più ardui e perigliosi cimenti. Era lo stesso, che, facendo asportare la polveriera, salvava i soldati in Mestre

Digitized by Google

da eccidio atroce, meritando singolari elogi nell'*Asmodeo*, dalla penna del signor Calvi, odierno Intendente delle Finanze di Napoli, non saprebbesi bene, se per l'umanitario disegno, o per l'inaudito coraggio nell'incarnarlo. E noi, consci di quanto, con onesto indefesso zelo, operava il Colonnello Iouy, nel corso dei diciasette mesi del disastroso reggimento, intendiamo, per atto di giustizia, di lasciare in queste pagine onorata la di lui compianta memoria, consacrandogli imperitura la riconoscenza di Venezia, per il nobile e delicato suo patriottismo. Poichè fu bensì di famiglia oriunda di Francia, ma per nascita e per affetto costantemente veneziano, al pari degli antichi suoi Avi, a cominciare dal Colonnello Cav. Filippo, che militò nel 1680, nella tanto celebre spedizione di Candia, amico e compadre del Capitano nostro immortale, Francesco Morosini, il Peloponesiaco, e terminando col superstite unico, nobile signor Cav. Andrea, Consigliere emerito, ultimo dello stipite.

Si dava luogo il 27 Agosto 1849 all' approvigionamento di Venezia a tutto il 10 settembre, mercè introduzione per le vie di terra e di mare degli articoli di sussistenza con esenzione del dazio consumo murato. Stabilito un governo militare, giunse a beatificarci il Generale di Cavalleria Gorzkowzki come Governator civile e militare; si commetteva l'organamento e il governo dell'Azienda politica nelle provincie, e nei distretti italiani rioccupati, al feld-Maresciallo Radetzky, e al ministro di Stato Montecuccoli con residenza in Verona. Assunse questi il reggimento dell' Amministrazione civile; si sciolsero molti Uffizii; si stabilirono riforme, e sciolta anche la famigerata direzione di Polizia, che cessò di essere generale, fu sostituito un Ufficio centrale di ordine pubblico, il quale distese la giurisdizione sulla città e sui luoghi compresi nell'estuario; al municipio si demandavano gli affari della Polizia locale. Subirono riforme la Contabilità Centrale, l'Ufficio centrale del Fisco, la Direzione delle pubbliche Costruzioni, la Direzione delle Poste. Il Commissario Plenipotenziario Montecuccoli emetteva vigliétti del tesoro per facilitare il pagamento delle imposte regie e comunali. Rientrò nella sfera dell' attività primitiva, in ogni Provincia, la Congregazione Provinciale, per decidère a pluralità di voti gli affari in avanti riservati all' approvazione Governativa e per tutti i rami di amministrazione pubblica. Almeno giovarono al paese le latitudini di facoltà esercitate da migliori cittadini per senno, probità e patriottismo. Tuonavasi dall'Austria che si otterrà uno stato permanente di prosperità generale quando ognuno, ecco la sfida, con personal sacrifizio, nel pieno significato della parola, travagli per adempiere i doveri di

Digitized by Google

cittadino, rimossi gli elementi di disordine. Si aveva l'ardimento di credere che gli abitanti potessero essere animati da *spirito di concordia e di unione* per *conseguire una pace con loro*, in *armonia* coi *bisogni* del tempo e *col genio* dei *popoli*. Spingevasi l'impudenza del ragionamento fino all'illusione, che derivassero da subbuglio di scomposte passioni (sic) le scene di sangue di cui furono teatro le regioni di Italia. In peggior modo non può provocarsi un popolo a forza depresso, ma che lungi dall'aver deposti gli odi antichi, non dorme sul suo diritto, e attende l'ora tremenda della riscossa. Era sempre l'Italia assetata di nuova vita, a cui Dio decretava l'unità quando la rinchiuse fra l'alpi eterne e l'eterno mare, nè potrà acquietarsi mai se tutti non abbia raggiunti i suoi naturali confini. Non diremo, come si esprime qualche forse troppo brillante scrittore, che l'anima dell'Italiano abbia ricevuto maggior porzione di quella delle altre nazioni, per il bello delle forme trasfuso nel genio delle arti, nella poesia, nella musica, ma certo non cede a nessun popolo nel sentimento della dignità, nella forza del proposito, nella costanza inespugnabile della fede, per cui non v'à popolo che possa starci a confronto nei sacrifizi durati per la libertà. E diremo che se a comporre la cantica divina, si richiedeva l'esilio di Dante, da molti dei posteri suoi desideravasi l'esilio, per aver letto ed appreso da quella cantica, alla scuola, come Dante, delle tribolazioni e dell'infortunio. Intolleranti già dello straniero che avea ricalcato il suolo di Italia, famiglie intiere da Venezia non meno che dalle provincie Venete e Lombarde emigravano; singolare testimonianza di negata convivenza coi tiranni. A quarantaotto mille sommarono gli emigrati possidenti del Lombardo-Veneto; ebbe noja l'Austria nel farne rediger le liste per richiamarli; si minacciavano confiscazioni di beni, in termini perentorii; non per questo diminuivansi l'evasioni dalle varie parti della penisola; parecchi anzi giuravano di non più volgervi il piede, se non lo aveva prima lo straniero rimosso. Circolavano satire, epigrammi, faceansi scoppiare petardi a dimostrazione di scorno contro i partigiani dell'Austria; aveano vita ovunque i Comitati, d'inestricabili fila, e al pari del telegrafo prolungati, per quanto la Polizia si affaticasse per rinvenirne il bandolo. Emigravano anche i fanciulli, (*) fuggendo dalle famiglie, e la Polizia

(*) Clamoroso fu il fatto della prigionia dell'ora Ascoltante Dottor Nicolò Chiereghin, figlio all'Avvocato Chiereghin Ermenegildo di Chioggia. Costretto ne' più vili modi dall'Austria a confessare da chi fu consigliato alla fuga, oppose alle pene e alle minaccie, per cinquantadue giorni, di soli quindici anni, un inespugnabile e inespugnato silenzio.

Digitized by Google

li arrestava, di essi paurosa, come costituissero una potenza; i suoi scherani avevano l'ordine di tradurli alle carceri ammanettati alla guisa dei sicari e dei ladri, e perdeasi un tempo prezioso nelle assidue disquisizioni di ben ridevoli processi. Meglio non potea esser l'Austria servita dal Gorzkowzki, che avea l'apparenza di una jena, e in cui al discernimento, se gli capiva nella mente, prevaleva la libidine del dispotismo. Egli faceva impiccare i complici dell'assassinio di Marinovich del 1848; ordinava con sacrilegio la fucilazione di Ugo Bassi, invitto martire italiano. Nè a torto si qualifica nelle sue ire spensierato quanto codardo. Narriamo un piccolo fatto per prova di verità — Alcuni fucili, in parte rotti ed arrugginiti, erano rimasti dimenticati nei depositi dell'ospitale civile da qualche guardia civica, a cui appartenevano. Una delazione del caso infiammò la fantasia del Generale; quasi immaginava si organizzasse con quelle armi una sortita sul campo (de'SS. Gio. e Paolo) e tenendo rispondenti dell'infrazione d'una legge per la consegna delle armi, quella stessa che ordinava la restituzione dei projettili, con cui l'Austria si provò a bombardare Venezia, fece cacciare nelle prigioni di S. Severo i tre preposti del pio Luogo, Direttore, amministratore e guardarobbiere. Messi dopo ventitre giorni a piede libero senza processo, un Commissario ad essi inculcava che a chiunque li avesse interrogati sulla causa della prigionia, dovessero rispondere, perchè l'abbiamo meritata. Uno dei tre non fu però pusillanime, e soggiunse che direbbe ciò che meglio gli talentasse. Era il dottor Pietro Ziliotto, che si dimettea col giudizio ridevole d'inettitudine.

Inetto un uomo, che alla forte intellettiva accoppia una fina sagacia, di cui lascia ne' suoi dettati la impronta? Inetto chi esperto degli uomini e del mondo, scrittor brioso, e oratore filosofo, sostenne, fino agli estremi termini della nostra rivolta, il periglioso onore della dirigenza dell'Ospitale Civile, e che si era prima a quella sobbarcato dell'Ospitale Militare agl'incurabili, avendo per Amministratore il valente Cav. Pietro Gianasso, e un'ispezione militare, condotta dall'ora fu capitano Natale Natali, e dal bravo Tenente signor Giorgio Sacchi? Ben quella stima che gli negava, senza suo danno, un Gorzkowzki, gli concedeva, al pari de' suoi concittadini, unanime la Facoltà medica di Padova. Poichè, chiamati in quel torno i suoi Membri al dividendo tra i presenti di certo fondo, secondo le consuetudini, composto dalle propine per le lauree dei candidati, insorse il dubbio, se fosse giustizia l'eccepirsi lo Ziliotto, non *presente*, per forza maggiore, e si decise di tenersi in serbo il quoto, per quando finisse la detenzione. Era quella una delle tante dimostrazioni politiche; e

Digitized by Google

tosto l' Austria pretese alla rivincita, col destituire dal posto di Direttore della Facoltà Medica il Dottor Spongia, che surrogava più tardi la corta minerva del Derchich, nel carico di Protomedico Governativo.

Mentre si tenea dietro alle puerilità, scambiate per colpi di Stato, serpeggiava in secreto il fuoco della cospirazione, e fatalmente scoprivasi nel 1853 il Dotesio, appiccatosi a Venezia. Notiamo la circostanza curiosa, che nel dì nefasto entrava un neonato nella Ruota dei trovatelli, ed una Suora di Carità Ispettrice in quell'Istituto, gl'imponeva il nome del martire nostro, per sentimento di riverenza. Ben altre indagini della Polizia, Argo dell'Austria, consolavano per nuove prede; si appendevano alle forche i nostri martiri Canal, Zambelli, Scarsellini, in Belfiore di Mantova, funeste morti, ma glorie d'Italia, perchè tenevano in atto l'esecuzione del Decreto dell'Assemblea di resistere ad ogni costo, e godeasi che l'Austria combattendo nemica ogni nazionale tendenza, soffocasse brutalmente nel sangue i moti dei generosi che li avevano promossi. Oh! come è vero che à le sue gioie anche la sventura, gioje severe, ma educatrici; perchè gioverà a nostri figli sapere che non fummo poveri sempre, acciò possano un giorno meditare utilmente sulle cagioni delle mutate fortune. Mai à voluto l'Austria conoscere che nel solo affetto dei sudditi sta riposta la gloria di una corona; che l'amore al popolo è il secreto della grandezza di un Regnante; che le armi se bastano per vincere, non bastano altrimenti per regnare, e Napoleone I sentenziò da sapiente, quando si espresse che il primo sovrano, il quale abbracciasse sinceramente la causa dei popoli sarebbe l'arbitro dell' Europa. Quanto non si fece con ogni genere di soprusi, per schiudersi le soglie del teatro maggiore, che i signori ànno voluto sbarrate e poteano comandare in casa loro, finchè non cangiavansi le sorti, per cui tante popolazioni gemevano sotto la sferza dei tiranni che incarceravano, deportavano, percuotevano, in cento guise travagliavano! Perchè! pretendere che Venezia con loro godesse le loro musiche; accettasse i lor carnovali; intervenisse alle luminarie per le feste austriache?.. Era sempre deserta la piazza; lasciati soli gli austriaci, e i suoi partigiani, e scherzando un barcajuolo allegava a motivo dell' illuminazione il desiderio che l' imperatore si accorgesse, in certo giorno di sua presenza festiva, che la piazza era vuota. Le aspirazioni intanto di Venezia e d' Italia erano tutte rivolte alla Francia, e nell' anno finalmente 1859, quando Napoleone III già fino dal 2 xbre 1852 proclamato imperatore, aveva acquistato una supremazia europea, si fece protettore della indipendenza italiana, col programma spezioso di liberar l' Italia dallo straniero, dall' Alpi all'Adriatico.

Digitized by Google

Vittorio Emanuele, che si era stretto all' Imperatore mediante gli sponsali della principessa Clotilde sua figlia col principe Napoleone suo Cugino, contraeva alleanza offensiva colla Francia; trovò egli in Cavour un poderoso appoggio alle aspirazioni sublimi. Gl' Italiani accorsero allora da tutte le provincie ad arruolarsi alla bandiera d' Italia coll' entusiasmo e coll' ebbrezza di chi si getta fra le braccia di una sposa. Fu quella veramente una crociata di universale generoso disdegno, e insorse una plejade valorosa di profughi che avevano mantenuto acceso il sacro fuoco di un ramingo amore di patria, e si slanciarono a combattere le guerre d' Italia. La logica dei fatti stava per dare la conseguenza che nessuna forza umana poteva più arrestare l' emancipazione della penisola.

Infatti il 27 Aprile 1859, i francesi sbarcano numerosissimi a Genova e varcano le Alpi; si attacca una guerra delle più sante che la storia possa vantare, perchè reclamata dal sentimento profondo della giustizia, dopo esperienze disastrose e passioni indomate. Il 14 Maggio Napoleone è in Alessandria, il 20 al combattimento della Sesia, il 30 alla battaglia di Palestro, il 31 alla battaglia di Palestro seconda, nella quale il Re Vittorio Emanuele espone a pericolo più volte la vita, onde per il sommo coraggio gli Zuavi lo nominano lor Caporale. Il 2 Giugno gli Austriaci sgombrano a precipizio Novara e Mortara, il 5 Giugno stesso segue la battaglia di Magenta, il 6 detto Milano era libero. L' Austria battuta a Magenta e a Malegnano, ripara oltre il Mincio, e Napoleone e Vittorio Emanuele fanno il trionfale ingresso in Milano. Al fine di Luglio, s' impegna una ingente strepitosa battaglia dall' alba alla notte, di più di trecentomila uomini; francesi e italiani si copron di gloria, conquistando i colli di Solferino e cacciando a baionetta il nemico dalle posizioni rilevanti di S. Martino: li guida il Re con prodezza; sull' imbrunire è sgominato l' esercito già fuggitivo e l'Austria perde la Lombardia, base principale della sua influenza in Italia. Dopo trionfo splendido tanto, il 29 Giugno cominciano i francesi a passare il Mincio, s' investe Peschiera, si sta per marciar su Verona per assalire la fortezza maggiore del quadrilatero. La flotta disponesi intanto a comparir sulle lagune, tutto si allestisce per l'assalto di Venezia, da tentarsi il 10 Luglio 1859. Quando contro ogni aspettazione gl' Imperatori si veggono a Villafranca, e con sbalordimento universale seguono i preliminari di una pace il dì 11 Luglio; a questa tien dietro il trattato concluso in Zurigo il 10 Novembre, ratificato il 17, e pubblicato il 26 mese stesso fra la Sardegna, l' Austria e la Francia, a complemento dei preliminari

Digitized by Google

di Villafranca, con cui restano determinati rispetto all'Italia i limiti del suo territorio. Inesplicabile e mistico fatto! Per quell'atto improvviso diplomatico si chiuse per la Francia la questione Italiana, e il diritto della Venezia si lasciò dormire ancora nella tomba che le aperse il tradimento di Campoformio.

Ed ecco in Italia accentrati i due fatali estremi su cui gravita la vita dei popoli, gloria e sventura. L'Italia, disse Napoleone, sta per divenire per la prima volta una nazione. Mi costò lo stralciare davanti l'Europa dal mio programma il territorio, che si stende dal Mincio all'Adriatico. Per servire l'indipendenzà italiana, feci la guerra, malgrado dell'Europa. Dacchè i destini del mio paese furono in pericolo, conclusi la pace. In quattro combattimenti e due battaglie un esercito valoroso, che non cede a nessun altro per organamento e valore, fu vinto. Il Re di Piemonte, già chiamato il guardiano delle Alpi, à veduto il suo paese liberato dall'invasione, e i confini de' suoi stati portati dal Ticino al Mincio. — Vuolsi che Napoleone offrisse la pace, per isfuggire un assai grave cimento, e non spendere ancora trecento milioni, e, ciò che più monta, il sangue di cinquantamila soldati. E sia pure, che con quel trattato, come taluno è di avviso, si ottenesse quanto, e forse ancor più di quello che si conquistava coll'armi, e che la pace in ogni modo sancisse la prima volta dopo secoli, la nazionalità della penisola, fu pure ben deplorabile che fattasi antemurale all'unità italiana dalla Francia temuta, ci costasse altri sette anni di schiavitù dolorosa. E l'Austria, pesando di più sulle popolazioni col tirannico assolutismo, li fece scontare amari tanto, da sembrarci interminabili, poichè per le acute sconfitte, e le subite perdite, vieppiù insolentiva, coll'inveire anche contro l'imbelle sesso muliebre, senza accorgersi, glorificando col carcere parecchie spose, e parecchie madri Italiane. Oltre la Lombardia, anche la Toscana e l'Emilia entrarono intanto a far parte del Regno Italiano, sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele, e si prepararono i mezzi, per rendere intieramente libera ed una l'Italia. Il granduca di Toscana abdicava presso a Vienna in favore di suo figlio Ferdinando IV., ma l'assemblea nazionale, tenuta in Firenze il 16 Agosto 1859, dichiarava decaduta altresì la dinastia Austro-Lorena.

La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, l'Italia moderna un Garibaldi, che solo basta a inorgoglire una nazione, ad illustrare più generazioni, e più secoli. Questo uomo

Digitized by Google

fatato, nella cui figura risplende ciò che à l' umana natura di più nobile e al quale sorride il genio d' Italia, inspirasi ad eroico assunto, e il dì 11 maggio 1860 salpa di repente da Genova, con un migliajo di prodi, seguito da 3000 strenui combattenti, metà di essi Cacciatori dell'Alpi, e accompagnato dai Generali valorosi Medici e Mezzacapo, si cimenta ad ardita impresa, la cacciata dei fedifraghi Borboni dal Regno delle due Sicilie. Sbarca quindi sulla costa meridionale della Sicilia a Marsala; con favolose battaglie espugna la Trinacria, e vi costituisce un governo in nome di Re Vittorio Emanuele. Trionfale è la sua marcia da Marsala ad Alcamo, a Calatafimi, a Salemi; prende Palermo; marcia su Monreale; giunge sino a Napoli, donde il Re fuggitivo ripara nell' ultimo lembo di terra, ove sorge Messina. Quivi ferve protratta, accanita la pugna nell' assalto di Gaeta, famoso forte ai tempi di Carlo V, che ne faceva una chiave del suo regno, ed ai tempi Napoleonici, quando lo debellavano i francesi, capitanati da Massena, e finalmente tra un nembo di fuoco e di ferro si avvolge lo sfasciato baluardo della codarda tirannia dei Borboni, e fra le crepitanti rovine si seppellisce l' ultima impudente speranza della nefanda stirpe. L' Italia entra, per tal guisa, nella quarta èra di civiltà, dopo l'etrusca, la romana, e la Repubblica del medio evo, e se nel principio del 1859 eravamo ancora sette popoli schiavi, nel 1860 diventavamo una sola famiglia di ventidue milioni. E ben scrive l'Azeglio, che questo antico tronco della terra latina, il quale da due o tre secoli ergeva i suoi rami aridi e sfrondati, oggi ad un tratto rinverdisce e mette fiori e frutti, tutti in un tempo, mentre per sempre si credean disseccati.

Ai 18 Febbraio 1861 seguiva pertanto, con grande solennità, l' apertura del primo Parlamento Italiano, con 443 Deputati, e si proclamava il Regno d'Italia, e ai 29 del mese stesso il Senato e la Camera dei Deputati ad unanimità adottavano di conferire al Re ed a' suoi discendenti il titolo di Re d' Italia, ch' era stato un nome nel tempo di mezzo, e per l' aggregamento delle tante provincie, diveniva un fatto compiuto in Vittorio Emmanuele, *premio di dodici anni di prodezza e di fede.* Sedeva il 22 Marzo il co: Camillo Cavour, come primo Ministro del Regno e assumeva la presidenza del Consiglio, il Ministero degli esteri, e la reggenza della Marina. Veniva il Regno d' Italia formalmente riconosciuto da tutte le potenze di Europa, e dagli

Digitized by Google

Stati Uniti di America: più tardi il 15 Giugno 1861 dalla Francia; l' 8 Luglio 1862 dalla Russia, e prima di questa il 21 Aprile dalla Prussia. Chi potea intanto presagire la sventura grande d' Italia, la morte il 6 Giugno 1861 del Cavour, della mente dello stato, dell' uomo politico straordinario, a cui tutta l'Europa era ormai riverente, non corsi ancora tre mesi dal memorabile giorno? Non lascia davvero asciutto il ciglio la descrizione dei solenni clamorosi funerali, seguiti l' otto Giugno 1861 a Torino, sedendo la città deserta, vedova del suo più nobile cittadino, a cui mandava l'ultimo saluto, immersa nel lutto, nella persona de' più insigni rappresentanti l'Italia nostra, che lo chiamerá sempre suo padre. Fu l'Italia pertanto incoraggiata da tutti nelle sue legittime aspirazioni, ed ebbe con sè l'opinione pubblica europea. L' Austria sola però, fra i grandi Stati del mondo civile, rifiutò di conoscerla, e continuava a intitolarla nelle sue Gazzette Ufficiali *Regno di Sardegna;* riconosceva però le monete d' oro d' Italia, ricevute in circolazione ne' suoi Stati. Ed oh! quanto si sospirava dai popoli, rimasti schiavi, il giorno della redenzione! Quindi adocchiato l' appressarsi del sesto centenario di Dante, tutta Italia si levò come un sol uomo, a festeggiar le glorie del poeta della vera nazionalità italiana, che diede alla nazione un tesoro di sapienza e di amore. Comizj e cittadini si fecero tributarj al primo grande scrittore, che aperse a tutta Europa la carriera della civiltà, e colla tempera ferrea dell' animo sostenne con dignità l' infortunio. Firenze restituiva l' onore del patriziato alla casa superstite degli Alighieri, discendente dal romano stipite del divino cantore, e anche nel Veneto si fé rinverdire, dopo cinquecento anni l'alloro, con accademiche onoranze. Nè mancarono opposizioni, per parte del solito Toggembourg, Governatore Austriaco, che in tanta luce fu ingenuo nel sospettare covasse, sotto il pretesto di quelle feste, un genio di politiche dimostrazioni, ignorante del fatto, che il culto di Dante fu sempre il termometro della civiltà del mondo, e dovea esserlo della condizione di quella parte di penisola, non francata dallo straniero. Credo si sarà confortato, quando seppe seguito in Austria, incredibile a dirsi! il Centenario di Dante. Ma come fu Dante all' irto evo Lucifero, ci venne araldo dinanzi della fortuna d' Italia, poichè precedette il dissiparsi delle incertezze ne' suoi destini, che si riscontrano d' ordinario nella storia e nella vita dei popoli. Ed ecco il grande avvenimento, che la via

Digitized by Google

206

schiuse al completo riscatto italiano. Antica fu la lite tra la Germania e la Danimarca, perchè i Ducati Holstein, Schlesviz e Lanemburgo faceano parte della confederazione e l'Austria e la Prussia, riconoscendo i diritti dei Ducati dell'Elba ad appartenere alla federazione tedesca, li toglievano nel 1864 colla forza delle armi al Re di Danimarca. Allora con singolarità ben nella storia curiosa, prendeva parte in una guerra di nazionalità quell'Austria stessa, per cui sono una fola i diritti di nazione, alla conculcazione dei quali deve anzi la propria esistenza. In processo di tempo, col propagarsi delle libere istituzioni nei varj Stati della Germania, e col progredire delle idee di unità nazionale germanica insorsero rivalità fra le due aquile germaniche per la disputata supremazia, e la Prussia accolse opportunemente l'alleanza dell'Italia ringiovanita, offensiva e difensiva. Era venuto il momento, che anche la Prussia avesse il suo Cavour nel co: di Bismarck. S'iniziavano pertanto le negoziazioni diplomatiche, e si esprimeva Napoleone col Ministero degli esteri, che se l'Austria di concerto colla Prussia, fece alla Danimarca una guerra, in nome della nazionalità tedesca, gli pareva giusto, che essa pure riconoscesse in Italia lo stesso principio, per concorrere a completare l'indipendenza della penisola. Si vociferava che l'Austria avrebbe ceduto la Venezia a congrui patti; che la Prussia avrebbe uniti al suo regno i ducati dell'Elba, dopo consultato il voto degli abitanti. Tutti teneano come certo il Congresso: fissato per esso il 22 Maggio; prescelto a sede Parigi. Ma lungi dal vedersi sciolte le grandi questioni, mercè compensi territoriali, l'Austria, sempre del suo vero interesse nemica, e su false idee inflessibile, ogni protesta respinse e dichiarò di abbandonarsi alla fortuna delle armi. Aveva tuonato perfino Mazzini: *Oggi tutta Italia è Venezia; la vita, l'avvenire, l'onore della nazione aspettano il loro riscatto tra le Alpi e le lagune.* Il generale La Marmora si era espresso nel suo proclama, che « tenendo l'Austria schiava una delle più nobili provincie trasformata in vasto campo trincierato, e rendendo impossibile il suo svolgimento politico interno ed esterno, le veniva dichiarata la guerra dal Re Vittorio Emmanuele, custode dei diritti del popolo, e difensore della integrità nazionale. » Quindi un Decreto Reale del 4 Maggio 1866 dava facoltà al Governo di ordinare le spese necessarie alla difesa dello Stato. Garibaldi dal suo scoglio di Caprera accettava il comando, per il compi-

Digitized by Google

mento dei destini nazionali, dietro la partecipazione del Ministero della Guerra, e da ogni provincia si levavano i generosi, che ascendevano a trentaquattro mille, a seguir, sotto il guerriero inarrivabile, l'insegna d'Italia. Il gran Capitano indirizzava loro il motto *volere e concordia*, e *guerra* ad *oltranza* all' *oppressore straniero*. Il Re stesso arringava in tal guisa gl' Italiani: « Corsero sette anni, dacchè l' Austria assaliva armata i miei Stati, perchè perorai la causa della patria comune nei consigli di Europa, e ripresi la spada per la libertà dei popoli e per l'onore del nome italiano. La vittoria fu pel buon diritto, e si rivendicò l' indipendenza e libertà d' Italia, per gli ajuti di un magnanimo alleato, e per la concordia e il senno dei popoli, straziati dalle conquiste e da spartizione iniqua. Ora essa nuovamente ci provoca con atteggiamento ostile e minaccioso, rifiuta i negoziati, e dà prova, che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della causa, e nellà giustizia dei diritti che usurpa. Riprendo dunque la spada di Goito, di Palestro, di Pastrengo, e S. Martino, per sciogliere il voto sulla tomba del magnanimo genitore. Voglio essere ancora il primo soldato dell' indipendenza italiana; miro a compiere il programma nazionale, rimasto interrotto dalla pace di Villafranca. » Alle 4 1/2 del 21 Giugno 1866 il re partiva alla volta del campo, non curando di esporre la vita propria e quella dei figli per la causa delle popolazioni, che in lui fidavano orgogliose. A Vittorio si presentava un indirizzo dall'emigrazione veneta, rappresentata da Giovanni Minotto, ora Commendatore, uno dei quaranta, non amnistiati dall'Austria, nell' Agosto 1849, da Angelo Papadopoli e da Nicolò suo fratello, già volontario nel Reggimento lancieri di Aosta, espulsi da Venezia di cui erano e sono l'amore, e da Antonio Callegari, di cui nel 1859 si decretava la deportazione a Johsefstadt. Era Cialdini al comando della bandiera, corsa da Torino a Marsala, per la via splendida dei trionfi. Chi potrebbe descrivere la rapidità prodigiosa dei trionfi Prussiani, che sorpresero l' Europa? Invase furono dall' armi Prussiane la Sassonia, l'Annover, l'Assia Cassel; si conquistarono le città di Annover e di Dresda; battute ovunque le falangi nemiche, il 3 Luglio, fù l' Austria costretta a Sadowa a salvarsi colla fuga, rimasto l' esercito interamente disfatto. Parea a dì nostri rivivere la fortuna miracolosa dell' armi, onde vanno nella storia gloriosi i fasti di Napoleone I.

Digitized by Google

D' altronde, infortunata, ma pur gloriosa può dirsi la battaglia di Custoza, che durò dalle 8 del mattino alle sei della sera. Apparve essa come una serie di combattimenti, a cui parteciparono altrettanti corpi isolati. Si tennero a lungo posizioni conquistate, e si prese e riprese più volte la piazza con indicibile ardimento. Il Principe Amedeo vi restò ferito; il Generale Durando à strenuamente combattuto, e tardi si ritirava per doppia ferita dal campo di battaglia. Si sbagliava però sul concetto, che à informato la pugna, e veramente si combattè senza un vero capo di stato maggiore. Male consigliavasi quindi una ritirata, chè non si ebbe la più lontana apparenza di sconfitta. Guerreggiavano infatti da forti i soldati italiani, e molti atti di valore sono da segnalarsi. Per esempio il Luogotenente Malvini di Como, due volte ferito, due volte rialzossi, per continuare a combattere, finchè dovette soccombere alla terza ferita, che fu mortale. Un capitano dei bersaglieri, mentre conduceva la compagnia alla carica, gridando *Italia*, gli si forava la guancia da una palla, che gli entrò per la bocca aperta, nè egli fece altro che applicar alla guancia il fazzoletto, seguitando ad eccitar colla voce i soldati ad invadere il nemico. Ciò riferisce Felice Venosta nella sua *Storia aneddotica* della *Campagna d' Italia*. Noteremo, sempre sull' orme sue, un fatto brillante nella presa a Custoza della seconda batteria a cavallo, comandata dal prode capitano Perone, di S. Martino, co: Roberto. L' avanguardia era seguita da due pezzi di cannone. Resi questi inservibili, e stremato il campo di artiglieri, l' Uffiziale difese i due pezzi a colpi di revolver, intanto che i pochi superstiti cambiavano a stento le ruote degli affusti con quelle di un carretto, trovato a caso, sotto un fulmine di palle nemiche, e li condusse in salvo. Difese poi l' ultimo pezzo, uccidendo l' uffiziale austriaco, ch' erasi avventato al cannone; indi si ritirò, rotta la sciabola, non avendo più colpi di revolver. Altro capitano del diciottesimo battaglione, il Venosta paragona, e non a torto, al greco di Salamina. Adocchia infatti una bandiera nemica, e si slancia a strapparla, ma un uffiziale Austriaco gli tronca la destra con un colpo di squadrone, e il prode ripiglia freddamente la bandiera colla sinistra, e la porta salva tra le proprie file. Ottimo adunque fu lo spirito dell' esercito, che con coraggio e patriottismo anelava a nuovi cimenti. Lasciava il nemico 1500 prigionieri, chè erano impegnate le forze nemiche di 80, 000 uomini nel fatto

Digitized by Google

d'arme del 24 giugno. Lamarmora scrive: eravamo in posizione di difendere energicamente la linea del Mincio, se il nemico si fosse accinto a forzarla, ma non solo esso non c' inseguì, nè prese attitudine offensiva, ma anzi appena, e con debolissime ricognizioni si spinse fino alle sponde del fiume. La quale esitanza prova le perdite, da lui subite, e il disordine in cui rimase. Tanto è vero, essersi espresso l'arciduca Alberto che ignorava se l'indomani avrebbe egli avuto l'eguale fortuna. È quindi ben chiaro, che la causa precipua degl' insuccessi, subiti dall' armata italiana, fu la divisione del comando, avvenuta se non in conseguenza della rivalità di alcuni nostri generali, certo perchè non tutti avevano tanta grandezza d' animo, d' accettare un posto un po' inferiore a quello a cui forse si credevano in diritto di aspirare. Perciò l' esercito nazionale che non può vantare un' epopea, può vantar bensì sublimi episodj di un' epopea; prova che pur figurava il valor dei soldati.

Anche per la flotta era venuto il momento dell' azione; onde seguiva la battaglia di Lizza, il 23 Luglio 1866; il 24 detto mese cominciavano le navi italiane a battersi contro la fortezza. Fatalmente affondarono il *Re d' Italia* e il *Palestro*, ma il modo con cui i due legni andarono perduti, mostra da qual'eroismo fossero animati i combattenti, onde sarà eterno il nome di quei comandanti e delle ciurme. Negli attacchi, gli equipaggi e gli uffiziali tutti, infiammati di entusiasmo, si batterono, e tennero alto l' onore della marina italiana. I generosi sulla nave preferirono morire col vascello anzichè senza di esso procurarsi salvezza. Fu ben deplorabile, che naufraghi e feriti fossero fatti bersaglio di contumelie e di artiglierie; onta eterna della marina austriaca. Si conobbe in somma quel che si può fare coi soldati italiani, quando chi li guida à la vera esperienza della guerra. D' altronde, le storie di tutti i popoli, che si redimono, ànno eventi disastrosi nei più felici momenti; ma è la storia stessa che pondera il valore dei fatti. E il Guerrazzi, per invito della Giunta di Livorno, compose un' epigrafe, da riporsi sulla casa, ove nacque il capitano Alfredo Cappellini. È la seguente: Qui nacque nel giorno 29 di Decembre 1828 — nella battaglia di Lissa — Capitano della Palestro — Sdegnoso sopravvivere alla mancata vittoria — La nave, sè e gli annuenti compagni — sprofondò nel mare — insegnando come la fortuna ai magnanimi — può tòrre il trionfo — non la morte dei prodi —

Digitized by Google

La patria deliberante il suo Municipio — questa memoria gli à posto — riverente e dolente. — Nè unico fu quell'eroismo. Quando infatti il *Re d'Italia* cominciò a calare a fondo, (lasciamo che per non alterar sillaba ne faccia la descrizione esattissima il lodato Venosta,) due ufiziali austriaci gettaronsi da una delle fregate nemiche prontamente in un canotto, e vogarono verso la poppa, per prendere la bandiera italiana, e portarsela via in trofeo. Ma un uffiziale italiano, malgrado che vedesse il rapido sprofondarsi della sua nave, strappò con una mano la bandiera, con l'altra scaricò il suo revolver contro i due austriaci, e col prezioso pegno strettamente avvinghiato, sparve, eroe ignorato, tra i gorghi che lo avvolgevano. Nè questo è tutto. Un mezzo battaglione di bersaglieri Real navi, (continua il medesimo storico) trovandosi a bordo del *Re d' Italia*, al sentir affondarsi il naviglio, si arrampica sugli alberi, aggrappasi alle corde, e puntando le proprie carabine, come avrebbe fatto sopra un campo di manovre, ininvia un ultima pioggia di palle sul ponte dell' Arco Massimiliano; tremendo addio supremo al campo di battaglia. Il vessillo italiano ebbe dunque nelle memorabili giornate il battesimo di gloria.

Mentre occorrevano tali imprese guerresche, per terra e per mare, ed altre ancora s' intendevano, colla mediazione della Francia, in un armistizio, Italia, Prussia ed Austria. Furono i preliminari della Convenzione l'esclusione completa dell' Austria dalla confederazione germanica, e dall' Italia. La sospensione d'armi cominciò il 25 luglio; venne rinnovata e prolungossi il 2 agosto, e dopo quattro settimane, coll'intervento di Menabrea, rappresentante l'Italia, per le trattative coll'Austria, convertivasi nella pace, segnata il 3 ottobre 1866. Così la penisola riacquistava i suoi dominii, e il popolo, in sette Comuni frazionato, si rialzava a divenire uno solo, e raggiunse l'indipendenza che un giorno lo farà splendido e potente nel quadro e sulla bilancia di Europa. Giungeva poco appresso, di notte, il dispaccio alla rappresentanza di Venezia, ch'era nei seguenti termini con dignità concepito: *La pace é stata firmata a Vienna. Il Governo del Re saluta Venezia, restituita all'Italia, esaudita nelle sue lunghe aspirazioni, nuova forza e decoro alla nazione.* Seguiva per tal modo l'amplesso dell'imperterrito custode delle Alpi, e della gloriosa regina dell' Adriatico. Nelle Fortezze del quadrilatero, e nelle minori di Osopo

Digitized by Google

e Palmanova, sgombro già il campo trincerato di Rovigo, subentrarono le truppe italiane, con festa nazionale, e figurarono come saldo propugnacolo dell'indipendenza d'Italia, i baluardi stessi, che formidabili servirono a tenerla soggetta. Ora mirando alle peripezie, per lunga pezza durate, prima di conseguirsi l'emancipazione sospirata, insorsero due partiti. L'uno esalta Napoleone III alle stelle, e con ogni iperbole lo acclama salvatore d'Italia, e propugnatore del principio dell'unità nazionale; l'altro, a lui contro si erige, e interpretandone l'esitanze quasi avversione all'unità, ammetterebbe avesse egli per fini propri, operato, e senza disinteresse; poichè ottenne già, oltre dei seicento milioni, Nizza e Savoja in compensazione. Forse una tanta disformità di opinioni muove dal non vedersi chiaro l'ordito della politica Napoleonica, nè v'ha meraviglia, se la facile propensione degli uomini a colpire in mala parte le azioni, fa anteporre alla gratitudine il vanto egoistico di un arbitrato, benchè manchino gli elementi in mano per un competente giudizio. Noi però, senza il ticchio di pronunziare ricisamente, ma temperando il dubbio coll'amore dell'equità più discreta, supporremo, con mite consiglio, che insuperabile forza, a noi rimasta incognita fin'ora, attraversasse all'Imperatore l'esecuzione intiera del suo programma, e partorisse la pace infausta di Villafranca. Laonde saremmo tratti a riflettere, per la cognizione dei posteriori successi, che, a similitudine di Fabio, egli temporeggiasse, sempre coll'intendimento d'incarnare in sicuro modo la rivincita. Nè sarebbesi adoperato soltanto nel 1866, ma assai ben prima nei maneggi diplomatici col Gabinetto di Berlino, per procacciare all'Italia l'alleanza della Prussia, sicchè il piano di trattative precorse sarebbe stato il prologo del gran dramma di Sadowa. E fossero pur qualunque le vedute interessate di Napoleone, le aspirazioni sue anche abortissero, secondo l'avviso dei politici, o gli servissero di addentellato, per futuri disegni, sarebbe sempre evidente, ch'ebbe in mira di compiere simultaneamente il programma, senza nostro ulterior detrimento; che coltivò l'occasione opportuna, la travide; la creò anzi, può dirsi, a bella posta, per giovar la causa italiana. Nè vi sarà chi possa almeno restar dubbioso sul prevalente valore delle due alleanze, visto che la Prussia mostrò di non curarsi gran fatto di un'alleata, come l'Italia, che cooperava a farle aggiunger lo scopo della sua unità, mercè la divisione delle forze nemiche, per il suo concor-

Digitized by Google

so nella lotta, mentre continuati furono gli ajuti di Napoleone, e nel maggior uopo, e posta mente alla necessità delle enormi battaglie di sangue, a cui saremmo stati obbligati, dietro gl' insuccessi di Custoza e di Lissa. Perlocchè è innegabile il fatto aver noi ricevuto un benefizio, se pur chi ce lo fece ci chiamasse con indiretti mezzi a parteciparne. Data pertanto la Venezia dall' Austria alla Francia, questa la cedeva all' Italia, e Vittorio Emmanuele, avanti l' immissione in possesso, volle che seguisse il plebiscito di 641, 758 voti affermativi, su 69 negativi; grand' atto questo legale, che, riconoscendo nel popolo il diritto di disporre di sè stesso, ebbe la forza di creare dei cittadini, e non più suddito alcuno. Venezia fu così aggiunta all' Italico patto, e cantavasi:

Fu prodigio il tuo nascer dall' onde, (1)
Fu prodigio il millene tuo impero,
Nè ti cinse di libere sponde
Dio, per trarti ad esoso straniero.
Lungo il paese Ausonio,
Smessi i dissidii e l' ire,
Dall' Alpi all' Etna, un popolo
Solo abbia stanza e un Sire,
Un popolo bëato,
Un Sire intègro e amato.
Ben due anni innanzi, quando divideva il popolo
. . . . . della forza
E della frode la brutal ragione
In oppressori ed in oppressi,
. . . . . di poeta il cor, che dalla mite,
Che gli sospira intorno aura di Dio,
Gran cose apprende
aveva — al canto affidato
I giusti sdegni e le speranze eterne
Di nazion cadute si, no spente,
I suoi dolori e le sue glorie tutte,
Col pietoso d' Italia Angel custode,
e non remoto
Quel faustissimo dì, che a un bel convito,
In una forte e santa unica idea,

(1) Dai robusti versi dell'egregio vate, sig. Vincenzo Padovan.

Digitized by Google

Saprà tutte del mondo unir le stirpi.
Serbata forse a nostra etade . . . .
D' un tanto di la gloria.
Chè del vero l'amor la inspira e move
E al vivace suo popolo dischiude
La quarta di sue gloriceèra famosa. (1)

Perciò il Dall'Ongaro al suo canto inspiravasi:

Tronca la fune, lascia la sponda
Libera, Italia, galleggia e va,
Domina il mare che ti circonda
E sia tua stella la libertà. (2)

L'Italia infatti, il paese della gloria e dell'amore, sospiro affannoso, ma inutile, di Dante e Macchiavelli, la vera terra promessa, che se Dio avesse fatta a bella posta, non potea creare più bella, vinse finalmente la lotta di quindici secoli collo straniero, architetti della nazione Gioberti, Balbo, Cavour, D'Azeglio, Cordova e Farini, come Garibaldi, il primo apostolo armato, nome sacro all'Italia. Ma l'Italia non fermasi più.

Dalle Cozie estreme soglie
All'estremo mar Sicano;
Tutti stretti, mano a mano,
Non abbiam che un sol confin. (3)

E dee compiersi l'unità, di noi essendo Nizza, il Canton Ticino, il Trentino, la sponda dell'Adriatico fino al Quarnero, Malta, la Corsica, che, come dice Gioberti, appartenne sempre moralmente e geograficamente alla penisola, come è nostro il suolo romano che dev' essere fatto libero finalmente dopo sì angosciose lotte, dall'alleato del Papa, in nome del diritto italiano, poichè mette capo alla città eterna il programma unitario della nazione. Pur troppo si spargeva sul suolo romano il sangue di tanti martiri, da Goffredo Mameli, ad Enrico Cairoli, dalla giornata 30 aprile 1849 alla recente di Mentana, capitano Garibaldi. Al quale insuperabile forza dalle sedi diplomatiche arrestava il braccio, operator di prodigj, come glielo arrestava sul Trentino, dopo dieci

(1) È giustizia toccare di questo Canto il *popolo*, che il Cavaliere Antonio Dott. Angeloni Barbiani pubblicava nel 1864, inspirata a patrio entusiasmo la felice sua musa, e pieno pur esso, come altri suoi canti lo erano, di festeggiate allusioni.

(2) Ascendevano a due mila le Opere sulla guerra del 1866, delle quali 129 sull'Italia, essendo 500 gli elaborati puramente militari.

(3) Di Luigi Carrer.

Digitized by Google

memorandi combattimenti a Storo, Condino, Tiarno, Ampola e Bezzeca, e dopo l'espugnazione trionfale di Borgoforte, messo in disperata fuga l'Austriaco, onde, al pari del Macedone, videsi l'eroe di due mondi asciugarsi una lagrima. Ma *quod difertur non auferiur.* Chi è ormai che non possa farsi giudice spassionato della longanime causa che lascia l'Italia in dissidio con Roma, mantenendo un fondo di reazione colà, a detrimento del principio unitario e della indipendenza nazionale? Molte sono le annotazioni che fa la storia: che nessun Papa ebbe indipendenza anteriormente a Carlo Magno; che nove secoli corsero senza signoria, e in quel non breve spazio fiorirono Papi, di tal santità da non trovarsene di eguali nell'èra seconda della chiesa; che non incorse pericoli il Papato nei secoli, in cui popoli e principi cospiravano a respingere e debellare le nuove promulgate dottrine, onde non potrebbero temersi cospirazioni oggidì, che sono cattoliche le leggi, cattolici i re ed i popoli; e che la coscienza dei primi Pontefici avvisò fosse salutare esempio ai credenti e non credenti l'accettazione delle offerte, con cui Pipino rendevasi tributario alla Religione, in cospetto del mondo. Nè male rifletterebbesi, che asserendosi necessario il poter terreno per la giurisdizione spirituale, si toglierebbe fede a chi il pontificato istituiva, senza la potestà temporale. E il Papa Ganganelli, quando seguiva un trattato col Re di Sardegna, per far cessare l'abuso dell'asilo ai malfattori nei luoghi sacri, ebbe a dire, con lieto animo, che in tal guisa operandosi, la chiesa conserverebbe ciò, che per diritto divino era suo, e perderebbe ciò, che i potenti della terra le aveano dato, ed era per lei cagione di risentimenti e molestie, di scandali e discordie tra i fedeli. Memorande sentenze, scrive il Botta, alle quali, se i Pontefici avessero posto mente, il mondo avrebbe avuto più quiete, la sede apostolica maggiore rispetto, gli uomini minor numero di feriti e di morti, le famiglie cause più rare di dolore e di pianto. A chi infatti non rifugge l'animo, immaginando il gran Sacerdote, che, delle insigni assise risplendente, accoppia alle divine pagine del Vangelo il terreno Codice penale, e fa eseguire sulla vita dei figli la giustizia ultima della legge, mentre si venera dal mondo come sublime interprete del perdono di Dio? È pur l'antitesi formidabile! Roma fu civile quando tutta Europa era barbara e selvatica, ed essa sola sarebbe barbara oggidì, che tutta Europa ai benefizj partecipa della civiltà

Digitized by Google

e libertà dei popoli. Il passato è passato, dice Göethe, ma l'avvenire sta nelle nostre mani, e male penserebbe chi credesse però liberare l'Italia dal giogo materiale, innanzi d'averla sottratta al giogo dei pregiudizj, che saranno sempre strumento temibile nelle mani dei nemici di ogni istituzione liberale. Quindi si gettarono le basi del nuovo edifizio, nei due anni che passarono ormai dal felice nostro affrancamento, coll'iniziarsi e diffondersi le scuole serali, e sanar la piaga, con amoroso apostolato, dei 17 milioni di analfabeti, che ci registrano le statistiche. Nè si mancò di gettar anche le basi di una specie di patronato pei vagabondi fanciulli del popolo; suprema necessità, per cui importa sia esteso nella città il sociale provvedimento, e si va istradando mercè l'industria del cartonaggio. Si apersero provvide banche popolari, compagnie di commercio, per cui più di due milioni si raccolsero di valsente, e società di mutuo soccorso, e si moltiplicano tutti i giorni i mezzi di comunicazione nello spirito di associazione e speculazione, in mille guise eccitato e da retto lume condotto. Come la barbarie, ossia l'angelo delle tenebre, irruppe nell'evo antico ad abbrutire l'Europa, così la pubblica opinione, angelo della luce nell'evo moderno, sta per invaderla e civilizzarla. Ormai cessa il prestigio stolido delle caste, a stabilire un'aristocrazia ereditaria senza merito, originata dal vantaggio accidentale della nascita, e dee subentrare l'aristocrazia ben più ragionevole e solida dell'intelligenza, elemento indispensabile essendo la coltura dell'intelletto al nazionale incivilimento, insegna vera della libertà, come l'ignoranza ribadiva dapprima le catene del servaggio; pena da noi scontata per il poco senno dei padri nostri. Per qual motivo ci sembra infatti sempre più bello il sole, quantunque siamo assuefatti a vederlo ogni giorno? Perchè rappresenta la verità di cui non saziasi mai la mente, e più sempre si abbella, sole effettivo dell'intelletto. La nazione si circondi quindi dell'aristocrazia dell'ingegno e della virtù, ch'è la prima e vera nobiltà della corona, per questa nominandosi i deputati, acciò segua per essi la libera scelta dei cittadini, che devono rappresentare la sapienza nazionale. — Grande principio del secolo di umanitario progresso sarebbe poi questo, che i Congressi surrogassero i bellici imprendimenti, per l'equilibrio morale degli Stati, fondato sul diritto pubblico. Chi non ammirò l'appello di Napoleone III al Congresso nel 1863, come la più sublime pagina del suo impero?

Digitized by Google

In quanto poi alla potenza economica, se vuole l'Italia farsi doviziosa e grande, pensi che à nel suo seno una inesausta miniera d'oro. Un paese infatti, che produce grano, vino, olio e seta in gran copia, ove le foreste crescano al pari dell'erba parassita, il di cui suolo, se ricco e fragile, è a metà smosso dall'aratro, e se povero alla superficie, è pregno di tesori minerali non esplorati, i di cui monti sono di marmo, le cui paludi sono risaje naturali e possono coltivarsi a cotone, le cui valli e colline sono vasti poderi, e le pianure alimentano bestiami senza numero; un bel paese, bagnato da due mari, munito di speciosi ed ampi porti, abitato da una popolazione di rara intelligenza e di svariate attitudini, à un diritto insieme ed un dovere di divenire potenza commerciale e marittima di primo ordine, in un'epoca d'industria e di pace. E ciò avverrà, se i ricchi e i potenti uniti nei Comizj agrarj e questi nei consorzj, volgano i loro capitali al profitto dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, perchè così accresceranno i redditi nazionali, producendo nuove fonti di ricchezza ed aumenteranno insieme la stessa loro potenza economica. Allora si compirà il grande edifizio nazionale, gustandosi i frutti della redenzione compiuta, e si addoppierà la meraviglia in chiunque il nostro tempo chiamerà antico, per la singolarità e coincidenza dei fatti, politici e guerreschi, che al felice esito condussero, mentre contrari eventi pareano in tutti i modi combatterlo, nella terra dei Bruti e dei Gracchi, di Macchiavelli e di Dante, di Savonarola e Masaniello, di Galileo, di Alfieri, di Beccaria e Silvio Pellico.

Bene perciò da suo pari esclamava Ugo Foscolo, e le sue parole possono riguardarsi presaghe anche degli avvenimenti dell'attualità « O Italiani, io vi esorto alle storie, perchè niun popolo più di voi può mostrare, nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grande anime, degne di essere liberate dall'obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare ed onorare la terra, che fu nutrice ai nostri Padri, ed a noi, e che darà pace e memoria alle vostre ceneri. »

Si scolpisca dopo ciò in marmo, come si à in animo, e si ponga nella Sala del Comune, il Decreto, di resistere ad ogni costo. — Non tardi ad attuarsi l'idea di Giorgio Casarini, l'amico di Manin, di decorare il prospetto della propria casa con una serie di quelle bombe, regalateci dall'Austria, e per sua cura

Digitized by Google

raccolte, acciò l'epigrafe scolta penga meglio in risalto l'ignominia dell'attentato, e l'eroismo Veneto. — Si effettui, ogni inciampo rimosso, il concetto più grande dello stesso benemerito patriotta di erigersi il monumento al gran cittadino (1) nel campo di S. Paterniano, ove teneva la dimora, e per cui si ebbero offerte da Venezia e da Italia, ed altra somma si decretò dal Comune, da impiegarsi nel modo descritto nel numero 66 della nostra Gazzetta.

Si rendano completi, con robuste epigrafi del Leoni, i monumenti, di quell'onore ancor muti, che racchiudono le ossa tra noi dei martiri di Cosenza (2) e di Belfiore, nelle chiese de' Ss. Gio: e Paolo, e dei Frari. — E la storia dell'epoca sarà resa parlante, con novità d'imitabile esempio, anche con documenti visibili e sensibili alla pubblica vista ed ammirazione dei contemporanei e dei posteri.

Alla Corona ferrea, di cui si cinsero tanti Re d'Italia, Re solo di nome, tolta nel 1859, e dall'Austria fuggitiva restituita, veggasi pure con saggio avvedimento surrogato un Ordine nuovo *la Corona d'Italia*. E lo aveva scritto Guerrazzi, che, lasciatasi stuprare da straniero contatto, quando i popoli italiani risorgessero alla vita di gloria, nessuno vorrebbe del suo ferro,

(1) Non sappiamo comprendere, come essendo libera un'intiera facciata, a destra di chi entra nell'Atrio della Basilica, si ponesse il sarcofago Manin con poco rispetto, quasi sulla porta e a ridosso d'altro monumento? E ora che per rapporto del generale, figlio al gran cittadino, una Commissione rilevò, che nell'alte maree, può temersi che l'acqua penetri a guastar i preziosi avanzi, non potrebbe colà trasportarsi il sarcofago, risparmiandosi la spesa per elevarne la base?

(2) Diamo lode al sig. Giacinto Battisti, che su di una sua casa fece porre un'epigrafe, in onore dei fratelli Bandiera.

Prima di lui, sia lode e riverenza a Jacopo Treves dei Bonfili, il cui nome pesa un onore alla patria, che oro profonde fino dal 1848, per il principio nazionale, specchio di patriottismo e filantropia tra i cavalieri italiani.

Sopra un suo stabile si legge, per sua cura, l'iscrizione:

Questa Casa abitava
Daniele Manin
Quando in patria iniziò libertà
Prenunziatore
Della unità e grandezza italiana
che morendo non vide
Esule magnanimo e venerato

Di questi giorni scolpivasi dal Sig. Zennaro, in marmo di carrara, il busto in profilo, con epigrafe sul medaglione, dell'Avvocato Gio. Fr. Barone Avesani, a spese dell'egregio Pr. Camploy che, come congiunto ed amico, volle adempiere un uffizio, in venti anni da Venezia negletto, verso quel benemerito della nostra rivoluzione nel 1848.

Digitized by Google

218

per fabbricarsene un pugnale, tutti rifiuterebbero il suo oro, per comporsene l' elsa della spada.

Per tal guisa verrà gloria maggiore alle virtù delle grandi anime, a cui fu il sepolcro gradino, per salire colà, ove la beatitudine è senza tempo, e non à mai fine l'amore, e il cui sangue, per la patria sparso, fia lagrimato e santo, — finchè il sole Risplenderà sulle sciagure umane.

GIANJACOPO NOB. FONTANA
ex ufficiale della Guardia Civica
nel 1848 - 49.

99 938442

Digitized by Google

Digitized by Google